

# TISCHLBONGARA PIACHLAN

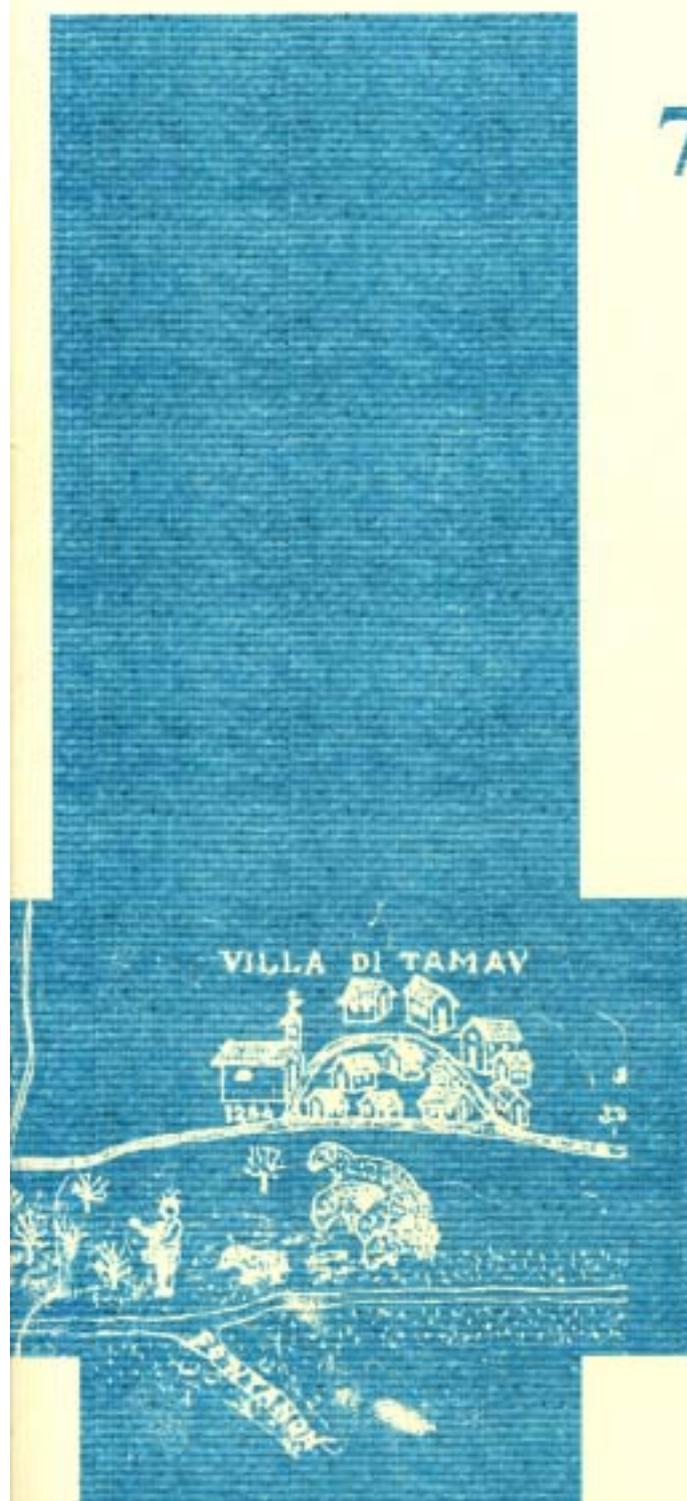
## quaderni di cultura timavese

7 Dicembre 2003  
Dicembar

• 10 Come è nato il dizionario timavese • 27 Memar oarm iis, ismar oarm... • 39 Economia e sviluppo del territorio • 45 Timau/Tischlbong in età medioevale • 74 La Diocesi di Zuglio. Una legittima aspirazione della Montagna friulana, un fulgido passato che permea il presente • 106 Gli antichi opifici ad energia idraulica nelle valli dell'Alto Bût e Pontaiba • 147 Le minoranze linguistiche del Friuli Venezia Giulia e la legislazione vigente • 155 Il sistema bibliotecario e documentario della Carnia • 167 Oldarlaiana heksaraian • 172 I sentieri della memoria dal Passo di Monte Croce Carnico a malga Promosio lungo il "fronte del primo conflitto mondiale" • 186 Il Santuario di Maria Schnee a Mauthen • 195 Oldarhaillin unt oarman sealn too • 199 Aghe: ben comun di dute l'umanitât • 215 Pinocchio • 244 I debiti e i peccati. Estate 1608: i cramari dell'Alto But •

Hearchrichtat mit vruida unt gadult va lait as gearnt hont Tischlbong vir da lait va Tischlbong.

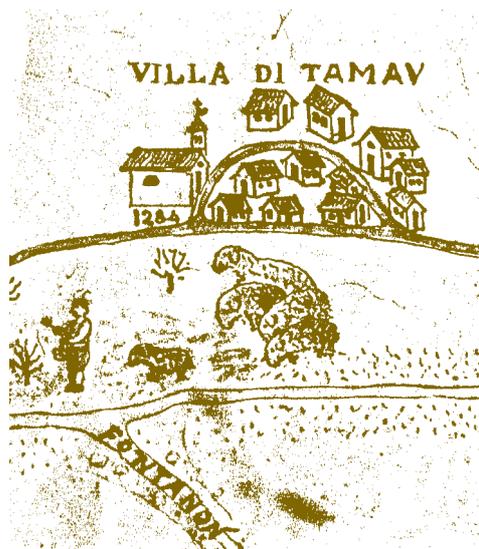
Edito dall'Istituto di Cultura Timavese con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau-Tischlbong e della Regione Friuli Venezia Giulia (R. 4/99).





# TISCHLBONGARA PIACHLAN

## quaderni di cultura timavese



Edito a cura dell' Istituto di Cultura Timavese  
con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau - Tischlbong.  
Pubblicazione realizzata con i finanziamenti della  
Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia ai sensi della L.R. 4/1999.  
Coordinamento Mauro Unfer

Supplemento al n.45 di “*asou geats.. unt cka taivl varschteats!*” di dicembre 2003.

Direzione e redazione:

Istituto di Cultura Timavese, Par Soga, 1. I - 33020 Timau • Tischlbong (Ud).

e mail: [tembil@libero.it](mailto:tembil@libero.it).

Tutti i diritti sono riservati.

E' autorizzata la riproduzione di quanto pubblicato citando la fonte.

I “*Tischlbongara piachlan - Quaderni di cultura timavese*” si possono trovare sul sito Internet [www.taicinvriaul.org](http://www.taicinvriaul.org)

---

Impianti stampa e fotolito: Graphic Linea, Feletto Umberto (UD)

Realizzato con apparecchiature informatiche ITM S.n.c., via del Forame, 12  
Tolmezzo (UD)

Stampa: Tipografia Cortolezzis, Paluzza (UD)

La collana “Quaderni di cultura timavese” giunta al settimo volume, si propone di continuare ad indagare in modo approfondito e il più completo possibile, il patrimonio culturale, linguistico, antropologico, territoriale ... della comunità germanofona di Timau – Tischlbong.

E’ ambizione di questo volume, così come per gli altri, raggiungere diversi possibili destinatari: i ricercatori e gli studiosi; gli abitanti dell’area per i quali una maggiore conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio, può contribuire ad una maggiore consapevolezza dell’identità locale e del senso di appartenenza; le amministrazioni pubbliche per una valorizzazione del territorio magari in termini di turismo culturale; i fruitori esterni e, non ultime, le nuove generazioni.

Un ringraziamento particolare al coordinatore, ai vari collaboratori e alla Regione Friuli Venezia Giulia per il contributo finanziario concesso.

*Is simta puach van “Tischlbongara piachlan”, geat baitar mittar oarbat as bilt aus suachn, bi peisar asmar meik, ols bosta mit Tischlbong, mit saindar schproch unt mit sain ainbonara hot za tuan.*

*Dos puach bilt, asou a bia da ondarn, on cheman pa mear lait: aussuachara unt learara; da lait van doarf, asou vil asa peisar meink chenan da raichickait asa hont, unt asasi darchenan tuant van oart unt van sain praicha za sain; oubrickaitn as is lont meink peisar mochn nuzn in vremen lait a; vrema lait unt, nit leistn, da junga.*

*An schian donch bearda is puach zoma tuat, oln sen as zua schraimpt unt dar Region van Vriaul as is gelt hot geim za mein in da druckarai gian.*

l’Assessore alla cultura  
dar Zuasizar  
Velia Plozner van Ganz

## Sommario

Il settimo *Quaderno di Cultura Timavese* si apre con l'articolo di Inge Geyer che illustra il lavoro svolto per la realizzazione del dizionario timavese. L'articolo ricorda le prime visite dell'allora studentessa Schönhuber a Timau nel 1972 e ripercorre le fasi ed i momenti che hanno portato alle prime trascrizioni in timavese, alla catalogazione dei lemmi, alla raccolta ed informatizzazione dei dati linguistici che hanno reso possibile la realizzazione del vocabolario. La pubblicazione di un dizionario rappresenta un momento importante nella vita di una comunità come quella timavese. Da un lato permette infatti di definire la grafia standard, dall'altro di raccogliere un patrimonio lessicale che altrimenti rischierebbe di scomparire o di ridursi a pochi vocaboli. Lo spessore del volume testimonia l'impegno profuso dalla dott.ssa Inge Geyer, che ha potuto contare sulla collaborazione della dott.ssa Anna Gasser nella raccolta dei 7408 lemmi contenuti nel dizionario. Il lavoro è stato ideato e realizzato con l'aiuto del Circolo Culturale "G. Unfer" e della comunità timavese e dedicato ai suoi abitanti perché possano trovare in esso uno strumento di consultazione e di arricchimento. Si tratta di un lavoro che si prefigge di snellire e semplificare la consultazione, senza però sminuire il valore scientifico di uno studio lessicografico. Di ogni lemma, infatti, si forniscono la trascrizione nell'Alfabeto Fonetico Internazionale, l'etimologia ed il suo uso nelle espressioni idiomatiche. Ma l'organizzazione del vocabolario ne permette l'utilizzo anche a chi non conosce il timavese, grazie all'inserimento di due registri, uno dall'italiano al timavese, l'altro dal tedesco al timavese.

Il quaderno continua con *Memar oarm iis, ismar oarm...* una farsa teatrale proposta in timavese da Peppino Matiz e rappresentata più volte sul palcoscenico della Casa della Gioventù di Timau agli inizi degli anni Ottanta nell'ambito delle iniziative organizzate dal Circolo Culturale "G. Unfer" e volte a riaffermare l'uso dell'antica parlata timavese. La pièce, nata da una barzelletta, si sviluppa attorno alla morte di un anziano che non aveva parenti: gli amici vogliono infatti organizzargli un funerale grandioso, che deve essere ricordato da tutti, ma i loro piani subiranno un brusco cambiamento.

Massimo Mentil illustra poi le tematiche legate all'economia ed allo sviluppo del territorio montano, simbolo del presidio per la tutela dell'ambiente e del clima visto, tra l'altro, come giacimento antropologico e culturale da tutelare e proteggere, tipicità agro-alimentare e modello produttivo sostenibile, risorsa idrica e fonte della qualità della vita. L'articolo illustra come nuove imprese e microimprese possono nascere e prosperare da un utilizzo intelligente e sano del patrimonio naturale e paesaggistico delle montagne, avvalendosi del turismo culturale ed enogastronomico, o di quello legato al benessere ed alla cura della persona. In questo contesto diventa fondamentale, dice Mentil nell'articolo *Economia e sviluppo del territorio*, un percorso di conoscenza peculiare del settore, soprattutto in una fase di sviluppo, che, come primo passo, prevede il rafforzamento dell'identità locale, quindi la valorizzazione del proprio patrimonio culturale, per giungere all'organizzazione sul territorio di attività culturali e produttive specifiche.

Segue la traduzione in italiano di Francesca Cattarin dell'articolo di Helmuth Schwap, già pubblicato in tedesco nel Quaderno n. 6. Il contributo, dal titolo *Timau/Tischlbong in età Medioevale*, è stato arricchito con illustrazioni e numerose note esplicative. Il brano

cerca di descrivere la storia di Timau e dei suoi abitanti nel Medioevo. Sono stati quindi esaminati i fattori che hanno influito sugli avvenimenti dai tempi antichi fino alla fine del Medioevo in campo politico, sociale ed economico. In un'epoca molto ricca di eventi si è quindi formato il quadro di un paese, la cui storia è influenzata dalla sua vicinanza alla strada per il Passo di Monte Croce che, trovandosi in posizione strategica, è diventato il punto di incontro tra popolazioni, culture e lingue diverse. Ha quindi assunto una funzione di collegamento piuttosto che di divisione.

Alfio Englaro propone alcune interessanti riflessioni sulla Diocesi di Zuglio e, dopo una breve sintesi storica, espone le motivazioni che hanno spinto nel 2000 a consegnare all'Arcivescovo Battisti e al Vescovo titolare di Zuglio Zenari una breve relazione dal titolo "Una legittima aspirazione della Montagna Friulana: la Diocesi di Zuglio - un fulgido passato che permea il presente". La proposta di ripristinare la Diocesi di Zuglio è stata fatta da alcuni laici che amano profondamente la Carnia e senza alcun imprimatur clericale, spiega Englaro. La storia assegna a Julium Carnicum-Zuglio un posto di assoluto rilievo nelle vicende ecclesiastiche delle origini del Cristianesimo. Sussiste infatti una molteplicità di motivazioni (contingenti e storiche) a sostegno della istituzione di una Diocesi della Montagna con cattedrale S. Pietro di Zuglio. Occorre, quindi, che coloro i quali hanno a cuore la dimensione pastorale e la storia, diano subito dei segnali positivi in tal senso. Nelle conclusioni viene evidenziato l'augurio che le riflessioni proposte aprano un serio e utile dibattito e che la Chiesa preceda lo Stato Italiano nel riconoscimento ufficiale di questa Terra, elevandola a Diocesi.

Con *Gli antichi opifici ad energia idraulica nelle Valli dell'Alto Bût e Pontaiba* Giulio Del Bon espone uno studio che tratta dell'energia idraulica, forza, che faceva funzionare mulini, segherie, botteghe di fabbro ferraio e mole per la lavorazione dei tessuti. L'autore presenta un saggio frutto di un lavoro certosino di ricercatore, risultato di molti anni di documentazione e prende in esame un periodo storico molto ampio che parte dalla fine del 1300 fino a coprire i primi anni del 1800. Il lavoro, corredato da un ricco apparato iconografico e cartografico curato da Mauro Unfer, elenca le notizie emerse sugli opifici di Paluzza, Englaro, Casteons, Naunina, Rivo, Treppo, Siao, Zenodis, Tausia, Ligosullo, Cleulis e Timau prendendo in considerazione, oltre a numerosi atti notarili, anche il "Censimento degli opifici del 1756" ed il "Catasto napoleonico del 1812".

Il quaderno n. 7 continua con la relazione che Adriana Janežič, già direttrice del SAIL Servizio Autonomo per le Identità Linguistiche del Friuli Venezia Giulia, ha presentato in marzo a Tarvisio al "Convegno delle isole linguistiche tedesche della Provincia di Udine". La relatrice affronta, dopo una breve premessa sulla consistenza e sulle tipologie linguistiche della nostra regione, il problema delle leggi europee, nazionali e regionali a favore delle lingue definite "minoritarie", friulano, sloveno e tedesco, ma che in realtà, afferma l'autrice, se sommate, sono "maggioritarie" nel Friuli Venezia Giulia.

Con *Il sistema bibliotecario e documentario della Carnia* Sonia Mazzolini presenta la nuova struttura, voluta dalla Comunità Montana della Carnia, per favorire la formazione di un'area di cooperazione nella quale si creino interrelazioni fra diverse strutture: biblioteche civiche dei vari comuni, biblioteche legate ai musei, centri di documentazione (archivi privati e parrocchiali). L'obiettivo è dunque la realizzazione di un sistema aperto che

favorisca la valorizzazione delle risorse documentarie presenti in ogni singola specificità. Il sistema prevede una Biblioteca capofila, la Biblioteca Civica della Carnia (Tolmezzo), delle “Strutture integrate nel sistema” ovvero le biblioteche del territorio, le biblioteche dei Musei ed infine le biblioteche scolastiche e gli Archivi parrocchiali e privati dei comuni carnici. Le biblioteche del sistema ed i centri di documentazione nonostante la specializzazione e la tipologia, dovranno condividere obiettivi e funzioni comuni, tenendo d’altra parte ben presenti ogni singola specificità e complessità delle risorse.

Con *Oldarlaiana heksaraian* Laura Plozner van Ganz continua la trattazione del tema già presentato nel quaderno n.5. Nell’articolo in timavese vengono riportate le trascrizioni di alcune registrazioni aventi per argomento l’oscuro mondo delle streghe. Gli informatori raccontano di fatti accaduti in paese, vissuti in prima persona oppure tramandati per generazioni nelle *file*, in un tempo in cui la superstizione e la religione convivevano ed erano gli unici strumenti attraverso i quali la popolazione cercava di spiegare il soprannaturale e di liberarsi dagli *heksaraian* (sortilegi, malefici).

Il volume prosegue con un contributo di Velia Plozner dal titolo *I sentieri della memoria. Dal Passo di Monte Croce Carnico a malga Promosio lungo il “fronte del primo conflitto mondiale”*. Recentemente l’intero crinale, che dal passo di Monte Croce Carnico giunge a Pramasio, è stato fatto rientrare in un progetto di recupero sostenuto dal Comune di Paluzza il quale, con il coordinamento dell’Associazione Amici Alpi Carniche, vuole salvare dal degrado le innumerevoli testimonianze. Per tale scopo sono stati ottenuti finanziamenti per il recupero della sede del Museo della Grande Guerra e per lo svuotamento ed il consolidamento delle strutture murarie del ricovero del Battaglione Tolmezzo e della mulattiera della Kalada. Altri interventi in quota, affidati esclusivamente al volontariato, sono lo svuotamento di trincee, ricostruzione muri a secco, recupero e pulizia dei numerosi graffiti. In questo modo si va realizzando il recupero delle opere militari più significative poste lungo il “Sentiero della memoria” che, una volta completato, vedrà la collocazione della segnaletica bilingue sulle vie principali, lungo i sentieri di accesso e nei punti di sosta oltre all’indicazione dei percorsi con adeguata “legenda” e la realizzazione di materiale promozionale dell’area con informazioni sul percorso e sui tempi di percorrenza.

*Il Santuario di Maria Schnee a Mauthen* viene descritto da Monika Klaus. Quasi tre secoli fa, in cima allo Spähbüchel, venne consacrata la prima piccola cappella, costruita interamente in legno, il santuario di Maria Schnee o “Madonna della Neve”. La devozione dei fedeli verso la chiesetta si deve ad un fatto avvenuto in una chiara e limpida giornata del mese di agosto del 1675 quando le tre sorelle Görzer - Anna, Magdalena e Katharina - salirono sullo Spähbüchel per raccogliere mirtilli ed improvvisamente, apparve loro, sollevata sulle rocce, l’immagine di una figura femminile, vestita di un abito bianco come la neve. Il dolce volto, coperto da un bianco e delicatissimo velo, era rivolto verso i mietitori al lavoro. Sul luogo dell’apparizione venne piantata una croce in legno e poi ...

Il secondo articolo in timavese di Laura Plozner van Ganz riporta le testimonianze di alcuni anziani sulle tradizioni riguardanti le giornate dedicate a Tutti i Santi ed al ricordo dei defunti. Tali usanze stanno purtroppo scomparendo e quindi l’obiettivo dell’articolo *Oldarhaillin unt orman Sealn too* è di farle conoscere ai lettori affinché possano essere recuperate.

L'anno che si chiude è stato proclamato dall'Onu Anno internazionale dell'acqua. Per tale evento, la classe IIB della Scuola Media di Paluzza, guidata dalla prof.ssa Alessandra Giorgessi, ha organizzato una mostra per far conoscere il risultato delle loro ricerche sull'utilizzo dell'acqua nella Valle del Bût. Per realizzare questo lavoro i ragazzi hanno intervistato Franceschino Barazzutti del "Comitato per la tutela delle acque del Tagliamento" e Ferdinando Di Centa, direttore della SECAB di Paluzza. Le domande, formulate con interesse e competenza dagli studenti, e le risposte degli intervistati sono riportate nell'articolo che si conclude con il testo del Contratto mondiale dell'acqua, nella versione in friulano curata dal mensile "La Patrie dal Friûl" ([www.friul.net](http://www.friul.net)).

Finalmente le avventure di Pinocchio sono state tradotte anche in timavese. Dopo oltre duecentoventi versioni pubblicate in varie parti del mondo, Peppino Matiz van Messio propone il "suo" Pinocchio ai bambini ed adulti di Timau, al fine di essere utilizzato per avvicinarsi ancora all'antica parlata tedesca del luogo. La prima puntata della storia di Collodi uscì nel 1881 sul numero iniziale del "Giornale per i bambini" con il titolo *Storia di un burattino*, ed ora anche noi presentiamo, dopo centovent'anni, la prima parte della versione in timavese illustrata con simpatici disegni di Lisa Mentil. Le puntate successive verranno proposte nei prossimi quaderni ed infine la storia di Pinocchio in timavese verrà pubblicata in un libro per ragazzi piacevolmente illustrato.

Il saggio di Giorgio Ferigo e PierMario Flora racconta dell'estate 1608, quando 76 cramari dell'alta Val But furono deferiti al tribunale dell'Inquisizione per aver commesso, durante la loro permanenza nei paesi riformati, un reato (o peccato): avevano mangiato cibi proibiti durante i tempi proibiti dalla Chiesa Cattolica. I cramari raccontarono dei luoghi dove si erano recati, degli itinerari percorsi, del tempo che avevano trascorso all'estero, dei rapporti di lavoro che li legavano ad un «patrone» o ad un socio, delle merci che trasportavano, del «credito» che racimolavano e come garantito e da quali fideiussori e come riscosso, dei rapporti coi mercanti d'oltralpe, dell'alfabetizzazione... Così, quei 76 processetti forniscono uno «spaccato» sociologico o storico di eccezionale rilevanza, per il numero dei protagonisti, per l'anno di svolgimento (molto «alto» rispetto a tutte le altre documentazioni finora disponibili), ma soprattutto perché – e sia pure filtrate dalla penna d'oca dello scrivano, dalle domande selettive dell'inquisitore, e da una evidentissimamente concordata linea di difesa comune – sono le voci stesse dei cramari che noi ascoltiamo, in racconti talvolta intensi e drammatici. *I debiti e i peccati. Estate 1608: i cramari dell'Alto But*, a partire da un contrasto «culturale» e – allora – di appartenenza confessionale, il contrasto sul cibo, si rivela di sorprendente attualità, ribalta le prospettive e dà occasioni di riflessione – di quando i *marocchini* eravamo noi.

Il quaderno nr. 7 si chiude con l'elenco degli articoli pubblicati nei precedenti numeri dei Quaderni di Cultura Timavese – Tischlbongara Piachlan dal 1997 ad oggi.

Mauro Unfer

dicembre 2003

Anna Gasser  
Ingeborg Geyer

**Wörterbuch  
der deutschen Mundart  
von Tischelwang / Timau**

**Glossario Timavese**

*Bartarpuach va Tischlbong*



*Edition Praesens*

*Inge Geyer*  
**COME È NATO IL DIZIONARIO TIMAVESE**

**Q**uando nel novembre del 1972 giunsi per la prima volta a Timau e per 10 giorni, sotto la guida del dottor Schabus e grazie all'aiuto di persone del luogo, presi appunti sul lessico della parlata locale, non avrei mai pensato di ritrovarmi qui, 30 anni dopo, seduta nello stesso locale ad annotare parole e a farmi spiegare il loro significato. Al tempo credevo di essere riuscita a raccogliere il lessico della lingua timavese prima che andasse perduto come temeva la gente.

Con l'aiuto di un questionario, dal 15 al 25 novembre 1972 io e il dottor Schabus raccogliemmo sistematicamente il lessico riguardante la realtà socio-economica della comunità, così come era stato fatto per gli atlanti linguistici di Voralberg, dell'Austria Superiore, dell'Alto Adige e del Tirolo Orientale. Registrai circa 3500 lemmi timavesi utilizzando l'alfabeto fonetico. Ci furono spiegati i significati, in parte esemplificati da alcuni disegni, e scattammo delle foto. In compagnia di Otto Unfer van Glosar ci recammo a Promosio (Promoos) e a Malga Collinetta (Kalindl) e il responsabile della malga (Hear var olba) ci illustrò le attività che si svolgevano nella casera. Il casaro (ckaasmastar) era un friulano, ma Otto ci tradusse le sue spiegazioni in timavese.

A quel tempo i più importanti informatori furono Dionisio Mentil van Galo, Otto Unfer van Glosar, Giorgetto Unfer e sua moglie Evelina Matiz van Raitlan, Maria Unfer van Pindul. Pernottavo alla locanda Unfer (Pan Koradina) e quindi alla sera riuscivo ad apprendere dai clienti e dalla moglie del titolare altri vocaboli riguardanti la cucina e le pietanze locali. A queste registrazioni seguirono altre visite a Timau e quindi ulteriori interviste. Da tutto questo materiale ricavai la mia tesi di laurea che nella prima parte analizza i suoni e la grammatica del timavese, mentre nella seconda riordina il lessico per campi semantici. In appendice ho anche riportato l'etimologia delle parole che non risultano immediatamente comprensibili (ai parlanti di lingua tedesca, *n.d.t.*), in particolare dei prestiti dal friulano. Per tale motivo consultai anche la tesi di Caterina Bellati. Nel 1976 la mia tesi venne discussa all'Università di Vienna e nel 1984 venne pubblicata come terzo volume dei "Beiträge zur Sprachinsforschung" collana diretta dalla professoressa Maria Hornung ed edita dal Verein der Sprachinsfreunde di Vienna.

Tischelwong St-	
	90/FS. M.
<hr/>	
Tut gewöhnliche Zylinder hēān, sonst mit o einem hēānastor.	
4.	des ē-vāstōr <del>hēān</del> hēāntst
5.	- " -
6.	hēān hēāntst
7.	hēāntst
des pōshēāntst	
die hēāntst: - " - und	
des hēāntst (Kinde)	
Schafe werden frei herumlaufen	
gelassen	
7er.	des hēāntst vor g hēāntst (s.o.)
8.	-

Fig.1: Frammento tratto dal Questionario del 1972: lavorazione del formaggio nelle malghe.

• La trascrizione della lingua timavese •

*Nit da hiandar dar doks hot in schoon gamocht* (Non le galline; il tasso ha provocato il danno! *n.d.t.*) fu il primo testo teatrale in timavese e il primo tentativo di abbozzare una grafia con un sistema alfabetico, che si adattasse alla parlata locale, poiché, dopo la mia prima visita, alcuni timavesi fondarono il Circolo Culturale ed in seguito un gruppo folkloristico e iniziarono da soli a raccogliere il lessico della propria lingua. La pièce venne composta in occasione della presentazione delle isole linguistiche a Vienna che si tenne nel 1980 a Palais Palfy. Da quel momento in poi non

3.4.2. Personal

Der *h<sub>2</sub>ear v<sub>2</sub>er o<sub>2</sub>lb<sub>2</sub>* Herr von der Albe k<sub>2</sub>äst für gewöhnlich selbst, ansonsten verdingt er sich einen *kh<sub>2</sub>ä<sub>2</sub>sm<sub>2</sub>ast<sub>2</sub>er K<sub>2</sub>äs= m<sub>2</sub>eister*.

Die Verantwortung für das Vieh, die Melkarbeit und den Weidgang hat der *ē<sub>2</sub>er<sub>2</sub>st<sub>2</sub>e h<sub>2</sub>i<sub>2</sub>ert<sub>2</sub>e* erste Hirte. Seine Anweisungen müssen auch der zweite Hirte, also sein Stellvertreter, sowie alle anderen *Hilfskräfte*, *d<sub>2</sub>e h<sub>2</sub>irt<sub>2</sub>n* die Hirten, z.B. *d<sub>2</sub>er g<sub>2</sub>ä<sub>2</sub>shirt<sub>2</sub>e* der G<sub>2</sub>eißhirte und *d<sub>2</sub>e h<sub>2</sub>irtl<sub>2</sub>en* die Hirtlein, das sind Kinder, die Handlangerdienste verrichten und das Kleinvieh hüten, befolgen.

Fig.2: Frammento tratto dalla tesi di laurea di Ingeborg Geyer: *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*. Wien 1976. pag. 246.

smisero le discussioni su come si dovesse “scrivere” il timavese. “Asou geats” riportava per esempio sempre una tabella intitolata “Peisar zan leisnan unt zan schraim” (per leggere e scrivere meglio, *n.d.t.*). Nel corso degli anni vennero modificati singoli segni ortografici. Negli ultimi numeri del giornale e dei *Quaderni di cultura timavese* non è stata più inserita. La gente sa come deve leggere e capisce il testo scritto in timavese.

Fui più volte esortata dalla prof.ssa Maria Hornung a compilare un dizionario della lingua timavese perché i timavesi potessero scrivere “correttamente” le parole.

L’ortografia utilizzata non sembrava neppure a me adatta ad un idioma tedesco perché tale è il timavese. “Unt cka taivl varschteats”, pensai, ne era un perfetto esempio. Tuttavia non volevo interferire e fissare delle regole su quale fosse la grafia più corretta. Fino a quando nelle interminabili discussioni con Mauro, Peppino e Dino, mi

resi conto che non era tanto importante decidere con quali segni si dovessero trascrivere le parole, bensì come si dovessero rendere per iscritto.

Molto presto capii che nessuna scelta ortografica poteva soddisfare completamente. Tutti gli abitanti imparano a scuola l'alfabeto italiano e leggono almeno una rivista in italiano. Alcuni conoscono molto bene anche il tedesco e leggono anche libri in tedesco. Il sistema ortografico tedesco era dunque la scelta obbligata per la lingua timavese?

A questo proposito, dopo essere ritornata a Vienna, ho discusso a lungo con molte persone, tra queste la prof.ssa Hornung. Un giornalista del quotidiano "Kurier", che una volta mi ha accompagnata a Timau, giunse alla conclusione che si trattasse di una questione di abitudine. In fondo anche lui sarebbe stato in grado di leggerlo e di capirlo. I timavesi devono scrivere così come sono abituati a farlo.

#### • La "nuova" scrittura antica •

Il processo si era messo in moto: i timavesi dovevano scrivere così come erano abituati. L'unica clausola era che ci dovesse essere unità di scrittura: per es. da ckugl, is ckigali. Nei testi si trovano però nella stessa riga chugl, ckigali, chircha e ckuchl.

Niente si può considerare sbagliato poiché molti timavesi, soprattutto quelli più giovani, pronunciano effettivamente chircha, chla, chint. Lo stesso accade nella lingua tedesca. La pronuncia può presentare delle differenze, ma ciò non deve accadere sul piano della scrittura. Per tale motivo disponiamo di un dizionario per la corretta ortografia. Qualcosa di simile deve esistere anche per il timavese che non può essere reso completamente né con l'ausilio dell'alfabeto italiano né di quello tedesco. Così nel 1998 il Verein der Sprachinselfreunde di Vienna ed il Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau hanno proposto alla "Commissione Europea per la salvaguardia e la promozione delle lingue regionali o minoritarie" un progetto per la pubblicazione di un dizionario del timavese che raccogliesse il lessico principale sulla base di un sistema ortografico unitario. Con nostra immensa gioia il progetto venne accettato.

#### • La catalogazione dei lemmi •

Il Bartarpuach va Tischlbong rappresenta il tentativo di documentare la lingua timavese come viene parlata oggi e come viene riprodotta nelle pubblicazioni. Sono state scelte e valutate diverse fonti secondo parametri comuni come per es. la tesi di laurea di Caterina Bellati discussa nell'a.a. 1948/1949 all'università di Padova. E' di notevole importanza per l'ampio repertorio lessicale presentato che è l'obiettivo principale del lavoro. Offre una buona panoramica sul timavese degli anni Quaranta dal punto di vista fonetico e morfologico.

La tesi di Ingeborg Geyer analizza l'origine e lo sviluppo della parlata timavese. Il lessico raccolto si riferisce principalmente al contesto socio-economico, ovvero alla

casa alla famiglia, ai lavori nel campo e nell'orto, all'allevamento del bestiame, alle attività boschive, alla flora e alla fauna.

Come fonti dirette sono stati considerati i Quaderni di Cultura Timavese "Tischlbongara Piachlan", con allegato ai primi due volumi il "Bartarpuach va Tischlbong", e il periodico trilingue "Asou geats...". Accanto ai Quaderni potevamo disporre di un elenco di vocaboli, raccolti da Peppino Matiz e Mauro Unfer, che ha rappresentato una preziosa documentazione e in cui i lemmi dalla "a" alla "p", sono stati riportati in italiano, poi tradotti in timavese e accompagnati da esempi che ne testimoniano l'uso nel parlato.

Un'ulteriore fonte sono state le risposte a dei questionari sul lessico ancora in uso nella parlata timavese. "Il questionario per i dialetti delle isole linguistiche germanofone nell'Italia settentrionale" è stato compilato con cura da sei famiglie timavesi e le informazioni sono state inserite nella banca dati, disponibile presso lo Sprachinselve-rein per il vocabolario di Timau.

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	HIRTN
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	CHAAS MASTAR
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	SEHUATAR

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	HIRTA
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	CHAASMASTAR
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	HIRTA

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	dar earschta hirta
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	dar kasmastar
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	kasmastar helfar

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	HIRTA
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	<u>CHASMASTA</u>
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	HILF

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	CKASMASTER
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	

1470.	Chi comanda sui pascoli alpini?	DAR EARSCHTA HIRTA
1471.	Chi è responsabile della preparazione del burro e del formaggio?	DAR CHAASMASTER
1472.	Come si chiama chi lo aiuta?	EAR TUAT OLS ALAWA

Fig.3-8: Esempi di risposte al Questionario per i dialetti delle isole linguistiche germanofone nell'Italia settentrionale di Hans Tyroller (Rilevazione dati: 1999/2000).

k'á s b i r m b l a n (da) "vermi che si formano nel formaggio"; tm.  
 Kêsevurm; mat. KAESSE; mat. pl. di WURMEIN  
 k'á z m a s t a r (dar) "colui che fa il cacio"; k. 155 kâsar; sap.  
 193 kâzemâstôr; s. 149 kâcemaster; mat. KAESSE  
 MEISTER

h i r ŝ	(dar) "Cervus elaphus, cervo comune"; tm. Hirsch; sap. 176 hirsŝ; mat.-HIRZ, HIRSCH. (Lez. M.H. 1,1306)
h i r t a	(dar); "pastore, uomo che accompagna le vacche al pascolo"; tm. Hirt; k. 142 hirte; sap. 176 hírte; s. 143 hárte; mat. HIRTE
h i t a	(da); "capanna, casolare dove stanno i pastori"; tm. Hütte; k. 146 hütte; sap. 176 hitte; mat. HUTTE

Fig.9-10: Frammento tratto dalla tesi di laurea di Caterina Bellati: *Il dialetto tedesco dell'Isola alloglotta di Timau (prov.di Udine). 1948-49, pag. 127.*

Inoltre mi sono basata anche su 20 ore di registrazioni, tratte dalla serie "Da olt'n darzeilnt" di Laura van Ganz, un'importante fonte d'informazione, soprattutto per la resa della trascrizione fonetica.

Non meno importanti sono state le molte interviste agli abitanti del luogo, soprattutto alle persone più anziane, molte delle quali sono rimaste a lungo in territori di lingua tedesca per motivi di lavoro, effettuate nei mesi estivi tra il 2000 e il 2002.

Tra il 1972 e il 2002 ho trascorso complessivamente otto settimane a Timau e sia a penna sia con l'aiuto del registratore ho raccolto tutto quello che poteva riferirsi alla lingua e alla storia del paese.

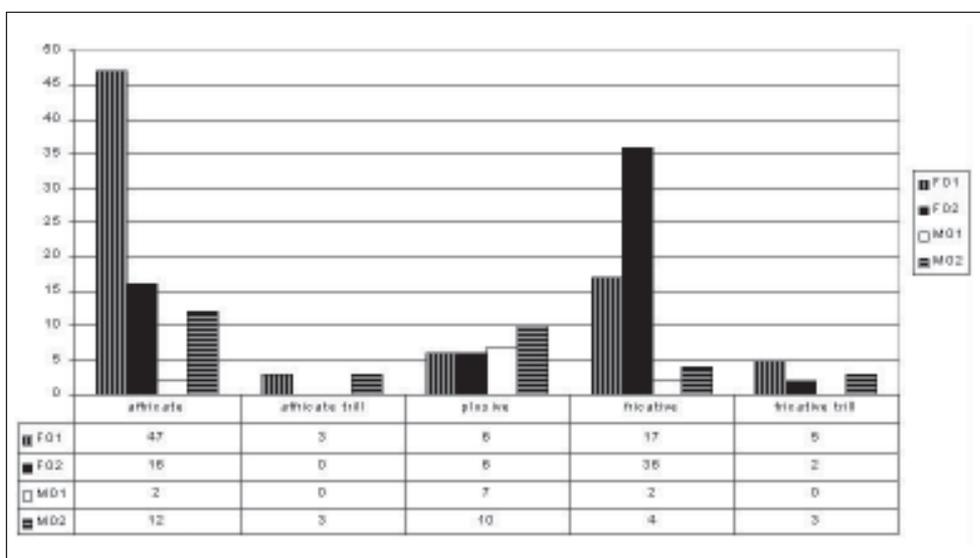


Fig.11: *Distribuzione delle varianti fonetiche del fonema /kx/ nel linguaggio spontaneo. Esempio tratto da: Geyer Ingeborg, Moosmüller Silvia: Uvular trilled fricative as a means of language preservation. In: The Phonetician 83 (2001), pag. 17.*

• **La banca dati del dizionario** •

I repertori lessicali e il materiale delle registrazioni sono stati inseriti nella banca dati dalla dott.ssa Gasser. Ogni dato fornisce informazioni sulle fonti, sul periodo, in cui è stato rilevato, eventualmente sulle varianti. In alcune righe di commento si accenna ad eventuali dubbi e varianti. Di 9000 attestazioni sono state scelte 7408 per il vocabolario. La documentazione di singole parole friulane di incerto significato e con dati grammaticali mancanti è stata evitata. Si possono richiamare come dati isolati nella versione su CD-rom.

Affinché il vocabolario fosse di facile consultazione per la gente di Timau, si è creato anche un registro in italiano in cui si può controllare se per una certa parola italiana esiste anche un'espressione in timavese (cfr. pag. 20 • I registri •).

Nei casi in cui la pronuncia all'interno di gruppi linguistici è diversa, sono state riportate le varianti. Ciò vuole evidenziare che non esiste un unico modello linguistico. Nella maggior parte dei casi viene data per prima la versione più antica per es. ckonan, ckoon, chonan "können". Nello spazio relativo all'etimologia si cita l'etimo. Inoltre sulla base della fonetica ed eventualmente anche del significato si distingue se si tratta di un lemma di antica provenienza, medio alto tedesco ovvero bavarese (carinziano e tirolese), oppure di origine friulana oppure ancora se si tratta di un prestito recente, introdotto dalla lingua parlata in Austria oppure dall'italiano.

• **L'informatizzazione dei dati** •

Affinché si possa utilizzare la banca dati in base a diversi criteri, le informazioni, relative ad una parola, vengono visualizzate in una maschera e suddivise in campi. In questo modo è possibile fissare quali lemmi compaiono per esempio soltanto nei Tischlbongara Piachlan o quali vengono registrati solo da Bellati. Si può inoltre stabilire ad esempio se per "Mädchen" (ragazza) esiste un unico vocabolo timavese oppure più di uno oppure si possono avere maggiori informazioni sul verbo "regnen" (piovere). Questi campi servono anche alla creazione dei registri.

- \*C\* P.u.v.a. = pubblicazioni, repertori del Circolo Culturale
- \*HL\* = codice per la trascrizione fonetica
- \*TL\* = grafia timavese
- \*QU\* MM = fonte: appunti Matiz - Unfer
- \*VL/G\* = confronta lemma raccolto da Geyer
- \*VL/T\* = confronta lemma in timavese
- \*WA\* = categoria grammaticale
- \*PAR\* = paradigma
- \*PAR/t\* = paradigma timavese
- \*BD/it\* = traduzione italiana
- \*BD/dt\* = traduzione tedesca

- \*ANMB\* = commento
- \*G1971\* = lessico raccolto da Geyer nel 1971
- \*DV1\* = approfondimento
- \*ETO\* = etimologia originaria
- \*FR\* = frase
- \*FR/t = timavese
- \*FR/it=italiano
- \*FR/dt= tedesco
- \*C\* P.u.v.a.
- \*HL\* áainzaavn, áainzaafn
- \*TL\* ainsavn, ainsaf
- \*QU\* MM (ainsavn)
- \*VL/G\* zaafa
- \*VL/T\* safa \*WA\* = categoria grammaticale v.t. \*PAR\* = paradigma p.p.: áain-tssaaft
- \*PAR/t\*p.p.: ainzaft
- \*BD/it\* insaponare
- \*BD/dt\* einseifen
- \*ANMB\*Peppino gibt den Reibelaut lenisiert an, vgl. dazu aber den Plural “zaafn” (zaafa G1971) - zur gelegentlichen Lenisierung nach langem Vokal siehe Geyer 141! Lautung kontrollieren!
- Peppino fornisce una pronuncia più debole della fricativa, confronta però il plurale “zaafn” (zaafa G1971). Per i casi di consonante lene dopo una vocale lunga vedi Geyer 141! Controlla la fonetica!
- \*\*\*\*\*
- \*G1971\*
- \*HL\* aausn
- \*TL\* ausn
- \*QU\* MM”infuori, all’” \*WA\* avv.; pref.
- \*BD/it\* fuori (lontano da chi parla); all’ infuori
- \*BD/dt\* hinaus; nach außen
- \*DV1\* troviamo qui li rovesciamento di tedesco “hinaus” in “aushin” (“ausn” nel dialetto timavese) tipico per tutta l’area austriaco-bavarese - come prefisso “ausn” spesso si unisce a dei verbi di moto formandone dei composti; wir finden hier die für den gesamten bairisch-österreichischen Sprachraum typische Umkehrung von deutsch “hinaus” zu “aushin” (“ausn” in der Tischelwanger Mundart) - als Präfix verbindet sich “ausn” oft mit Verben der Bewegung und bildet daraus Komposita
- \*ETO\* cfr. il dialetto sappadino, v. Pladner Wb./Glossario Sappadino 81 “aaussn”; vgl. die Pladner Mundart, s. Pladner Wb./Glossario Sappadino 81 “aaussn”
- \*FR\* dzhaausn!, gääa aausn! (diausn, gea ausn, Quest. [= *Questionario 2000*])
- \*FR/t\* djausn!, gea ausn!
- \*FR/it\* va’ fuori! via!

- \*FR/dt\* geh hinaus! hinaus!
- \*FR\* aausn va daao! (ausn va doo, Quest.)
- \*FR/t\* ausn va doo!
- \*FR/it\* fuori di qui!
- \*FR/dt\* hinaus! (wörtl.: hinaus von da)
- \*DV1/FR\* la frase è una traduzione letterale della frase italiana “fuori di qui!”; die Wendung ist eine wörtliche Übersetzung der italienischen Wendung “fuori di qui!”

• La lemmatizzazione •

Il vocabolario è stato concepito e organizzato come un dizionario bilingue, relativo ad una lingua straniera. Si inizia dunque con il lemma timavese nella grafia finora usata dalla comunità, mentre tra parentesi è riportata la trascrizione fonetica del vocabolo secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale che ne riproduce la pronuncia (cfr. pp.23-26 del contributo).

Di seguito vengono indicati la categoria grammaticale e il significato in italiano e in tedesco. In alcuni casi si operano dei confronti con parole simili oppure si fornisce l'etimologia del lemma.

**ckaasmastar** ['kʰɑ:s,mastər, 'kʰɑ:z,mastər] sost. m, pl.: -, capo (dirigente) della caseificazione nell'alpe (lett.: mastro del formaggio) / Senner (Käsebereiter auf der Alm; wörtl.: Käsemeister); → *ckaas, mastar*

Fig.12: Lemma tratto dal vocabolario, pag. 76.

**ainsavn, ainsafn** ['ɑ:ĩn,zɑ:vŋ; 'ɑ:ĩn,zɑ:fŋ] v.t., p.p.: *ainzafn*, insaponare / einseifen; → *safa*

Fig.13: Lemma tratto dal vocabolario, pag. 35.

Esempi di lemmi tratti dal Wörterbuch der deutschen Mundart von Timau – Glossario Timavese – Bartarpuach va Tischlbong. Wien 2002

• I registri •

In appendice sono stati inseriti due registri che permettono di trovare una parola timavese senza conoscerla. E' quindi possibile partire sia dall'italiano che dal tedesco e trovare il corrispettivo vocabolo timavese.

Senner → <i>ckaasmastar</i>	sich erbrechen → <i>schpaim, schpaibm</i>
Sennerei → <i>olba</i>	sich ereignen → <i>ceachn; pasiarn</i>
Sense → <i>sensa</i>	sich erfreuen → <i>djoldi</i>
Sensengriff → <i>schiarbarli</i>	sich erheben → <i>aufschtian; auschtia</i>
Sensenstiel → <i>boar II, woar, boarp</i>	sich erholen → <i>hearckeman; heardoocke-</i>

Fig.14: Voce tratta dal registro tedesco-italiano, pag. 581.

ingarbugliato → <i>zaridat</i>	insalatiera → <i>salootschisl</i>
ingarbugliato → <i>zavidart</i>	insalubre → <i>unzunt</i>
ingegnere → <i>indjinjiir</i>	insaponare → <i>ainsavn, ainsafn</i>
ingegno → <i>gaist; vlaisickait</i>	inscatolare → <i>ainschochtn</i>
ingemmare → <i>sedaa</i>	insediare → <i>ainsezzn; paschteiln</i>
ingerire → <i>sghlintn; sghluckn</i>	insegna → <i>tabela</i>

Fig.15: Voce tratta dal registro italiano-tedesco, pag. 469.

#### • Lemmi e significato •

Nel dizionario compaiono molte parole che non sono note a tutti i timavesi e alcuni parlanti non troveranno registrate altre parole a loro note. Con i questionari si è cercato di raccogliere principalmente il lessico legato alla vita socio-economica del paese. Le conversazioni riguardavano soprattutto il passato. Molte parole ed espressioni si usano semplicemente così senza pensare al fatto che per un dizionario, che riflette la vita quotidiana, sono così importanti come quelle interessanti dal punto di vista linguistico.

Per una parola tedesca o italiana esistono spesso più corrispettivi in timavese che hanno approssimativamente lo stesso significato. Può anche succedere che non tutti siano conosciuti dai parlanti. Infatti, molti timavesi hanno vissuto a lungo all'estero e ancora oggi utilizzano parole proprie di quei luoghi. Anche in tempi remoti alcuni coniugi, originari della Carinzia e del Tirolo, hanno portato con sé la propria lingua materna. In questo modo, come avviene a Luserna, anche a Timau ci sono parole che vengono usate da singole famiglie. Nella locanda di Otto van Beec, per esempio, abbiamo sentito cinque varianti per il pollice e mi sono stupita di come le persone abbiano cominciato a confrontarsi su tale termine.

Anche nei dialetti austriaci esistono molte parole che noi non conosciamo oppure le usiamo con un altro significato. Non è insolito che in un'isola linguistica il lessico e il significato dei lemmi portino le tracce dell'interferenza fra più codici come avviene per la pronuncia. Abbiamo constatato, per esempio, che nel timavese ci sono molti vocaboli per i fiori che sono stati immessi dal friulano anche se non vengono più usati in questa lingua. Il timavese diventa così custode di antiche parole friulane e non soltanto di quelle risalenti al medio-alto-tedesco.

• **Prospettive** •

Ora che il dizionario è stato pubblicato, come ogni nuovo lavoro, verrà letto attentamente e nella banca dati si continueranno ad inserire nuove parole o parole che non compaiono nel dizionario. Si attendono anche correzioni ed osservazioni da parte della popolazione timavese. Da questi dati si produrrà un CD-rom oppure una versione per Internet. E' infatti possibile farla uscire sempre aggiornata ad intervalli regolari.

E' prevista la raccolta di un numero sempre maggiore di esempi e di modi di dire che sono stati tralasciati perché lo spazio nel dizionario era insufficiente. Per esempio, molte parole friulane o italiane non sono state considerate poiché si è pensato che fossero state pronunciate casualmente. Sono però contenute nella banca dati e nel CD-rom. Così come la lingua timavese vive e si sviluppa anche il dizionario sarà costantemente ampliato.

La banca dati si presta a diversi scopi come la compilazione di una grammatica. Non è difficile ricavare gli esempi per ogni singola categoria grammaticale. E' inoltre possibile creare un correttore ortografico.

In questo modo la banca dati diventa il fondamento e il punto di partenza per ogni indagine linguistica che concerne la grammatica, la sintassi e soprattutto il lessico. In essa sono state depositate tutte le informazioni sulla lingua, sull'identità e sul patrimonio culturale.



*Maria Hornung*



*Inge Geyer*



*Anna Gasser*

*Traduzione dal tedesco di Francesca Cattarin  
Elaborazione grafica delle figure: Clemens Geyer*

**Ortografia fonetica timavese – Tischelwanger Orthographie**

- a a aperta e chiara (cfr. it. «sano», ted.: »Klang«); a in sillaba atona (cfr.: it. «volta», ted. »Ober«)  
offenes helles a (vgl. it. «sano», dt. »Klang«); schwachtoniges a (vgl. it. «volta», dt. »Ober«)
- b occlusiva bilabiale sonora (cfr. it. «bene», ted. »nobel«)  
stimmhafter bilabialer Verschlusslaut (vgl. it. «bene», dt. »nobel«)
- c affricata palatale sorda (cfr. it. «braccio», ted. »deutsch«)  
stimmloser palataler Reibelaut (vgl. it. «braccio», dt. »deutsch«)
- ch affricata velare sorda (cfr. ted. »Bach«); affricata postpalatale sorda (cfr. ted. »mich«)  
stimmloser velarer Reibelaut (vgl. dt. »Bach«); stimmloser postpalataler Reibelaut (vgl. dt. »mich«)
- cj occlusiva postpalatale sorda («c cargnella», cfr. friul. «čhadree»)  
stimmloser postpalataler Verschlusslaut (»karnisches c«, vgl. friul. «čhadree»)
- ck occlusiva velare aspirata sorda (cfr. ted. »Hacke«)  
stimmloser velarer behauchter Verschlusslaut (vgl. dt. »Hacke«)
- d occlusiva dentale sonora (cfr. it. «due», ted. »Rede«)  
stimmhafter dentaler Verschlusslaut (vgl. it. «due», dt. »Rede«)
- dj affricata palatale sonora (cfr. it. «saggio», «giro», inglese “John”, “gin”);  
occlusiva postpalatale sonora («g cargnella», cfr. friul. «ġhandarm»)  
stimmhafter palataler Reibelaut (vgl. it. «saggio», englisch “John”, “gin”);  
stimmhafter postpalataler Verschlusslaut (»karnisches g«, vgl. friul. «ġhandarm»)
- e e aperta (cfr. it. «vespa», ted. »Berg«); e chiusa (cfr. it. «sera», ted. »nehmen«)  
offenes e (vgl. it. «vespa», dt. »Berg«); geschlossenes e (vgl. it. «sera», dt. »nehmen«)
- f fricativa labiodentale sorda (cfr. it. «festa», ted. »Hafen«)  
stimmloser labiodentaler Reibelaut (vgl. it. «festa», dt. »Hafen«)
- g occlusiva velare sonora (cfr. it. «gamba», ted. »gegen«)  
stimmhafter velarer Verschlusslaut (vgl. it. «gamba», dt. »gegen«)
- h aspirata (cfr. ted. »Hand«)  
Hauchlaut (vgl. dt. »Hand«)
- i i (cfr. it. «via», ted. »Hilfe«, »Biene«)  
i (vgl. it. «via», dt. »Hilfe«, »Biene«)
- j semiconsonante (cfr. it. «piatto», ted. »Jahr«)  
Halbvokal (vgl. it. «piatto», dt. »Jahr«)
- k occlusiva velare sorda (cfr. it. «cane», ted. »klug«)  
stimmloser velarer Verschlusslaut (vgl. it. «cane», dt. »klug«)
- l liquida laterale sonora (cfr. it. «lungo», ted. »Lampe«)  
stimmhafter seitlicher Liquid (vgl. it. «lungo», dt. »Lampe«)

- lj liquida laterale palatale (cfr. it. «aglio»  
palataler seitlicher Liquid (vgl. it. «aglio»)
- m nasale bilabiale (cfr. it. «moda», ted. »Mutter«)  
bilabialer Nasallaut (vgl. it. «moda», dt. »Mutter«)
- n nasale dentale (cfr. it. «naso», ted. »Nase«); nasale velare finale in dei prestiti friulani (cfr. friul. «confin»)  
dentaler Nasallaut (vgl. it. «naso», dt. »Nase«); velarer Nasalauslaut in friaulischen Entlehnungen (vgl. friul. «confin»)
- ng nasale velare (cfr. ted. »Schwung«, »bringen«)  
velarer Nasallaut (vgl. dt. »Schwung«, »bringen«)
- nj nasale palatale (cfr. it. «signora», friul. «codogn»)  
palataler Nasallaut (vgl. it. «signora», friul. «codogn»)
- o o aperta (cfr. it. «notte», ted. »Glocke«); o chiusa (cfr. it. «gola», ted. »wohnen«)  
offenes o (vgl. it. «notte», dt. »Glocke«); geschlossenes o (vgl. it. «gola», dt. »wohnen«)
- p occlusiva bilabiale sorda (cfr. it. «poco», ted. »Treppe«, »putzen«)  
stimmloser bilabialer Verschlusslaut (vgl. it. «poco», dt. »Treppe«, »putzen«)
- r rotata sonora (cfr. it. «roba»)  
stimmhaftes gerolltes r (vgl. it. «roba»)
- s sibilante sorda (cfr. it. «sale», ted. »Masse«); sibilante sonora (cfr. it. «base», ted. »Hase«)  
stimmloser Zischlaut (vgl. it. «sale», dt. »Masse«); stimmhafter Zischlaut (vgl. it. «base», dt. »Hase«)
- sch sibilante palatale sorda (cfr. it. «scena», ted. »Fisch«)  
stimmloser palataler Zischlaut (vgl. it. «scena», dt. »Fisch«)
- sgħ sibilante palatale sonora (cfr. ted./francese »Journal«)  
stimmhafter palataler Zischlaut (vgl. dt./französisch »Journal«)
- t occlusiva dentale sorda (cfr. it. «tetto», ted. »Tor«)  
stimmloser dentaler Verschlusslaut (vgl. it. «tetto», dt. »Tor«)
- u u (cfr. it. «luna», ted. »Hupe«)  
u (vgl. it. «luna», dt. »Hupe«)
- v fricativa labiodentale sonora (cfr. it. «vena», ted. »Vers«, »Wirt«)  
stimmhafter labiodentaler Reibelaut (vgl. it. «vena», dt. »Vers«, »Wirt«)
- z affricata dentale sorda (cfr. it. «pazzo», ted. »Ziege«)  
stimmloser dentaler Reibelaut (vgl. it. «pazzo», dt. »Ziege«)

Geminando le vocali si segnano le sillabe più lunghe del solito (nel timavese assai frequenti coi monosillabi), geminando invece le consonanti si segnano le sillabe assai brevi.

Durch Geminierung der Vokale wird außerordentliche Länge der Silbe bezeichnet (in der Tischelwanger Mundart häufig bei Einsilbern), die Kürze der Silbe wird hingegen durch Geminierung der Konsonanten bezeichnet.

**Trascrizione fonetica – Aussprachebezeichnung**

- [a] a aperta e chiara (cfr. it. «sano», ted.: »Klang«);  
offenes helles a (vgl. it. «sano», dt. »Klang«)
- [ɐ] a in sillaba atona (cfr.: it. «volta», ted. »Ober«);  
schwachtoniges a (vgl. it. «volta», dt. »Ober«)
- [e] e aperta (cfr. it. «vespa», ted. »Berg«);  
offenes e (vgl. it. «vespa», dt. »Berg«)
- [ɛ] e chiusa (cfr. it. «sera», ted. »nehmen«);  
geschlossenes e (vgl. it. «sera», dt. »nehmen«)
- [i] i (cfr. it. «via», ted. »Hilfe«, »Biene«);  
i (vgl. it. «via», dt. »Hilfe«, »Biene«)
- [o] o aperta (cfr. it. «notte», ted. »Glocke«);  
offenes o (vgl. it. «notte», dt. »Glocke«)
- [o] o chiusa (cfr. it. «gola», ted. »wohnen«);  
geschlossenes o (vgl. it. «gola», dt. »wohnen«)
- [u] u (cfr. it. «luna», ted. »Hupe«);  
u (vgl. it. «luna», dt. »Hupe«)
- [m] nasale bilabiale m (cfr. it. «moda», ted. »Mutter«);  
bilabialer Nasallaut m (vgl. it. «moda», dt. »Mutter«)
- [n] nasale dentale n (cfr. it. «naso», ted. »Nase«);  
dentaler Nasallaut n (vgl. it. «naso», dt. »Nase«)
- [ŋ] nasale velare ng (cfr. ted. »Schwung«, »bringen«) e nasale velare finale friul. (cfr. friul. «confin»);  
velarer Nasallaut ng (vgl. dt. »Schwung«, »bringen«) und friul. velarer Nasalauslaut (vgl. friul. «confin»)
- [ɲ] nasale palatale nj (cfr. it. «signora», friul. «codogn»);  
palataler Nasallaut nj (vgl. it. «signora», friul. «codogn»)
- [l] liquida laterale sonora l (cfr. it. «dunco», ted. »Lampe«);  
stimmhafter seitlicher Liquid l (vgl. it. «dunco», dt. »Lampe«)
- [r] rotata sonora r (cfr. it. «roba»);  
stimmhaftes gerolltes r (vgl. it. «roba»)
- [f] fricativa labiodentale sorda f (cfr. it. «festa», ted. »Hafen«);  
stimmloser labiodentaler Reibelaut f (vgl. it. «festa», dt. »Hafen«)
- [v] fricativa labiodentale sonora v (cfr. it. «vena», ted. »Vers, Wirt«);  
stimmhafter labiodentaler Reibelaut v (vgl. it. «vena», dt. »Vers«, »Wirt«)
- [s] sibilante sorda s (cfr. it. «sale», ted. »Masse«);  
stimmloser Zischlaut s (vgl. it. «sale», dt. »Masse«)
- [z] sibilante sonora s (cfr. it. «base», ted. »Hase«);  
stimmhafter Zischlaut s (vgl. it. «base», dt. »Hase«)
- [ʃ] sibilante palatale sorda sch (cfr. it. «scena», ted. »Fisch«);  
stimmloser palataler Zischlaut sch (vgl. it. «scena», dt. »Fisch«)

- [ʒ] sibilante palatale sonora sch (cfr. ted./francese ›Journal‹);  
stimmhafter palataler Zischlaut sch (vgl. dt./französisch ›Journal‹)
- [ç] affricata postpalatale sorda ch (cfr. ted. ›mich‹);  
stimmloser postpalataler Reibelaut ch (vgl. dt. ›mich‹)
- [x] affricata velare sorda ch (cfr. ted. ›Bach‹);  
stimmloser velarer Reibelaut ch (vgl. dt. ›Bach‹)
- [j] semiconsonante j (cfr. it. ›piatto‹, ted. ›Jahr‹);  
Halbvokal j (vgl. it. ›piatto‹, dt. ›Jahr‹)
- [h] aspirata h (cfr. ted. ›Hand‹);  
Hauchlaut h (vgl. dt. ›Hand‹)
- [p] occlusiva bilabiale sorda p (cfr. it. ›poco‹, ted. ›Treppe‹, ›putzen‹);  
stimmloser bilabialer Verschlusslaut p (vgl. it. ›poco‹, dt. ›Treppe‹, ›putzen‹)
- [b] occlusiva bilabiale sonora b (cfr. it. ›bene‹, ted. ›nobel‹);  
stimmhafter bilabialer Verschlusslaut b (vgl. it. ›bene‹, dt. ›nobel‹)
- [t] occlusiva dentale sorda t (cfr. it. ›tetto‹, ted. ›Tor‹);  
stimmloser dentaler Verschlusslaut t (vgl. it. ›tetto‹, dt. ›Tor‹)
- [d] occlusiva dentale sonora d (cfr. it. ›due‹, ted. ›Rede‹);  
stimmhafter dentaler Verschlusslaut d (vgl. it. ›due‹, dt. ›Rede‹)
- [k] occlusiva velare sorda k (cfr. it. ›cane‹, ted. ›klug‹);  
stimmloser velarer Verschlusslaut k (vgl. it. ›cane‹, dt. ›klug‹)
- [kʰ] occlusiva velare aspirata sorda ck (cfr. ted. ›Hacke‹);  
stimmloser behauchter velarer Verschlusslaut ck (vgl. dt. ›Hacke‹)
- [g] occlusiva velare sonora g (cfr. it. ›gamba‹, ted. ›gegen‹);  
stimmhafter velarer Verschlusslaut g (vgl. it. ›gamba‹, dt. ›gegen‹)
- [.] caratteristica di consonanti di valore sillabico: l, m, n, r;  
Kennzeichnung für die silbische Konsonanten l, m, n, r
- [ˈ] caratteristica della sillaba di accento principale  
Kennzeichnung der Haupttonsilbe
- [ˌ] caratteristica della sillaba di accento secondario  
Kennzeichnung der Haupttonsilbe
- [̃] caratteristica della vocale nasale oppure del dittongo nasale  
Kennzeichnung des nasalierten Vokals oder Diphthongs

*Beppino van Messio*  
**MEMAR OARM IIS, ISMAR OARM....**

**D**ear “Teatro” is gapoarn polda ona beeln polt asar is boarn ausargazouchn van aa “barzaleta”.

Men dar Cirkul Kultural va Tischlbong hott gamocht in “Timau Quiz” zandarleist homar ckoot aichn gatonan as da schpilara hiatn ckoot zan darootn aneitlan cichtlan as barn ceachn ina farsas unt ina schpasickait as da attors af tischlbongarisch honant gamocht. Unt is asou ceachn as dar Giorgio van Futar hott darzeilt da barzaleta van oarm toat as niap hott ckoot unt as da ckamarotn in onvoong a groasa pagreimust honant ckoot zan mochn unt as noor geat verting asi dar toat alana muast tumbl avn vraitouf zan gianan mondar hott gabelt sain pagroom. Da earschta mool hott dar Giorgio gamocht drauf tuanan da musika van Giuseppe Verdi in “Requiem” unt gamocht viar groasa cherzn tuanan hin-unt-dentn van toat afta poar mitt aa groasis zeitlan asin is maul zua hott ckopp. Men da schena is aufgongan, da lait senant lai varpliim asou-bos zan seachn unt noor nouch mittar seeng musika astar da grisui hott gamocht ckeman.

In toat hott dar Valerio van Mario van Alp gamocht in tischlar as da truga hott ckoot zan mochn dar Beppino van Messio unt dar vrant van toat dar Giorgio van Futar. Ovar deiga earschta mool hott nitt longa gatauart balmar hoot gamuast noor da Quiz mochn. Da zbaita mool homar noor cichtna darpai gatonan asar a pisl lengar hott gatauart, unt in toat hott dar Mauro van Galo gamocht.

Da drita mool homarin nouch glengart ovar miar hoom nia criim bosmar hoom ckoot zan soong unt saim virchn gongan bis-iis ckeman unt hoom darpai gatonan cichtna asi da lait nia hiatn darboartat unt bi mear asa da henta hont gaplect bi mear saimar virchn gongan mitt vraidva va ola, ckindar, junga unt olta pis in zua gianan var schena.

Hiaz entlich isar boarn oarcriim, ovar is nitt zock as memarin nouch a mool hiatn zan mochn nitt nouch eipas darpai hiatn zan tuanan bal da meidlickait senant nouch zan varpeinsarnin.

• **Memar oarm iis, ismar oarm....** •

• **Lait as reint:**

*Anakleto:* dar toat

*Gisulfo:* dar tischlar chamaroot van toat

*Juschting:* kunsuvrin van toat

*In onvoong. An oarmis zimar "Luuk e fuuk no maridansghi", mit a chria einvnl in aan eika a tisch, a schtual unt a schtroasock va veidarn drauf af zbaa preitar bo dar toat is aufgapoart mitt zbaa groasa cherzn hin-undentn. Dar toat mitt aan grisghatn gabantlan unt mitt a baisis hontach aufn gapuntn avn chopf is maul zua zan hoom. Chimp aichn dar Gisulfo da moos zan neman da truga zan mochn.*

GISULFO Anakleto... Anakleto... du oarmar haschar duu, hiaz bearsta bol verti hoom zan lain, houfmar astar dar goot in eabing rua gipp bidadi meritiarst. (*Geat zintarstn peit unt sicht as chana baichpruna iis unt sok schian schtildar*) Goar da baichpruna honzadar niit gatonan da seeng petlara vrinta asta nouch host. (*Ziacht ausar in metro unt a schraibpiachl unt tuaz drauf afta prust van toat unt heip oon zan meisn*) A metro nainzk; a schiana longa seal pista bool... (*Nitt sichar reacht zan hoom gameisn, nempar in oarm van toat unt tuatin drauf avn metro schtaat zan homin, unt leisnt bidar da moos*) A metro unt vinva nainzk. (*Darvoar zan schraim sokkar*) As dar poart unt da naagl bozznt noch toatar aa, honi gabist, ovar as dar chearpar aa bozzn tuat honi nia ckeart. (*Schraip da moos avn schraibpiachlan unt nemp da moos var prating*) Viarz k zanteism, krepat pista bool ganua, udar hosta

gabelt schpoarn nooch ctoarm aa, barbaas da vrinta schaa bi vroa asa bearnt sain zan talnsi ols bosta host darschpoart mitt lautar proat unt meisar zan eisin. (*Schraip auf da mosna avn schraibpiachlan unt darbaila hottar schtudiart bi viil preitar asar hiat ckoot zan prauchn da truga zan mochn*) Ans, zbaa, draia, viara... vinva, min zbaa chepfa... ioo, vinf preitar, mitt vinf preitar scholati ganua hoom men aa a groasis menc iis. Houfmar asar a poar preitar hott avn mauf asouviil as nitt ola ii muas tuanan va main.

JUSCHTING (*In seeng asar asou hott zok, chimp aichn dar Juschting, kunsuvrin van toat. Mitt a sghboarzis pont avn huat ans avn oarm unt ans in sacklan*



Pilt.1: ...ziacht ausar in metro unt heip oon zan meisn...

*van rock, unt geat zintarstn peit da baichpruna zan schmaisen*) Goar da polm honzadar niit gatonan...

GISULFO Nitt lai da polm... da baichpruna aa niit... memar oarm iis, ismar oarm in ols bida sicht du selbar.

JUSCHTING Is boar... du oarmar Anakleto. (*Geat afta saita van peit unt tuatin in oarm richtn as dar Gisulfo hott ckoot gapraucht in metro zan hoom*).

GISULFO Hosta shtudiart bona zan mochn da pagreimust, udar hosta nouch zan rein min gaistligar?

JUSCHTING Naa... nouch niit... ii bolat a mool schaug bia zan tuanan a schiana pagreimust zan mochn polt asar nitt a guaz leim hott gamocht.... leistla asar a schiana pagreimust hiat zan hoom.

GISULFO Af deeng muasidar reacht geim... ovar i denck asar eipas bool hiat cpoart in sain leim mendar hott goarbatat... da seeng biani mool asar da meidlickait hott ckoot chlana earbatlan zan mochn vir da lait... maista in da ackar in longast unt in herbast.

JUSCHTING In bintar aa pen see, mendar is gongan schepfn in schneab voar da tiirna van lait...

GISULFO Ioo... ovar da seeng mool hottarsi pavridigat van an talar muas udar a boarma migneschtra.

JUSCHTING Onzaheim tati soong da meis zan mochn mitt drai gaistligara... ball ear iis bool anian sunti zar meis gongan unt hott bol gapetat aa ganua.

GISULFO Bar a schiana cicht, unt men dar Veschkul aa meachat cheman bar nouch peisar... tuastadi voarschteiln bi viil lait as tatn cheman zar pagreimust.

JUSCHTING Deiga bar a schiana idea... Hosta schuan ganoman da mosna vir da truga?

GISULFO Ioo... ovar i muas schaug mendar eipar hiat a poar preitar avn mauf unt boffarana asar hott.

JUSCHTING Host reacht zan gianan schaug... ovar i taat soong a schiana truga zan mochning polt asar niks hott ckoot in sain leim, leistla a schiana truga meimarin bol mochn... unt... taat song zan mochnsa mitt nusspamana preitar unt men meidlich baar ausar cnizlt aa...

GISULFO Host reacht, ovar da earschta tati va zinko mochn asou paholtatsi is chearpar unt chemant chana birma... (*ziacht ausar is piacali van sock unt tuat da aungleisar puzzn unt da kruancn van aung, dar Juschting gamant asar taat rearn, nempin untarn oarm unt sokkin*)

JUSCHTING Tua nitt rearn hiaz, host bol zait in too var pagreimust da zacharn zan losn. Ii hiazan gea ina druckarai da plakats zan mochn mittn drai voarm var bandiera polt asar pan alpings is gabeisn af "Cuneo".

GISULFO Is boar leistla ear hott da belt aus gamocht, nitt abia ii as is gonza leim do in doarf hoon gamocht... menda oachn geast af Paluc, gea virpai pan Brunis unt holta auf in boong min rous virn toog van pagreimust, zolin bol ii in moon...

JUSCHTING Is boar, nouch astami host gamocht gadenckn... bos tastaden soong



*Pilt.2: Chimp aichn dar Juschting, kunsuvrin van toat, mitt a sghboarzis pont avn huat ans avn oarm unt ans in sacklan.*

meni drai reisar on taat schofn mansta as zaviil iis...

GISULFO Na na, a troika bar chroo reacht unt vir da roasn boffarana tastaden onschofn.

JUSCHTING Afta roasn honi lai an nomat... da orkideas...

GISULFO Boss vluachtaden hiaz...

JUSCHTING Ii hoon nitt pfluacht, sen nar da goting roasn as asou hasnt unt senant da schianarsnt var belt.

GISULFO Guat noor mens duu sokst as da schianarsnt senant, bil soong as boar iis, ii da boarchat zan soong chemi nitt aus va roasn... vir mii dar schianarsta roasa is da binacena...

JUSCHTING ...vir da lapida homar hiazan zan schtudiarn udar is bol zait darnooch.

GISULFO Ii taat soong nochanondar zan schtudiarn bal noor geat in vargeisn unt nor da lait hiatn lai reacht zan schinpfn.

JUSCHTING Bos tastaden soong a schian obelisko zan mochn va grian marmul hoach a vinf metros abia is chraiz as in mitn vraitouf iis?

GISULFO Unt is pilt bo tuamarsten?

JUSCHTING Cha pilt... miar mochning ausar marvl in marmul van an chunsjar mittar zontn roma umadum min ploccn van Chriachnlont bisa gonz dejoar honant gatonan.

GISULFO Deiga is aa a schiana idea... ii hoon nouch zan varschtianan bisadar in chopf chemant deing cichna...

JUSCHTING Da beiln cichna deen?

GISULFO Da cicht van roasn, is pilt ausar zan marvl unt asoubaitar zum paischpil.  
JUSCHTING Memar schtudiart is, ismar schtudiart. Ii bear nitt umasunst hoom gamocht da seksta klasa...

GISULFO Is boar is see aa... schaummar hiaz memar bol vir ols hoom schudiart... losmi aufschraim darbaila as nitt eipas beart vargeisn.

*(Nemp is schraibpiachl tuaz drauf afta prust van toat, nemp in lapisch kopiativ, neztin in maul unt heip oon zan schraim)*

JUSCHTING Da truga "punto primo" zinko, learchan unt nusspaam...

GISULFO Bia learchan... miar hoom nitt ckreit van aa learchana aa...

JUSCHTING Berst nitt beeln hiazan asi dar zinko varderm tuat mendisa aichn tuast ina nuspamana... du muast schtudiarn zan mochnsa asou genau abia a chastl asmar ausndin ziacht, polt as da truga hott zan sainan abia a gabantl abia a zbaita haut.

GISULFO As iis charaat boar, memar schtudiart iis ismar schtudiart...

JUSCHTING Schraib... "Punto secondo" da gaistligara... draia... min prevoscht unt noor beari in Veschkul aa telefoniarn, haung mendar zbaa schtunt zait hott zan cheman... hosta criim ols pis hiazan?

GISULFO Hiazan...

JUSCHTING Hiazan bosten?

GISULFO Du hostmar zok zan schraim pis hiazan unt ii hoon criim pis hiazan.

JUSCHTING *(Kein da lait asouviil as dar Gisulfo nitt heart unt lachntar)* Losmar sainan, sustn dodan tuamars niamar verting, geamar baitar min chraiz...

GISULFO Is beila chraiz?

JUSCHTING Is a moniar zan soong... geamar virchn min cichna unt asou baitar...

GISULFO Bi schuan hoon zok... memar schtudiart iis, ismar...

JUSCHTING Schtudiart... mendis nouch a mool sokst pachinsta a vaust ina zenda. Plai schtila unt schraib... "Punto terzo" da reisar unt da charozzn van Brunis mitt schiana roata puschn afta chepfa van reisar. *(Dar Gisulfo bolat drin rein ovar dar Juschting holtatin auf, darvoar asar is maul auf tuat)* Holt! So niks, ii bas bool asta da chrenza a bolast onschofn... schraib auf... polt asta host zok as duu tast zooln in Brunis, meista onschofn bosta bilst...

GISULFO Ii hoon nitt is see ckoot zan soong... ii hoon nar ckoot zan soong as da roatn puschn nitt pasnt pan an toat. Ii tat dariantar da baisn "giglios" van "Sant' Antoni" tuanan...

JUSCHTING Du vardontar "giglio" duu... is eipar ioo nitt an engali ctoarm. Pan chindar tuatmar da "giglios" piar eisl...

GISULFO Orkideas...

JUSCHTING Da seeng geantant ina chircha avn altoor unt avn groob... gea virchn

GISULFO "Punto"

JUSCHTING "Punto" bosten?

GISULFO Dar beila "punto" isten hiazan?

JUSCHTING "Punto quarto" da lapide unt is pilt... doo senant chana problemas is lai zan telefoniarn in "Cadore" unt in chunstlar va Chlalach...

GISULFO Doo pini ainschtimi mitt diar,... noor vir deing cichna is boll zait... dar-voar as iis groob is pasezt geat a joar aa virpai... sustn menda zavria mocht geat verting as dar obelisko schtirzn tuat...

JUSCHTING Soo... hostin oncauk in zicht bidar aus schauk?

GISULFO Bearden?

JUSCHTING Dar gaistligar... dar Anakleto bearden sustn... dar toat... chimp viir leimti min seeng schmolz zichtlan as vir chimp asar nitt draia tat chinan zeiln valautar vriisch asar daicht... schaugin oon...

GISULFO Is boar chimp viir oo zan toschning... host reacht... (*Dar Juschting geat pan chopf van toat unt heipin auf, in seeng asar dei cicht tuat, dar toat chimp viir asar tat lachl unt dar Gisulfo sok check*) Haa ear lochti aus...

JUSCHTING (*Dar JUSCHTING schaukin oon unt gippin zbaa toschna in zicht*) Asou learntar zan schtearm ona zan boarnan unt zan soong bodar is schpoarkasali hott varschteckt asou a ziach...

GISULFO Chintar nitt viir hiazan ear bolat ans auf singan abia memar junck saim gabeisn? Schaugin oon reacht.

JUSCHTING e GISULFO (*Dar Gisulfo heip auf in toat unt tuatin sizntar avn peit, dar Juschting geat zuachn af dondara saita unt heimp oon zan singan a taicis zanckl*) Miar saim af dei olm, miar chouchn guaz muas, miar prauchn chan roudl, miar riarn min vuas...

GISULFO Singmar hiazan is sega van "fazzoletto in mano" asin viil hott gapfolt...

JUSCHTING e GISULFO (*Heimp oon zan singan af balisch*) Sull'ultimo vago-ne c'è l'amor mio, col fazzoletto in man che mi dà l'addio...

GISULFO Dosto mochmi lai plern, singmar is see ondara, is sega as mendars hott zungan hottar goar da hont av aa saita van maul gatonan peisar zan singan... asou... olabaila av balisch...

JUSCHTING Is beiladen?

GISULFO "Vien biondina d'amor"... chonstis

JUSCHTING Bilsta niit...

GISULFO e JUSCHTING Vien, vien biondina d'amor, vien sotto l'ombra di questo fior, tu dormirai biondina in braccio a me, per consolare sto misero cuor, biondina d'amor...

GISULFO Dosto boll is schian... (*Losnt in toat aus as hintar volt avn peit unt an oarm volt ausn peit av aa saita; dar Gisulfo pronk avn doo ibarn zimar abia ina puas*) Asta sokst... astamar sokst... mens asou iis... bezlt ols...

JUSCHTING Bosten?

GISULFO Is sega van schpoarkasalan... hiati nia schtudiart asar ans hiat gameachat hoom... ovar boisisten? Is laichta zok mochmar dosto... tuamar asou... unt min beiln gelt deen...

JUSCHTING Nitt da lait zan mochn prumbl... meikmar bol tuanan...

GISULFO Du reist asou balda pfraintat pist... ovar vir mii isar lai chamaroot gabeisn...

JUSCHTING “Chi trova un amico, trova un tesoro”

GISULFO Geadar lai in seeng mozz du nooch... min seeng gei nitt da choust mochn unt noor basta bosidar soog...

JUSCHTING Bosten bidar?

GISULFO As menda in lait nooch geast, eista lai indarvria... varlaicht...

JUSCHTING Avn seeng hosta reacht... unt noor basta bostar ii soog ovar?

GISULFO Lisnmar lai...

JUSCHTING Dar Anakleto hott cpoart sain gonzn leim, viil mool honing zeachn eisin da viar kartifalan asar a mool hott ceilt, nitt balin da schintl nitt hott gapfolt, nar za meing soong: ii hoon geisn is earschta unt is zbaita abia da hearn, polt asar da schintl hott geisn vir zbaitl, unt vil mool hottar lai a schtuck proat truckndar geisn...

GISULFO Bo bilstaden chrachn mitt deing rein?

JUSCHTING Ii... biil... soong... onzaheim as af drai truung bimar hoom schtu-diart zan mochn... zbaa senant zaviil... ana is ganua unt tuat ibring...

GISULFO Host reacht, mochmar mochn lai da see va zinko...

JUSCHTING Boss zinko... memar oarm iis, ismar oarm... zbaa schbarklinga as ina tiascha dortan senant, geant mear abia guat...

GISULFO Mitt a pislän karbonileum drauf ctrichn asa a pisl mearar tauarn tuant unt guat iis...

JUSCHTING Unt min gaistligar; bi tuamarden?

GISULFO Bas ii... host nar duu goar in Veschkul ckoot zan telefoniarn...

JUSCHTING Ioo... ioo... ovar ber zoltinden... men ausar taat schpringan is see varmoladonta schpoarkasali barn chana problemas... ovar

GISULFO Hosta probiart zan suachns? Naa... nor meista nitt soong as iis aa niit. Unt asou is peisar miar mochning da meis mochn van meisnar... Chontarden bol petn abia dar gaistligar... unt da rosgharis petnt bol da baibar... doo is cha problema... charaat chandar. (*Dar Juschting pronk hear unt umin in zimar voula gadanckna, unt dar Gisulfo meik niks ondarscht tuanan abia auf zan schraian ols ina mool polt asars niamar hott darmocht*) Tuas verting zan marschiarn abia a saldoot in “Piazza d’armi” ha du schloksmi turmisch.

JUSCHTING Ii schtudiar...

GISULFO Schtudiar... schtudiar... an taivl min hoarn, is lai zan tuanan bi peisar asmar meik unt as bianigar choustn tuat.

JUSCHTING Min Brunis bi tuamarsden? Homar charaat vaneatn va drai reisar avn vraitouf oachn zan viarning?

GISULFO Ii denck va niit, senant bool ondara meidlickait.

JUSCHTING Zumpaischpil

GISULFO Zumpaischpil... zumpaischpil... is bagali var chircha. Viarnz bol da baibar. Bos bilstaden... mitt a hont in rosghari unt ana avn bagalan unt “Avanti Savoia” geanza oachn ona drauf cheman schian petntar.

JUSCHTING Unt memarin ovar tatn mochn oachn viarn min trattor van pfraas as anian toog oachn geat holba lardar... bar lai zan vroong in moon mendaruns a pfeili-

ckait mocht...

GISULFO Basta asta reacht host... gea bool ii vrong in moon... unt noor... ear hott niks zan tuanan, leing bool miar auf da truga avn trator unt umpn avn vraitouf is bool dar toatngrobar asa dro schmaist unt belgaza aichn in groob bal zaglick is groob is cbint par tiir aichn unt asou prauchtarsa nitt viil umanondar zan ziachn...

JUSCHTING (*Dar Juschting darbaila pronk hear unt umin zintarstn peit unt ina mool holtatarsi auf unt sok af balisch*) Trovato, che grande idea, bartamool varplaibi ii selbar van cichna asmar in chopf chemant unt senant lai anvochtiga cichna, abia hiazan zumpaischpil...

GISULFO Mitt boffara noiarickait chimstaden hiazan ausar?

JUSCHTING (*Dar Juschting holtazi auf zuachn pan toat tuatin a hont afta prust unt sok*) Anakleto... menda biani gelt host meschediart in leim, bearstis meschediarn noch toatar... ovar schaug lai oon bisamar in chopf chemant...

GISULFO Meikmar beisn bostar in chopf is ckeman astadi asou loum tuast?

JUSCHTING Cbint zok... da truga viarmar oachn min trator... leimarsa oo seem pan haus van Romandlan...senant lai draisk metros darvoar par tiir van vraitouf zan cheman... tuamar a tischl unt zbaa cjadreas... chafmar zbaa vloschna vermuth unt mochn abia an triget monsa tuant haiartn... schraim av aan karton udar av aan schtuck kompensaat: "An frank vir da pagreimust". Basta is gelt asta aichn ziacht, mitt ola da lait as avn vraitouf geanant da gonzn taga...

GISULFO Unt du manst as da lait an frank losnt virn Anakleto... mochmi nitt lochn... mitt an frank chafnzasi a vloschn vermuth alana unt trincknza dahama unt nitt lai a schtamparli bidin du ausar tast tuanan... unt noor mansta meiksta in toat seen losn avn beig bii duu bilst... chimp da oubrikkait nor geasta earscht ina chaicha aa verting (*Afbalisch*) "Per esercizio commerciale abusivo"... schian baar in "Via Spalato" gian verting vir asouboos, tatnuns ioo af ola da zaitinga tuanan.

JUSCHTING Host reacht, avn seeng honi nitt schtudiart,...

GISULFO Af bosten... af bos hostaden nitt schtudiart?

JUSCHTING Is sega afta zaiting za gian vertin.

GISULFO Schtudiar dariantar afta roasn asta host ckoot on zan schofn unt as hont gadaicht lautar vluachara.

JUSCHTING Da seeng... da orkideas? Tati soong losmar sain. Bal polt asa var Amerika honant zan cheman chemar nitt a mool zareacht on zan schofnsa.

GISULFO Boffarana tuamarden noor?

JUSCHTING Katar reaslan... anvochtiga katar reaslan, as dar Anakleto olabaila avn tisch hott ckoot in aan talar abia a chranzl.

GISULFO Guat noor darschpoart vir da roasn aa... aseitana pachemar zan ch-laum oum ina ronks bi viil asta bilst unt chousnt niks polt asarsa ear aa hott gachlaup. Dariantar... pista sichar an obelisko zan mochn...

JUSCHTING Amboiden? Chintar viir zaviil modernisch?

GISULFO Naa... naa... nitt peinsee... chimpmar viir asmar da obeliskos mocht vir da faraongs umpn in Egitt... unt dodan saimar af Tischlbong unt saim nitt a mool

pfraintat min seeng lait as goar ondarscht peetn tuant.

JUSCHTING Host reacht, varlaicht homar zaviil da groasn gabelt mochn min gelt van ondarn... unt...

GISULFO Is beila gelt? (*Darbischt in Juschting mitt a hont afta prust unt mittar ondarn geatarin min vingar untara nosa*) Hosta eipar is schpoarkasali pacheman unt tuast niks zan beisn unt choltast ols vir dii?

JUSCHTING Meni is schpoarkasali hiat pacheman bari dodan mitt diar schtraint?

GISULFO Amboiden bo barstaden hiazan? Tuami pataien...

JUSCHTING Bari nochanondar gongan in aa firma bosa vir hontpruuch da pagre-imust mochn unt hiat nochanondar ols oncofn bosta noat bar gabeisn.

GISULFO Piti varzaichmar vir an aunplick honi cleacht schtudiart... ovar hiaz geamar baitar min chraiz...

JUSCHTING A hilzans chraizl...

GISULFO A hilzans chraizl?

JUSCHTING Jo a hilzans chraizl... an anvchtigis chraizl avn plozz van obelisko, unt guat iis.

GISULFO Unt virn pilt?

JUSCHTING Haa dosto pilt dodan (*Nemp hear van tiisch a pilt ainckromp bo dar Anakleto drauf iis in toog mendar ina schpais is ckeman*)

GISULFO Chimpmar viir do isar zajunck.. ovar peisar abia niks,... unt noor ben bilstn as ongeat polt asar niamp hott.

JUSCHTING Natirlich is seega as ii hon gadenckt

GISULFO He memar schtudiart iis, ismar schtudiart...

JUSCHTING Heib lai nitt bidar oon in ziach zan mochn!

GISULFO Ii bil nitt untarhentn neman niamp...

JUSCHTING Guat noor... geamar baitar sustn geat verting asin da birma dodan onheimp onzankenzn.

GISULFO Memar oarm iis, ismar oarm pis zandarleist... iis charaat niks zan tuanan. Bi manstaden? Isis nitt asou?



Pilt.3: dar Juschting unt dar Gisulfo .

JUSCHTING Bos bolastaden soong hiaz?

GISULFO As dar Anakleto nitt aa mool zareacht is ckeman a poar schuachn nitt zan chafnsi. Sichta niit boffarana asin honant ongleik!

JUSCHTING A poar schuachn poo. Boffarana bilstaden asar ona hiat?

GISULFO Ii bil soong asa olt senant polda abia ear, muasnt sain da seeng asin sai Veschkulgeiti hott cenckt in toog asar zan Veschkul iis ckeman.

JUSCHTING Ii hoon bol gabelt soong

as schuachn “all’ultima moda” barn gabeisn... ovar sogmar da boarchat... barn cleacht aa niit... moudin udar nitt moudin... (*Graift da schuachn unt piagaza zan probiarn mensa baach barn unt men is leidar milt bar gabeisn bisa iin hiatn gapfolt*). Deing schuachn tatn miar aa guat gianan... maista dar reachta asi schuan da soula hoon gapoart... dos modernischa leidar tauart an taivl niks... unt min seeng asa chousnt...

GISULFO. Host reacht... haa maina aa... honsa nitt a mool voar a monat gachaft unt senant schuan zan ibarsouln maista dar tenka... schaug dodan abia daindar... schuan durch... (*Ziacht oo in schuach unt tuatin zuachn pan seeng van toat unt meist da lengichait var soula as goar zavlais nitt zan tuanan is glaich abia saina unt sok*) Schaupo dodan genau abia maina... hoom in vuas glaich groas... (*Leik bi-dar oon in schuach ovar schauk olabaila da schuachn van toat, dar Juschting darbaila tuat is glaicha bia dar Gisulfo hott gatonan. Verti zan probiarn sain schuach sokkar*)

JUSCHTING Soog, Gisulfo.... chimptar nitt viir as deing schuachn za noi senant unt za schian untar da earda zan gian verting?

GISULFO Is seega as ii aa hoon schtudiart, is ioo toat sinta asou bos tuanan. Polda! Polda!

JUSCHTING Polda bosten?

GISULFO Polda tatisa oo tauschn mitt maina polt asi aan schuan gapoart hoon!

JUSCHTING Ii aa pensega hoon aan gapoart, meachaza ii aa noor oo tauschn!

GISULFO Boarta an aunplick, ii hoon voar dain dosto schtudiart da schuachn tearfnt miar cheman...

JUSCHTING Ovar is boar anondara cicht aa peinsega...

GISULFO Unt baar deiga cicht?

JUSCHTING Du host in tenkn gapoart, ii hoon in reachtn, nemar anidar aan unt guat iis...

GISULFO Unt in Anakleto bos leimarden oon?

JUSCHTING Unsara... da gapoartn...

GISULFO As bar nitt cleacht schtudiart... polt asmar da glaichn viasa hoom... ola draia in zbaviarzkn... bar lai a cicht...

JUSCHTING Boffara cicht deen?

GISULFO Maina schuachn senant sghboarz daina senant praum unt da seeng van Anakleto bais!!

JUSCHTING Scha pista hakli... min seeng asa chousnt tuant chent miar charaat niks oon unt in Anakleto nouch bianigar unt... poliabar aseitana schiana schuachn zan pagroom zan mochnsa darvauln unt van birma mochnsa vreisn, geai umanondar mitt a schuach vir goting aa, chent miar niks oon.

GISULFO Av aa saita gibidar reacht... in Anakleto senanza niamar noatbendi bal seem bodar hiaz iis prauchtar chana schuachn, afta eibalan meikar poarvast aa umanondar gianan schian baach bisa senant...

JUSCHTING Bi bastaen deing cichna... hosta eipar da visghions ckoot?

GISULFO Sichmar niit ina piltar ina chirchna... da engalan as geanant schpोजiarntar afta eibalan unt olabaila poarvast...

JUSCHTING Ioo... ovar soi honant da vliing unt senant ringar... houfmar hiaz as dar Anakleto aa a schia engl beart mit schiana groasa vliing asar umanondar meik vloutarn ibar himbl...

GISULFO Bilsta seachn asar is schpoarkasali mita hott ganoman polt asmars nitt pacheman a poar schiana groasa vliing zan chafnsi in himbl...

JUSCHTING Bear caidar du vardokstar tepp duu, mansta in himbl zan gianan hondl bi du manst... menda nit host gapetat mear as ganua geasta nitt afta eibalan schpोजiarn bi duu manst menda aa raich pist.

GISULFO Hee... memar schtudiart iis... ismar schtudiart... ovar lisen moo... ii pin nitt hakli van schuachn saiansa sghboarz udar praum chent miar niks oon... ii neem in tenkn schuach unt duu tua bosta peisar manst...

*(Dar Gisulfo ziacht oo in tenkn schuach van toat, ovar valt vuas unt ziachtin oo nar in reachtn unt dar Juschting tuat is glaicha unt schaunk on zan leing deing schuachn ovar is eipas as nitt geat polt asasi honant oogatauscht da schuachn. Balsasi honant pfalt unt asou)*

JUSCHTING Schaa... bi hoarta asamar aichn geat... muastmar dar vuas sain aufcbouln.

GISULFO Miar aa geatar hoarta aichn... unt hoon bol ausar da zunga... unt schaa bi bea asamar tuat. *(Mitt lautar ziachn unt zoopl, zeisn avn poum senanza zarea-cht ckeman da schuachn on zan leing, ovar bisa da viasa honant ausckreckt senanza drauf ckeman asasi honant oogatauscht da schuachn polt asi da schua-chn on hon cauk afta volischa saita, af deeng...)*

JUSCHTING Zbaa schiana schpasiga “Charlots” saimar... charaat schiana “Charlots”. *(Heip oon sctoarck zan lochn unt lik nidar avn poum asar polda nitt hearbidar iis ckeman.*

*In Gisulfo as aa is lochn hott darbischt isi cbint aufckoltn polt asar hott zeachn in toat aufsizzn avn peit unt schauk in Juschting aa zan mochn seachn bosta darhintar is gabeisn zan ceachn, ovar dar Juschting isi polda darschtickt van lochn pis asin dar Gisulfo a toschn hott geim asarsi hott a pisl ctilt unt schauk oon in Gisulfo abia zan soong “meikmar beisn bosti hott darbischt?” Dar Gisulfo zakking min vingar is peit min toat aufzeisn unt volt uma avn poum van schrock unt prumblt ausar)*

GISULFO Lai da heila... da sghboarza tiafa heila meik unsara schtroof sainan vir bosmar hoom gatonan unt cichtuns reacht... meingsi niks ondarscht meritiarn.

JUSCHTING Bear caidar... is unmeidlich asi a toat aufbeckt noch polda zbaa toga asar afta poar iis...

GISULFO *(kikazntar)* Bast duu hottar nitt ckolt ckeart ina viasa mendarsi ona schuachn hott pacheman?

JUSCHTING Ioo hiaz honant da toatn aa cholt hiazan... mensa schuan pfoarn senant unt sctara abia da bakalaas...

GISULFO Dosto sokst duu... schaugin da schuachn zaang asmarin hoom oo gazouchn.

*(Dar Anakleto as iis auf gabeisn zeisn avn peit, zak mittar hont da schuachn, saina schuachn as da zbaa ona honant ckoot zeisn avn poum unt sok)*

ANAKLETO Gezzmar hintar maina schuachn... bal polt asmar oarm iis... ismar oarm pis zandarleist... i gea bool alana oachn avn vraitouf... mochmi is groob alana... noor a hailiga seal beartmi bool zua deckn.

*Da zbaa as niamar honant dareit, schteanant auf unt homptarsi ananondar vliank ausn van zimar gonz darschrockn mitt aan schuach vir goting afta viasa unt losnt in toat alana as bidar uma volt avn peit ona niks mear soong.*



Pilt.4: dar Mauro van Galo



Pilt.5: dar Bepino van Messio



Pilt.6: dar Giorgio van Futar

*Massimo Mentil*  
***ECONOMIA E SVILUPPO DEL TERRITORIO***

**L**a montagna è una realtà complessa, soggetta a intensi mutamenti delle sue componenti demografica ed economica e quindi meritevole di indagini capaci di motivare progetti atti ad interrompere il circuito vizioso nel quale molte sue parti sono cadute e di potenziare il circuito virtuoso di quelle che invece hanno saputo trovare evoluzione positiva in una giusta armonia di tradizione e modernità.

La montagna ed in particolare quella della realtà carnica, com'è noto, non è stata oggetto di una "strategia evolutiva unitaria", e questo ha fatto sì che siano emerse varie "montagne", alcune delle quali in regresso ed altre in progresso (anche se tale progresso in qualche caso è avvenuto senza il giusto rispetto per le attività tradizionali), fatto questo che predispone le aree in questione ad un potenziale decadimento. Altre ancora invece attraversano una fase di evoluzione economico sociale positiva, dal momento che hanno saputo utilizzare nel migliore dei modi le opportunità di cambiamento offerte dalle tendenze in atto (ad esempio il turismo sciistico) senza nel contempo abbandonare, ed anzi rivitalizzandole, le attività tradizionali (agricoltura, allevamento, artigianato).

La montagna: da problema ad opportunità, a modello economico e di stile di vita, recuperando storia, cultura e tradizioni; per affermare questo cambiamento percettivo da negativo a positivo, diventa fondamentale sviluppare delle tendenze che possono mutare sensibilmente il nostro vissuto quotidiano. Territorio simbolo del presidio per la tutela dell'ambiente e del clima, giacimento antropologico e culturale da tutelare e proteggere, tipicità agro-alimentare e modello produttivo sostenibile, risorsa idrica e fonte della qualità della vita, tutto questo rappresenta la montagna anzi, dovrebbe rappresentare.

Aspetti che convivono in una connessione inalterata della storia e che costituiscono una delle emergenze di programmazione della politica comunitaria in particolare.

La montagna risulta, oggettivamente, più esposta ai mutamenti negativi della nostra epoca e, paga per prima, le conseguenze dei nostri comportamenti e delle nostre abitudini al consumismo.

Un progressivo ma continuo processo di spopolamento, un'economia di contraddizione che a volte, inquina e consuma le risorse o, al contrario, non le utilizza e le spreca; il rischio di estinzione di modelli culturali, antropologici che hanno da sempre costituito l'identità dei nostri popoli. Ovviamente, c'è anche, purtroppo, il degrado della natura ed il dissesto idro-geologico che caratterizza oggi il sistema montagna. Condividono, però anche aspetti positivi. La disponibilità di un contesto naturale, paesaggistico, storico di notevole pregio che può diventare primario fattore di sviluppo eco-sostenibile.

Produzioni agroalimentari di nicchia, ad alto valore aggiunto e di immagine che possono assicurare una fonte di reddito importante per il tessuto imprenditoriale costituito dalle piccole e piccolissime aziende. Enormi disponibilità idriche che possono essere fonte di energia pulita e rinnovabile, oltre che assicurare l'acqua al resto delle comunità che vivono in pianura e lungo le coste.

Da questa sintesi logica del più e del meno, deve derivare un'altra considerazione di fondo: la risorsa umana, le persone che vivono in montagna e che devono diventare i protagonisti di questo profondo cambiamento, nel frattempo devono viverci come comunità, ma come comunità aperta.

I fenomeni di chiusura e di diffidenza hanno fortemente condizionato il destino di queste aree interne. I problemi di comunicazione e di scambio che ostacolavano sino a poco tempo fa il flusso delle informazioni con il mondo della montagna, oggi con l'ausilio delle nuove tecnologie possono risolversi, definendo un processo di osmosi importante, anche sotto il profilo della reciproca conoscenza tra aree e contesti nettamente diversi.

Comunità che hanno pagato troppo il loro essere periferici rispetto agli interessi economici e produttivi della nostra era.

Lo sviluppo economico su scala internazionale, ha visto la montagna come doppio ostacolo per la difficoltà dei collegamenti e la mancanza di spazio necessario all'espansione delle attività produttive. Si sono così accentuati i problemi della perifericità, se non della marginalità e, sovente, aumentando il degrado ambientale.

E' proprio quest'ultimo, probabilmente, l'aspetto più deteriore dello sviluppo subito dalla montagna ; la crescita economica, legata al miglioramento della rete viaria, ha accentuato i fenomeni di spopolamento verso la città e il fondovalle, creando squilibri che hanno interessato anche gli aspetti del sociale. Ciò si è tradotto in cambio di professione, modifiche degli spazi abitativi e mutamenti degli stili di vita, che hanno portato ad una progressiva perdita di identità. In tal modo il rapporto natura-uomo ha generato una sorta di "aspazialità", per cui la componente territoriale è passata in secondo piano rispetto all'attitudine dello sfruttamento economico immediato o del breve periodo.

La montagna subendo i processi socio spaziali innescati altrove ha visto accrescere il peso delle negatività fisiche, incrementate da altre, nuove, a valenza socio-economica, che ormai si potrebbero definire strutturali: invecchiamento della popolazione , esodo della popolazione attiva, occupazione monosettoriale, marginalità rispetto ai centri

decisionali, infrastrutture e servizi insufficienti, strutture agrarie obsolete e inadeguate per colture, tecniche e dimensioni.

Articolata e frantumata in realtà diverse, la montagna propone una ricchezza quasi inesauribile di dettagli topografici, di forme allusive, di singole roccie, pozze o nicchie, che meritano un nome, un mito, al punto che è ancor oggi forse uno dei pochissimi paesaggi che interessano all'uomo, sia perché ancora in buona parte caratterizzato da una certa naturalità, sia perché dal suo recupero e valorizzazione dipendono gli assetti futuri di interi territori.

E' necessario che l'esperienza acquisita nelle regioni venga trasferita alle regioni meno avanzate, sia per evitare che vengano commessi gli stessi errori, sia perché, attraverso interventi mirati, si possano recuperare attività economiche tradizionali, orientate a uno sviluppo ecosostenibile e alla messa in valore delle risorse ambientali.

La progettualità per la montagna deve risolversi nella promozione di interventi legislativi volti al recupero delle aree marginali e alla valorizzazione di quelle periferiche (con sovvenzioni quindi in primo luogo all'agricoltura, ma anche all'artigianato e al turismo) per mantenere in equilibrio l'antico rapporto instaurato dall'uomo con l'ambiente difficile di queste aree.

Oggi le aree montane, vengono spesso identificate o assimilate con le regioni particolarmente depresse o con le zone rurali fragili. E' evidente che se la montagna viene letta ed interpretata in logica funzionale, può essere identificata come regione - problema, ma se, al contrario, la si vede come parte di un tutto più vasto può proporsi come regione - risorsa.

Ma la debolezza della montagna è derivata anche, dall'incapacità, prima, e dall'impossibilità, poi, di esprimere i propri bisogni nei confronti delle istituzioni.

Fondamentale diventa quindi il processo di crescita autoreferenziale, secondo cui è la montagna stessa che deve essere capace o deve essere messa in grado di esprimere orientamenti, dare contenuto e attuazione alle politiche di sviluppo, secondo modi e tempi consoni alla sua realtà.

Le risorse espresse dalla montagna diventano sempre più appetibili; i grandi vuoti, i profondi silenzi, l'aria pura, la natura incontaminata, l'acqua cristallina.

E' evidente, come un'area con determinate caratteristiche di difficoltà, di differenziazione, e di sviluppo reale e potenziale debba trovare sbocchi strutturali al suo sviluppo. Le dinamiche possibili devono considerare innanzitutto le peculiarità dell'area montana in modo che le linee strategiche possano operare sinergicamente e non conflittualmente. Le leggi operanti a livello nazionale e internazionale possono rappresentare validi indirizzi per svilupparne la progettualità.

L'esigenza quindi di un sistema integrato di comunicazione che possa generare mercato e reddito per il sistema montagna, per i suoi prodotti di nicchia, per un turismo culturale e del benessere, per il monitoraggio e la tutela delle risorse, per la sicurezza e la cura del territorio si fa allo stato attuale delle cose sempre più preponderante.

Ma andiamo al cuore del problema, l'economia della montagna, o per meglio dire, per una nuova economia della montagna. Si è detto, e su questo aspetto è giusto

riflettere più a lungo, che le classi dirigenti devono impegnarsi a definire un modello economico e produttivo compatibile con la tutela e la cura del patrimonio naturale e culturale delle montagne. A questa sfida si aggiunge un dato certo: lo spopolamento di questi territori in favore delle città e di grandi centri; il problema allora è come fermare l'emorragia di residenti nelle aree montane e, anzi, favorire nuovi radicamenti.

Ci possono essere più risposte corrette, in grado di integrarsi reciprocamente, e che possono costituire un pezzo importante di questa strategia del rilancio della montagna che, poi, è il fine ultimo che tutti quanti dovrebbero volere.

La tutela e la cura del patrimonio naturale e il ripristino delle condizioni idrogeologiche della montagna ha bisogno di ingenti risorse, di grandi professionalità e di maestranze formate e specializzate.

La gestione delle acque, del patrimonio forestale e la riforestazione di grandi superfici, il recupero dei centri abitati nella loro tipicità e funzionalità, e la gestione dei servizi civili possono essere occasioni di sviluppo e di occupazione stabile in grado di assicurare reddito e benessere.

Il mantenimento e la salvaguardia del sistema montagna, reso fragilissimo dall'incuria e dalla devastazione dell'uomo, è allo stato attuale delle cose una priorità assoluta.

I bacini idrogeologici, il recupero della stabilità dei suoli, la produzione di energia da fonti rinnovabili, in poco tempo, potrebbero generare in contesti come il nostro, nuovi posti di lavoro.

Come nuove imprese e microimprese possono nascere e prosperare da un utilizzo, intelligente e sano, del patrimonio naturale e paesaggistico delle montagne. Il turismo culturale ed enogastronomico, o quello legato al benessere e alla cura della persona.

Aziende che possono costituire circuito, possono creare sinergie tra loro, creando economia compatibile e sicura legata alla tutela dell'ambiente. E così può valere per l'agricoltura e le produzioni tipiche e territoriali della montagna. Prodotti che esprimono identità e cultura, che hanno un alto valore aggiunto e che possono ben cimentarsi con i mercati dell'agro-alimentare di qualità. La montagna deve essere protagonista di questa rivoluzione, rivoluzione che diventa innanzitutto culturale, che tocca il vissuto delle persone e che può costituire l'elemento di forza o di debolezza per il futuro.

Sulla base di tali considerazioni nasce l'esigenza sempre più marcata di un progetto integrato, in grado di dare un contributo considerevole alle iniziative per la rivalorizzazione delle aree montane marginali e la riqualificazione di quelle a sviluppo turistico maturo, attraverso l'allestimento di itinerari turistico - culturali rivolti ad ambedue le tipologie.

Per quanto riguarda gli itinerari turistico - culturali preme sottolineare la convinzione che questi debbano assumere una crescente importanza nell'ambito di un turismo basato su criteri di sostenibilità. Di conseguenza può rivelarsi necessario elaborare alcuni esempi di valorizzazione della cultura locale, che costituisce una componente significativa dello sviluppo sostenibile e trova nella memoria storica del territorio uno dei suoi aspetti fondanti.

D'altra parte, dei moderni processi di sviluppo fanno parte oramai a pieno titolo,

non solo le variabili socio economiche, ma anche la dimensione culturale. Recentemente il significato e il valore della cultura locale sono stati oggetto di una vera e propria riscoperta, basti pensare alle numerose iniziative da parte degli enti locali volte al recupero delle antiche tradizioni. E nell'ambito della riscoperta del locale si colloca una più ampia apertura e una migliore comprensione dei problemi ecologici, perché la salvaguardia ambientale presuppone la conoscenza e la tutela delle culture che hanno plasmato l'ambiente di vita delle società umane, adattandolo alle proprie esigenze.

E' altresì evidente che la crescita del mercato turistico e del tempo libero forniscono un efficace stimolo alla maturazione di proposte volte a prospettare nuovi itinerari e ad alleggerire i flussi più consolidati, inserendo un vasto patrimonio di valori paesaggistici e culturali in trame territoriali significative.

E questo anche nell'ottica di crescenti sinergie fra economia e cultura, categorie queste certamente diverse ed eterogenee ma che ben si prestano ad una visione integrata.

Gli itinerari proposti si snodano in aree di notevole interesse per tradizioni storiche e per particolari valori territoriali che meritano un'adeguata valorizzazione culturale, anche in considerazione del fatto che il nostro territorio può offrire ricchezze troppo spesso poco conosciute e considerate.

La ruralità oggi viene sempre più intesa come integrazione fra economia e cultura. E' naturale che tale integrazione richiami immediatamente il tema del paesaggio, che può essere visto sia come un bene culturale da proteggere, sia come una risorsa da far fruttare. E' evidente che uno dei modi di "utilizzare" il paesaggio come occasione d'impresa è quello di inserirlo, valorizzandolo, in opportuni itinerari turistico culturali.

Tali itinerari, confezionati in modo da essere attraenti e facilmente fruibili per il turista, mirano in pratica a far apprezzare il territorio attraverso il paesaggio.

Il paesaggio visto come espressione tangibile della memoria storica del territorio può quindi fungere, all'esterno, da catalizzatore dell'attenzione per un determinato territorio rurale.

Ciò dovrebbe avvenire non solo per quei paesaggi che rispondono pienamente ai cliché estetici tramandati dai più consolidati stereotipi culturali e riprodotti in una miriade di immagini da cartolina.

Oggi stiamo assistendo peraltro all'aumento di una domanda turistica per paesaggi "nuovi", ancora da scoprire, per cui territori rurali finora trascurati potrebbero anch'essi essere inseriti in questo particolare percorso di valorizzazione.

Già da tempo il paesaggio viene usato come "marchio di qualità" per promuovere l'immagine turistica di un territorio o la vendita di prodotti tipici locali. Quello che appare necessario ancora fare è di utilizzare questo "processo di commercializzazione del paesaggio" per favorire la conoscenza delle caratteristiche del territorio. Legare il paesaggio al territorio significa infatti, fornire un supporto culturale ai progetti di sviluppo locale che investono l'ambiente montano.

Tuttavia, il concetto di paesaggio come risorsa e gli stretti legami fra paesaggio e territorio possono giocare un ruolo importante nelle opportunità di sviluppo solo se la

popolazione locale riesce a mettere in atto opportuni processi di valorizzazione territoriale.

In questo contesto diventa fondamentale un percorso di conoscenza peculiare del territorio, soprattutto in una fase di sviluppo, che come primo passo prevede il rafforzamento dell'identità locale, quindi la valorizzazione del proprio patrimonio culturale, per giungere all'organizzazione sul territorio di attività culturali e produttive specifiche.

Assume dunque particolare interesse il ruolo di una geografia che non solo sappia creare gli opportuni raccordi tra passato e futuro, coniugando analisi geostorica ed economico territoriale, ma sia anche in grado di proporre una valida offerta formativa per la popolazione locale.

Diventa quindi di vitale importanza, intraprendere una strategia integrata e comune che individui obiettivi, strumenti e risorse per assicurare un futuro di tutela e di rilancio della montagna in una chiave di conservazione dell'equilibrio locale e di modello economico coerente, tale da assicurare alle popolazioni del nostro territorio condizioni di vita migliori.

*Helmuth Schwap*  
**TIMAU/TISCHLBONG IN ETÀ MEDIOEVALE**

**N**el Quaderno n. 5 ho cercato di definire l'etimologia dei toponimi Tischelwang e Plöckenpass e ho accennato ad alcuni eventi storici occorsi nel Primo Medioevo in questa regione. Ciò si è reso necessario per delimitare temporalmente il periodo in cui si ipotizza sia stato coniato il nome Tischelwang, il che avvenne molto probabilmente tra il 900 e il 1100. Conoscere quando il nome si è imposto, rappresenta però soltanto un frammento della storia della colonia di Timau, mentre in questo contributo vorrei estendere la ricerca a tutto il periodo medioevale per quanto sarà possibile.

Indubbiamente la località deve la propria esistenza alla posizione geografica che la pone a sud del Passo di Monte Croce. Lo stesso vale per Mauthen che si trova rispettivamente a nord. Il Passo di Monte Croce ebbe un ruolo di rilievo nella storia travagliata della Carnia e della Carinzia in quanto fu uno dei più importanti passi alpini. Per tale motivo compare più spesso nelle fonti storiche e gli viene attribuita maggiore importanza rispetto a Timau, sebbene anche per quest'ultimo si sia scoperto del materiale archivistico interessante. A tale proposito vorrei ringraziare di cuore il mio amico Mauro Unfer che mi ha permesso di utilizzare delle fonti inedite.<sup>1</sup>

Ma anche se non si hanno a disposizione fonti dirette su Timau e sul Passo, si possono ricavare notizie plausibili e veritiere dalle fonti archivistiche che da un lato riguardano il Patriarcato di Aquileia e la Repubblica di Venezia, dall'altro il ducato di Carinzia e la contea di Gorizia e del Tirolo. Ciò non vale soltanto per gli avvenimenti politici, ma anche per gli sviluppi socio-economici. In questo modo è stato possibile studiare un periodo storico che ha inizio in epoca imperiale romana e arriva al Rinascimento.

Non è necessario approfondire il discorso sul costante utilizzo del Passo in età preistorica poiché sono già apparsi alcuni lavori particolarmente dettagliati ed esaurienti.<sup>2</sup> Io vorrei invece riprendere la riflessione da un quesito rimasto irrisolto nel precedente contributo.

Timau, un nome antico forse di origine celtica per indicare il Fontanone oppure un insediamento romano oppure entrambi?

Kranzmayer<sup>3</sup>, assieme ad altri studiosi, fa derivare il nome di Timau da una divinità fluviale carnica, Timavus, e lo associa al Fontanon che scaturisce proprio sotto le pareti ripide del Ganschpiz, di fronte al luogo dove si trovava Timau prima dell'inondazione del 1729. Questo luogo è, infatti, l'unico ad avere tutte le caratteristiche per la costituzione di un insediamento come ho esposto esaurientemente nel mio contributo apparso sul Quaderno n. 5.<sup>4</sup> Nei precedenti lavori è stato considerato esclusivamente l'idronimo, ma non si è stabilito un collegamento con il toponimo. Questo diventa però evidente osservando più da vicino l'iscrizione incisa sulla pietra, nota con il nome di "Respectus", situata nei pressi del Passo di Monte Croce Carnico. Questa iscrizione, che risale al tempo dell'Imperatore Antonino il Pio (157 circa), contiene un testo che, poiché eroso, è leggibile solo in alcune parti:

"Respectus, T(iti) Iul(ii) Pers(e)i c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) (et?)  
vectigal(is) Illyr(ici) ser(v<sup>6</sup>us) vil(icus) stat(ionis) (T)im(av)ien(sis)....." <sup>5</sup>

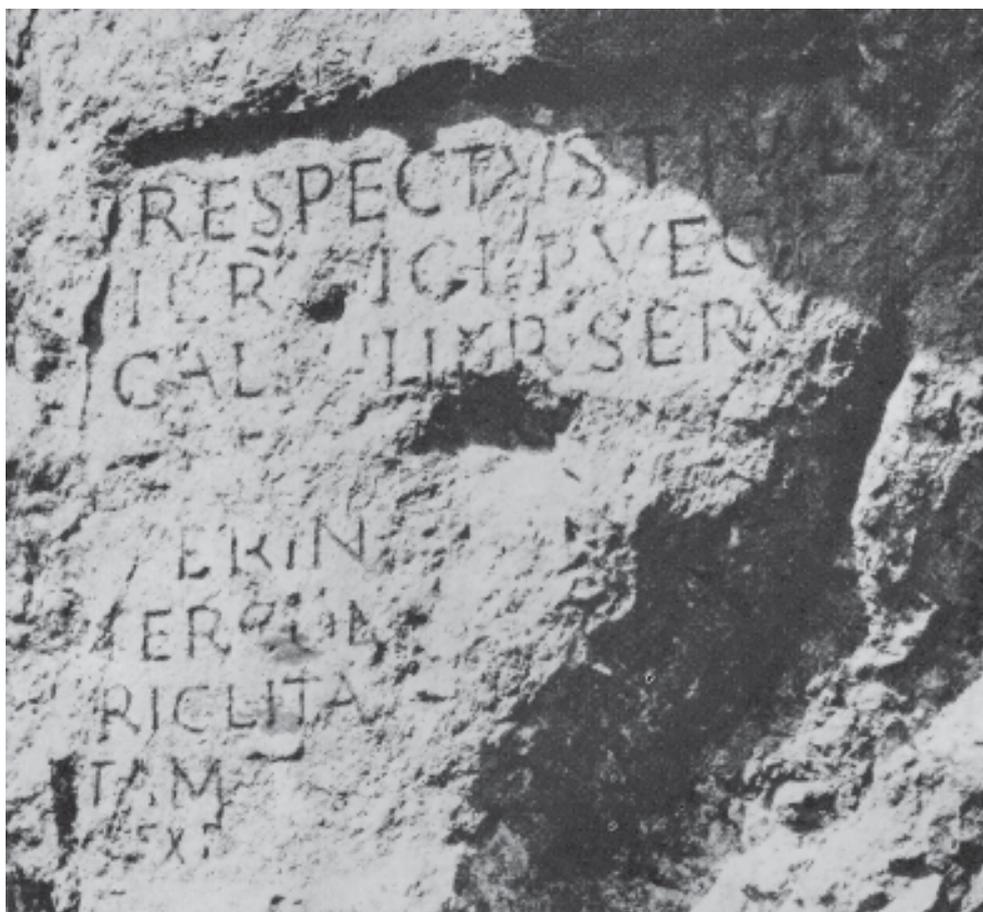


Fig. 1: l'iscrizione romana detta di Respectus si trova, ormai molto rovinata, a pochi metri dal valico di Monte Croce, quasi all'imbocco della strada che porta alla casera di Collinetta.

Si tratta chiaramente della conclusione dei lavori della più antica delle tre varianti viarie romane sotto la responsabilità di *Respectus*, un subalterno di *Titus Julius Perseus*, esattore per la provincia illirica che si identifica come il supervisore responsabile della stazione, il cui nome è solo in parte comprensibile. Lungo le strade romane, infatti, erano sorte delle *stationes* dove ci si poteva fermare per la notte e cambiare i cavalli. Le sillabe ...im...ien... vennero interpretate per molto tempo come *Glemuniensis*, quindi riferite a Gemona, ma la prima interpretazione, accettata già da Egger<sup>6</sup>, si propone come la più plausibile. Si trattava indubbiamente di una lettura sbagliata dell'*Itinerarium Antonini* (Antonino Pio 138-161) che indicava la strada attraverso il Passo di Monte Croce come la via più breve che collegava Aquileia e Veldidena (oggi Wilten, quartiere di Innsbruck) e calcola il tratto di strada da *Julium Carnicum* (Zuglio) a *Loncium* (Mauthen) in XXII milia passum (22.000 passi), che corrispondono a circa 33 km, ca. 4 km in meno dell'odierno tracciato. L'*Itinerarium* non fa alcun riferimento ad una stazione di nome Timavo o Themavo; sono citate soltanto le località maggiori. Per esempio lungo il tratto di 36 miglia (circa 54 km) tra Vipiteno/Sterzing e Veldidena, attraverso il passo del Brennero, non viene citata alcun'altra stazione. Si trattava tuttavia di un tragitto che con i mezzi di trasporto del tempo era difficile coprire senza soste.

E' perciò molto probabile che, al più tardi alla metà del II secolo, fosse sorta lungo la strada per il Passo di Monte Croce una stazione di nome Timavo oppure qualcosa di simile, il cui nome richiamava la vicina sorgente, dove, proprio come a *Loncium* (Mauthen), situato sulla parte opposta al Passo, si doveva esigere il pedaggio e il tratto di strada poteva essere percorso in un giorno nonostante le asperità del terreno.

Che ancora alla fine del Medioevo si viaggiasse a questi ritmi, lo testimonia il diario di Paolo Santonino, il quale in qualità di segretario della cancelleria del Patriarca, cardinale Marco Barbo, nel 1485 accompagnò il vescovo di Caorle in visita pastorale nel territorio aquileiese della Carinzia e del Tirolo Orientale.<sup>7</sup> Sulla base delle sue informazioni piuttosto dettagliate sappiamo che un gruppo di persone a cavallo percorrevano un tratto in pianura in media a 5 chilometri l'ora. Così coprivano la tratta Venzona-Timau (37 chilometri circa) in un giorno solo, con una sosta per il pranzo a Tolmezzo e un'ulteriore sosta a Paluzza che però al tempo di Antonino il Pio non esisteva ancora. A Timau – egli cita espressamente la fonte di Timavo – si trascorrevano la notte e il giorno dopo si superava il Passo. Egli calcola la distanza del tragitto in 5 miglia veneziane per ciascun tratto, in salita e in discesa (in tutto 18 chilometri), che corrisponde grossomodo all'attuale distanza in chilometri. Nel Medioevo si utilizzava l'ultima variante della strada romana risalente al IV secolo il cui percorso dalla parte italiana eguaglia parzialmente l'attuale tracciato, sul versante austriaco deviava invece leggermente ad ovest nella valle Valentina. Santonino descrive la strada come ripida, rocciosa e impervia ed è pensabile che in epoca romana i viaggi si compissero allo stesso modo o per lo meno in modo analogo. Sappiamo dunque che esisteva una *statio* romana con un antico idronimo carnico. Ma cosa possiamo dire della continuità? Si sviluppò un insediamento stabile?

**• Il passaggio da Timavo a Tischelwang •**

In seguito tutto rimase immutato, sebbene nel 452 gli unni avessero distrutto Aquileia sulla via del ritorno dopo la sconfitta ai campi Catalaunici. Però nel 488 per ordine di Odoacre e sotto l'egida del fratello Onulfo la popolazione romana venne trasferita in Italia dal Norico Ripense poiché non era più possibile difendersi militarmente dai continui attacchi dei Germani. La Carnia, la Carinzia e il Tirolo Orientale rimasero tuttavia uniti alla provincia norica. I profughi romani portarono con sé anche le ossa di San Severino, morto nel 482, e si dice che percorsero almeno un tratto della strada per il Passo di Monte Croce. In seguito l'epoca romana volse al termine. Odoacre venne sconfitto dagli Ostrogoti di Teodorico e ucciso da questi nel 493. Teodorico assunse al tempo stesso l'eredità romana. Il suo regno, che egli riteneva parte dell'Impero romano, comprendeva anche i territori nelle Alpi. Alla sua morte, avvenuta nel 526, erano già evidenti i segni del disfacimento del suo Regno e dopo la sconfitta dei figli Totila e Teia, per opera del generale bizantino Narsete nel 552, gli Ostrogoti scomparvero definitivamente.

Verso la metà del VI secolo il territorio del Passo di Monte Croce offriva vari scenari: a sud si stabilì con un certo successo l'Impero bizantino, mentre a nord aveva inizio l'emigrazione dei popoli slavi, che sotto la pressione degli Avari si stabilirono in grandi aree dell'odierna Austria, della Slovenia e in parte del Friuli. Già nel 625 la valle del Gail era chiamata *Slowenischer Gau*.<sup>8</sup> Nel 568 lo scenario cambiò nuovamente. I Longobardi fiaccarono l'impeto degli Avari, che fino a quel momento erano stati loro alleati, e si spostarono verso l'Italia Settentrionale, dove eressero un regno con capitale Pavia. In Friuli venne creato un ducato con capoluogo Cividale, chiamato in epoca romana *Forum Julii*, da cui ha origine il nome Friuli, mentre i territori costieri con le isole prospicienti rimasero in mano bizantina. A Grado trovò rifugio anche il primo metropolita di Aquileia, Paolino I (557-569), che portava il titolo di Patriarca.

I duchi longobardi del Friuli cominciarono immediatamente ad erigere strutture difensive sfruttando le infrastrutture romane già esistenti, soprattutto quelle della rete viaria: a sud contro i bizantini, ad est contro gli Avari, a nord contro gli slavi e i bavaresi che stavano premendo sui confini. Tali strutture vennero erette anche lungo la strada che attraversava il canale di S. Pietro (Sezza, Fielis, Sutrio, Cercivento, Rivo Castellons, Siao)<sup>9</sup> e si chiamarono *arimannie*. Si servirono dell'antico sistema dei "Wehrbauern", che sarebbe stato utilizzato anche in epoche posteriori, in base al quale i coloni potevano lavorare la terra e in cambio fornivano servizi militari. Si trattava di una efficiente forma di organizzazione di difesa nei rapporti e nelle possibilità di contatto e di interscambio. Ciò significa indubbiamente che, nonostante la colonizzazione della valle del Gail da parte degli slavi, i traffici commerciali avvenivano ancora attraverso il Passo, altrimenti le *arimannie* non sarebbero state così numerose. Anche la necessità di un punto di appoggio a sud del Passo derivò da tali disposizioni logistiche. Gamillscheg<sup>10</sup> è inoltre dell'opinione che profughi romani, originari delle zone interne del Norico, vennero fatti insediare dai Longobardi in Friuli, ovvero in quei territori che erano stati distrutti dalle incursioni degli Avari nel 610 e nel 644. In questo egli riscon-

tra una motivazione per i molti aspetti che accomunano il friulano con il ladino dei Grigioni e della parte ladina dell'Alto Adige dove egli suppone ci siano state analoghe migrazioni.

Il Patriarcato di Aquileia non aveva a quel tempo un ruolo rilevante per Timau. Per circa 100 anni, dal 607 al 705, in seguito alla lotta dei Tre Capitoli si assistette allo scisma aquileiese con la nascita di due sedi vescovili in contrapposizione, Aquileia e Grado, la prima sotto l'influsso dell'ambiente ortodosso-bizantino, la seconda sotto quello longobardo-cattolico. In questo difficile periodo, in cui Aquileia doveva risolvere problemi interni, l'Arcidiocesi di Salisburgo estese la propria influenza sul territorio carinziano attraverso una sempre più intensa opera di missione tra le popolazioni slave. Venne appoggiata dai duchi bavaresi, i cui tentativi di colonizzare questo territorio, portò a duri scontri con gli slavi che abitavano tali aree. Tassilo Primo intervenne già nel 596 e soprattutto Tassilo Terzo condusse la *Salzburger Slawenmission* sotto l'egida del Vescovo Virgil attraverso la costruzione di monasteri e di chiese. Nel 772 riuscì a sottomettere gli Slavi delle Alpi e da qui iniziò il processo di germanizzazione.

Ma il corso della storia cambiò. Nel 774 Carlo Magno sottomise i Longobardi, diede vita al Regno carolingio in Italia e lo cedette nell'806 al figlio Pipino. I duchi longobardi mantennero i propri incarichi. Nel 776 Rotgaudo, duca del Friuli, guidò un'insurrezione che Carlo riuscì a sedare. Oltrepassò le Alpi con l'esercito dirigendosi verso il Friuli (attraverso il Passo di Monte Croce?) e Rotgaudo morì sul campo di battaglia. Il ducato del Friuli si trasformò in un margraviato contro le incursioni degli Avari. Nel Regno carolingio in Italia venne introdotto lo schema organizzativo in vigore presso i Franchi e i beni confiscati ai ribelli vennero assegnati ai membri di corte che avevano dato prova di fedeltà, come per esempio a Paolino che nel 785 venne nominato Patriarca di Aquileia.

Nel 788 il duca bavarese Tassilo III venne destituito da Carlo Magno. Aveva ostentato troppa smania di autonomia nel tentativo di creare un proprio regno bavarese. Il ducato, accanto alla marca carantana, che tra l'altro dal 772 comprendeva anche la Carinzia, venne annesso al Regno franco e solo nel 907 Ludovico il Fanciullo lo diede in feudo ad Arnulf della casata dei Luitpolding.

Nel 791 e nel 795 Carlo Magno dichiarò guerra agli Avari, li sconfisse e questi scomparvero definitivamente. Nell'811 Carlo ribadì una decisione che aveva già preso Pippino nel 796 e che lui stesso aveva approvato nell'803. Riguardava lo screzio sorto tra il Patriarca Massenzio di Aquileia e il vecchio amico e compagno di Carlo, Arn von Salzburg, vescovo dal 798.<sup>11</sup> Salzburg faceva leva sui continui sforzi nell'opera di cristianizzazione e su alcuni privilegi papali, mentre Aquileia sottolineava la disponibilità di maggiori contatti con il nord attraverso la conquista dei diritti come chiesa metropolitana sui possedimenti istriani e una serie di più antiche decisioni che univano la Carinzia ad Aquileia. Carlo non si fece coinvolgere in una disputa, fondata semplicemente su attestazioni documentarie, *weil wir deren Rechtskraft weder für falsch, noch für unsicher erklären wollen, da die eine durch Alter, die andere durch die Erhabenheit der römischen Kirche hervorsteht* (perché noi non vogliamo definirle

né false né dubbie dal momento che l'una risalta per la sua antichità, l'altra per il prestigio della chiesa romana, *n.d.t.*). Riprese dunque le precedenti disposizioni e fissò come confine la Drava, su cui non gravavano i particolarismi territoriali di cui sopra. Inoltre concesse al Patriarca i possedimenti confiscati agli ex seguaci di Rotguado per evitare che gli Avari distruggessero i risultati ottenuti.

In questo modo si formarono gradualmente dall'inizio del IX secolo le strutture e i fattori che saranno determinanti per il prosieguo della storia di Timau nel Medioevo:

- l'accrescersi del ruolo del Patriarcato di Aquileia;
- la nomina di famiglie nobiliari (soprattutto franche e bavare), vassalli dei re tedeschi, ovvero degli Imperatori del Sacro Romano Impero di Germania, a conti, a margravi oppure a duchi della Carinzia e del Friuli, oppure l'attribuzione dell'Avvocazia;
- la politica del Regno e dell'Italia da parte dei dominatori;
- il crescente ruolo della Repubblica di Venezia a partire dall'Alto Medioevo;
- la creazione della sovranità territoriale dal XII-XIII secolo;
- la nascita della nobiltà terriera;
- la stratificazione sociale della popolazione.

Nell'828, dopo la repressione di un'insurrezione slava, capeggiata da Liudevit, il margraviato del Friuli viene diviso in quattro marche; il Friuli e la Carantana, a sud della Drava (dunque il territorio occupato da Aquileia attraverso l'opera di cristianizzazione dell'811), rimasero però parte del Regno d'Italia. Berengario, figlio del margravio Everardo del Friuli e di una figlia dell'Imperatore Ludovico il Pio, divenne nell'888 re d'Italia, anche se non fu in grado di contrastare efficacemente il nuovo pericolo rappresentato dagli Ungari poiché era coinvolto in continue lotte con i rivali. Nell'899 subì una schiacciante sconfitta sul Brenta da parte degli Ungari e dovette pagare un pesante tributo.

In questa difficile situazione, dovuta alle frequenti incursioni degli Ungari (900-927), ai Patriarchi spettò un compito particolare. Quelli che avevano ricevuto da Carlo Magno e da Ludovico il Pio immunità, privilegi, donazioni e regalie in abbondanza, accrebbero la loro posizione (non erano ad esempio sottomessi alla giurisdizione del conte), e divennero i precursori dei futuri vescovi-principi come avvenne a Salisburgo, Colonia, Magonza, Treviri, ecc. Spettava ora a loro difendere il territorio dai saccheggi. Dal 904 al 920 vennero erette città e fortezze e nel 927 Aquileia ottenne la diocesi di Concordia per poter meglio fronteggiare i costi della ristrutturazione e della ricostruzione. Anche dopo la scomparsa del pericolo degli Ungari (955) i Patriarchi continuarono a godere del favore dell'Imperatore poiché questi ultimi volevano che i passi alpini, importanti dal punto di vista strategico, si trovassero in buone mani, oltre al fatto che così non dovevano temere né lotte dinastiche né pretese di eredità.

Inoltre in questo lasso di tempo la carica di Patriarca passò tra le mani di tre importanti figure:

- Rodoaldo (963-983)
- Giovanni IV (984-1019) e soprattutto
- Poppone von Treffen (1019-1042)

Essi adempirono al loro incarico magistralmente nonostante l'instabile scenario politico.

Nel 952 il Friuli venne separato dal regno d'Italia e unito alla Baviera e nel 976 divenne parte integrante del neonato ducato della Carinzia. Entrambi gli eventi furono conseguenza delle lotte degli Imperatori prima con Berengario del Friuli e poi con il duca di Baviera Enrico il Rissoso. A ciò si aggiungano dall'inizio dell'XI secolo le lotte in Italia tra i ghibellini, che appoggiavano l'Imperatore, e i guelfi filopapali. I Patriarchi fecero trasferire contadini dalla Carinzia sulle coste del Friuli, distrutte dagli Ungari, ristrutturarono la strada lungo il Passo di Monte Croce e la rafforzarono con una serie di torri di guardia per rivitalizzare i traffici commerciali. Il Passo di Monte Croce era il passaggio più importante in questa area perché la strada lungo la Val Canale era a malapena utilizzabile e venne ristrutturata soltanto alla metà del XII secolo.<sup>12</sup> A quest'epoca, a cavallo fra il X e l'XI secolo, risale la prima attestazione del Passo di Monte Croce nelle "Honorantiae Civitatis Papiæ". Si tratta di un documento ovvero di un elenco di 10 località, presso le quali i commercianti, che si mettevano in viaggio per l'Italia, dovevano versare come dazio la decima parte del valore delle loro merci che poi veniva raccolta a Pavia che dal tempo dei Longobardi era la città regia e centro amministrativo. Le stazioni lungo la strada per il Passo, comprese tra l'ottava e la decima, sono le seguenti:

- Sanctus Petrus de Iulio via de Monte Cruce (S. Pietro, Zuglio)
- prope Aquilegiam
- Forum Iulii (Cividale)<sup>13</sup>

Quali conclusioni si possono trarre da questa testimonianza?

1) La strada del Passo di Monte Croce è la più ad est degli altri passi. Ciò attesta ulteriormente che la strada per la Val Canale non era utilizzata né per il trasporto di merci né per il trasferimento dei contadini. Gemona divenne stazione doganale soltanto nel 1184.

2) La migrazione di contadini carinziani avveniva perciò attraverso il Passo.

3) Il trasporto delle merci dei mercanti e delle vettovaglie dei contadini procedeva più lentamente rispetto ad un viaggio a cavallo, come scrive Santonino. E' perciò probabile che, in entrambi i casi, a sud del Passo fosse sorta una stazione di sosta a Timau dove ci si poteva rifocillare e passare la notte. E' quindi possibile che già a quest'epoca esistesse nelle vicinanze del Passo stesso un ricovero per la notte come viene menzionato più tardi.

4) Non si può affermare l'esistenza di un insediamento stabile per mancanza di fonti, però in base alle peculiarità geografiche e al costante utilizzo del Passo si può ipotizzare che tale continuità di insediamento non dovette interrompersi completamente.

5) E' inoltre legittimo supporre che i viandanti, che giungevano dal nord, dovevano indicare con un nome tedesco il luogo di ristoro nell'area pianeggiante dopo il Passo, dove anche i cavalli e i muli potevano essere foraggiati, che era situato a Timau oppure nelle immediate vicinanze. Ciò era importante per i *Säumer* (somieri) della Valle del Gail che dovevano ripercorrere la via del ritorno. E' possibile che in principio venisse

usato il toponimo Tischelwang e che il punto di sosta divenne nel corso del tempo un insediamento stabile in cui la popolazione era costituita da friulani e da tedescofoni.

6) Rimane aperta la questione sul ruolo della nobiltà carinziana nella costituzione di un insediamento permanente a Timau. Non possiamo fissare né l'epoca né le modalità dell'evento. E' chiaro però il motivo di tale coinvolgimento ossia la sicurezza e il controllo dei passi alpini, come attestato da fonti posteriori.

Tutte queste riflessioni rimandano all'epoca più probabile dal punto di vista storico-linguistico per la formazione della parola Tischelwang, ossia tra il 950 e il 1100.

Riassumendo si può inoltre dire che Timau non è nato probabilmente come insediamento di lingua tedesca. Semplicemente tra il 950 e il 1100 si sviluppò un punto di sosta presso la stazione di Timau, comunque essa si presentasse a quell'epoca. Venne dapprima usato solamente il toponimo che poi è passato ad indicare l'insediamento. E' inoltre probabile che, accanto ai friulani e agli abitanti della Valle del Gail, che attraversavano il luogo per motivi di lavoro, intervennero alcune persone influenti della Carinzia.

#### • L'ascesa dei Patriarchi di Aquileia a proprietari terrieri •

Nel 1001 morì il conte Guariento di Gorizia e con lui scomparve il casato dei Wece-linus. Gli Eppensteiner, suoi parenti, ereditarono la metà di Gorizia, che Guariento si era visto donare soltanto in quell'anno da Ottone III, mentre l'altra parte la ereditarono come feudo dal Patriarca.

Nel 1012 il re tedesco Enrico II cedette ad Adalberone von Eppenstein, margravio della marca carinziana, il ducato della Carinzia, assieme al Friuli, come sappiamo.

Nel 1020 Enrico, ora Imperatore, esonerò il Patriarca Poppone von Treffen dal pagamento di tutti i tributi ai duchi, ai margravi, ai conti oppure ad altri funzionari.

Nel 1027 Adalberone, accompagnato dal *Gewaltbote*<sup>a</sup> Wezellinus, si recò a Verona presso l'Imperatore Corrado II e richiese il pagamento di tali tributi. Giunse anche Poppone, accompagnato dal suo avvocato Walpertus, si ribellò e vinse, dopo che egli ebbe prestato giuramento, alla presenza di quattro *Eideshelfer*<sup>b</sup>.

Nel 1028 Corrado II cedette a Poppone il diritto sui boschi e sulla selvaggina, diritti importanti sull'economia delle foreste e delle attività di bonifica, così come il diritto di battere moneta.

Nel 1031 Poppone rinnovò il capitolo di Aquileia e il conte di Gorizia, al tempo Marquardo II von Eppenstein, ottenne la carica permanente di *Schutzvogt*<sup>c</sup> della chiesa di Aquileia.

Nel 1068 Il re Enrico IV nominò il suo cancelliere Sigeardo, conte di Peilstein, in qualità di Patriarca, il quale durante la guerra delle investiture con Papa Gregorio combatté a suo fianco.

Nel 1077 Enrico cedette a Sigeardo il Friuli assieme a tutti i diritti; la Carniola venne ceduta soltanto nel 1093 quando il duca carinziano Enrico von Eppenstein la rese al Patriarca Ulrico von Eppenstein, suo fratello.<sup>14</sup>

• **L'organizzazione medioevale** •

Già da questa breve illustrazione degli eventi più rilevanti, occorsi al Patriarcato nell'XI secolo, si può immaginare quale labirinto di fattori politici, giuridici, economici e religiosi abbia caratterizzato il Medioevo, difficile da comprendere per noi abituati a vivere in assetti fortemente organizzati. Da ciò è derivata la denominazione "anni bui" che naturalmente travisa la vera realtà.

L'uomo del Medioevo vive semplicemente in un mondo diverso nel quale i valori cristiani si stavano sovrapponendo gradualmente alla cultura germanica, sebbene quest'ultima si mantenesse ancora in ambito giuridico e si mescolasse alla tradizione latina. Soprattutto in Carnia, confine linguistico tra italiano/friulano e tedesco da una parte e sloveno dall'altra, la popolazione percepì tale cambiamento che influenzò il destino e la vita quotidiana dei suoi abitanti.

Quali erano dunque questi fattori?

Non possiamo immaginare gli stati medioevali, o per meglio dire i domini, come delle realtà territoriali.

La creazione di territori avverrà nel corso del XII/XIII secolo e porteranno ad aspri conflitti tra il Patriarca e i suoi avvocati, i conti di Gorizia. L'idea dello stato era direttamente legata alla persona dell'Imperatore, del re, del duca, del conte, ecc. cui spettava fedeltà attraverso la venerazione e l'alto giuramento.

I domini non erano delle realtà omogenee, bensì un mosaico complicato di regalie, di allodi, i cui proprietari cambiavano frequentemente, che poi venivano pignorati, venduti, donati, molto spesso a chiese e monasteri per vedersi assicurato un posto in Paradiso. I numerosi diritti d'uso venivano a loro volta dati in pegno, venduti, ceduti, oppure donati e contraddistinti da un elevato numero di privilegi, immunità, esenzioni.

Tutto ciò andava a discapito della sicurezza; le argomentazioni a favore o contro le affermate pretese erano spesso difficili e perciò si giungeva frequentemente a scontri armati. La definizione stessa di territori e di terre era già di per sé difficile e se era possibile, la si basava sulle caratteristiche topografiche, ma se questo non era possibile, si ricorreva all'elencazione dei vicini, come si dimostrerà con l'ausilio di un documento timavese del XV secolo. Spesso la stessa documentazione andava perduta o veniva falsificata a posteriori.

Lo scontro tra il Papa e l'Imperatore sulla spettante autorità nel Sacro Romano Impero Tedesco, che per l'assommarsi del potere temporale e religioso nelle mani degli Imperatori sassoni portò alla lotta delle investiture, ha enormi effetti sulla polarizzazione della nobiltà e dei principi in Italia e in Germania. Così Sigeardo ottenne il Friuli "per i suoi fedeli servigi" che consistettero soprattutto nel fatto che egli, in passato sostenitore del Papa, era passato alle dipendenze dell'Imperatore.<sup>15</sup>

Lo scambio di alleanze e la rottura di giuramenti dei tribunali arbitrali, chiamati molto spesso in causa, anche se venivano fatti solennemente e sotto minaccia del pagamento di penali, non erano insoliti; lo stesso Patriarca doveva combattere duramente ora con i Goriziani, ora con Venezia, ora con Treviso, ora con tutti insieme.

### • Feudalesimo e proprietà terriera •

Queste istituzioni erano di notevole importanza per la struttura sociale del Medioevo. Il feudo, al contrario della proprietà, era un bene concesso che obbligava il vassallo, che lo riceveva, a giurare fedeltà e a prestare servigi, mentre il cedente doveva garantire protezione. I rapporti tra istituzioni feudali si devono concepire come una piramide in cui, dal re fino al contadino, tutti gli strati sociali sono collegati fra loro. Originariamente l'obbligo militare era di grande importanza poiché l'esercito era di stampo popolare. Ma già con i Carolingi si registrarono alcuni cambiamenti poiché fornire ad un uomo armi e un cavallo era semplicemente costoso e molti liberi accettavano la protezione di grandi proprietari terrieri diventando loro sudditi. Ben presto diventarono però dei cavalieri di professione. Così si prefigurò un cambiamento verso una società nobiliare, stratificata in base al diritto feudale. I vassalli dovevano prestare i loro servigi per il diritto d'uso. La proprietà terriera creò nel Medioevo quel contesto economico proprio della classe nobiliare e dell'aristocrazia ecclesiastica e accorpò la grande massa della popolazione contadina. Si trattava della supremazia sulla terra e sui servi della gleba, che la lavoravano, e la quale, sulle basi delle leggi agrarie di epoca tardo-romana e delle suddette strutture sociali germaniche, si sviluppò sempre più tra il IX e l'XI secolo. Vuoi perché sempre più contadini liberi si sottomettevano ai proprietari, anche perché costretti, vuoi perché contadini non liberi stabilivano fissa dimora durante le opere di disboscamento di terreni boschivi ancora vergini<sup>16</sup>, i patriarchi riuscirono a trasferire gruppi di contadini lungo la costa friulana e potevano disporre del diritto sui boschi (*Waldbann*)<sup>d</sup> che includeva anche il diritto di disboscamento. Fu decisivo inoltre il fatto che i proprietari terrieri riuscirono ad accaparrarsi il diritto di giurisdizione nei propri territori.

### • La struttura sociale della popolazione nel Canale di S. Pietro •

I Longobardi, giunti in Friuli, seguivano il diritto dei propri progenitori, mentre per la popolazione neolatina era ancora valido il diritto romano. Naturalmente i due sistemi si influenzarono a vicenda nel corso dei decenni. Il maggior peso del diritto longobardo era presente nella gerarchia sociale, mentre quello romano permeò il diritto civile a seguito della secolare tradizione scritta e della maggiore sistematicità. Presumibilmente l'assemblea popolare longobarda fu la cellula dalla quale si sviluppò il Parlamento friulano e i fidi gastaldi, assieme all'amministrazione dei beni del re, svolsero un importante ruolo lungo tutto il Medioevo, anche durante il governo della Repubblica di Venezia. Inoltre nel IX secolo venne introdotta la Lex Romana Utinensis ad uso della popolazione neolatina, che in origine era conservata nell'archivio della Cattedrale di Udine, ma di cui si persero le tracce nel XVIII secolo. Si fonda sul Codex Theodosianus, di origine ostrogota, ovvero una raccolta di leggi del periodo imperiale romano. La chiesa e i monasteri, così come i grandi proprietari terrieri, seguivano il diritto romano.

La struttura sociale era suddivisa grossomodo in tre gruppi e ciò valeva per en-

trambi i diritti: liberi, semiliberi, servi.<sup>17</sup>

Al primo posto si trovavano i nobili che però nel corso degli anni diminuirono di numero diventando ministeriali dei singoli proprietari terrieri. I ministeriali erano in origine delle persone libere che appartenevano alla cerchia del Signore (la *Lex Utinensis* li definisce “servi quotidiani”), però sulla base dei compiti a loro assegnati nell’amministrazione e nell’economia assunsero un ruolo di rilievo e più tardi formarono la piccola nobiltà. In età patriarcale appartenevano al gruppo dei nobili solamente poche famiglie: i Prata, i Porcia, i Polcenigo, i Villalto, i Strassoldo, i Caporiacco, i Castellerio, i Solimbergo, i Savorgnano, i Buttrio, i Fontanabona, di cui all’inizio del XIV secolo soltanto i Prata e i Porcia non erano decaduti al rango di ministeriali.<sup>18</sup>

Alla prima categoria appartenevano inoltre i cosiddetti “liberi”, secondo il diritto romano, così come gli “arimanni” o “fulcfree” (*Volkfreie*) secondo il diritto longobardo che si possono definire anche con il concetto di *Gemeinfreie* ovvero di persone libere che non appartenevano alla classe nobiliare. A questo gruppo appartennero più tardi anche i cittadini delle città che sorgeranno nell’Alto Medioevo.

Le origini del ceto dei semiliberi secondo il diritto romano affondano nell’istituzione del colonato di età tardo-romana; la loro posizione sociale si collocava tra i “liberi coloni”, che da soli potevano concludere un contratto di locazione, il quale di contro al pagamento di tasse e perdita della libertà di movimento garantiva la gestione indipendente di un podere, e i “coloni censibus adscripti”, la cui posizione era molto vicina a quella dei servi. Non avevano né il diritto incondizionato sulla proprietà né libertà di matrimonio e soggiacevano al giudizio dei loro Signori. L’unica differenza era che i tributi da pagare non potevano essere aumentati arbitrariamente. Nel diritto longobardo vigeva un ceto sociale simile a quello dei coloni, gli “aldiones” che come gli *adscripticii* erano servi, ma i cui obblighi, un testatico e corvée, erano circoscritti.<sup>19</sup> Originariamente, dal X secolo, soprattutto tra i prigionieri di guerra oppure i servi morosi, oltre ai loro discendenti, era chiaro il desiderio dei non liberi di migliorare la propria posizione e di raggiungere uno stato sociale più favorevole, quello degli aldiones.

In base ai due diritti i servi formavano il gruppo sociale posto più in basso nella gerarchia, il quale si trovava soggetto alla violenza coercitiva del signore che si stemperò solamente negli anni successivi.

Le forme di liberazione erano molteplici, a seconda che la persona ricevesse la completa libertà personale oppure da *servus* diventasse *colonus* oppure a seconda che il signore godesse soltanto di alcuni diritti come quello relativo alla libertà di movimento oppure al consenso per le nozze. In questo contesto va ricordato il Patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs-Merania (1218-1251) poiché si adoperò per liberare i servi e farli diventare aldiones o liberi coloni. Nel 1231 egli garantì agli abitanti di Aquileia il diritto di disporre di libero testamento e cioè con l’approvazione del Capitolo, del suo avvocato Mainardo di Gorizia, dei liberi e dei ministeriali. Questo mostra da un lato l’ampia base, che questa decisione ebbe tra le istituzioni dello stato, dall’altro si impose l’ascesa dei ministeriali che divennero funzionari. I Savorgnan furono per esempio importanti podestà di Udine.

A nord delle Alpi la proprietà privata era ben sviluppata e il concetto di “egen leut” nell’Urbario di Lesach del 1381 mostra che alcuni servi-contadini si erano già stanziati a Timau<sup>19a</sup> (Fig. 2); ma più tardi. Dal XIV secolo circa anche i nomi di commercianti e di tessitori venivano tramandati, i quali attraversavano il Passo di Monte Croce ed erano chiaramente persone libere poiché potevano disporre di loro proprietà.

Sulla base dell’assegnazione del *Waldbann*<sup>d</sup>, i Patriarchi godevano di ampie porzioni di bosco a Timau, che, come più volte sottolineato, davano in feudo ai Savorgnan in qualità di ministeriali. L’economia boschiva e la lavorazione del legno venivano probabilmente praticate dagli aldigioni. La struttura della popolazione di Timau doveva apparire all’incirca nel modo seguente: tra i residenti si trovava un insieme di persone, che si occupavano dei boschi nelle proprietà dei Savorgnan, e di servi-contadini che erano stati fatti trasferire per la manutenzione delle strade e per accudire le bestie da soma di quei signori che controllavano la strada per il passo – probabilmente i conti di Gorizia. Più in là c’era forse una locanda oppure un punto di sosta per i viandanti. Si ebbe un cambiamento della situazione soltanto nel tardo Medioevo, quando le strutture gerarchiche avrebbero cominciato a sfaldarsi e soprattutto l’avvio dell’attività mineraria avrebbe comportato l’arrivo di persone libere.

#### • Aquileia e i goriziani: l’ulteriore sviluppo di Timau •

Al tempo di Sigardo gli *Schutzvögte*<sup>e</sup> di Aquileia erano gli Eppensteiner. Succedettero ai Moosburger e ai Peilsteiner. Intorno al 1120 entrarono in gioco i conti di Gorizia: *Die Grafschaft zu Peilstain hat auch ... die Vogtei über das Patriarchat zu Aglay, welche die von Gortz in ihrer Gewalt haben; sie gehört zur Herrschaft Peilstain, denn von ihr haben sie die Görzer zu Lehen und heissen ihre Mannen. Die Herren von Gortz haben von der Herrschaft Peilstain auch die Vogtei zu Cividale, in Udine, unter der Burg zu Görz und den Markt Latisana.*

*Alle Gerichte, welche die Grafen von Gortz in Friaul haben, tragen sie von der Herrschaft Peilstain zu Lehen (n.d.t. “La contea di Peilstain ha anche l’Avvocazia sul patriarcato di Anglay che era in possesso dei conti di Gorizia. Appartiene alla signoria di Peilstain perché è stata concessa in feudo ai goriziani i quali nominano i loro soldati. I signori di Gorizia hanno ottenuto attraverso Peilstain anche l’Avvocazia di Cividale, a Udine, sotto il castello di Gorizia e il mercato di Latisana. Tutte le amministrazioni, che i conti di Gorizia hanno in Friuli, sono state concesse in feudo dalla signoria di Peilstain).”<sup>20</sup>*

Questi goriziani, imparentati con il casato nobiliare bavarese degli Ariboni, cominciarono ad imporsi in sordina, ma con determinazione, fin dal XII secolo, soprattutto a danno del patriarcato di Aquileia quando diventarono definitivamente loro avversari, così come dei duchi carinziani. Come avvocati disponevano anche del diritto di giurisdizione e dalla fine del XIII secolo tentarono di mantenere con successo come capitani generali il comando supremo dell’esercito di Aquileia. Quando nel 1254, attraverso un lascito, seguito ad un’unione matrimoniale, divennero conti del Tirolo, misero le

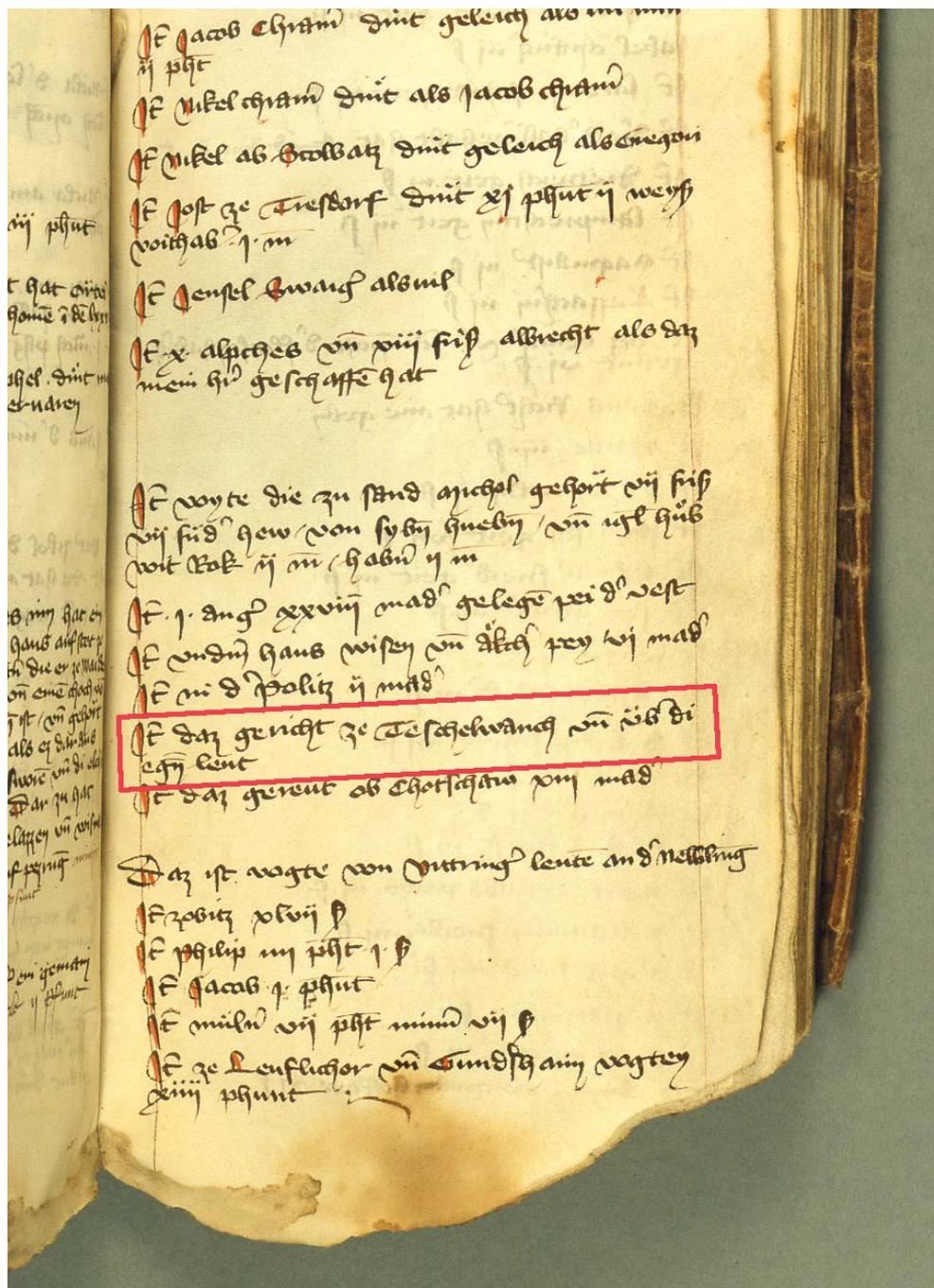


Fig. 2: Urbario di Lesach, documento del 1381 che si riferisce alla circoscrizione di Timau in cui compare l'espressione egen leut ovvero servi della gleba. In evidenza la frase Item daz gericht ze Teschelwanch und über die egen leut

basi per la costruzione di un territorio nelle Alpi meridionali. Tuttavia ciò non si compì in seguito alla separazione del 1271. Da questo momento la presenza del ramo goriziano della casata diventa rilevante.

Innanzitutto si deve precisare che attraverso la linea Latisana-Udine-Passo di Monte Croce potevano disporre di un'importante rete viaria sia per i traffici sia per il commercio. E che essi agirono in questa direzione, lo si deduce da un documento dell'Imperatore Federico I del 1184,<sup>21</sup> nel quale viene deciso che il Patriarca Goffredo ceda al conte Enrico del Tirolo la metà dei diritti della dogana di Gemona e prometta di non tenere mercato tra il Passo di Monte Croce, Pontebba e un miglio al di sotto di Gemona per incentivare il mercato di Gemona. Poiché i goriziani avevano richiesto anche il diritto doganale a Lienz e Oberdrauburg, l'attribuzione del diritto sulla strada del Passo di Monte Croce e temporaneamente anche del diritto del galaito attraverso la Val Canale rese la loro presenza indiscutibile in questa regione.

Già nel 1234<sup>22</sup> si giunse ad un ulteriore conflitto tra il Patriarca Bertoldo di Andechs-Merania e Mainardo IV di Gorizia (suo nipote), il quale affermò che a lui solo spettavano il galaito attraverso la strada del Passo e gli altri diritti, mentre Bertoldo voleva riconoscere questo solo per la Baviera e Alle, a ovest di Niederwölz, non però per gli austriaci, gli stiriani e i carinziani che, per evitare la sua dogana a Chiusa, utilizzavano la strada del Passo. Un tribunale arbitrale decise che il Patriarca poteva esigere i 2/3 dei diritti doganali di Chiusa.

Altre due volte viene menzionato il diritto di galaito attraverso il Passo di Monte Croce: nel 1252 in occasione della pace di Lieserhofen<sup>23</sup> e nel 1269. Nel 1252 ci fu una vera battuta d'arresto per Mainardo IV dopo che egli aveva cercato inutilmente di imporsi sui territori della Carinzia assieme al suocero Alberto II del Tirolo. Accanto a perdite territoriali e finanziarie egli dovette giurare di restare fedele al diritto e all'antico uso in base al "conductus qui glayt dicitur per districtus nostros". L'11 novembre 1269<sup>24</sup> allo scontro fra il goriziano e il Patriarca Gregorio di Montelongo, in relazione ad una comune rappresaglia contro Capodistria, durante la quale il Patriarca fu fatto temporaneamente prigioniero, si pose temporaneamente fine con una tregua. La strada del Passo venne chiusa provvisoriamente fino a Natale. Poiché non è dato sapere se questa chiusura avvenne sull'altura del Passo, un'apposita guarnigione sarà stata sicuramente stanziata a Timau.

Continuò l'ascesa dei goriziani. Nel 1246 l'Imperatore Federico II nominò Mainardo di Gorizia governatore della Stiria. Nel 1271 si giunse alla divisione dell'eredità tra i suoi figli Mainardo II e Alberto II. Mainardo ottenne il Tirolo, Alberto invece tutti i possedimenti ad est dello Stretto di Rio di Pusteria, quindi anche Timau. Di conseguenza Mainardo nel 1276 venne nominato da Rodolfo d'Asburgo prima governatore della Carinzia e poi nel 1286 duca della Carinzia: si trattava di una strategia che portava ad una concentrazione del potere nelle mani dei goriziani a danno del Patriarcato.

Sebbene poi con la fine del ramo tirolese nel 1335 il potere dei goriziani cominciasse a vacillare (il Tirolo meridionale, la Carinzia e la Carniola andarono agli Asburgo), si rafforzò l'influenza di Venezia che diventò l'avversario più pericoloso del Patriarcato

tanto da provocare una dura lotta per il dominio del Friuli. Il declino iniziò quando alla fine del XIII secolo molte città si assoggettarono a Venezia così che il Patriarca rimase padrone del Friuli e dell'Istria dove egli si vide costretto a confrontarsi con la politica espansionistica degli Asburgo. La fine di questo principato "ecclesiastico" giunse nel 1420 quando Venezia impose definitivamente la propria supremazia.

Al XIV secolo risalgono anche i più antichi documenti che si riferiscono a Timau. Già nel 1257 viene nominato un Volchemaro che donò 12 marche veronesi al monastero di Moggio per potersi ritirare in un luogo solitario sul Passo con l'approvazione dei monaci.<sup>25</sup> Poiché il monastero godeva di grandi possedimenti nella Valle del Gail, è possibile che questo rappresenti il primo nucleo della chiesetta di Santa Elisabetta sul Passo che nel 1335 ricevette un legato nel testamento del prevosto Manno di S. Pietro di Carnia. Nello stesso testamento e anche in uno precedente del 1327<sup>26</sup> di un certo Giovanni di Cazuton di Sudrio vennero disposti dei legati per la chiesa di Santa Gertrude di Timau.

A prescindere dal fatto che l'esistenza di una chiesa abbia potuto accrescere l'importanza del luogo in questione, diventa interessante analizzare il nome della patrona. Sulla base dell'esito delle ricerche attuali si nota che in Friuli non esiste un'altra chiesa dedicata a Santa Gertrude, ma neppure nel territorio carinziano appartenente alla diocesi di Aquileia. Santa Gertrude, una delle figlie di Pippino il Vecchio, visse nel VII secolo ed era badessa di Nivelles. Veniva venerata nella Germania settentrionale e in Olanda. Poiché si dedicava molto alla cura dei malati, delle vedove e dei pellegrini, nel Medioevo, in territorio tedesco, era spesso considerata come protettrice di ospedali e ospizi. E' dunque molto probabile che la fondazione di una chiesa dedicata alla santa, sia in Carinzia che fuori dei suoi confini, avvenne in concomitanza con la creazione di un ospizio.

La prima attestazione documentaria del nome tedesco di Timau risale al 1342 nelle forme *Teschelwanch* e *Teschelbang*.<sup>27</sup> (Fig. 3) I tre fratelli Albrecht, Mainardo ed Enrico di Gorizia (e Tirolo poiché tutti i goriziani in seguito alla spartizione del 1271 portavano entrambi i titoli senza distinzioni) decisero nel 1339 di dividersi nuovamente l'eredità dopo il padre Mainardo IV e lo zio Giovanni Enrico, morto nel 1338. Costituitarono una commissione di 4 uomini di loro fiducia che dovevano provvedere ad un'equa divisione e stabilirono che nel frattempo non si poteva modificare lo stato delle proprietà senza l'approvazione di questi incaricati. Il 13 giugno 1342 si giunse al trattato di spartizione. Albrecht ottenne territori in Austria e in Istria, mentre Mainardo ed Enrico, tra l'altro, ottennero tutto ciò che spettava loro nella contea del Friuli e nella valle del Gail, Lesach, Weidenburg e Hermagor. Prima bisognava però sistemare un particolare cui noi dobbiamo la prima attestazione del nome "Teschelwanch". Albrecht non aveva ancora ottenuto la sua quota del morgengabium della madre morta, che ammontava a 1700 marchi di denari aquileiesi (*Agleier*), e perciò il 12 giugno 1342 i fratelli gli "prestarono", assieme ad altri benefici, la fortezza di Weidenburg con Lesach, Timau e la "Maut cze Chotschaw (Kötschach) und pey der Geyl". In una dichiarazione datata lo stesso giorno Albrecht si impegnò a saldare il debito (Fig. 4).

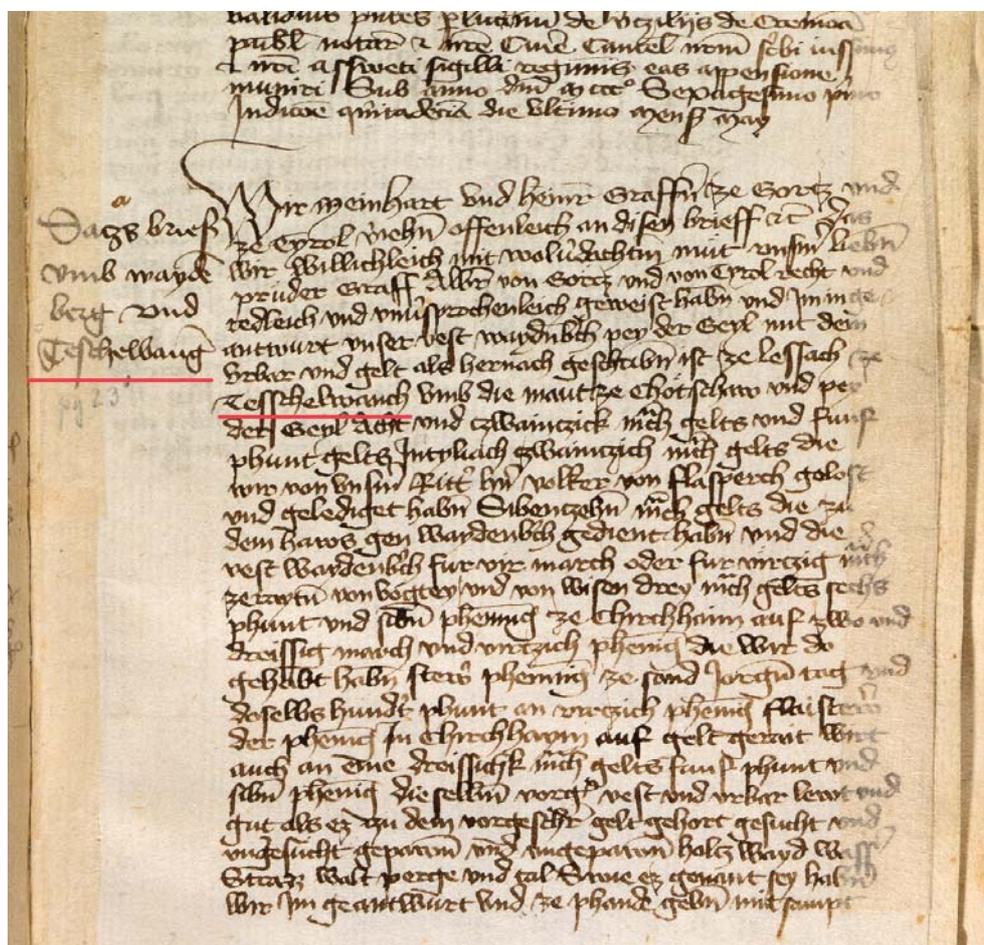


Fig. 3: documento del 1342 in cui appaiono per la prima volta i nomi Tesselwanch e Teschelbang.

Il castello di Weidenburg, menzionato la prima volta nel 1246, era entrato in possesso dei Goriziani solamente nel 1319 e mai nominato come sede di un *Landgericht*<sup>e</sup>, così come nella documentazione non si accenna all'esercizio della giurisdizione attraverso un *Landrichter*. La parola "gericht" indicava anche semplicemente l'unità amministrativa subordinata con l'insieme dei beni, delle entrate e dei servi della gleba.

I denari aquileiesi (*Agleier*), conati a partire dal Patriarca Wolfger (1204-1218), erano a forma di chiave e godettero di larga diffusione. Spodestarono i denari frisacensi, la moneta allora in uso, che dal 1130 circa veniva coniata dagli arcivescovi salisburghesi.<sup>28</sup> La situazione monetaria nel Medioevo era piuttosto frammentaria, in più si arrivò ad un peggioramento del valore monetario. Così nel XII secolo un marco di puro argento (sceso a 12 onces rispetto alla *li(b)ra romana* e a 8 rispetto al franco) corrispondeva a 320 denari frisacensi, nel XIII secolo a 660, nel XIV a 960 e all'inizio

del XV a 1200-1400. Originariamente provvisto di un simbolo, simile ad un punzone, e diventato poi un'unità di peso, al tempo in cui si pesava il denaro, il marco divenne definitivamente una pura unità monetaria: per esempio nel XIV secolo 1 *Agleier* valeva 12-14 *Perner* (denarii veronenses).

I Savorgnan, ministeriali del Patriarca, non osservarono sempre il voto di fedeltà. Già nel 1219 Rodolfo Savorgnan, assieme ad altri ministeriali aquileiesi, prese parte alla guerra di Treviso contro il Patriarca. Nel 1263 fece lo stesso il suo omonimo successore che si alleò con i Goriziani. Venne catturato e nel 1265 condannato a morte. Sfuggì all'esecuzione solo grazie all'intercessione di "molti potenti". I Savorgnan non persero tuttavia i loro feudi. Nel 1366 Tristano e Francesco, figli di Federico de Savorgnano, possedevano dei beni a *Tomao* in Carnia<sup>28a</sup>. Nel 1371 Pagano, figlio di Ettore, ottenne dal Patriarca Marquardo il rinnovo dei feudi e anche dei beni che aveva a Timau<sup>28b</sup>. Nel 1395 il Patriarca Antonio fece lo stesso per Tristano<sup>28c</sup>.

Al 1372 risale un altro documento, nel quale il Patriarca Marquardo diede ad un contadino, di nome Mini di Paluzza, un prato, incolto e sterile, chiamato Vos, per il quale egli a Natale doveva pagare una libbra di pepe (??)<sup>28d</sup>.

Un'altra fonte interessante per la storia di Timau è l'Urbario di Lesach dei conti di Gorizia del 1381.<sup>29</sup> Vi si elenca una lista di possedimenti dei conti, una parte con il nome del contadino, e nella maggioranza dei casi anche l'ammontare delle spese. Così vengono per la prima volta menzionate le tre alture alpine "Pletich" (Plöcken), "Karnitz" (Scarniz) e "Pal" e ciò che i coloni dovevano provvedere in carbone e in formaggio.

E' interessante il commento su Timau: "Item daz gericht ze Teschelwanch und über die egen leut". Questo significa che l'espressione "gericht" va intesa in due modi. Da un lato definisce il paese al di là del Passo di Monte Croce come un'unità amministrativa, dall'altro sottolinea la pretesa di giurisdizione (bassa giurisdizione) del proprietario terriero. Anche il fatto che qui venga citato un intero paese e non, come avveniva di solito, i singoli sudditi e le prestazioni, fa capire che gli assoggettati dovevano garantire corvée per la manutenzione della strada così come appoggi di vario tipo al traffico attraverso il Passo perché i conti potevano contare su ottime entrate derivanti dal diritto di galaito e dal pagamento dei diritti doganali.

Se nel 1381 i conti di Gorizia reclamarono Timau come loro possedimento, il Patriarca Giovanni di Moravia approvò nel 1392 gli statuti di Tolmezzo<sup>29a</sup>, dando a Tolmezzo un seggio nel Parlamento friulano che, citato per la prima volta nel 1258, era diviso per gerarchie sociali: nobiltà, clero e città. Timau venne assegnato a Tolmezzo. Per la sua posizione periferica venne però esentato dal servizio militare a cavallo. Durante le sedute nascevano continue controversie, come quando nel 1415 *Vincislaus di Spignimbergo* si lamentò al Parlamento friulano del fatto che i conti di Gorizia tenessero occupato Timau, che apparteneva già ad Aquileia, e ne negavano l'accesso. Venne deciso di mandare una missiva al Papa al Consiglio di Costanza<sup>29b</sup>. Ma nel 1420 il Patriarcato smise di esistere come potere temporale. Venezia aveva assunto la supremazia sulla terraferma e al Patriarcato rimasero solamente alcune proprietà nell'ambito della giurisdizione ecclesiastica.



Fig. 4: giugno 1342. Attestazione di garanzia di Albrecht di Gorizia nei confronti della dichiarazione di cedere in pegno Weidenburg e Timau da parte di Mainardo e di Enrico di Gorizia al fratello.

A cavallo del XIV e del XV secolo sono stati tramandati molti documenti di privati, soprattutto grazie all'istituzionalizzazione dei notai in Italia la cui tradizione risaliva all'antichità.<sup>30</sup> Il più antico documento è del 1375 e vi si legge che *Pagano de Savorgano si affitta a Hermano/ de Thomau uno taren con chase, canpi(!), pradi a zo che parten/ allo detto taren, e uno molino con una sega, per l(ire) de fr(isacensi)/ VI lanno allo vita sua (!)*<sup>31</sup>.

Nel 1396 *Nicholla e Tissiban fradelly pagin de fit/ libr(e) de sold(i) IIII or/ Ancora pagin libr(e) de sold(i) VI*<sup>32</sup>.

Nello stesso anno *Herman Indry de Thomau paga de fit per un mas e una sega/ posti in lo Tof de Thomau/ libr(e) de sold(i) VII. R(icevei) libr(e) de sold(i) VII*<sup>33</sup>.

Nel 1403 *Johannes*, figlio di *Enricus de Thomao* fece da testimone per un titolo di credito su una partita di vino (*rabiolo*) che doveva certamente valere nel territorio dei conti di Gorizia e di quelli di Ortenburg<sup>34</sup>.

Un ricco patrimonio di tali atti notarili si è conservato per il 1405, 1420, 1429 e 1450. Dei circa 400 documenti pressappoco 60 riguardano in qualche modo Timau<sup>35</sup>. Da una rapida panoramica del contenuto si arriva alle seguenti osservazioni:

I documenti relativi a Timau prima del 1450 sono piuttosto rari. Ciò poteva dipen-

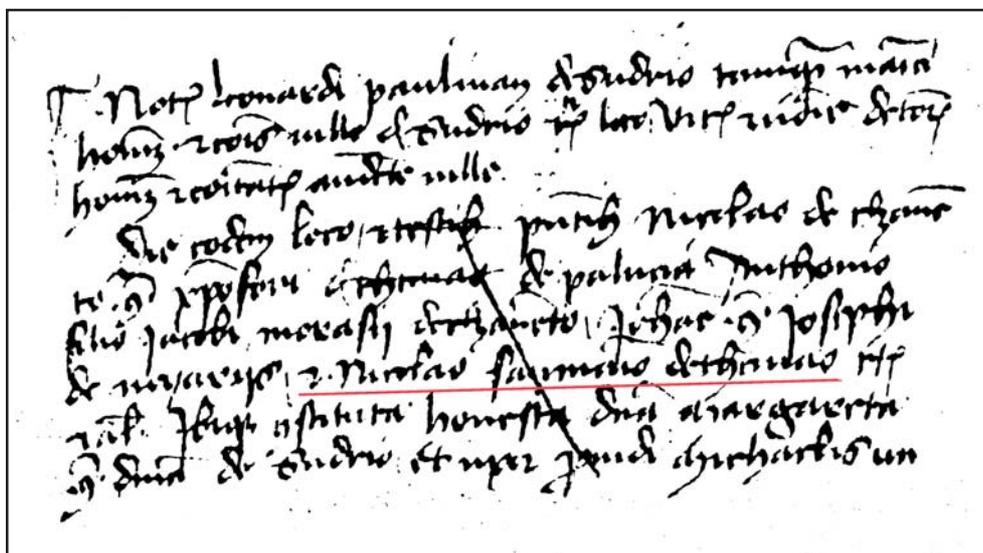


Fig. 5: 21 febbraio 1429. Nota Leonardi Paulinan de Sudrio. Inizio del documento nel quale compare come testimone Nicolau saumarius di Timau.

dere dal fatto che soltanto dopo l'affermarsi del dominio veneziano anche la popolazione di lingua tedesca a Timau ottenne dei diritti di cui i friulani godevano già da tempo. In un documento del 1450, conservato nell'Archivio di Gorizia, si legge di un insieme di testimonianze in cui si attesta che Timau (*deßhitwann*), situato ai piedi del Monte Croce, appartiene ai conti di Gorizia e al castello di Weidenburg e che ai Cipriani (Venezia) spettano solamente i tributi. I Goriziani avevano però di fatto dovuto soccombere al potere veneziano.

I testamenti hanno pure un ruolo importante tra gli atti notarili, ma ciò non riguardava in modo particolare Timau. Gli unici casi rimandano ad una dozzina di titoli di credito e promesse di pagamento, in tutto 10 transazioni di terreni, compra-vendita, affitto, pegno e alcuni contratti relativi al vino, ma nessun testamento.

Tuttavia in metà delle attestazioni i timavesi compaiono come testatori. Dal momento che tale ruolo spettava solo a persone libere, dovevano aver raggiunto un importante status sociale, anche se non erano benestanti perché il ruolo di testatore non valeva tanta fatica per un testamento. Alcuni però molto probabilmente godevano di una condizione materiale migliore come i Tissiban/Thesilbanch, nominati frequentemente, così come Friz oppure Friz Pintar. Anche dal punto di vista dell'onomastica il materiale è molto interessante; risale ad un'epoca (1350 circa) in cui lo sviluppo del doppio nome nelle città si era già concluso, ma non nelle campagne. Nei documenti del 1405 anche le corporazioni italiane, soprattutto i contadini, non portavano il cognome, bensì si distinguevano in base al nome del padre o del nonno e al luogo d'origine. Mentre ciò succedeva alle corporazioni al di là di Monte Croce, in modo particolare se si trattava di commercianti di vino provenienti dalla valle del Gail o della Drava, l'usan-

za non si era ancora diffusa fra i timavesi. Fino alla fine del XV secolo solo pochi portavano un cognome, come per esempio Tissiban/Thesilbanch che veniva aggiunto come soprannome, ma che già il figlio avrebbe utilizzato come cognome.

Il paese non doveva avere al tempo molti abitanti, ma dalle citazioni si può tentare di abbozzare alcuni alberi genealogici. Gli anni aggiunti corrispondono alla prima attestazione nelle fonti:

David de Lienz – Jachil de Tomao - ? 1405 Jachil

- 1396 Nichola
- 1396 Tissiban/Thesilbanch
- |
- 1429 Johannes
- |
- 1450 Johannes Thesilbanch

---

Sixtinus – Johannes – 1429 Giovanni ab. Timau – 1450 Stefano

- |\_\_\_\_\_ - 1450 Pasculus
- |
- 1450 Martinus

---

Simon – 1450 Antonius – 1450 Leonardo

- |\_\_ - 1450 Nicolo Snayder ab. Paluzza
- Petrus de Mauthen – 1450 Friz/Friz Pintar de Thomao

---

Guglielmo de Siaio – 1405 Nicolo Venerius da Timau – 1420 Leonardo

- |\_ 1429 Nicolo saumarius de Timau
- |
- 1450 Petrus

---

1450 Johannes (1488 Janzil) Mariolla de Thomao - Stephanus

- |
- 1450 Leonardo
- |
- 1497 Mariola
- |
- Fine XV sec. inizio XVI sec. Zuan Mariola

---

Hanz da Timau – 1450 Candussio

---

Gregorius – 1405 Henricus

---

1375 Hermano/Herman Indry de Thomau, 1470 Giovanni ab. Paluzza

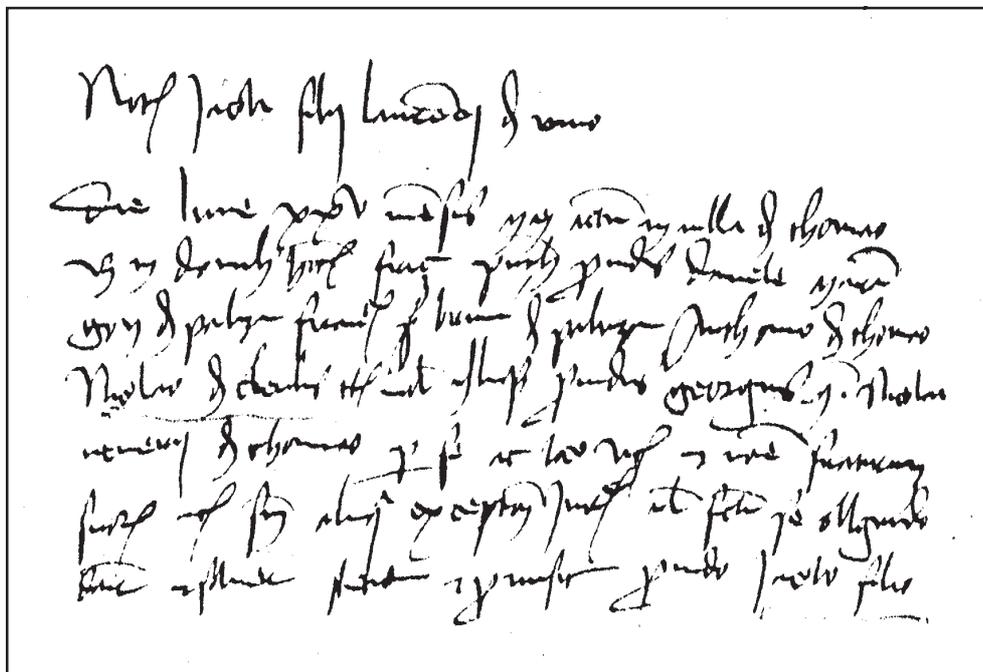


Fig. 6: 25 maggio 1450. Nota Jacobi filii Laurencii de Rivo. Actum in villa de Thomao, videlicet in domibus habitationis Friç Pint(ar). *Parte iniziale del protocollo.*

Nel 1497 Cristanus e Petrus Crinzil (1500 Pietro Crinzigli) compaiono come singole persone. Quindi in due casi il luogo d'origine definisce degli emigranti; non deve sorprendere che nell'elenco compaia un "saumarius" (somiere) (Fig. 5) <sup>36</sup>.

Mentre i forestieri, ancora nel 1405 e nel 1420, portavano il patronimico come Petrus, filius Herardi de Muta e combinazioni con il luogo d'origine, come Cristoforo di Enrico da Mauthen, oppure anche il soprannome come Guello, detto "Bocharar" da Lienz, nel 1450 si chiamano frequentemente così: Christophorus Saysr de Oglacho, Nicolo Schnof de Oglacho, Leonardo Chuzupran de Oglacho, Leonardo Flaysechar da Mauthen, Leonardo Gannoch de Casarola (Würmlach), Nicolaus Ruerimpray (Rühr' im Brei), Agostino Flaysochar (Fleischhacker) de Traburgo (Oberdrau- Burg), oppure Cristanus dictus Ebinbayn (Heb' den Wein) <sup>37</sup>.

Uno degli uomini più ricchi del tempo poteva essere stato Leonardo Bruni di Paluzza, oste, commerciante di vino, usuraio e proprietario terriero. Presso il figlio Matteo, nel 1485, pernottò Paolo Santonino il quale riferisce che questi era molto ricco <sup>38</sup>. Leonardo nel 1450 affittò ad Anthonius de Thomao un ronco nel "Ronch Tunt" a Zupignas. Però questo non è l'unico toponimo menzionato negli atti <sup>39</sup>.

Nel 1443 Paluzza si lamentò con il vice gastaldo di Carnia perché i „theutonicos et alios transientes“ utilizzavano senza alcun limite il pascolo comunale che dalla chiesa di S. Daniele procedeva lungo il Moscardo fino al Rio *Sileit* <sup>40</sup>.

Nel 1450 Johannes Thesilbanch de Thomao affittò un campo con un prato, detto

“Lu Champ de Tesarya”, delimitato dai suoi possedimenti e da quelli di Anthonius, figlio di Simone <sup>41</sup>. Inoltre nel 1450 viene più volte menzionato un Giacomo de Stali del Monte Croce, forse nelle vicinanze dell’odierno Passo presso la chiesetta di Santa Elisabetta <sup>42</sup>.

Nello stesso anno Johannes Tesilbanch vende un mulino presso Thomao “in loco dicto al Tof”, situato sopra una segheria, e Guargendo calzolaio, figlio di Daniele calzolaio di Paluzza, affittò per 20 anni le “bagnadorias” dei monti di Paularo, Alnets (?) e Fontana Fredda a Fritz Pintar per quattro lire di soldi <sup>43</sup>. Nel 1450 anche il ronco “Runchs” viene dato come pegno per una spedizione di vino e il vice cameraro della confraternita di S. Daniele di Casteons affittò a Friz de Thomao un prato in Palut che prima era di proprietà di Giovanni Thesilbanch (Fig. 6).

I confini sono i seguenti: *a prima parte est [mons] de Tercio, a secunda / sunt bona Iohannis Beltramini possessa per dictum conductorem, / a tercia heredes quondam Nicolai Venerii et a quarta est pascuum; / item unum pratum scitum in pertinentiis de Thomao, in loco dicto / Schiandolar* <sup>44</sup>.

Nel 1450 Pietro di Timau cedette a Stefano di Timau il diritto d’usufrutto per un *baiarcium* situato in località “Prope aquam”, per un quarto di segale. I confini sono: *a prima Stephanus / Bruni, a secunda est via, a tercia dictus venditor et a / quarta est aqua...*

La proprietà di Candido di Timau confinava con la “Chiaula Malis” a Paluzza <sup>45</sup>.

Il fatto che quelli descritti fossero gli unici affari relativi a proprietà terriere, che in più di 50 anni furono conclusi a Timau, mostra molto chiaramente che soltanto pochi godevano di un relativo benessere; il resto della popolazione, che non viene citato negli atti notarili, doveva essere molto povero. A questo proposito cito due esempi. Nel 1450 un certo Filippo von Salzburg si mise per un anno a servizio di Leonardo Bruni dietro compenso di 60 Lire in soldi viennesi (=1800 Wiener Soldi), un vestito di panno, 2 paia di pantaloni, 1 paio di scarpe di panno e altre scarpe più comuni. Non poté risparmiare molto poiché egli diede a Leonardo 38 soldi viennesi e un ducato per il servizio <sup>46</sup>.

Sempre nel 1450 in casa di Johannes de Situmis di Timau venne stilato l’inventario dei seguenti oggetti (Fig. 7) <sup>47</sup>:

*unam calderiam veterem unius situle capacem, / item unam balistam cum vogina et VII pallottis et cum cingulo / cum cidella; item II lagenas, item unam archam, / item unum banchum, item unum bomerum, III<sup>or</sup> / stagnatas, item unam gavarinam, item unum speydum, / item unum par batorida II de batadoriis, item unam / secham, item II mantilia, item unam chlamidem / blavi coloris, item unam steteriam, item unum pileum, / item XIII pladinas parvas et magnas, item unum / sachchum, item unum foleum ad sufflandum ygnem, item I / sachum, / item unum codarium cum duabus codis et uno raio, / item unam barettam de blavo inflodratam de vulpis, item II / cemplita de calderiis, item unum banchum, item unum / strasil, item unam cadenam de canis, item soyas ad / sustenendum egos et alios sigulinos, item unam duplo/ydem, item VII manarias, item II sechas, item*

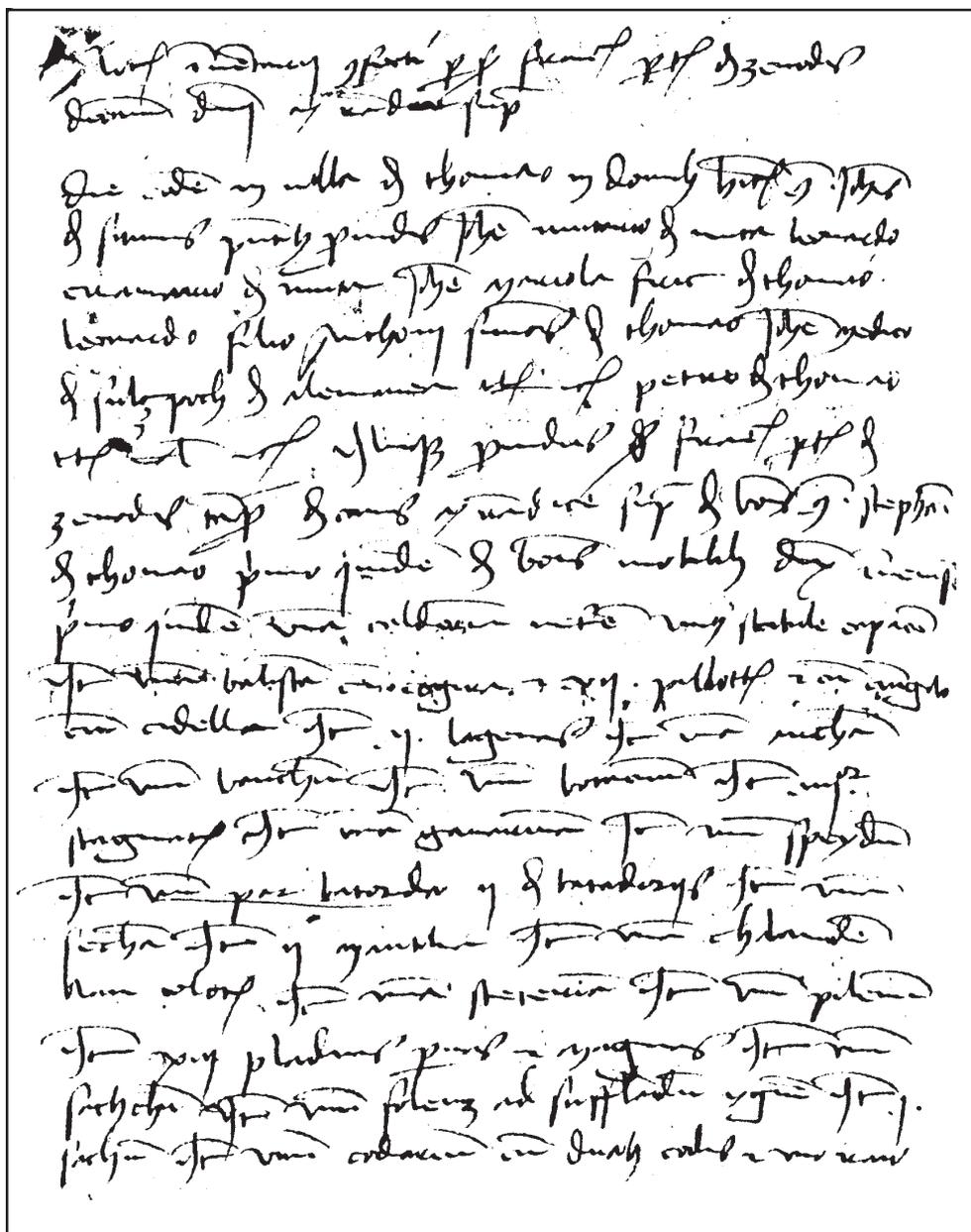


Fig. 7: 17 agosto 1450. Parte iniziale del documento nel quale Ser Francisco Perte da Zenodis, in qualità di decano di Sopra Randice, elenca i beni lasciati dal defunto Stefano da Timau. I beni immobili comprendono una caldaia, una balestra con sette frecce, vari recipienti e scodelle da cucina, banchi da lavoro, vari attrezzi, una camicia, una stadera, un mantice per il fuoco, un portacote con due coti, un berretto con fodera di volpe, strumenti da taglio quali seghe e roncole, una grossa zappa, reti da caccia e da pesca, due balestre di legno, ed altro.

*I doldoriam, / item unum aspil, item III foradorias, item II comath, / item unum bastum, item unam astam ad venandum, item / casuu(m) unum cadenacium, item unum copertorium supra / ygnem, item unam pallam ad ignem, item unam sesilam, / item II suelgs, item unum traversal, item unum / saponum parvum, item II retia ad ursos, item unum / par ret(arum) ad pisses, item II balistas ligneas, / item unam mensam, item unam falcem cum batadoriis.*

(Riporto il testo trascritto accanto all'originale dai curatori della *Storia di Timau*: Ser Francisco Perte da Zenodis, in qualità di decano di Sopra Randice, elenca i beni lasciati dal defunto Stefano da Timau: i beni immobili comprendono una caldaia, una balestra con sette frecce, vari recipienti e scodelle da cucina, banchi da lavoro, vari attrezzi, una camicia, una stadera, un mantice per il fuoco, un portacote con due coti, un berretto con fodera di volpe, strumenti da taglio quali seghe e roncole, una grossa zappa, reti da caccia e da pesca, due balestre di legno, ed altro).

Nient'altro quindi che quello che veniva utilizzato nella vita quotidiana dei contadini, lo stretto necessario per essere autosufficienti.

Ai Savorgnan andava meglio perché anche sotto i nuovi dominatori furono rinnovati tutti i loro feudi. I figli di Tristano, deceduto nel frattempo, Urbano, Gibellino, Pagano e Ettore vennero reinvestiti dei loro beni a Timau nel 1450 dal Luogotenente della Patria del Friuli Fantino Viario<sup>48</sup>, nel 1457 da Paolo Bernardo<sup>49</sup> e nel 1464 da Nicolò Marcello<sup>50</sup>. Meno bene andò ai Goriziani.

Ancora nel 1485 Santonino incontrò nel Tirolo Orientale Leonardo di Gorizia, però con la sua morte, avvenuta nel 1500, si estinse il ramo dei Goriziani e i loro possedimenti vennero ceduti agli Asburgo. Iniziò una nuova epoca anche per Timau. L'attività mineraria portò, infatti, nella valle nuove figure professionali. Nel 1485 Santonino parla di una nuova miniera d'argento nella quale i minatori utilizzarono per la prima volta un mantice per estrarre l'argento dalla pietra metallifera<sup>51</sup>. Poiché egli viaggiò alla fine di settembre, poteva trattarsi del risultato della cessione, avvenuta nel luglio dello stesso anno, di tutti i diritti minerari a Promosio, Centimonie (Tschintemunt), Pal Piccolo e Pal Grande de Tamau di Johannes Planesius ad Antonio di S. Daniele da Udine<sup>52</sup>. Egli stesso li aveva ottenuti da Nicolò Marangoni di Paluzza<sup>53</sup>. Per quanto riguarda la tecnica citata poteva trattarsi del procedimento di affinazione, scoperto a Norimberga nel XV secolo, per cui il metallo frantumato veniva sciolto nel rame. In questo modo si formavano delle pietre di rame con un alto contenuto di metallo nobile che poi venivano arrostite. Si aggiungeva poi il piombo e dal cosiddetto processo di espulsione si otteneva il *Blicksilber*<sup>f</sup>, noto per il suo alto grado di resa.

Nel 1489 entra nell'affare un gruppo di investitori: Magister Valerius de Filitinis, medico; Franciscus de Otacho, canonicus Aquilegensis e due nobili, Pedro de Strasoldo e Barnabanus de Prampergo. Altri soci sono il rappresentante dell'associazione mineraria e i cittadini udinesi Candidus de Candidis, Joannes de Belgrado, Jacobus de Cavalchantibus e il notaio Bartholomeus, noto con il nome di *Mastinus*. Per la lavorazione dell'argento vennero chiamati il fonditore e colatore Mag. Joannes de Tolmiz<sup>54</sup>.

Nel 1490 i soci citati e Paolo orefice, con l'approvazione dei membri della società

Monte Promosio e del Vicevicario *omnium minerarorum huius Patriae*, ser Paolo de Paluza con Mag. Stephanus de Brixia, diedero avvio all'attività nella miniera «Spiritus Sanctus»<sup>55</sup>.

Nel 1493 Mastino, assieme a Albhanz de Goldchranich, aprì sul monte Promosio una miniera posta sotto quella di « Spiritus Sanctus »<sup>56</sup>.

Nel 1503 un certo Christoph Freiberger, figlio di Mathias da Rauris, con Tristan e Girolamo Savorgnan, fondò una società per l'estrazione dell'argento in Promosio<sup>57</sup>, alla quale nel 1506 venne data la concessione dal doge Leonardo Loretan. I Freiberger si trovavano a Rauris dal 1359<sup>58</sup>. Nel 1491, infatti, un Freiberger vendette la miniera di Rauris, e un altro, un certo Christoph Freiberger, comprò nel 1496 una proprietà a Rauris<sup>59</sup>. Egli dunque proveniva da un'antica famiglia di minatori e possedeva una grande esperienza in questo settore.

Le tracce delle antiche famiglie timavesi si perdono in questo periodo. Non ci è dato sapere se sopravvissero solo con il loro cognome. Comparvero nuovi nomi che ancora oggi si trovano nella comunità. Infatti nel 1497 vengono citati un Prener, un Nicolaus Unfierrer e un Mentil<sup>60</sup>, che alla fine del XV- inizio XVI secolo fondò a S. Daniele di Paluza un legato<sup>61</sup> e nel 1500 divenne proprietario di alcuni terreni a Timau<sup>62</sup>.

In questo modo si passa dal Medioevo al Rinascimento, ma questa è un'altra storia che forse affronteremo nel Quaderno n. 8.

*Traduzione dal tedesco di Francesca Cattarin*

## • Glossario •

- <sup>a</sup> *Gewaltbote*. Era chiamato in tedesco anche Fronbote, *messaggero*, e Büttel, *sgherro*, in lat. *praeco*, (tra i vari significati indicava il funzionario pubblico che nei tribunali chiamava le parti, notificava le sentenze, nei comizi convocava il popolo, intimava il silenzio, invitava alla votazione, negli incanti proclamava le cose messe in vendita ecc.). Era un organo del Landgericht il cui compito era di imporre una sentenza. Nel caso di Adalberone von Eppenstein e del suo Gewaltbote Wezellinus noi ci troviamo ancora all'inizio dell'XI secolo nel periodo fiorente dei Landgerichte, in un contesto molto diverso da quello della metà del XIV secolo in cui i Weidenburger godevano di un certo ruolo. Però la sussistente esenzione è chiaramente evidente. Come nobile, Adalberone rivendica contro una decisione dell'Imperatore una richiesta, da lui avanzata, contro il Patriarca di Aquileia presso il tribunale di corte imperiale.
- <sup>b</sup> *Eideshelfer*. Nel sistema del diritto germanico e di seguito nei processi in epoca medioevale era la più importante prova del giuramento. Una persona poteva avere tanta più forza probatoria quanti più Eideshelfer ("testimoni") riusciva a portare. Questi giuravano all'unanimità. Naturalmente venivano convocati principalmente i membri della propria schiatta (die sieben gesipptesten Hände- le sette mani più imparentate). Nel nostro caso Adalberone non poté opporre ai quattro Eideshelfer di Popone nessun numero corrispondente o superiore e quindi dovette dichiararsi sconfitto.
- <sup>c</sup> *Schutzvogt*. Nel Medioevo la chiesa non giudicava i reati penali più gravi, bensì demandava tale potere ad istituzioni temporali. Considerata la possibilità di accrescere la propria influenza e di arricchirsi con la riscossione delle imposte, i principi si affannavano ad ottenere l'investitura dell'Avvocazia. Poiché la chiesa non era assetata di sangue, almeno teoricamente non capeggiò alcuna guerra. In questo modo i conti di Gorizia furono a lungo i comandanti supremi dell'esercito di Aquileia. La funzione di difesa dell'avvocato della chiesa poggiava sull'idea che la chiesa non potesse difendersi da sola. Questo era vero solo parzialmente, per determinati ordini religiosi, ma in parte era fittizia dal momento che un gran numero di vescovi e di papi si fecero promotori di guerre.
- <sup>d</sup> *Wald e Wildbann*. C'era una serie di diritti (regalie) spettanti al re, come il diritto di battere moneta, il diritto sui boschi ecc. Questi diritti, come i terreni, venivano ceduti, o meglio, ne veniva concessa la fruizione. Questo potere, nel nostro caso su boschi e selvaggina, veniva chiamato "Bann".
- <sup>e</sup> I *Landgerichte* erano in origine presieduti da un Landrichter (iudex provincialis) ed erano delle circoscrizioni in cui il diritto di giurisdizione era esercitato dagli scabini (scabino, nel Medioevo era il giudice di nomina regia o imperiale, scelto tra gli uomini esperti del diritto consuetudinario il cui giudizio, richiesto dal conte, diventava esecutivo attraverso le sentenze formalmente emesse dal conte stesso). In base alle molte esenzioni dall'autorità dei Landgerichte, che si svilupparono nel corso degli anni (nobiltà dinanzi al tribunale di corte dei duchi, l'immunità di molte istituzioni ecclesiastiche, propri tribunali attraverso i ministri) si giunse ad una frammentazione dell'esercizio della giustizia. Ciò venne favorito anche dal fatto che molti proprietari terrieri riuscirono ad attribuirsi il diritto di esercitare la bassa giurisdizione che venne considerato un utile diritto atto a rimpinguare i bilanci. Spesso, come nel caso di Weidenburg, la parola Landgericht designa semplicemente la circoscrizione di un'autorità amministrativa e il Landrichter, che come si è detto, era ormai soltanto il "presidente" del tribunale e non poteva emettere le sentenze personalmente, si può parago-

nare in un certo modo ad un funzionario amministrativo di alto rango.

<sup>f</sup>*Blicksilber*. Un termine che rimanda alle tecniche minerarie. Nell'articolo vengono citate "le pietre di rame". Attraverso la fusione di rame e di argento si vede nella parte più bassa di queste un'alta concentrazione di argento che ha un peso specifico maggiore del rame, ma quest'ultimo serve da catalizzatore. L'argento si vedeva, si mostrava per così dire, era visibile. Da qui *Blicksilber*.

#### • referenze fotografiche •

Fig. 1, foto di Enzo Salon.

Fig. 2: *Urbario di Lesach, documento del 1381 che si riferisce alla circoscrizione di Timau in cui compare l'espressione eugen leut ovvero servi della gleba*. Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien.

Fig. 3: *documento del 1342 in cui appaiono per la prima volta i nomi Tesschelwanch e Teschelbang*. Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien.

Fig. 4: *giugno 1342. Attestazione di garanzia di Albrecht di Gorizia nei confronti della dichiarazione di cedere in pegno Weidenburg e Timau da parte di Mainardo e di Enrico di Gorizia al fratello*. Haus, Hof-und Staatsarchiv, Wien.

Fig. 5: *21 febbraio 1429. Nota Leonardi Paulinan de Sudrio. Inizio del documento nel quale compare come testimone Nicolau saumarius di Timau*. Archivio di Stato di Udine.

Fig. 6: *25 maggio 1450. Nota Iacobi filii Laurencii de Rivo. Actum in villa de Thomao, videlicet in domibus habitationis Friç Pint(ar). Parte iniziale del protocollo*. Archivio di Stato di Udine.

Fig. 7: *17 agosto 1450. Parte iniziale del documento nel quale Ser Francisco Perte da Zenodis, in qualità di decano di Sopra Randice, elenca i beni lasciati dal defunto Stefano da Timau*. Archivio di Stato di Udine.

## • Riferimenti bibliografici e note •

- <sup>1</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili, imbreviature e documenti per la STORIA DI TIMAU dal 1327 al 1613*. Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer, ricerche d'archivio Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio del Bon, Bruno Miculan, Piermaria Flora, Agostino Peresini, Giorgio Ferigo, Helmuth Schwap. Mauro Unfer, curatore del libro, da oltre vent'anni ricerca e cataloga notizie riguardanti la storia di Timau. Assieme ai collaboratori sopracitati ha raccolto un migliaio di documenti che verranno pubblicati in più volumi nei prossimi anni.
- <sup>2</sup> Domenico Molfetta: *La via commerciale di Monte Croce Carnico e l'Antico Mercato*, Paluzza 1997
- <sup>3</sup> Eberhard Kranzmayer: *Der alte Gott von Tischlwang am Plöckenpaß*, Veröffentlichungen des Instituts für Volkskunde der Universität Wien, Band 2, Wien 1962. *Dar olta Goot va Tischlbong, il Cristo Miracoloso al Passo di Monte Croce Carnico*, Comunità Montana della Carnia, Tolmezzo 1986
- <sup>4</sup> Helmuth Schwap: *Ipotesi sull'etimologia dei toponimi Plöckenpass e Tischlwang*, Tischlbongara Piachlan Nr. 5, 2001
- <sup>5</sup> Rudolf Egger: *Die Felseninschriften der Plöckenalpe*
- <sup>6</sup> Rudolf Egger: op. cit.
- <sup>7</sup> *Die Reisetagebücher des Paolo Santonino 1485-1487*, aus dem Lateinischen übertragen von Rudolf Egger, Klagenfurt 1947
- <sup>8</sup> Fritz Posch: *Siedlung und Bevölkerung, in: Österreich im Hochmittelalter (907-1246)*, herausgegeben von der Öst. Akademie der Wissenschaften, Wien 1991
- <sup>9</sup> Molfetta op. cit.
- <sup>10</sup> Ernst Gamillscheg: *Romania Germanica; Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*, Berlin-Leipzig 1935
- <sup>11</sup> Dieter Hägermann: *Karl der Grosse*, Berlin-München, 2000
- <sup>12</sup> Molfetta op. cit.
- <sup>13</sup> Heinrich Schmidinger: *Patriarch und Landesherr*, Graz-Köln, 1954.
- <sup>14</sup> *Il Patriarcato di Aquileia*, in: *Patriarch im Abendland*, Hsg.: Heinz Dopsch, Heinrich Koller, Peter F. Krammel, Salzburg 1986.
- <sup>15</sup> August Jaksch: *Geschichte Kärntens bis 1335*, Klagenfurt 1928
- <sup>16</sup> Werner Rösener: *Bauern im Mittelalter*, München 1985
- <sup>17</sup> Ernst Mayer: *Italienische Verfassungsgeschichte*, Aalen 1968
- <sup>18</sup> Eduard Traversa: *Die friaulische Lehensgerichtsbarkeit bis zur Unterdrückung des Patriarchats von Aquileia 1420*, Wien 1916
- <sup>19</sup> *Codex Langobardorum 914; ...quam aldiones justa eorum consuetudo facere debent.*
- <sup>19a</sup> Haus, Hof- und Staatsarchiv, Wien
- <sup>20</sup> Hermann Wiesflecker: *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Herzöge in Kärnten*, Innsbruck 1949-1952
- <sup>21</sup> Wiesflecker op. cit.
- <sup>22</sup> Wiesflecker op. cit.
- <sup>23</sup> Wiesflecker op. cit.
- <sup>24</sup> Wiesflecker op. cit.
- <sup>25</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>26</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>27</sup> 3 Documenti: Haus, Hof- und Staatsarchiv, Wien
- <sup>28</sup> Traversa op. cit..
- <sup>28a</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1366.
- <sup>28b</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1371.
- <sup>28c</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1395.
- <sup>28d</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1372.
- <sup>29</sup> Haus, Hof- und Staatsarchiv, Wien.
- <sup>29a</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1392.

- <sup>29b</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1415.
- <sup>30</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>31</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1396.
- <sup>32</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1396.
- <sup>33</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1396.
- <sup>34</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1403.
- <sup>35</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>36</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 11497.
- <sup>37</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>38</sup> G. Vale: *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485 - 1487*, pag. 122. Città del Vaticano - 1942.
- <sup>39</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 11450.
- <sup>40</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1443.
- <sup>41</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>42</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>43</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>44</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>45</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>46</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>47</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>48</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1450.
- <sup>49</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1457.
- <sup>50</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1464.
- <sup>51</sup> G. Vale: *Itinerario di Paolo Santonino ...* op. cit., pag. 122.
- <sup>52</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1485.
- <sup>53</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1485.
- <sup>54</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1489.
- <sup>55</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1490.
- <sup>56</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1493.
- <sup>57</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1507.
- <sup>58</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1359.
- <sup>59</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1491 - 1496.
- <sup>60</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit. sub anno 1497.
- <sup>61</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.
- <sup>62</sup> Mauro Unfer: *Atti notarili ...*, op. cit.



Fig. 1: *la Pieve di San Pietro in Carnia*

*Alfio Englaro*  
**LA DIOCESI DI ZUGLIO**  
*Una legittima aspirazione della Montagna friulana,  
un fulgido passato che permea il presente*

**I**l tema della Diocesi di Zuglio ha preso ufficialmente le mosse il giorno dell'Ascensione, sul colle di S. Pietro il 4 giugno 2000, quando fu consegnata *brevi manu* all'Arcivescovo Battisti ed al vescovo titolare di Zuglio Zenari (entrambi presenti alla tradizionale cerimonia) una breve relazione dal titolo *Una legittima aspirazione della Montagna Friulana: la Diocesi di Zuglio - un fulgido passato che permea il presente*. Un piccolo seme dunque gettato sul colle di S. Pietro, quasi quattro anni fa!

Nei giorni seguenti tale relazione fu inviata per conoscenza (e con cortese richiesta di opinioni) anche ai vescovi di Gorizia, Trieste, Concordia-Pordenone, Venezia, Belluno, Vicenza, ed all'allora Prefetto della Congregazione Romana dei Vescovi, card. Neves Lucas Moreira in Vaticano, oltre che ad alcuni preti sensibili all'argomento. Il 4 giugno 2000 Pietro Brollo era ancora saldamente vescovo di Belluno e nulla, ma proprio nulla avrebbe fatto presagire una sua venuta a Udine.

Il 20 giugno pervenne la risposta di mons. Battisti ed il 26 luglio rispose anche mons. Brollo da Belluno. Nel settembre 2000 analoga relazione sulla diocesi di Zuglio fu inviata ad altri due vescovi friulani, che risposero uno il 4 novembre 2000, l'altro il 22 gennaio 2001. Il 6 novembre 2000 fu inviato lo stesso lavoro al nuovo Prefetto della Congregazione romana dei Vescovi, card. G. Battista Re, che rispose cortesemente il 15 novembre 2000, ed al Nunzio Apostolico in Italia, Cordero di Montezemolo, che invece mai rispose.

Come si può chiaramente osservare, il progetto-idea di una ripristinata Diocesi di Zuglio ha preso avvio molto prima che mons. Pietro Brollo venisse eletto nuovo Arcivescovo di Udine (fine ottobre 2000): non ha quindi alcun intento di contrapposizione o di mancato rispetto alla sua persona.

Occorre sottolineare infine come questa idea sia nata tra alcuni laici che amano profondamente la Carnia e senza alcun imprimatur clericale (anzi tra alcuni preti è serpeggiato un certo malumore, quasi si fossero sentiti scippati di un tema ritenuto di loro esclusivo monopolio: anche oggi taluni preti rimangono comunque contrari alla ipotesi di un vescovo zugliese, preferendone uno che se ne stia *il più lontano possibile*).

Poi questo progetto-idea è comparso ripetutamente a Video Tele Carnia di Treppo Carnico (che ha pure realizzato un interessante video storico-documentario dal titolo “Zuglio, una diocesi antica”) e su qualche Bollettino parrocchiale, facendo capolino in qualche dibattito e venendo infine portato all’interno dei Gruppi di Lavoro dell’ultimo Convegno diocesano sulla Montagna (novembre 2000), dove ha ricevuto un trattamento quanto meno di sufficienza. Il sito internet [www.cjargne.it](http://www.cjargne.it) ha poi rappresentato il veicolo ottimale e veloce per la ulteriore diffusione di questa idea-progetto, mentre i quotidiani locali cosiddetti democratici e i settimanali cattolici hanno totalmente e sempre ignorato l’argomento. Ultimamente Telefriuli ha più volte trasmesso sull’intero territorio regionale il documentario ideato e scritto dal sottoscritto e da Marino Plazzotta, realizzato da VTC di Treppo Carnico.

Il nostro impegno sulla Diocesi di Zuglio (su cui la maggioranza dei carnici appare ancora perlomeno tiepida se non ostilmente diffidente) esula pertanto completamente dal fatto che al Palazzo Arcivescovile di Udine ora risiede un carnico.

Anzi, ora siamo ancora più motivati perché riteniamo (a torto, a ragione?) che questo carnico, avvertendo più profondamente le esigenze della Carnia oggi, sia maggiormente disposto a riconoscere questo Istituto della Diocesi, l’unico (a nostro sommo avviso) in grado di rinsaldare e rinvigorire una identità religiosa-sociale e culturale, altrimenti a fortissimo rischio di estinzione.

Esiste forse oggi un simbolo o una istituzione in grado di rappresentare la Carnia come popolo? Forse la Comunità Montana della Carnia, la “città di Tolmezzo”, l’Agemont, l’ospedale, i sindaci? Nulla, nulla vi è che rappresenti e tuteli la Carnia globalmente intesa.

Solo tra pochi anni (anche se noi gli auguriamo lunghissimo pontificato) Pietro Brollo dovrà lasciare, per raggiunti limiti di età canonica, la sede metropolitana udinese e difficilmente verrà sostituito da un altro carnico o friulano. Tra pochi decenni la Carnia, se priva di una sua precisa identità storico-religiosa-culturale (= diocesi di Zuglio), soccomberà e sarà definitivamente inghiottita nel villaggio globale consumistico che cancellerà ogni residua traccia del passato.

Solo la Chiesa, interpretata da Brollo, è oggi in grado di compiere questo estremo salvataggio di un patrimonio storico-religioso unico e irripetibile, attribuendogli quella visibilità che, sola, riuscirà poi a mettere in moto altri meccanismi di autotutela sul versante politico-istituzionale e forse anche economico. Dai politici potrà mai venire qualcosa di buono? Per rendersene conto, basta leggere quel che accade in questi giorni in Regione o in Provincia: paiono ormai tutti tiepidamente ostili persino alla “provincia regionale” della Montagna. Che di più?

Abbiamo avuto troppi convegni ultimamente, troppi “gridi muti di dolore”, troppe “gambe alla speranza”, troppi slogan che sono rimasti solo nelle orecchie assieme alle pie seppur lodevoli intenzioni di taluni, che si ostinano a chiedere ad altri ciò che essi non concederebbero. Hic et nunc ci vogliono chiari e concreti segnali; ci vogliono fatti operosi; non è più il tempo di proclami alati.

Se non ora: quando? Se non Brollo: chi?

• Breve excursus storico della Diocesi di Zuglio •

Sussistono evidentemente le motivazioni storiche in grado di sostenere la legittimità di una Diocesi della Montagna Friulana, avente Zuglio come sede titolare. Queste motivazioni riposano su dati incontestabili che derivano da una attenta lettura della nostra Storia.

- L'evangelizzazione di Aquileia, pur in assenza di sicuri documenti relativi ai primi due secoli che la confermino, avviene verosimilmente per opera dell'apostolo ed evangelista Marco ("interpretes Petri", interprete e scrivano di Pietro): lo attesta indirettamente anche San Paolino di Aquileia in un suo famoso Inno in onore di S. Marco ("Iam nunc per omne"), in cui dice nella 5° strofa "Sic a beato Petro missu..." riferendosi appunto a S. Marco evangelizzatore di Aquileia, inviato da Pietro. Il Cristianesimo raggiunge poi, attraverso la via consolare Julia Augusta, anche il municipium di Iulium Carnicum, fondato (da Giulio Cesare?) verso il 50. a.C., la cui giurisdizione territoriale, "agrum", è limitata a nord dalle Alpi, a est dal fiume Torre, a sud dalle colline moreniche e ad ovest comprende il Cadore. Presso Alleghe, a settentrione del monte Civetta, sono state rinvenute, nel 1938, tre iscrizioni confinarie incise su roccia. La prima fu scoperta sul versante sud-orientale del monte Codai e la seconda sul versante settentrionale; recano il seguente testo: FIN(es)/ BEL(lunatorum) JUL(iensium). La terza iscrizione, su una parete del monte Fernazza, era in due righe ma vi è rimasta una tenue traccia così ricostruita: FIN(es) (I)V (I. Bellunatorum). La interpretazione di E. Ghislanzoni è univoca: questi territori facevano parte dell'agro municipale di Julium Carnicum (*V. Dreosto, Autonomia e sottomissione in Friuli, Del Bianco 1997*).

• il primo vescovo di Iulium Carnicum (Zuglio) ricordato fin dal 490 è un certo Januario. E' tempo di invasioni barbariche (Unni, Vandali, Ostrogoti...) e il potere



Fig. 2: *Circoscrizione metropolitana di Aquileia.*

romano già in forte declino, è ormai caduto. Unico punto di riferimento resta il vescovo, la cui giurisdizione episcopale ricalca l'antico "agrum" romano municipale di Iulium Carnicum (la giurisdizione ecclesiastica del vescovo era stata direttamente mutuata da quella politica del municipio romano, di modo che i due territori sostanzialmente coincidevano).

- Nel 576 il vescovo di Zuglio, Massenzio, è citato tra i vescovi partecipanti al Concilio di Grado e nel 589 lo ritroviamo al Sinodo di Merano.

- Sotto il dominio longobardo, il vescovo di Zuglio Fidenzio, si trasferisce nella capitale longobarda del Friuli, Civitas Austriae (poi chiamata Cividale), sia perché Zuglio sta attraversando un periodo di decadenza ed è pericolosamente esposta a nuove invasioni da Nord, sia perché il Duca longobardo desidera un vescovo residente nella sua capitale.

- Nel 732, il vescovo di Zuglio Amatore (suffraganeo del Patriarca di Aquileia), che risiede sempre in Civitas Austriae, viene da lì cacciato dal Patriarca stesso, Callisto, che trasferisce definitivamente la sua residenza patriarcale dalla modesta Cormones alla fiorente Civitas Austriae, capitale del Ducato. Il duca longobardo Pemmone però si oppone a questo sopruso del Patriarca nei confronti del vescovo zugliese Amatore e lo imprigiona nel castello di Duino da dove "lo voleva gettare in mare" (*Paolo Diacono, "Historia Langobardorum", VI: 51*). Il re longobardo Liutprando però non accetta il comportamento del suo Duca nei confronti del Patriarca e interviene liberando il suo amico Callisto Patriarca; destituisce Pemmone e assegna il Ducato del Friuli al di lui figlio Ratchis.

- A seguito di ciò, non si parla più di un vescovo di Zuglio; nel 744 viene probabilmente soppressa la Diocesi di Zuglio (il cui territorio corrispondeva sempre all'antico "agrum")



Fig. 3: Arcidiaconati della Diocesi Patriarcale di Aquileia.

romano di Iulium Carnicum) che viene inglobata nella grande Diocesi di Aquileia, il cui Patriarcato (unione di più diocesi suffraganee o soggette) è già vastissimo, comprendendo le seguenti regioni: Venezia ed Istria, i due Norici, la Rezia Seconda e la Pannonia Superiore. Il Patriarcato di Aquileia si estendeva quindi a mezzogiorno sino al Po ed al mare Adriatico; ad occidente fino al corso dell'Adige (inglobando anche il vescovado di Como); a nord fino al Danubio che era il confine settentrionale sino a Lorch (Lauriacum); all'oriente comprendeva tutto il terreno montuoso dell'Austria, della Stiria e della Carniola sino al Quarnaro. (*Pio Paschini, "San Paolino Patriarca e la Chiesa Aquileiese alla fine del sec. VIII", Udine 1906*).

- La Diocesi di Zuglio cessa pertanto di esistere più per motivazioni di carattere politico che per necessità pastorali. Il vescovado di Zuglio viene trasformato in Prepositura, con un Capitolo di 8 canonici guidati dal Preposito, al quale vengono lasciati alcuni diritti vescovili, tra cui il diritto di "placito" (tribunale per controversie ecclesiastiche).

- Successivamente la chiesa cattedrale di S. Pietro di Zuglio (sede della cattedra vescovile) diventerà Pieve (la prima della Carnia ed una delle più antiche dell'intero Friuli) cioè centro propulsore di cultura e di vita cristiana, dalla quale origineranno poi altre chiese filiali (Paluzza, Sutrio, Piano, Rivalpo-Valle, Cadunea, Cedarchis e Fielis). Verso il 1300, la chiesa di S. Daniele di Casteons, divenuta nel frattempo o considerata plebanale (*G.G. Corbanese, Il Friuli, Trieste e l'Istria, Del Bianco, Udine 1990*), diverrà a sua volta matrice per altre chiese filiali o curazie: Ligosullo, Treppo, Rivo, Cleulis e Timau che insieme costituiranno una unica parrocchia fino al 1907.

- Il 6 luglio 1751, con la bolla papale "Injuncta nobis", Benedetto XIV sopprime la Diocesi (ed il Patriarcato) di Aquileia e istituisce successivamente due Arcivescovadi di pari dignità: quello di Udine (con le diocesi suffraganee di Feltre-Belluno, Capodistria, Ceneda, Cittanova, Concordia, Padova, Pola, Treviso, Verona e Vicenza) resta sotto il Dominio di Venezia; quello di Gorizia (con le diocesi suffraganee di Como, Pedena, Trento e Trieste) sotto l'Austria. Il territorio della antica Diocesi di Zuglio rimane parte integrante della Arcidiocesi di Udine.

#### • Breve excursus storico delle Diocesi del Friuli Venezia Giulia •

**a.** Zuglio, assieme ad Aquileia, Concordia (e più tardi Trieste), è divenuta sede vescovile nei primi tempi della storia del Cristianesimo ed ha mantenuto il vescovo residente almeno fino al 744, in qualità di suffraganeo di Aquileia. *Gemona* non è mai stata sede vescovile; *Cividale* è stata solo residenza temporanea dei patriarchi aquileiesi (mai sede episcopale autonoma).

**b.** La diocesi di Aquileia (ed anche il patriarcato) è stata soppressa "in perpetuum" per motivazioni di carattere squisitamente politico nel 1751 e non è stata più ricostituita. Concordia, sorta nel IV secolo come suffraganea di Aquileia, è rimasta diocesi uninominale fino al 12 gennaio 1971, quando le è stata aggiunta la denominazione di "Pordenone": è tuttora esistente sotto la duplice denominazione e fa parte della provincia

ecclesiastica veneta, essendo soggetta a Venezia. Trieste, sorta nel VI secolo come suffraganea di Aquileia, fu unita a Koper-Capodistria il 30 giugno 1828 e fu di nuovo separata il 17 ottobre 1977; attualmente è diocesi uninominale, soggetta a Gorizia.

c. L'arcidiocesi di Udine è stata istituita formalmente il 16 gennaio 1753 sulle ceneri del patriarcato di Aquileia; fu ridotta a sede vescovile il 1 maggio 1818 e fu nuovamente elevata a sede metropolitana il 14 marzo 1847; attualmente è direttamente soggetta alla S. Sede e non ha alcuna diocesi suffraganea, pur essendo nominalmente "metropolitana".

d. L'arcidiocesi di Gorizia è stata istituita formalmente il 18 aprile 1752 sulle ceneri del patriarcato di Aquileia; dopo una unione temporanea con Gradisca, è attualmente metropolitana della provincia ecclesiastica di Gorizia che comprende anche la diocesi di Trieste, attualmente suffraganea di Gorizia.

Quest'anno 2003 si è dunque commemorato il 250° anniversario della triste scomparsa del Patriarcato di Aquileia e si è celebrato il 250° compleanno delle (giovani) Diocesi di Udine e di Gorizia.

Il vescovado di Zuglio potrebbe festeggiare oggi il suo 1600° compleanno.

Quando Udine e Gorizia ancora non esistevano, Zuglio aveva già il suo vescovo!

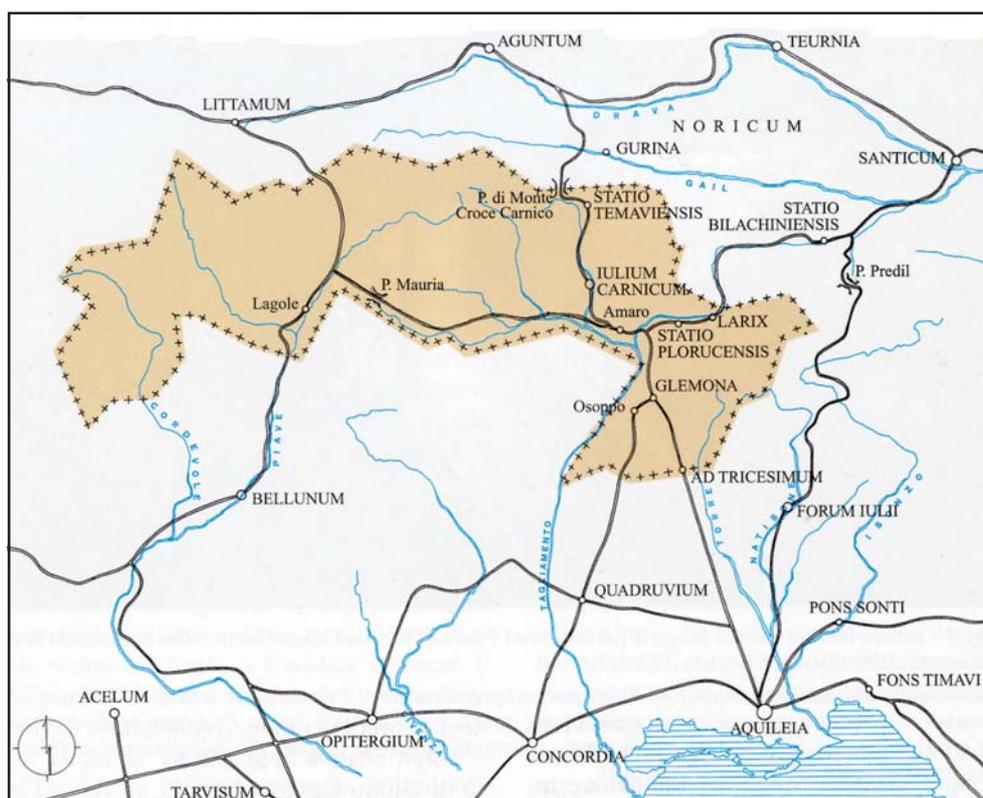


Fig. 4: probabili limiti del territorio di Iulium Carnicum, principali strade e centri della Venetia orientale.

• **Geografia ecclesiastica italiana attuale** •

Solitamente, noi siamo abituati a pensare ad una Diocesi che coincida grossomodo con i confini di una Provincia e diamo per scontato che, salvo rarissime eccezioni, vi sia un Vescovo per ogni provincia, come accade ad esempio nel Friuli-VG, dove a 4 provincie corrispondono sostanzialmente 4 diocesi. Ecco invece qual' è la geografia ecclesiastica italiana:

<b>REGIONE</b>	<b>Abitanti</b>	<b>Province</b>	<b>Diocesi</b>
ABRUZZO	1.200.000	4	7
BASILICATA	600.000	2	6
CALABRIA	2.000.000	5	12
CAMPANIA	5.400.000	5	25
EMILIA	3.900.000	9	15
LAZIO	5.000.000	5	20
LIGURIA	1.670.000	4	7
LOMBARDIA	8.900.000	11	10
MARCHE	1.400.000	4	13
MOLISE	300.000	2	4
PIEMONTE	4.300.000	8	17
PUGLIA	4.000.000	5	19
SARDEGNA	1.600.000	5	10
SICILIA	5.000.000	9	18
TOSCANA	3.500.000	10	18
UMBRIA	800.000	2	8
V. AOSTA	120.000	1	1
FRIULI V.G.	1.250.000	4	4
VENETO	4.400.000	7	9
TRENTINO-A. ADIGE	900.000	2	2

Tab. 1: *la geografia ecclesiastica italiana. Fonte Annuario Pontificio 1999.*

Queste vistose anomalie della geografia ecclesiastica centro-meridionale vengono giustificate con la millenaria tradizione cristiana che in quelle terre aveva costituito durante il Medio Evo una miriade di minuscoli vescovadi tuttora esistenti e per nulla intenzionati ad accettare le ragionevoli semplificazioni e gli accorpamenti proposti con saggezza continuamente dal Vaticano. Una tale sovrannumeraria presenza di vescovi nel centro-sud si ripercuote conseguentemente in tutte le organizzazioni della Conferenza Episcopale Italiana e stimola confronti. Analizziamo ora più da vicino le quattro diocesi della regione Friuli Venezia Giulia:

	<b>Kmq</b>	<b>Abitanti</b>	<b>Parrocchie</b>	<b>Preti</b>
TRIESTE	134	260.000	60	107
GORIZIA	1.030	180.000	90	123
CONCORDIA-PORDENONE	2.675	340.000	188	281
UDINE	4.726	488.000	373	419

Tab. 2: *la geografia ecclesiastica della regione Friuli Venezia Giulia. Fonte Annuario Pontificio 1999.*

L' Arcidiocesi di Udine, con i suoi 488.245 abitanti ed il suo vastissimo territorio (Kmq 4.726) che va dalle Alpi al mare (da Sappada a Lignano Sabbiadoro vi è una distanza di km 156 con percorrenza automobilistica di h 2, 35'), è tra le grandi diocesi italiane per abitanti, ed è la terza per estensione della superficie (dopo le due Macrodiocesi montagnose del Trentino-Sud Tirolo, vaste sì, ma omogenee sia economicamente che orograficamente). La Diocesi di Milano pur avendo oltre 5 milioni di abitanti, ha una estensione minore (Kmq 4.243) e ben 7 vescovi ausiliari, oltre al cardinale arcivescovo. L' Arcivescovo di Udine, seppure armato di tanta buona volontà e sorretto da incrollabile fede, non riesce più fisicamente a svolgere il suo ministero pastorale nelle 373 parrocchie in maniera adeguata, incisiva e capillare (come invece possono fare altri vescovi, il cui territorio è più limitato e omogeneo), ma è quasi costretto a trascurare le realtà più periferiche ed emarginate, la Montagna, che risente ovviamente di questa situazione di oggettivo abbandono nella quale si ritrova pure il clero, spesso solo e demotivato, volendo usare degli eufemismi.

#### • Diocesi di Zuglio, motivazioni socio-economiche •

Vi sono in effetti anche motivazioni di tipo socio-economico che orienterebbero verso un processo di "visibilizzazione" della Carnia. Questa particolare realtà montuosa, avente caratteristiche peculiari, all'interno della vasta Arcidiocesi Udinese (e della stessa Provincia di Udine), viene ora "nascosta" e confusa nel vasto territorio friulano, che presenta zone estremamente disomogenee dal punto di vista socio-economico. Per immediatamente comprendere la situazione della Carnia rispetto alla Provincia di Udine, è sufficiente scorrere i dati del reddito medio pro capite 1998, dei 28 comuni di Carnia all'interno dei 137 Comuni della provincia.

Mentre il Reddito medio annuo della provincia di Udine è di L. 25.590.000 pro capite, in Carnia il reddito medio pro-capite è stato di neppure 16.000.000 di lire. Come si vede, la settentrionale Carnia rappresenta bene il "meridione" dell' Arcidiocesi e della Provincia di Udine, e forse dell' intero Nord Italia. Non disponiamo di statistiche più recenti, ma riteniamo che sarebbero ulteriormente peggiorative della situazione attuale. Ultimamente ho contattato ISTAT, Regione FVG e Provincia di Udine per avere dei dati più recenti: non esistono. (Scambio epistolare via internet).

Pos.	Comune	reddito m.	Pos.	Comune	reddito m.
4°	SAURIS	26.540.000	95°	ZUGLIO	16.150.000
8°	TOLMEZZO	24.030.000	101°	VERZEGNIS	15.670.000
10°	VILLA SANTINA	23.880.000	109°	ENEMONZO	14.820.000
31°	AMARO	20.701.000	114°	ARTA TERME	14.010.000
33°	COMEGLIANS	20.640.000	115°	PALUZZA	13.880.000
41°	FORNI SOTTO	19.850.000	119°	FORNI DI SOPRA	13.340.000
56°	OVARO	18.970.000	120°	PAULARO	13.100.000
67°	RIGOLATO	18.230.000	121°	LAUCO	13.070.000
69°	AMPEZZO	18.160.000	123°	SOCCHIEVE	12.780.000
76°	PRATO CARNICO	17.500.000	125°	CAVAZZO C.	12.650.000
83°	SUTRIO	17.220.000	128°	TREPPA C.	12.120.000
84°	CERCIVENTO	17.200.000	129°	RAVEO	11.820.000
93°	FORNI AVOLTRI	16.300.000	131°	LIGOSULLO	11.140.000
94°	RAVASCLETTO	16.220.000	132°	PREONE	10.890.000

Tab. 3: anno 1998: reddito pro-capite dei 28 comuni della Carnia all'interno della Provincia di Udine.

• **Quale territorio per una ripristinata Diocesi di Zuglio?** •

Una eventuale ripristinata Diocesi di Zuglio (con sede in Zuglio) potrebbe comprendere, di base, i 28 comuni della Carnia (Kmq 1.230; abitanti 41.000).

A questa zona, omogenea per cultura-tradizioni-geografia-storia, potrebbero essere aggregati anche i Comuni del Canale del Ferro e della Val Canale (Tarvisio, Pontebba, Malborghetto, Dogna, Resia, Resiutta, Chiusaforte e Moggio per un totale di: Kmq 872; abitanti 14.000), zona affine alla Carnia per geografia, storia, lingua. Una Diocesi così configurata avrebbe le seguenti caratteristiche: Kmq 2.102; abitanti 54.000; confinerebbe a Est con la Slovenia, a Nord con l'Austria, a Ovest con la provincia di Belluno e a Sud sarebbe limitata dalla trasversale pedemontana.

Una realtà etno-geografica assai omogenea e ben individuata. L'Arcidiocesi di Udine, pur perdendo kmq 2.102 (con bassissima densità di abitanti), conserverebbe tuttavia una consistente popolazione di ancora ben 434.000 unità. In alternativa, senza rompere l'unità territoriale della Diocesi Udinese, si potrebbe optare per la creazione non di un Vicario Episcopale ma di un Vescovo Ausiliare, titolare di Zuglio, con lo specifico e unico incarico per la pastorale della Montagna: egli dovrebbe risiedere proprio sul colle di Zuglio (magari ospite nella Pouse di Cougnes) e a lui dovrebbero fare capo tutte le parrocchie di Carnia e Canal del Ferro, che ritrovrebbero così il proprio pastore tra le proprie montagne a condividere i medesimi problemi.

Questo vescovo dovrebbe possedere i requisiti naturali del missionario e costituire il punto di riferimento della Montagna oggi totalmente priva di qualsiasi identità.

• Scense doimil a S. Pieri, cose mai viste, cose mai scritte •

La festa dell'Ascensione del 4 giugno 2000 sul colle di S. Pietro, ha registrato alcuni fatti singolari dapprima mai visti. Ricordiamoli insieme brevemente:

1- La folla: mai prima si era visto un tale concorso di popolo (c'è chi parla di 4.000 persone, chi di 3.000); comunque sia, tutti sono stati concordi nel ritenere eccezionale l'affluenza di fedeli per questa Scense 2000.

2- Le croci astili: mai prima d'ora si era visto un così elevato numero di croci provenienti non solo da tutta la Carnia (e questa è la prima volta in assoluto) ma anche dal Friuli collinare e della pianura. Uno sventolio di mille nastri hanno reso luminosa e indimenticabile la giornata.

3- I due vescovi: già era successo che a questa importante festa di Carnia, assistesse l'Arcivescovo di Udine (alla cui Diocesi appartiene anche la Carnia), mai però era stato presente contemporaneamente anche il titolare della cattedra vescovile di Zuglio. Infatti S.E. mons. Mario Zenari, attuale vescovo di Zuglio e Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio, è rimasto vivamente impressionato non solo dalla gente convenuta ma soprattutto dalla singolarità e intensità della cerimonia.

4- I preti: mai prima d'ora aveva assistito alla tradizionale cerimonia un numero così elevato di sacerdoti. Infatti oltre ai cosiddetti canonici di S. Pietro, erano presenti quasi tutti i preti di Carnia; l'Arcidiacono di Tolmezzo primo tra tutti e primo concele-

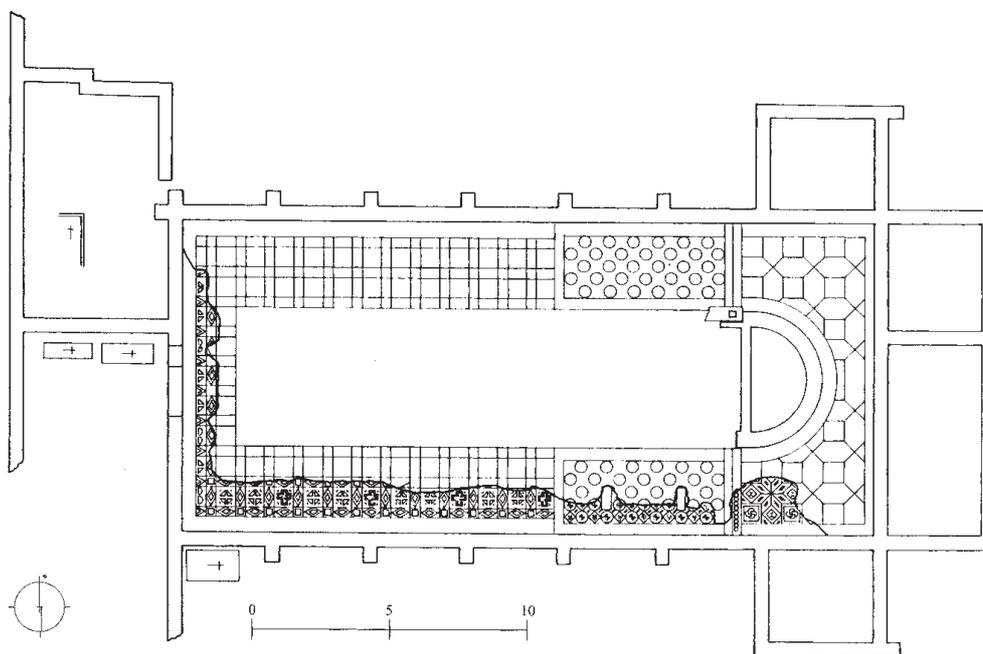


Fig. 5: Zuglio, pianta della Basilica cimiteriale individuata nella zona sud dell'abitato.

brante dopo i due vescovi.

5- Le autorità: mai prima d'ora avevano ufficialmente presenziato autorità così numerose e di alto rango. In rappresentanza di tutto il Consiglio Regionale, il Presidente Antonio Martini; in rappresentanza della Giunta regionale, l'assessore Renzo Tondo. Poi sindaci, consiglieri e il telegramma del sen. Francesco Moro, trattenuto a Roma da impegni politici.

6- I doni: il presidente Antonio Martini, con atto altamente significativo, ha donato al vescovo di Zuglio, S.E. mons Mario Zenari una croce d'oro di Aquileia; a mons. Alfredo Battisti una croce d'oro longobarda. Due doni carichi di suggestione e di presentimenti. E forse di speranza. Ebbene il settimanale diocesano *La Vita Cattolica*, nel numero 23 del 10 giugno 2000, ha relegato questo importante avvenimento in 20° pagina, dandogli uno spazio pari al problema dei rifiuti di Coseano (presente nella medesima pagina). Non solo, ma in questo breve articolo e con inspiegabile reticenza, non si nomina neppure una delle 6 cose straordinarie sopra riportate. Del vescovo Zenari non si fa neppure menzione (per *La Vita Cattolica* non è mai stato a Zuglio); così dicasi per il presidente Antonio Martini, l'assessore Tondo ecc. Tutto l'articolo è stato incentrato solo sulla omelia di mons. Battisti che ha nuovamente invitato la Carnia ad "alzarsi in piedi" e che ha annunciato un altro Convegno sulla Montagna per il prossimo autunno. Per *La Vita Cattolica* insomma la Scense dal Doimil è stata come tutte le altre: una rimpatriata di carnici nostalgici e piagnucoloni, che devono essere rincuorati dal loro vescovo. Chi c'era, sa che non è stato così.

### • Il Furlan lenghe liturgjche •

Il Stât talian ai 25 di novembar dal '99 al veve riconsosciût la lenghe furlane come lenghe uficiâl da Republiche, dopo c' ai erin passâz passe 50 agns da promulgazion da Costituzion. Cumò la Glesie Catoliche, a distance di passe un an dal Stât talian, a riconsoc encje iei uficialmenti il furlan come lenghe liturgjche. Difât il 23 di genâr dal 2001, la Congregatio De Cultu Divino Et Disciplina Sacramentorum dal Vatican, cul n. di prot. 127/1/L e à finalmenti aprovât il Lezionari Furlan, ven a stai il Messâl Furlan, "lingua forojuliensi exaratum", chel libron che il preidi al ten su l' altâr par di messe. La novitât a è che chest libri al è dut par furlan, sichè duncje cumò la messe a si po' dîle "uficialmenti" dute par furlan. "*Ce diferenze eise tra prin e cumò ?*" ai domandât a un preidi. "*Prin il furlan al ere tolerât, cumò al è canonicamenti autorizât*" Mah, va-mo impacicj cui preidis, mi sei det, chei an tirin fûr une plui dal gjàul. Ma parcè la Gleisie rivie sinpri dopo, e dispess un grum un grum dopo? Parcè la Gleisie, sinpri soflade dal Spritusant, inpen che stimulâ e jessi lavan, a sci fâs stimulâ e ievâ-su da cheaitis? Parcè vae sinpri a rimorchio di chel o di chelati e a non fâs mai une profezie c' a sêi une? Fin c' a ritarde un o doi agns, va ben, ma cuant c' a ritarde un o doi secui... Jò ai poure che a vegni fûr alc dal gjenar encje cu la Diocesi di Zuj: prin c' a la fasi la Gleisie, a scuegnarà fâle il Stat talian. Cumò ai encje capît parcè che la Gleisie a è infalibil: parcè c' a rive sinpri dopo.

• **Diocesi di Zuglio, troppo piccola per esistere?** •

Alcuni sostengono una comune e diffusa obiezione circa la ipotesi della Diocesi di Zuglio di cui ultimamente si parla apertamente. L'obiezione è la seguente: *il territorio sarebbe sì sufficiente per una diocesi, ma la popolazione appare troppo esigua. In Italia non esistono diocesi così piccole* .

Ebbene, abbiamo svolto una breve indagine ed abbiamo scoperto che attualmente in Italia vi sono ben 36 Diocesi paragonabili alla diocesi di Zuglio (che non esiste) per territorio e popolazione. A tal proposito è utile notare non solo la popolazione ma anche la superficie del territorio di queste piccole diocesi italiane esistenti:

<b>DIOCESI</b>	<b>Kmq</b>	<b>Abitanti</b>
<b>ZUGLIO</b>	2.102	54.000
<b>BASILICATA</b>		
ACERENZA	1.250	60.500
TRICARICO	1.237	52.000
<b>CALABRIA</b>		
LUNGRO	493	33.000
<b>CAMPANIA</b>		
ALIFE	580	70.000
ARIANO IRPINO	739	64.000
ISCHIA	46	52.000
MONTE VERGINE	48	14.000
POMPEI	12	21.000
SESSA AURUNCA	358	74.000
CAVA TIRRENI	10	5.000
<b>EMILIA ROMAGNA</b>		
FIDENZA	451	64.000
S. MARINO	800	57.000
<b>LAZIO</b>		
ANAGNI	737	84.000
PALESTRINA	380	82.000
SUBIACO	357	27.000
<b>MARCHE</b>		
CAMERINO	1.630	57.000
FABRIANO	582	53.000
JESI	315	76.000
LORETO	17	11.000
URBINO	781	53.000
<b>MOLISE</b>		

ISERNIA	740	63.000
TRIVENTO	1.234	57.000
<b>PIEMONTE</b>		
FOSSANO	275	40.000
SUSA	1.062	62.000
<b>PUGLIA</b>		
LUCERA	1.337	76.000
<b>SARDEGNA</b>		
LANUSEI	2.348	71.000
OZIERI	2.269	52.000
<b>SICILIA</b>		
NICOSIA	1.368	84.000
PIANA ALBANESI	430	30.000
<b>TOSCANA</b>		
MONTE OLIVETO	49	530
PITIGLIANO	2.177	72.000
VOLTERRA	1.743	80.000
<b>UMBRIA</b>		
ASSISI	1.152	78.000
CITTA' CASTELLO	820	58.000
FOLIGNO	350	66.000
GUBBIO	900	49.000

Tab. 4: *la geografia ecclesiastica italiana. Fonte Annuario Pontificio 1999.*

Non credo sia più sostenibile la tesi secondo cui la Diocesi di Zuglio sarebbe troppo piccola per esistere.

**• Diocesi di Zuglio, obiezioni •**

Alcune delle obiezioni che più frequentemente vengono rivolte per controbattere alla ipotesi delle diocesi di Zuglio, sono le seguenti:

a. - I obiezione:

I preti carnici sono troppo pochi: come fareste a gestire una diocesi autonoma, seppure piccola ?

A questa precisa ma fondamentale obiezione cerchiamo ora di rispondere con le cifre ed i fatti, nel modo che segue:

1. Attualmente i preti diocesani carnici, viventi ed efficienti, sono in totale ben 33 (non sono conteggiati i preti in quiescenza). Tutti questi 33 preti carnici rivestono oggi ruoli attivi: sono parroci, cappellani militari, insegnanti, funzionari ecclesiastici ecc. Non sono qui conteggiati però i preti carnici non-diocesani, appartenenti cioè ad istituti religiosi (Salesiani, Comboniani ecc.) che non hanno alcun vincolo con la diocesi di Udine.

Questi 33 preti carnicci, se uniti agli 8 salesiani del Collegio operante in Tolmezzo e agli operatori, rappresentano un numero di partenza sufficiente a garantire un ministero pastorale adeguato alle parrocchie della Montagna, che potrebbero essere riorganizzate sulla base delle antiche Pievi.

2. Moltissimi di questi preti carnicci svolgono attualmente il loro ministero al di fuori dei confini della ipotetica Diocesi di Zuglio. Nel contempo moltissimi preti non-carnicci operano invece qui in Carnia, alcuni dei quali si sono perfettamente integrati nella realtà carnica da alcuni lustri, diventando in effetti più carnicci dei loro confratelli carnicci operanti altrove, nel senso che sentono maggiormente i problemi e le preoccupazioni della montagna, proprio perchè li vivono quotidianamente sulla propria pelle. Occorrerà chiedere ai preti carnicci operanti altrove: vuoi tornare in Carnia a ri-evangelizzare la tua terra? Poi chiedere ai preti non-carnicci operanti qui in Carnia: vuoi continuare a restare con questa gente? Probabilmente in Carnia ci ritroveremmo con meno problemi e più preti di oggi perchè molti vorrebbero rientrare e pochissimi se ne vorrebbero andare.

3. Il futuro dei preti non sarà diverso in Carnia dal resto del Friuli. Già il Seminario Arcivescovile di Udine è stato da anni soppresso e affittato ad altre scuole pubbliche statali cittadine per mancanza assoluta di vocazioni. Oggi esiste solo il cosiddetto Seminario Interdiocesano Regionale a Castellerio (Pagnacco) dove confluiscono i superstiti seminaristi delle vicine diocesi di Gorizia, Trieste e di Udine (in tutto una ventina di seminaristi, coordinati da preti udinesi, goriziani e triestini).

Se poi la crisi vocazionale dovesse prolungarsi (e non si vedono attualmente ragioni che la possano arrestare), anche le diocesi di Udine - Gorizia - Trieste dovranno presto (tra meno di 10 anni) attingere alle vocazioni del III mondo o addivenire ad altre più ragionevoli e pragmatiche soluzioni.

I pochi seminaristi (se ci saranno) della futura Diocesi di Zuglio convergeranno, come quelli di Gorizia e Trieste, nel seminario interdiocesano regionale di Castellerio. In ogni caso il problema della scarsità di preti non potrà interessare (strumentalmente) solo la Carnia, ma continuerà ad essere per lunghi decenni un angoscioso problema regionale che dovrà essere ricalibrato su posizioni assai diverse da quelle odierne (maggiore solidarietà tra chiese sorelle, maggiore permeabilità di aiuti, maggiore interscambio di preti ecc...).

Come si può dunque notare, la futura Diocesi di Zuglio si troverebbe in una situazione per nulla peggiore di quella attuale, ma potrebbe contare su una maggiore responsabilità e condivisione dei problemi, derivante da una autonomia pastorale che sarebbe certamente in grado di imprimere una svolta decisiva alla profonda crisi attuale (religiosa, sociale, politica, economica, ambientale).

b. - II obiezione:

Non sunt multiplicanda entia sine necessitate (cioè non si debbono istituire altri Enti senza necessità). a. Tutti sono d'accordo su questo punto, qualora si intendano come "enti" tutti quei carrozzoni inutili e farraginosi aggregati all'Istituto che si vorrebbe creare, come Curia, Seminario, Settimanale diocesano, Uffici diocesani, Palazzi

vescovili o di rappresentanza. Il vescovo di Zuglio dovrebbe semplicemente abitare nella “Pouse di Cougnes” (gentilmente concessa da don Giordano Cracina) e proprio da lì irradiare la propria opera pastorale, ricalcando le orme dei suoi illustri predecessori in una quotidiana azione di ri-evangelizzazione della Carnia, oggi assediata e invasa da ben più demolitrici e insinuanti turbe di barbari, la maggior parte dei quali piove dai tetti delle nostre case, attraverso le antenne televisive (immagine di pre Toni Beline).

b. A pag. 221 di “Stele di Nadal 2001”, F. Dal Mas a proposito della auspicata “provincia regionale della montagna” scrive che la vuole “...libera di tutti gli orpelli burocratici delle provincie (prefettura, questura, uffici statali), sia dotata dei poteri essenziali per gestire in proprio lo sviluppo del territorio”.

Trasferiamo ora questo legittimo desiderio di Dal Mas alla “diocesi di Zuglio, libera di tutti gli orpelli burocratici delle diocesi...” e vedrete che la soluzione si troverà. Basta solo onestà intellettuale e volontà politica (pardon: pastorale) e la parola-tabù “*diocesi di zuglio*” potrà essere finalmente scritta e pronunciata anche dal settimanale diocesano e dall’establishment curiale.

#### • Preti per la Diocesi di Zuglio, problema irrisolvibile? •

Si discute sempre più spesso e più rassegnatamente sulla scarsità di preti nella nostra terra. Sono ormai tantissimi i paesi senza prete, che vengono periodicamente curati da altri sacerdoti “*a mieges*”. Tra alcuni anni anche i sacerdoti “*a mieges*” mancheranno e la crisi, oggi solo pre-annunciata, esploderà. Che fare? Avremo preti extra-comunitari?



Fig. 6: il Colle di S. Pietro, alle spalle Cabia ed in basso la Valle del Bût con Zuglio, Cedarchis, Cadunea ed Imponzo.

Un prete “*a mieges*” ha fatto questo ragionamento:

- Se oggi ci fosse il prete a Cleulis a Treppo o a Ligosullo o a Timau o a Rivo o a Tualis: verrebbe retribuito? “certamente” è stata la risposta della Curia.

- Allora istruiamo i laici e li mandiamo poi nelle parrocchie sguarnite, garantendo loro uno stipendio analogo a quello del prete che non c'è.

Come fare? A Udine esiste già la Scuola Superiore di Scienze Religiose (non riconosciuta legalmente dallo Stato): ebbene si fa un accordo con la Università Lateranense di Roma (riconosciuta legalmente dallo Stato) in modo che chi frequenta a Udine venga fornito di una laurea in teologia, seria e attinente, valida a tutti gli effetti legali.

In questo modo si otterrebbero due risultati:

1. si garantirebbe la presenza nei paesi di una figura pastorale competente e collaborante col prete di valle;

2. si creerebbero dei posti di lavoro retribuiti e gratificanti.

3. si eluderebbe infine una domanda insinuante: che fine fanno gli stipendi dei preti che non ci sono?

#### • Lo stupore degli atti. Diocesi di Zuglio: quattro righe •

Sono stati pubblicati gli atti del convegno diocesano sui problemi della montagna svoltosi nel novembre 2000 a Tolmezzo. Si tratta di un volume di ben 190 pagine, in cui vengono riportate: le Relazioni introduttive, le Conclusioni dei 5 Ambiti, la Sintesi dei 20 lavori di gruppo.

Vi è raccolta una vasta antologia di buoni propositi, bellissime idee, brillanti considerazioni, dotte citazioni, argute proposte, belle speranze, favolosi progetti... che finora hanno lasciato il tempo che avevano trovato. Ebbene alla ipotesi della Diocesi di Zuglio sono state dedicate 4 righe a pag. 174 dove si scrive testualmente:

*“Due componenti del gruppo a parità di condizioni affermano che se si domanda una provincia per la Montagna, si deve, anzi si doveva domandare già una diocesi per lo stesso territorio come segno di attenzione della Chiesa per una giusta autonomia”.* (Ambito Pastorale, Gruppo di lavoro n. 2)

Riferimenti ad un vescovo ausiliare di Udine con sede in Zuglio sono apparsi a:

pag. 145: *“In parallelo la richiesta alla Curia udinese di nomina del vescovo ausiliare di Udine con residenza a Zuglio e o Tolmezzo”* (Ambito Politico-istituzionale, Gruppo di lavoro n. 3)

pag. 177: *“Nominare il vescovo a Zuglio, che come ausiliare abbia un occhio particolare per la Montagna”.*

pag. 178: *“Vescovo ausiliare di Zuglio più attento ai problemi della Montagna”.* (Ambito Pastorale, Gruppo n. 4). Come si può dunque arguire, l'ipotesi di un ripristino della paleocristiana Diocesi di Zuglio non viene ancora recepita come degna di studio e di riflessione, ma come una estemporanea battuta di qualche buontempone di passaggio.

• **Titolo di Zuglio, come vi si giunse?** •

Fino al 1964, il vescovado di Zuglio era solo un rudere archeologico all'interno del mondo aquileiese, dimenticato da tutti, carnicci compresi. In quell'anno la Congregazione Romana dei vescovi prese la determinazione di assegnare ai nuovi vescovi latini (impegnati in Curia vaticana o in diplomazia) i Titoli di alcune sedi vescovili occidentali antiche, abbandonando i Titoli di alcune diocesi orientali non più recuperabili, perché cadute definitivamente sotto la mezzaluna islamica.

Nell'Europa occidentale e in Italia esistevano diocesi, ormai decadute, ma non per questo colpite da interdizione: era bene che rivivessero nei Titoli. Anche queste, come le diocesi efficienti o più recenti, avevano una storia religiosa che meritava essere enucleata e valorizzata.

La S. Sede ebbe cura di compiere accurate ricerche storiche, interrogò i vescovi italiani, consultò i testi classici dei vescovadi italiani alla ricerca di preziosi indizi storici e di tracce inconfutabili del loro passato. Il Lanzoni, nel suo monumentale testo "Le Diocesi antiche d'Italia" aveva un breve cenno per la sede vescovile di Julium Carnicum. Tale notizia, suffragata da altre prove storiche reperite in loco, fu sufficiente per creare la titolarità di Zuglio carnico.

"Fu così che l'edera del rudere venne strappata e il reperto poté godere di maggior luce" commentò Franco Quai, allora parroco di Zuglio, oltre che grande studioso e storico locale. Nel 1967 mons. Aldo Gobbi, veronese, all'atto della sua elezione a vescovo, ebbe il titolo di Zuglio: era il primo vescovo in epoca moderna a fregiarsi di tale titolo. Ma Aldo Gobbi, come la stragrande maggioranza di preti e cattolici italiani, ignorava l'ubicazione di Julium Carnicum. Ecco cosa disse mons. Aldo Gobbi in merito:

*"Mi fu comunicato che per la nomina a vescovo, il titolo sarebbe stato quello di Zuglio. Pensai che la località si trovasse in Africa o in Asia Minore... Poi scopersi che bisognava cercare in Alta Italia e forse nella zona immediata oltre i confini di Stato, verso l'Austria... L'attenzione poi si fissò su una località della Carnia, sopra Tolmezzo, laddove G. Cesare aveva fondato un vicus. Venni così a conoscere dell'esistenza di una sede vescovile durata più secoli, fino a quando i Longobardi avevano deciso di accentrare tutto a Cividale, loro capitale... Feci la mia prima visita a Zuglio in un mattino splendente di fine maggio..."* racconta ancora Aldo Gobbi, che resterà titolare di Zuglio fino alla fine degli anni '70.

21 ottobre 1985 il carnico Pietro Brollo diventa vescovo ausiliare di Udine col titolo di Zuglio. Mai titolo fu più coincidente e più consono: per la prima volta un carnico ricopriva la titolarità di Zuglio e tale titolo lo portò fino al 1996, quando Pietro Brollo divenne vescovo di Belluno. 1996

1996 Il titolo di Zuglio passò all'africano Alfred Kipkoech Arap Rotich del Kenya, impegnato in Vaticano. Questo vescovo non venne mai a Zuglio a visitare la cattedrale che gli fornì il Titolo. Nel 1996 il vescovo africano, titolare di Zuglio, tornò in Kenya dove divenne vescovo castrense del suo paese (cioè ordinario militare per il suo esercito), suscitando prevedibili commenti, non sempre benevoli, verso una tale scelta.

1999 Il titolo di Zuglio passa a Mario Zenari, veronese, impegnato in diplomazia (è nunzio apostolico in Costa d'Avorio). Nella festa della Scense 2000, mons. Zenari fu presente insieme all'arcivescovo di Udine, alla grande e indimenticata cerimonia sul colle di S. Pietro.

• **Diocesi di Zuglio, la chiesa di Carnia** •

La scomparsa di don Attilio Balbusso, parroco di Timau e Cleulis, ha costretto nuovamente a tornare su un problema assai dibattuto negli ultimi tempi ma che non trova alcuna concreta soluzione nei vertici della Curia udinese. La Chiesa di Carnia soffre dunque non solo del calo demografico dei fedeli ma anche e soprattutto del calo demografico dei preti, che solo in rarissimi casi vengono rimpiazzati. Vediamo nel dettaglio la situazione odierna delle quattro Foranie in cui è suddivisa la Carnia.

Ricordiamo che nella Forania di Tolmezzo operano attivamente i salesiani del Don Bosco che ufficialmente non figurano nel personale diocesano ma che seguono anche talune piccole parrocchie di quella forania. Vediamo in particolare la Forania di S. Pietro- Paluzza.

<b>FORANIA</b>	<b>ABITANTI</b>	<b>COMUNI</b>	<b>PARROCCHIE</b>	<b>PRETI</b>
TOLMEZZO	16.663	6	14	8
AMPEZZO	7.006	8	9	7
GORTO	8.000	7	12	8
S. PIETRO-PALUZZA	12.000	8	15	8

Tab. 5: *le quattro Foranie di Carnia*

<b>ABITANTI</b>	<b>SUP. KMQ</b>	<b>COMUNI</b>	<b>SACERDOTI</b>
<b>ALTO BÛT</b> <b>5.770</b>	141,84	Paluzza, Sutrio, Cercivento, Treppo, Ligosullo	Tarcisio Puntel Giorgio Fabbro Renzo Micelli
<b>BASSO BÛT</b> <b>2.892</b>	60,55	Arta, Zuglio	Ivo Dereani Pietro Degani
<b>INCAROJO</b> <b>3.019</b>	84,23	Paularo	Titta Del Negro Mario Del Negro Paolo Verzegnassi

Tab. 6: *la Forania di S. Pietro - Paluzza.*

Come si vede da questo chiaro specchietto, anche all'interno della Forania di S. Pietro esiste una sofferta distribuzione dei pochi preti rimasti. Occorre sempre infatti prendere in considerazione non solo il numero degli abitanti, ma anche il territorio su cui questi abitanti sono distribuiti. Se poi confrontiamo la situazione dell'Alto But con quella di altre zone del benserivito Friuli (o meglio ancora di Udine) allora la sperequazione diventa clamorosa.

**• Vexata Quæstio, il malessere dei preti •**

I preti, non solo in Carnia, stanno vivendo una situazione di grave disagio e talvolta di emarginazione. Il n. 2-2001 de "L'amico del Clero" a pag. 169, focalizza sorprendentemente proprio questi punti:

1. Il nuovo sistema di sostentamento del clero ha operato una lodevole perequazione verso il "basso", assicurando a tutti i preti indistintamente un equo trattamento minimo, bloccando nel contempo però ogni "valorizzazione" significativa verso l'"alto".

2. Il clero giovane non affianca e sostituisce più il clero anziano. Mentre in città vi è comunque una osmosi tra laici e prete e tra preti, in Montagna la situazione è ormai critica: è infatti comunque più facile gestire una sola parrocchia di 15.000 abitanti, con una sola chiesa ed una sola sala parrocchiale (e magari con un collaboratore!), piuttosto che seguire una comunità di 3000 abitanti distribuiti in cinque paesi con altrettante chiese, cimiteri, canoniche, sale, consigli... Se poi queste chiese sono ubicate in territorio montano, le cose si complicano tremendamente...

3. Le norme CEI prevedono che al Parroco cui viene affidata una seconda parrocchia spettino di diritto 8 punti aggiuntivi, pari a L. 136.000 nette mensili (62 litri di benzina!). Se poi le parrocchie diventano 3 o 4, non sussiste alcuna altra integrazione: tutto deve essere fatto in spirito evangelico: arrangiarsi!

4. Ormai sempre più parrocchie vengono o verranno affidate ad un Diacono. Ebbene a costui è precluso ogni accesso al sistema di sostentamento del Clero: praticamente non viene retribuito con niente! Ci si rivolge alla solidarietà diocesana e parrocchiale, quando miliardi e miliardi vengono invece spesi per altre voci meno pregnanti.

5. L'assistenza domestica del clero costituisce il nodo più delicato. I pochi fortunati preti che dispongono ancora della sorella o della madre si contano sulle dita della mano. Molti preti si adattano alla situazione come possono sbrigando singolarmente ogni faccenda domestica, ma spesso con grave nocimento alla propria salute e spesso alla propria dignità. Anche l'equilibrio psico-fisico ne risente, anche lo stesso modo di porgersi e il tratto di accoglienza ne soffrono. Il sistema impedisce di fatto per i preti l'assunzione di una persona efficiente e capace, regolarmente remunerata, perché "il demonio è sempre in agguato".

6. Che fa allora il prete odierno? Accumula per la vecchiaia e forse quest'accumulo, in certa misura, è giustificato, in tal'altra può diventare eccessivamente anti-evangelico... Ma in Carnia i (pochissimi) preti tacciono sempre, perfino sull'ipotesi di un vescovo a Zuglio capace di sostenerli e di stimolarli.

• **Un Pallio virtuale per l'Arcivescovo di Udine** •

Giovedì 28 giugno 2001 l'arcivescovo di Udine, S.E. mons. Pietro BROLLO, è andato a Roma per ricevere dal Papa il pallio metropolitico. Cos'è il pallio? Il pallio è un piccola stola bianca, di lana di agnelli tosati il 21 gennaio di ogni anno. Ha una forma circolare (che si indossa facendovi passare la testa), con due appendici pendenti alle estremità; è inoltre ornato di 6 croci nere, 2 delle quali ricamate sui due pendenti e le restanti 4 disposte sulle strisce laterali. Qual'è il significato del pallio? Rappresenta la pienezza del potere episcopale esercitato dall'arcivescovo metropolita in comunione con la Sede Apostolica. Viene consegnato agli arcivescovi metropolitani il 29 giugno, giorno di S. Pietro, presso le cui reliquie viene precedentemente benedetto. Chi è un arcivescovo metropolitano? E' quel vescovo la cui Chiesa ha una giurisdizione anche su altre diocesi suffraganee, rette da altri "vescovi soggetti" o appunto "suffraganei".

Chi indossa il pallio? Solamente l'arcivescovo metropolitano, cioè quello che esercita anche questo potere di giurisdizione. Per fare qualche esempio: il Patriarca di Venezia (che è metropolitano di tutto il Veneto), il cardinale di Milano (che è metropolitano della Lombardia), il cardinale di Napoli (che è metropolitano della Campania). Anche il Papa, essendo Primate d'Italia, indossa sempre nelle funzioni il pallio.

In FVG chi indossa il pallio? Innanzitutto l'arcivescovo di Gorizia (co-erede del Patriarcato di Aquileia) che ha mantenuto a tutt'oggi una diocesi suffraganea, quella di Trieste. Anche l'Arcivescovo di Udine (co-erede del Patriarcato di Aquileia) ha diritto al pallio, ma il suo è un pallio virtuale poiché non ha nessuna diocesi suffraganea. L'arcivescovo di Udine ha anche il titolo di "metropolitano" cioè di "chiesa madre" per altre diocesi. Questo titolo però non è che un contenitore vuoto, un vuoto retaggio del Patriarcato di Aquileia la cui provincia metropolitana nel massimo splendore, comprendeva ben 17 diocesi latine, senza contare quelle slave e tedesche. Oggi Udine non ha alcuna diocesi suffraganea, pur mantenendo il titolo metropolitano, ed è direttamente soggetta alla S. Sede. Ecco dunque un ulteriore motivo per fare risorgere la Diocesi di Zuglio e dare contenuto reale e significato pieno al titolo di Metropolita dell'arcivescovo di Udine, che avrebbe come suffraganeo il Vescovo di Zuglio, il quale sarebbe dunque "soggetto" al presule udinese, il cui pallio avrebbe finalmente piena e chiara indicazione.

• **In Sicilia e Calabria sì, in Carnia no. Perché?** •

Il 2 dicembre 2000, con specifico decreto della Congregazione dei vescovi, è stata ristrutturata la Regione Ecclesiastica siciliana, con la creazione di due nuove metropoli (cioè di due nuove provincie ecclesiastiche). Una è quella di Catania (con diocesi suffraganee: Acireale e Caltagirone), l'altra è quella di Agrigento (con diocesi suffraganee: Caltanissetta e Piazza Amerina). La diocesi di Monreale, sede del discusso vescovo emerito Salvatore Cassisa, è divenuta invece suffraganea di Palermo. Come si vede da questo chiaro e recente esempio, non è vero che è difficile istituire o



Fig. 7: Disegno della posizione della Collegiata di San Pietro, sec. XVIII.

modificare diocesi o metropoli: occorrono motivazioni valide e volontà politico-pastorale. Per la Diocesi di Zuglio, di motivazioni ne sono state elencate parecchie e tutte pertinenti; ciò che manca è solo la volontà da parte dei vertici ecclesiastici. Capiranno? E soprattutto: quando? Il 30 gennaio 2001, la S. Sede ha annunciato la ristrutturazione della regione ecclesiastica calabrese. Sono state costituite due nuove provincie ecclesiastiche che si aggiungono a quella di Reggio Calabria. Esse sono: la metropoli di Catanzaro-Squillace, con diocesi suffraganee: Crotonese- S. Severina e Lamezia Terme (finora entrambe suffraganee di Reggio Calabria); la metropoli di Cosenza-Bisignano, con diocesi suffraganee: Rossano-Cariati, Cassano allo Jonio (già suffraganea di Reggio Calabria) e S. Marco Argentaro-Scalìa (finora immediatamente soggetta alla S. Sede). Come si vede da questo secondo recente esempio, non è vero dunque che è difficile istituire o modificare diocesi o metropoli: occorrono motivazioni valide e volontà politico-pastorale. Si ha la netta impressione invece che, anziché ripristinare l'antica diocesi di Zuglio, presto anche l'arcidiocesi di Udine (attualmente "immediatamente soggetta alla S. Sede") potrebbe essere dichiarata suffraganea di Venezia. Se ciò avverrà, una responsabilità non da poco ricadrà sui vertici ecclesiastici udinesi, recenti ed attuali, i quali, anziché dare contenuto al titolo metropolitico (richiedendo il ripristino della diocesi suffraganea di Zuglio), hanno preferito sempre ignorare questo problema, temendo di "perdere" territorio e prestigio. Perderanno anche il pallio?

• **Zuglio, una diocesi antica, un video istruttivo e chiaro** •

VideoTeleCarnia VTC di Treppo ha realizzato nel 2001 un video-documentario dal titolo *Zuglio una Diocesi antica*, di Alfio Englaro e Marino Plazzotta. In questo lavoro viene raccontata, per grandi linee, la storia del cristianesimo in Carnia dalle sue origini, il suo sviluppo nei secoli e l'attuale situazione.

Il testo (la voce narrante è di Giuseppina Pittino), è corredato da immagini tratte dall'archivio di VTC e da varie fonti storiche ed archeologiche. Il video appare a tratti didattico nel senso che taluni passaggi storici cruciali sono visualizzati da cartine esplicative e tabelle riassuntive che aiutano il telespettatore e lo accompagnano lungo questo affascinante percorso che molto spesso appare tortuoso e a volte oscuro se non è anche visualizzato attraverso schemi e immagini di riferimento.

Il sonoro di sottofondo è in larga parte occupato dai canti liturgici in lingua carnica che vengono eseguiti il giorno della Scensce sul colle di S. Pietro, ma anche da salmi in gregoriano e da interpretazioni moderne di antiche melodie medioevali come i "Carmina Burana", probabilmente compilati dal Patriarca di Aquileia, il tedesco ghibellino Wolfger (1204-1218), grande intellettuale e amico di Federico II di Svevia (*Enciclopedia monografica del FVG*, 3 \*\*\*\*, pag. 1972).

Vi sono infine precisi riferimenti anche alla Carnia moderna che si inserisce in questo lungo cammino storico in maniera naturale, senza soluzione di continuità col passato.

• **“Questo convegno non s’ha da fare, né domani né mai”** •

Il giorno 11 maggio 2002, vigilia della Scense, a Zuglio si sarebbe dovuto tenere un Convegno-dibattito su “Zuglio una Diocesi antica”, organizzato e gestito da un gruppo di laici, in collaborazione con la Polse di Cougnes e il Comune di Zuglio.

Ai primi di marzo, i relatori contattati, tra cui mons. Dulio Coronali e pre Toni Bellina, avevano dato tutti la propria adesione, le tematiche erano state a ciascuno assegnate, il programma dei lavori era stato minuziosamente delineato, il luogo dell’incontro era stato individuato, i supporti tecnici erano stati garantiti, il video di base era stato totalmente rielaborato con grande dispendio di energie e di tempo, l’inno di Carnia del maestro Giovanni Canciani di Paularo era stato riversato su VHS come un coinvolgente videoclip. Insomma era tutto partito sotto i migliori auspici: anche l’arcivescovo Brolo era stato preliminarmente informato di tutta la faccenda da parte di Marino Plazzotta, uno degli organizzatori. Era stato già elaborato un programma di massima:

9.30 Inno della Carnia “Karnorum regio” di G. Canciani

Presentazione del filmato di Video Tele Carnia

“Zuglio, una diocesi antica”

RELAZIONI

Moderatori: Marino Plazzotta e Stelio Dorissa

10.10 “Come dove quando è nata l’idea...” Alfio Englaro

10.20 “Zuglio: un fulgido passato che può rivivere nel presente” G. Canciani

10.30 “Diocesi di Zuglio: il senso di una tradizione” Celestino Vezzi

10.40 “Diocesi di Zuglio e solidarietà sociale” Pierluigi Di Piazza

10.50 “Diocesi di Zuglio e società civile” Mario Gollino

11.00 “Diocesi di Zuglio per una pastorale in Carnia” Giuseppe Cargnello

11.10 “Diocesi di Zuglio e identità carnica” Antonio Bellina

11.20 “Diocesi di Zuglio: significato religioso e convivenza civile” Renato Garibaldi

11.30 “Diocesi di Zuglio: perché la Polse di Cougnes a S. Pietro” Giordano Cracina

11.40 “Diocesi di Zuglio: troppo piccola per esistere?” Del Negro Titta

11.50 “Diocesi di Zuglio e Provincia ecclesiastica del Triveneto” Duilio Corgnani

12.00 discussione

13.00 conclusione dei lavori

Ebbene, quando pareva che tutto fosse ormai fatto, ecco che il diavolo ci mette la coda, e che coda....

Da dove meno ci si sarebbe aspettato, ecco giungere improvviso, fragoroso e inatteso un deciso no, argomentato da motivazioni tanto ingenerose quanto assurde e incredibili. No (si disse) perché dietro questo convegno ci sono scopi politici...

Questa grave e indimostrata accusa e questo perentorio no giunsero dall’interno del consiglio di amministrazione della Polse di Cougnes, un consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto invece aderire entusiasticamente alla proposta ed alla iniziativa,

come del resto avevano già fatto il Comune di Zuglio, la parrocchia, don Cracina stesso, tutti i relatori e moltissimi laici messi a conoscenza del progetto.

Questo no incredibile della Polse di Cougnes, che si proclama cuore pulsante di S. Pietro di Carnia, ha avuto un effetto d'òmino sugli altri iniziali sostenitori: prima la parrocchia ha tergiversato poi anche il comune di Zuglio ha fatto marcia indietro, argomentando giustamente che un convegno, ideato per unire, finiva per ulteriormente dividere i carnici. A questo punto, nulla si poteva obiettare alla parrocchia ed al comune di Zuglio che temevano una "lacerante divisione". Come dargli torto?

Perciò, senza l'appoggio civico e religioso di Zuglio, era di tutta evidenza che il convegno in Zuglio risultava impossibile.

D'altra parte, organizzare altrove un convegno sulla diocesi di Zuglio, era a tutti parso una pezza peggiore dello strappo.

Che fare allora? I tre organizzatori hanno fatto la cosa più semplice di questo mondo: hanno annullato il Convegno su Zuglio una Diocesi antica, dopo che tutto era già stato predisposto fin nei minimi particolari.

E così, i tre organizzatori, dopo aver perso la faccia con i (mancati) relatori, con la (mancata) organizzazione, con le (mancate) speranze, si sono resi conto ancora una volta che in Carnia sono sempre altri ad imporre le proprie interessate visioni e le proprie particolari idee, spesso con arroganza evangelica.

Sarebbe stato opportuno che il consiglio di amministrazione della Polse di Cougnes, che giustamente vuole apparire un faro di ecumenismo erga omnes, fornisse tutte le spiegazioni di questo caso così clamorosamente anti-ecumenico intra moenia.

#### • Scense 2003, luci e ombre •

Domenica 1 giugno 2003, festa dell'Ascensione, si sono ritrovati sul colle di S. Pietro migliaia di cristiani pellegrini, a ribadire e rinsaldare le proprie radici storiche e religiose nella cattedrale che è stata centro propulsore del cristianesimo in Carnia e oltre la Carnia.

Questa edizione della Sjensje ha presentato vari aspetti positivi:

- La gente è stata più composta e partecipe di sempre ed ha seguito con rispettoso silenzio lo svolgersi delle cerimonie.
- L'arguzia del prevosto mons. Degani è stata questa volta molto fine, intelligente e tempestiva, muovendo non solo il riso ma anche la riflessione dei presenti.
- Il piccolo mercatino sul Plan da Vincule ha avuto i toni sommessi e popolari di un tempo, senza eccessi e senza inutili e disturbanti rumorosità.
- I cantori, diretti dal m.o D'Orlando, hanno creato atmosfere d' altri tempi, rese ancor più realistiche da qualche improvviso calo di tono o genuina grippe.
- La Pouse di Cougnes ha poi accolto i curiosi per una visita estemporanea alle recentissime realizzazioni: l'ultimo lotto del corpo centrale, la cella campanaria, il telescopio. La prossima inaugurazione di questi luoghi darà l'occasione per approfondire questo argomento.

- La presenza di pochissimi preti (5 in tutto) e di tantissima gente ha sottolineato un problema che ancora non tutti hanno pienamente compreso: la scarsità di sacerdoti.

Dopo aver dunque elencato gli aspetti salienti della Scense 2003, ci soffermeremo da ultimo sulla folta presenza delle croci astili, giunte sul colle non come obbligo di dipendenza ma come segno di testimonianza e di fraternità nella stessa fede di Cristo.

Oltre a quelle solitamente presenti, erano altresì significativamente presenti anche:

- la croce carinziana di Santa Elisabetta di Stali della Parrocchia di Mauthen (che un tempo faceva parte della diocesi di Iulium Carnicum).

- alcune croci della pedemontana (Venzone, Osoppo, Verzegnis, Trasaghis) che pure facevano parte della diocesi iuliense.

- Alcune croci provenienti perfino dalla pianura del Friuli storico, giunte in Carnia come segno di filiale devozione per una sede vescovile tra le 3 più antiche della regione, che sono appunto: Aquileia, Concordia e Zuglio.

- La croce di S. Maria di Gorto, seconda pieve di Carnia per antichità del titolo e vastità del territorio, in segno di omaggio alla cattedrale di Zuglio, sede del vescovo carnico fino all' VIII secolo.

- Assieme alla croce astile di Gorto, erano inoltre presenti tante altre croci di quel Canale: Ovaro, Comeglians, Tualis, Zovello, Ravascletto, Rigolato, Forni Avoltri ecc. che dipendono oggi come ieri, dalla Pieve di S. Maria di Gorto.

- Grandi assenti erano le croci di Tolmezzo, di Amaro, di Cavazzo, di Illegio, probabilmente per un malinteso e antistorico campanilismo in funzione anti-zugliese. Queste assenze avrebbero il significato di negare qualsiasi ruolo alla cattedrale di S. Pietro? Ma perchè non portarvi almeno un segno di testimonianza e di fratellanza nella fede? Taluni non riconoscerebbero neppure il passato episcopale di Zuglio, asserendo non esservi prove documentali di una tale prerogativa. In effetti dietro questo arroccamento, sussiste un anacronistico e incomprensibile rifiuto del primato ecclesiastico di Zuglio mentre traspare una spasmodica difesa a oltranza della posizione egemone di Tolmezzo sulla Carnia. Ciò è suffragato da tanti aspetti, non ultimo il tentativo di spostare l'interesse storico ed ecclesiastico da Zuglio ad Illegio, mediante annuali mostre e feste plebanali a S. Floriano, che hanno spesso un sapore di netta contrapposizione a S. Pietro di Zuglio, specie in assenza di un coordinamento e di un respiro comune tra le varie chiese locali, che invece di collaborare e di progettare insieme, paiono contrapporsi su tematiche poco collegate con la realtà quotidiana.

- Per quanto riguarda la nostra valle, mancava una sola croce: quella di S. Martino di Cercivento, che ieri dipendeva dalla pieve di Gorto ma che oggi fa parte integrante della forania di S. Pietro-Paluzza. Questa significativa assenza, che dura da alcuni anni, appare tanto più ingiustificata e incomprensibile se si pensa che la croce della stessa Pieve di Gorto (da cui dipendeva un tempo Cercivento) era pure presente alla Scense, assieme alle altre croci di quel Canale, che, nonostante i dissidi passati e presenti, riconoscono ancora e sempre la peculiarità e il primato della cattedrale di S. Pietro sulla Carnia. Sarebbe proprio ora che Cercivento, Tolmezzo, Illegio, Cavazzo, Amaro e tutte le chiese di Carnia, finora ingiustificatamente assenti a S. Pietro nel

giorno della Scense, comprendessero finalmente che Zuglio non intende affatto prevaricare o soffocare nessuno.

Zuglio desidera solo rinsaldare le comuni radici nella fede e proporsi come simbolo credibile e autorevole della Chiesa di Carnia, senza alcun altro intendimento.

E' triste dover assistere ancora oggi a queste divisioni interne della chiesa di Carnia, che continua a reclamare una provincia autonoma dagli altri e non è capace essa stessa di offrire una testimonianza di unità e di speranza per tutti i carnici delle valli.

• **Per la Diocesi di Zuglio, preghiera di un prete** •

“Veni Creator Spiritus,  
mentes presbiterorum visita,  
imple superna gratia  
episcoporum pectora.

Accende lumen episcopis,  
in Vaticano stantibus,  
quibus non est ecclesia,  
Carnorum appellata.

Dubium repellas longius,  
episcopum dones protinus,  
ductore illo praevio,  
vitemus omne noxium.

-Emitte Spiritum tuum et creabuntur  
-Et renovabis faciem Carniæ

“Oremus: Deus, qui corda episcoporum ac presbiterorum illustratione docuisti: fac ut populus tuus montanus quam primum de fructibus sanctæ ecclesiæ carnorum juliensis gaudere possit et, una cum universo populo christiano, celestia desideria persequetur ac humanam condicionem meliorem consequetur”.

Amen

• **Chiesa udinese (troppo) impegno per obiettivi (troppo) politici** •

- La Chiesa udinese (*tramite il settimanale diocesano La Vita Cattolica*) ha raccolto ben 54.000 firme tra i cittadini della arcidiocesi per ottenere una sede RAI in Udine, indipendente da Trieste...

- La Chiesa udinese (*tramite il settimanale diocesano La Vita Cattolica*) ha raccolto moltissime firme per la istituzione della Provincia regionale della Montagna. Il recente Convegno sui problemi della Montagna (svoltosi a novembre 2000 in Tolmezz-

zo) aveva puntato tutto su questa richiesta...

- La Chiesa udinese (*tramite il settimanale diocesano La Vita Cattolica*) ha difeso con varie argomentazioni gli allevatori friulani, alcuni dei quali coinvolti nella vicenda della BSE (mucca pazza)...

- La Chiesa udinese (*tramite il settimanale diocesano La Vita Cattolica*) sta portando avanti il problema della riscoperta del Friuli storico, di cui si auspica una sorta di unione istituzionale delle tre province friulane...

- La Chiesa udinese, (*tramite il settimanale La Vita Cattolica*) ...

...su un argomento tipicamente pastorale (*diocesi di Zuglio, suffraganea di Udine*) appare sempre assente. Perché?

Una diocesi (quella udinese) dunque, che, per evitare di trattare dei propri problemi "interni" (e ve ne sono tantissimi), sposta l'attenzione dei fedeli e dei mass-media all' "esterno" creando e sostenendo argomenti e problematiche che "coprono" assai efficacemente le diverse problematiche interne (preti soli in balia di sé stessi, parrocchie sguarnite, concentrazione presbiterale in città, preti "disobbedienti", preti "ricchi", preti meno ricchi, patrimonio immobiliare, giovani allo sbando, chiese sempre più vuote, montagna abbandonata...).

Una diocesi (quella udinese) che ama parlare, attraverso i propri mass-media, solamente di argomenti socio-politici, evitando accuratamente di affrontare ogni serio e reale problema connesso alla evangelizzazione ed alla pastorale della Montagna. I risultati di questo stato di cose non si vedono certamente a Udine (dove tutto appare deformato e filtrato da un attivismo di maniera e di facciata), ma nelle zone più emarginate della Diocesi, le nostre.

• **Diocesi di Zuglio, "la ciotola di riso" per i "cjargnei cence Diu" •**

Don Beppino Salon opera in Madagascar da molti anni e annualmente torna a Paluzza per un periodo di contatto con la vecchia madre e la comunità. Con lui tutti noi abbiamo tantissimi scambi di opinioni; quello che ci resta comunque impresso è la sua voglia di tornare sempre laggiù dove trova le gratificazioni (umane e spirituali) che qui non ha: il cosiddetto "mal d' Africa".

Laggiù, ripete sempre, le chiese sono affollatissime, le processioni frequentatissime, le comunioni numerosissime, le scuole salesiane ambitissime...

Rifletto e dico: un cristianesimo trionfante ed in forte espansione.

Una suora di Cleulis che lavora in Brasile, mi raccontava delle enormi folle che si accalcano nelle chiese delle favelas, che pregano, che invocano, che soffrono ...

Rifletto e dico: un cristianesimo trionfante ed in forte espansione.

Don Tarcisio Puntel è stato di recente in Romania a trovare un sacerdote rumeno con il quale è in contatto per aver "adottato" un seminarista. Anche là: tantissimi preti in esubero, vocazioni boom, chiese affollate, offerta di preti per l' Italia...

Rifletto e dico: un cristianesimo trionfante e in forte espansione. Poi ho fatto questa ulteriore riflessione: se è facile "convertire" gli africani in Africa e i rumeni in Romania,



Fig. 8: *Bacio delle Croci al "Plan da Vincule" sul Colle di S. Pietro.*

perché poi è così difficile invece “convertire” gli africani e i rumeni quando questi arrivano, si sistemano e vivono in Italia? Non sono forse sempre africani e rumeni?

La risposta che mi sono dato mi è parsa troppo banale: il cattolicesimo prospera nella miseria e nella indigenza, laddove una ciotola di riso o un paio di scarpe fanno da essenziale tramite alla successiva “conversione”. Per contro, nella nostra società del benessere, ricca e opulenta, il cristianesimo va lentamente scemando e diluendosi in una specie di sincretismo religioso che sfocerà in futuro in un indifferentismo agnostico globalizzato quando non in un teismo diffuso.

Certo il Cristianesimo non scomparirà dal Mondo, anche se Cristo stesso, in un momento di sconforto, si è chiesto: “*Ma troverò davvero la fede al mio ritorno?*”

Ma la Cristianità (intesa come complesso di civiltà-cultura-storia) presto si trasferirà (già è iniziata questa *traslatio Christianitatis*), emigrerà dalla vecchia Europa opulenta e ormai scristianizzata verso il Terzo mondo (Africa e America Latina) proprio perché laggiù esiste ancora il tramite (= ciotola di riso) che permette l’aggancio con il Vangelo. Un tramite che nel terzo Mondo non è però solo “la ciotola di riso” ma anche: diritti dell’uomo, sfruttamento, fame, analfabetismo, povertà, malattie... Infatti solo dopo questo tramite, viene la proposta di “vita eterna” con tutte le note conseguenze. In altri termini: “*primum vivere, deinde philosophari*” come argomentava Hobbes (?) per indicare appunto la priorità delle esigenze materiali prima di ogni altra necessità spirituale.

La gente, anche oggi o specialmente oggi nel Terzo Mondo, chiede prima di sopravvivere, dopo è anche disposta ad ascoltare il Vangelo di Cristo, specie se questo Vangelo aiuta a vivere e, spesso, a sopravvivere.

E torniamo in Carnia, dove il cristianesimo praticante (come nel resto d'Italia) non supera ormai il 10% dei cattolici e dove la scristianizzazione pratica si sta diffondendo via via in sempre maggiori e più vasti strati della società attuale. Osservando poi i nostri bambini e ragazzi, si potrebbe facilmente profetizzare che, tra due generazioni, del Cristianesimo in Carnia non resterà che un labilissimo e indistinto ricordo.

Ed allora chiedo: come si farà ad agganciare al Vangelo la società ricca e opulenta del prossimo domani, quando sarà del tutto scristianizzata, quando non conoscerà più nulla di Cristo?

Ecco il punto: come avverrà (se mai avverrà) la prossima ri-evangelizzazione? Quale sarà la “ciotola di riso” che consentirà di ri-agganciare al Vangelo la nostra società del benessere, ormai del tutto scristianizzata?

Molti oggi in effetti si accontentano di quel 10% che frequenta ancora spesso stancamente la chiesa, sostenendo che basta poco lievito per sollevare una grande massa di pane; ma non riflette abbastanza però che il “pane” odierno non è più fatto di farina e acqua come un tempo, ma di: whisky e sballi, discoteche e denaro, superfluo ed effimero, possedere ed apparire, noia e disprezzo della vita. Un impasto nuovo e pesantissimo che nessun lievito sarebbe oggi in grado di modificare, specie se il lievito anziché uscire e cercare l'impasto, se ne resta chiuso nei sacri recinti oppure in chiesa a recitare giaculatorie, pago di sé e della propria salvezza.

A mio sommo avviso però, esiste (ma soprattutto ciò sarà più vero nell'immediato futuro) anche per la nostra società opulenta e scristianizzata la “ciotola di riso” in grado di avvicinarla al Vangelo.

Questa “ciotola di riso” è la nostra identità, la nostra storia.

Io credo fermamente che la Chiesa oggi abbia una grandissima responsabilità se non riesce immediatamente ad individuare e a valorizzare questa “ciotola di riso”, l'unica in grado di catalizzare e richiamare il popolo ricco “cence Diu” verso la conoscenza e l'accettazione del Vangelo.

Dove cercare allora la nostra storia e la nostra identità, per riproporla e offrirla a chi ne ha fame e bisogno?

Ma è proprio nella antica sede Vescovile di Zuglio che affondano le radici della nostra storia; è proprio sul colle di Zuglio che dobbiamo andare alla ricerca della nostra identità, senza la cui individuazione non riusciremmo a comprendere nulla del nostro passato, del nostro presente e, soprattutto, del nostro futuro di popolo di Carnia.

Unicamente per questo, si vuole perseguire l'obiettivo di riportare il Vescovo a Zuglio, proprio perchè le radici storiche costituiranno l'unico aggancio valido per la nostra società del futuro. Solo dopo aver compiuto questo aggancio, si potrà riproporre il Vangelo. Non prima.

Questo rappresenta oggi, a mio modo di vedere, la inculturazione della fede, non altro. Se non facciamo sentire e conoscere alla nostra gente il valore, il sapore e la validità della nostra storia, non possiamo andare a offrire null'altro. Specie se l'“Altro” è assai più difficile da capire o da praticare, come appunto è il Vangelo.

Perché la opulenta società odierna ha già tutto, ha troppo, spesse volte ha il superfluo.

Non ha bisogno di nulla.

Di una sola cosa è carente e lo sarà sempre più negli anni a venire: delle sue Radici.

E la diocesi di Zuglio è la “ciotola di riso” che potrà in futuro riavvicinare la gente di Carnia al Vangelo ormai dimenticato.

### • Conclusioni •

Come si vede la storia assegna a Forum Julium Carnicum-Zuglio un posto di assoluto rilievo nelle vicende ecclesiastiche delle origini del Cristianesimo.

Oggi il titolo di S. Pietro Zuglio è un titolo virtuale, che viene periodicamente assegnato ai vescovi novelli, in attesa di una diocesi o impegnati in Diplomazia.

Se, come si è visto, sussiste dunque una molteplicità di motivazioni (contingenti e storiche) a sostegno della istituzione di una Diocesi della Montagna con cattedrale S. Pietro di Zuglio, occorre che coloro i quali hanno a cuore la dimensione pastorale e la storia, diano subito dei segnali positivi in tal senso. Ragioni di carattere politico-gerarchico che condizionassero tuttora ogni approccio con il Friuli storico, non dovrebbero oggi prevalere su ragioni squisitamente pastorali ed umane (emarginazione e isolamento della Montagna friulana, moderna “pecorella smarrita”).

Né giovano alcunchè i vari Convegni che la Chiesa Udinese organizza ciclicamente a Tolmezzo (sede di tutte le passate fallimentari politiche per la Montagna) con il lodevole (ma vano) intento di salvare la Montagna.

Mi auguro che queste brevi riflessioni aprano un serio e utile dibattito su questa problematica e che la Chiesa preceda lo Stato Italiano nel riconoscimento ufficiale di questa Terra, elevandola a Diocesi.

Appare infatti quanto meno contraddittorio, infine, l’atteggiamento ufficiale della Chiesa udinese che invoca per la Carnia la Provincia della Montagna, quando essa stessa nega clamorosamente qualsiasi autonomia pastorale alla medesima Montagna, le cui Valli appaiono sempre più lontane ed emarginate.

• **Referenze fotografiche** •

- Fig. 1: *la Pieve di San Pietro in Carnia*. Foto Luigi Dereatti.
- Fig. 2: *Circoscrizione metropolitana di Aquileia*. Medioevo n. 2, pag. 38, febbraio 2001.
- Fig. 3: *Arcidiaconati della Diocesi Patriarcale di Aquileia*. Medioevo n. 2, pag. 38, febbraio 2001.
- Fig. 4: *probabili limiti del territorio di Iulim Carnicum, principali strade e centri della Venetia orientale*. A.A.V.V., Museo Archeologico Iulium Carnicum, pag. 21, Comune di Zuglio - Udine 1997.
- Fig. 5: *Zuglio, pianta della Basilica cimiteriale individuata nella zona sud dell'abitato. Rielaborazione di R. Fiorini da piante esistenti*. A.A.V.V., Museo Archeologico Iulium Carnicum, pag. 74, Comune di Zuglio - Udine 1997.
- Fig. 6: *il Colle di S. Pietro, alle spalle Cabia ed in basso la Valle del Bût con Zuglio, Cedarchis, Cadunea ed Imponzo*. Foto Luigi Dereatti.
- Fig. 7: *Disegno della posizione della Collegiata di San Pietro, sec. XVIII*. Archivio di Stato di Udine, fondo Gortani-documenti, b. 26 fascicolo 383. Foto Giulio Del Bon.
- Fig. 8: *Bacio delle Croci al "Plan da Vincule" sul Colle di S. Pietro*. A.A.V.V., *Arta Terme - le radici, il presente e altre storie*, pag. 111 foto Ulderica Da Pozzo, Comune di Arta Terme - Tavagnacco (Ud) 2001.

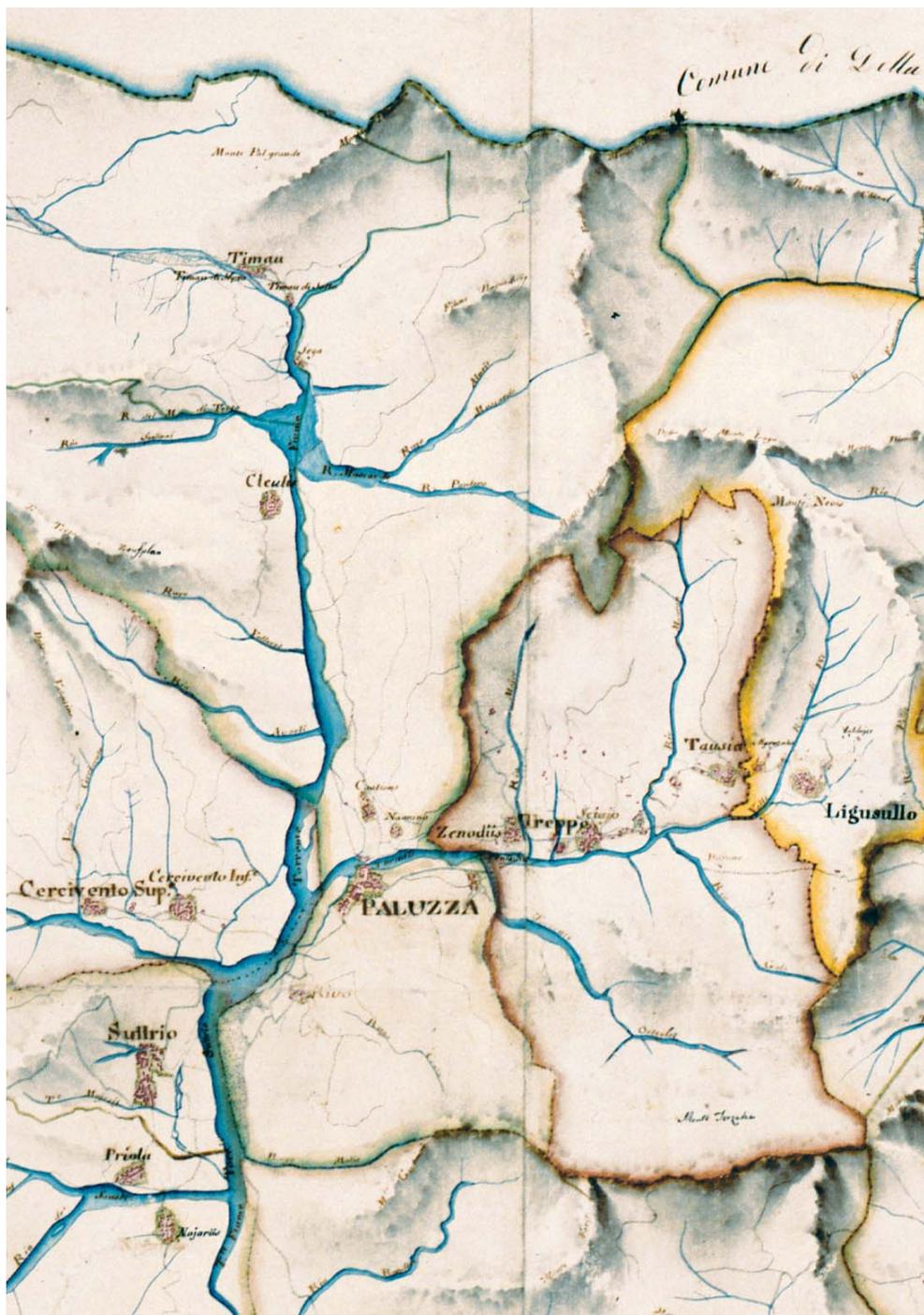


Fig. 1: i bacini idrografici dell'Alto Bût e del Pontaiba rappresentati, nel 1826, in una corografia del Regno Lombardo Veneto.

*Giulio Del Bon*  
**GLI ANTICHI OPIFICI AD ENERGIA IDRAULICA  
NELLE VALLI DELL'ALTO BÛT E PONTAIBA**

**N**ella storia della Carnia, ogni corso d'acqua, sia esso ruscello, torrente o fiume, è sempre stato una ricchezza ed ha assicurato, tra le altre cose, l'energia idraulica necessaria al funzionamento di mulini, segherie, botteghe di fabbro ferraio, mole per la lavorazione dei tessuti.

Sappiamo che, pur in condizioni climatiche poco favorevoli, sin dalle epoche più remote in Carnia si riusciva a coltivare il frumento, l'orzo, il grano saraceno, la segala. Nel '700, sarà la volta del granoturco che sostituirà, col tempo, tutte le altre specie. Questi prodotti dell'agricoltura, anche se insufficienti al sostentamento della popolazione locale, erano essenziali; naturale, quindi, che ogni villa avesse edifici ad uso di macina, dotati anche di pestaorzo (*"pilla / pilloni"*).

Anche la grande quantità di legname fornita dai boschi carnici era una fonte di ricchezza. Dai grossi tronchi si ricavavano travi e tavolame utilizzati dalla Comunità locale per svariati usi ed anche inviati a Venezia per la costruzione delle sue navi. Sorsero e si svilupparono così numerose segherie.

Di notevole importanza, poi, la lavorazione del ferro. Nonostante ci fosse la mancanza della materia prima in loco, questo metallo era indispensabile alla vita delle nostre genti. Nacquero così le officine di fabbro ferraio, nel nostro territorio sorte in tempi remotissimi ed in particolare con i primi insediamenti umani stabili attorno alla rocca di San Daniele di Casteons, avvenuti verso il 1200. In tali officine, l'energia per il battiferro, il mantice e le mole per affilare era data dall'acqua.

Infine, la tessitura, un'attività molto antica in Carnia e legata a quella del commercio ambulante. Non v'era villaggio, anche nell'Alto Bût, che non avesse telai per tessere quei panni di lana e di lino che i nostri "cramârs" vendevano in tutta Europa. Nel '700, divenne un fulgido esempio la fabbrica tessile di Jacopo Linussio a Tolmezzo, una delle più grandi d'Europa, che apportò un considerevole benessere economico sul territorio, anche con il lavoro a domicilio nelle varie ville carniche. Questo consisteva nella filatura dei tessuti ed ecco l'uso di folloni, o martelli idraulici, per mezzo dei quali si compattavano le fibre di lana, si procedeva alla battitura della canapa o si

tingevano i tessuti; anche per queste macchine, dette folloni e con un meccanismo identico al martello del fabbro, era necessaria l'energia idraulica.<sup>1</sup>

L'acqua necessaria per creare questa energia, però, era un bene talmente prezioso che per poterne usufruire era necessario riceverne l'investitura, dapprima dai Patriarchi d'Aquileia e, successivamente, dai Luogotenenti o dai Gastaldi della Repubblica di Venezia.

Riportiamo, a titolo di esempio, un brano riguardante l'investitura di un mulino fatta, nel 1748 dal gastaldo della Carnia Pietro Driussi, a Francesco Englaro da Paluzza, per conto degli eredi del fu Giovanni Silverio dello stesso luogo. In esso, si legge: *“Alla qual umile, e riverente istanza... (il gastaldo, n.d.r.) investisce col presente pubblico istrumento, per sè, et successori Gastaldi, coll'autorità impartitagli dalle pubbliche laurane deliberazioni secondo l'autorità consuetudine li suddetti Eredi nel predetto Edifizio, ed in tutto ciò che al medesimo aspettar potesse, imponendogli a tall'oggetto l'anello d'oro nel dito indice. Umilmente genuflesso... (l'Englaro, n.d.r.) implora l'investitura suddetta, col prestar giuramento di fedeltà al Serenissimo Principe, et coll'obbligo di corrispondere in ogni a S. Michele L.2, et in oltre di rinovar ogni X anni la presente investitura a norma delle leggi.”*<sup>2</sup>

Dai numerosi torrenti della zona, l'acqua veniva captata e convogliata agli opifici mediante dei canali artificiali, denominati rogge (ròes). Allorchè un medesimo torrente serviva più ville, la sua acqua veniva divisa equamente tra di esse e a tale scopo veniva stipulato un accordo, anche se non sempre rispettato. Significativa è la lunga controversia tra Cercivento e Paluzza per le contese acque del torrente Bût, la cui divisione avveniva a Casteons, alla stretta di Enfretòrs.<sup>3</sup>

Di seguito, elenchiamo gli opifici funzionanti ad energia idraulica esistenti nei tempi passati nelle Valli dei torrenti Pontaiba e Alto Bût, ricordando il nome dei loro proprietari e posizionandoli nelle varie località.

Abbiamo diviso il lavoro in tre parti: nella prima vengono registrati tutti questi opifici, partendo dalle più antiche memorie sino alla fine del '600. Nella seconda quelli esistenti al Censimento del 1756 ed infine, nella terza parte, quelli risultanti nel Catasto Napoleonico del 1812.

Facendo una piccola cronologia, abbiamo cercato altresì di dare, per quanto possibile, continuità ai vari proprietari che, nel corso dei secoli, si sono succeduti nel possesso di tali opifici.

#### • PALUZZA •

Gli unici opifici di cui abbiamo memoria nel territorio di Paluzza sono i mulini, poiché non abbiamo menzione specifica di segherie e nemmeno di fucine da fabbro. Abbiamo però la segnalazione, nel 1608, di una *“Corte detta di quelli de i Fabri”*; è possibile che ciò stesse a indicare, in quel sito, la presenza di un'officina.<sup>3a</sup>

Particolarmente adatta alla costruzione di questi edifici per la macina era, in Paluz-



Fig. 2: anno 1831. La roggia di “Mulines” dalla presa (A) alla confluenza nel Pontaiba (B).

za Superiore, il territorio che si estende alla sinistra del torrente Pontaiba, oltre il colle di Santa Maria e di fronte a quello di San Nicolò di Lauzzana. Questa zona, denominata “Mulines”, partiva dall’estremo del borgo Sommavilla fino a ridosso dell’abitato che, similmente al torrente, è denominato Pontaiba.

Di facile utilizzazione l’acqua del torrente medesimo; un canale (roggia), la cui presa d’acqua si trovava all’altezza dell’attuale Campo Sportivo, costeggiava le rive della “tavella” per poi sfociare di nuovo nel Pontaiba nei pressi del vecchio “Puint da Piêre”. Lungo il suo percorso sorgevano i mulini.

Di questi mulini ce n’erano parecchi, come si rileva anche dalla descrizione dei confini di uno di essi, datata 1671: “à ponente et à mezza notte il roiale che serve al medesimo molino e ad altri”.<sup>4</sup>

Altre possibilità per edificare questi opifici in Paluzza era la zona che si estende sino oltre la confluenza dei torrenti Pontaiba e Bût, tra la sede della SECAB e la Casa di Riposo. Questa zona, che viene tuttora denominata “Gleriuces”, era anticamente ricoperta da ghiaie, causa le frequenti esondazioni dei suddetti torrenti.

Le numerose alluvioni, non ultima quella rovinosa del 1692, hanno portato alla scomparsa dei pendii che declinavano dai pianori di Paluzza, modificando



Fig. 3: anno 1812. La roggia di “Gleriuces” con la presa (A) nei pressi del “Puint da Piêre”.

radicalmente l'aspetto delle suddette località di "Mulines" e "Gleriuces". Non è possibile, pertanto, identificare con esattezza il luogo dove erano posizionati i numerosi mulini di quei luoghi.

### 1. MULINO "DI GLERIUCES"

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Luogo: "Gleriuces", in un punto attualmente non identificabile.

Questo opificio, di antica erezione, è ricordato anche "*in loco detto a Pontaiba*"

**1565, 27 novembre.** Pietro fu Giovanni Cozzi da Paluzza, proprietario della macina, fa testamento e lascia "*il molin de pontaiba*" al figlio Nicolò.<sup>5</sup> All'inizio del secolo XVII, da Nicolò Cozzi passa al figlio Leonardo.

**1618.** Il mulino viene assegnato al nipote di quest'ultimo, Pietro del fu Bartolomeo, con la condizione che lo stesso "*sia tenuto a pagare tutti li debiti fatti per esso q. Leonardo così à Allemagna, come in Italia*". A quella data, viene stimato 355 ducati.<sup>6</sup>

**1620, 7 settembre.** Pietro Cozzi lo pone a garanzia di un livello acquistato dal nobile Regilio Ianiseo da Tolmezzo.<sup>7</sup>

**1631, 22 giugno.** Pietro fu Costantino Costantini da Paluzza, divenuto proprietario di quell'opificio "*coperto da coppi, altre volte stato degli eredi del q/am ser Nicolò Coz di detto loco posto nelle pertinenze di paluzza in loco detto Gleriuzzi...*", lo cede al compaesano Sebastiano del fu Francesco Bruni. Dall'atto notarile apprendiamo che il prezzo pattuito per tale vendita fu di 243 ducati, "*compreso una botte di vino, et un paro di boij*".<sup>8</sup>

**1644, 7 dicembre.** Sebastiano Bruni, proprietario anche di un'altra macina in località "Mulines", mette "*sopra un'altro suo mollino di doi molle detto in Gleriuzza con un'Horto, et una Braidà appresso*" la garanzia di un suo livello, che lo stesso vende, per 100 Ducati, al notaio Paolo Silverio di Paluzza.<sup>9</sup>

### 2. MULINO CON PESTAORZO "BRUNI"

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Luogo: "Mulines", in un punto attualmente non identificabile.

Mulino di antica erezione ed appartenuto alla famiglia Bruni di Paluzza.

**1523, 7 dicembre.** Si fa menzione del "*molendinum heredum olim Martini cerdonio seu Bruni*" (mulino degli eredi del fu Martino calzolaio, cioè Bruni).<sup>10</sup> Dovrebbe trattarsi di Martino del fu Francesco Bruni, quest'ultimo figlio del celebre ser Leonardo vissuto nella prima metà del secolo XV.

**1538, 17 ottobre.** Viene ricordato un Daniele Bruni "*molendinario*" (molinaro), a conferma dell'interesse di questa famiglia per l'attività legata alle macine.<sup>11</sup>

**1540, 23 marzo.** Troviamo, "*in loco qui dicit Molinis*", possessore di questo opificio Sebastiano Bruni, il figlio del soprannominato Martino.<sup>12</sup>

**1628, 8 gennaio.** Il mulino è di proprietà di un altro Sebastiano Bruni, che lo obbliga ad Agostino Silverio, in pegno per un debito 240 ducati.<sup>13</sup>

**1628, 4 settembre.** Lo stesso Bruni lo ricompra dai fratelli Nicolò e Giovanni

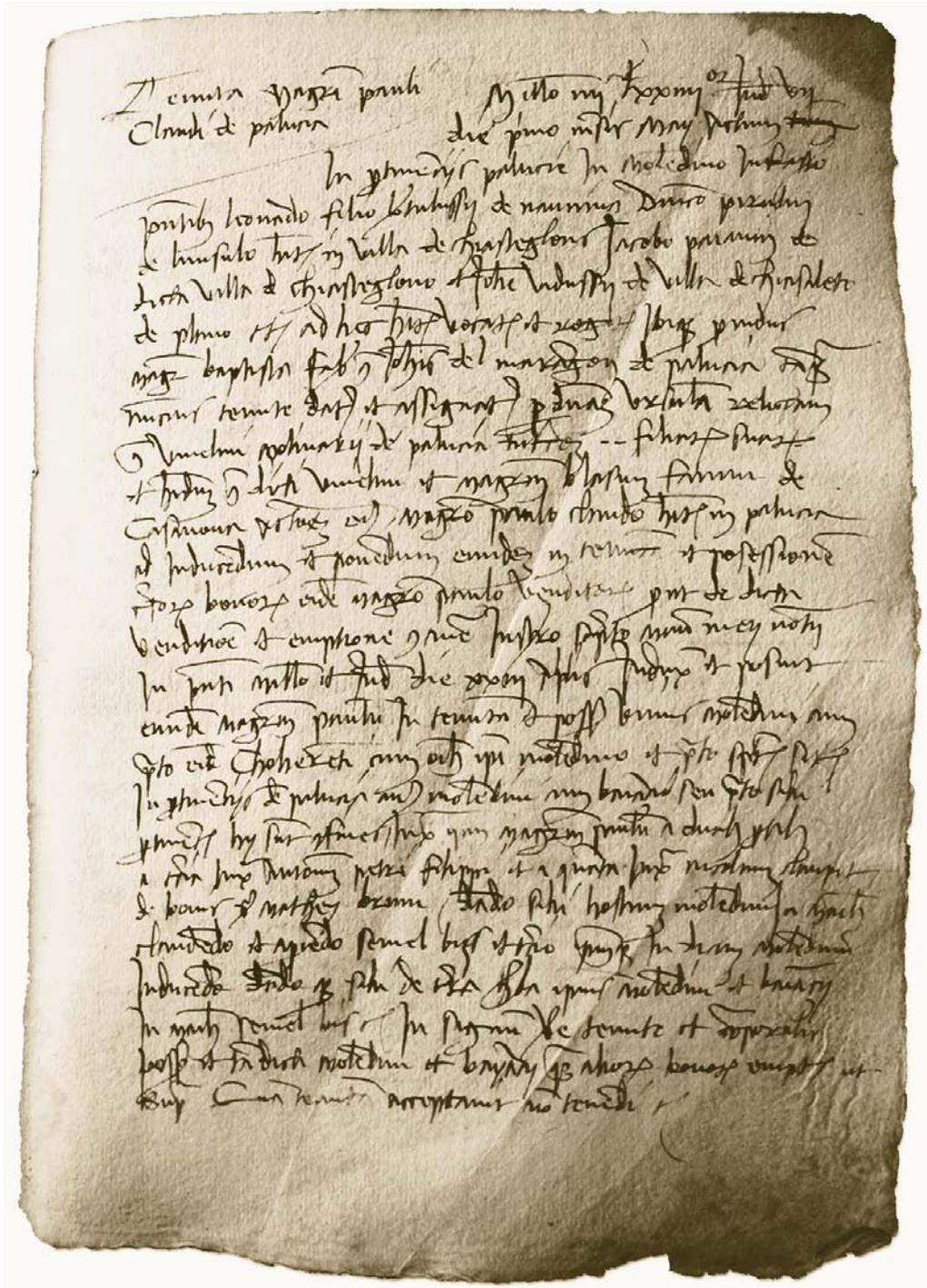


Fig. 4: Documento del 14/4. Il "Nuncius tenute" immette Paolo Claudio nel possesso corporale del mulino da poco acquistato.

Pianese di Tolmezzo ai quali, evidentemente, il Silverio aveva ceduto il credito. Fu stimato dai periti di allora in ducati 215 e tale fu il prezzo pagato ai due Pianese. È ricordato come un “*Molino di doi molle con il Pestaorzo, coperto di paglia... altre volte venduto per ser Lonardo di Brun suo parente à ser Francesco di Brun dell’istesso loco per ducatti ottanta...*”.<sup>14</sup>

**1644, 7 dicembre.** Sebastiano Bruni, proprietario anche di un’altra macina in località “Gleriuzza”, mette la garanzia al notaio Paolo Silverio di Paluzza anche “*sopra un suo mollino di doi molle con un pestone appresso detto in Mollinis con un Cavezzo et un Nogarò appresso*”.<sup>15</sup>

**1666, 15 luglio.** A seguito della morte di Sebastiano Bruni e su richiesta degli eredi del notaio Paolo Silverio, viene fatta nuovamente la stima di questo mulino che, con il prato attiguo, risulta essere di 295 ducati.<sup>16</sup>

**1715, 30 marzo.** Paolo fu Gio Batta Silverio, proprietario di metà di un mulino situato in Paluzza, riceve 25 Ducati da Giacomo Pittino, al quale è stato locata detta macina.<sup>17</sup>

Se l’altra metà apparteneva al fratello Silverio, è possibile si tratti del sopraccitato mulino “Bruni”; infatti, quell’ipoteca era a favore del nonno paterno dei due fratelli.

### 3. MULINO “DEL NEGRO”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Luogo: “Mulines”, in un punto attualmente non identificabile.

**1671, 8 luglio.** Gli arbitri divisori eletti per procedere all’assegnazione dei beni appartenuti al defunto Giovanni fu Nicolò del Negro da Paluzza, dopo varie vicissitudini tra i fratelli Daniele, Gio Batta e Nicolò, assegnano “*un molino in loco detto Mulinis*” a quest’ultimo. Viene stimato in 278 Ducati mentre, “*con prato, e campo adiacente, e con arbori frutiferi, con 22 legni di rovere lavorati per fortificare e salvar il d.o molino dall’inondatione dell’aqua...*” viene valutato la bella somma di 462 Ducati.<sup>18</sup>

### 4. MULINO CON PESTAORZO “DI PONTAIBA”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Luogo: “Pontaiba”, nei pressi del vecchio “Puint da Pièrè”.

Si tratta del mulino dei Silverio, contiguo alla loro abitazione nel vecchio Borgo Pontaiba. Si trovava sulla sponda sinistra dell’omonimo torrente e di fronte al colle di San Nicolò di Lauzzana.

È possibile sia lo stesso mulino acquistato nel 1474 dal loro antenato Paolo Claudio<sup>19</sup> e che nel 1523, essendo rovinato (“*diruptum*”), passò al figlio Gasparino.<sup>20</sup>

**1644, 27 aprile.** Antonio fu Pietro Silverio fa domanda di investitura al Luogotenente di Udine. Egli lo descrive come “*un suo mollino posto nel suo Cortivo attorno lui medesimo...*”.<sup>21</sup>

**1679.** La macina, valutata 362 ducati, passa per eredità al figlio di Antonio, Bulcone Silverio<sup>22</sup> e quindi al figlio di quest’ultimo, Giovanni.

### 5. MULINO "COZZI"

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: a "Vora Giavada", toponimo attualmente non identificabile. Se questa località, menzionata già nel 1514 in un rolo della chiesa di San Daniele,<sup>23</sup> si trovava in Paluzza, doveva essere oltre la confluenza del torrente Pontaiba nel Bût in quanto, per questo mulino, veniva utilizzata l'acqua del "Fiume" (così era detto il Bût). Ricordiamo, anche, che l'abitazione della famiglia Cozzi era in Paluzza Inferiore, all'altezza del borgo Centa.

**1644, 27 aprile.** Andrea fu Pietro Cozzi da Paluzza fa richiesta di investitura al luogotenente di Udine *"d'un suo mollino, posto appresso un Torrente detto il Flum, detto à Vora Giavada con 150 passi di spatio, qual mollino è molestato dal detto Torrente, et spesse volte per l'acqua grande minacciato d'esser sommerso"*.<sup>24</sup>

**1654, 20 marzo.** Giovanni Maria Cozzi, fratello del suddetto Andrea e comproprietario di questa macina, nella divisione dei beni rinuncia definitivamente ad essa a favore del fratello.<sup>25</sup>

**1673, 5 settembre.** Andrea Cozzi fa la stima del proprio patrimonio e la divisione dei suoi beni; assegna *"il Molino di due molle stimato in tutti li suoi ornamenti in ducati 293 lire 5 soldi 8"*, al figlio Pietro sacerdote.<sup>26</sup> Quest'ultimo, forse per permuta, lo cederà al fratello Giacomo.

## • ENGLARO •

Anche nel territorio del minuscolo abitato di Englaro esisteva la possibilità di edificare qualche opificio. Si poteva prelevare con una certa facilità sia l'acqua del torrente Ortegla che quella del Rivo Grande e convogliarla al luogo desiderato. Purtroppo, le già ricordate modifiche morfologiche dell'ambiente non ci permettono di individuare i siti.

Abbiamo menzione, nel secolo XVI, di una macina appartenuta a Nicolò Englaro e ricordata come *"molendinum de orteglas"*. Nel 1561 tale mulino venne assegnato in successione al figlio Enrico.<sup>27</sup>

Nel secolo XVII, esisteva in questa villa un unico opificio.

### 6. MULINO "ENGLARO"

A una corrente. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Ortegla o dal rivo Grande.

Luogo: in "Rio di Rufal", attualmente non identificabile.

**1644, 29 aprile.** Diana, vedova di Vincenzo Englaro, fa richiesta di investitura da parte di *"Sua Eccellenza Illustrissima (il Luogotenente, n.d.r.) a Udene... d'un suo mollino d'una molla di Gronda, over coperto di paglia posto nelle pertinenze d'Englaro in loco detto Riu di Rufal"*. Lamenta, la vedova, oltre la poca consistenza dell'edificio, anche il fatto che esso trovasi *"in un luogo deserto, et non è beneficiato (dall'acqua, n.d.r.) se non doi, ò tre mesi all'anno"*.<sup>28</sup> Queste lamentele,

comuni a tutti coloro che facevano domanda di investitura, servivano, evidentemente, a limitarne al massimo le spese.

### • CASTEONS •

Dalla stretta di “Enfretors”, immediatamente sotto il fortilizio del Moscardo, una roggia partiva dal torrente Bût, discendeva fra l’antico Borgo dei Fabbri e quindi percorreva tutta la campagna di Casteons. Questo canale artificiale confluiva infine nel Pontaiba, all’altezza dell’abitato di Paluzza. Da tempo immemorabile, lungo tutto il suo tragitto sorgevano mulini, segherie e officine da fabbro.

Oltre agli opifici sottoelencati, ricordiamo, nel 1628, un Leonardo “molinar” da Casteons,<sup>29</sup> al quale non ci è possibile assegnare una macina. Parimenti, troviamo nel 1678 un Nicolò Filippi fabbro di Casteons e nemmeno a costui troviamo corrispondere una fucina.



Fig. 5: anno 1831. La campagna di Casteons percorsa dalla roggia (A) - (B).

#### 7. SEGHERIA “SILVERIO”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nella parte alta di Casteons, di fronte all’albergo “Galles”. Si tratta dell’edificio appartenuto ultimamente ad Antonio Englaro “da Fuce” ed attualmente in fase di ristrutturazione.

**1651, 14 maggio.** Pietro Silverio incarica Giacomo Moser di Timau e Valentino Pittino di Dogna di trasportare una condotta di tronchi e travi di legname, precedentemente stimata, “*dal luogo che di presente si ritrova essere... dal Moscardo insino alla Siega nova fabricata, et fundata per esso D.no Pietro Silverio...*”. Il Silverio, quindi, risulta essere il costruttore di questa segheria.

Da tale documento apprendiamo anche che il costo della condotta era di “*soldi 10 e mezzo per pezzo di legno, tanto delle taglie, quanto delle travi, però le taglie al luogo suddetto della Siega e le travi, al Porto di Arta.*”<sup>31</sup>

**1670, 31 maggio.** Lo stesso Pietro Silverio ha una lite con i Comuni di Paluzza, Englaro, Naunina e Casteons per

aver tagliato, senza licenza, “17 pedali di pezzo et 11 di rovore... a beneficio et ristauero della sua siega...”.<sup>32</sup>

#### 8. MULINO E FUCINA “FILIPPI”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nella “Place dal fàri”; l’edificio è in fase di ristrutturazione.

Il mulino potrebbe essere quello possesso nel 1565 da Bortolomio da Casteons e ceduto in permuta ad un certo Giovanni della stessa villa; quest’ultimo, convertì il mulino in fucina. Dal 1555 era gravato di un fitto a favore della chiesa di S. Daniele.<sup>33</sup>

**1583.** È menzionato un mulino di proprietà di Tommaso Filippi da Paluzza.<sup>34</sup>

**1642,15 dicembre.** Viene ricordato il mulino di Giacomo Filippi.<sup>34a</sup>

**1644, 27 aprile.** È segnalata “*la faria di m.o Iacomo Filippo fabro di Casteons*”.<sup>35</sup>

**1649, 30 luglio.** Alla divisione dei beni del fu Leonardo Filippi da Casteons, fucina e mulino, valutati ducati 329, vengono assegnati definitivamente al figlio Giacomo.<sup>36</sup>

**1673, 27 aprile.** Alla divisione dei beni del fu Giacomo Filippi, mulino e fucina toccano ai figli Gasparino e Osvaldo.<sup>37</sup>

**1691, 6 aprile.** I figli di Osvaldo Filippi, Pietro e Giacomo, ereditano anche la parte posseduta dallo zio Gasparino.<sup>38</sup>

**1694, 27 aprile.** Con successivo accordo, il mulino passa totalmente a Giacomo Filippi, mentre rimane ancora in comunione con il fratello Pietro “*la Faria con i suoi ordegni, item la molla da guare aderente il molino*”.<sup>39</sup>

#### 9. MULINO “SILVERIO”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: è probabile in Casteons, in un punto attualmente non identificabile, poichè utilizzava l’acqua del torrente “Fiume”, cioè del Bût..

**1644, 27 aprile.** Gasparino Silverio da Paluzza, nel richiederne nuovamente l’investitura, lo descrive “*anco sommerso dalla acqua detta il Fiume, del quale non s’aspetta alcun utile per esser andato alla total rovina...*”.<sup>40</sup>

### • NAUNINA •

La località di Naunina, non si presta all’insediamento di opifici di qualunque genere, avendo sul suo territorio solamente un piccolo rivo, denominato “Riu Bavous”. Ciò nonostante, nel XVII secolo l’acqua di questo ruscello serviva all’alimentazione di una macina.

#### 10. MULINO “DELLI ZOTTI”

A una corrente. Acqua utilizzata: il “riu Bavous”.

Luogo: attualmente non identificabile.

**1692, 13 giugno.** Gregorio fu Antonio delli Zotti da Naunina fa testamento ed

obbliga il mulino, da lui stesso costruito, a favore della moglie Margherita per il suo mantenimento.<sup>41</sup>

**1699, 9 marzo.** La vedova Margherita, figlia del fu Gio Batta di Centa, fa stimare “*un Mollino edificato per esso q/am Domino Gregorio suo Marito... d’una corrente solo situato nelle pertinenze di Naunina fra due rivi, in loco detto Riubavous*”, che viene valutato 49 ducati. Dopodichè, la stessa lo vende al notaio Nicolò Vanino ed a suo fratello Baldassarre.<sup>42</sup>

Data la sua modesta valutazione, doveva trattarsi di un piccolo edificio.

### • RIVO •

Si pensa che i numerosi ruscelli che scendono dai monti soprastanti la villa di Rivo abbiano sicuramente alimentato, nei secoli passati, alcuni mulini in questa località. Inoltre, dal torrente Bût partiva una roggia che correva ai piedi della suddetta villa dando la possibilità di costruire edifici idraulici anche in quel sito.



Fig. 6: anno 1821. La roggia di Rivo con la presa (A) dal torrente Bût.

Ricordiamo, che già nel 1405 esisteva in Rivo un antico mulino, appartenuto a Candido detto “*Pogl*” ed ai fratelli Pellegrino e Giovanni “*de Roncho*”, tutti di quella villa.<sup>43</sup> Non ci è dato sapere quale acqua venisse utilizzata per muovere quella macina.

Inoltre, nel 1630 sono ricordati i fratelli Battista e Lorenzo, figli del fu Giovanni di Ronco, “*detti li Molinari*”<sup>44</sup> e ciò può significare una tradizione di questa famiglia nel possesso di opifici per macinare. Forse, tutto ciò è ricollegabile al sopradescritto mulino del 1405.

#### 11 MULINO “LUCIA DI RONCO”

A una corrente. Acqua utilizzata: ruscello denominato “*Ruvialg*”, non identificato. Luogo: attualmente non identificabile.

**1644, 27 aprile.** Lucia, moglie di Battista di Ronco da Rivo, richiede l’investitura del suo mulino e così lo descrive: “*Mollino d’una Molla, al quale corre l’acqua d’un Rivo chiamato Ruvialg, et è di Gronda over da coppo, coperto di Paglia, qual Mollino è in un luogo deserto, et non è beneficiato dall’acqua se non tre mesi all’anno al più*”.<sup>45</sup>

#### 12. MULINO “BARTOLOMEO DI LENA”

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nelle ghiaie, in un punto non identificabile.

**1708, 21 giugno.** Antonio di Lena da Rivo ricorda la sua segheria, posta “*appresso il Molino che possiede il di lui Genitore*”.<sup>46</sup>

### **13. SEGHERIA “ANTONIO DI LENA”**

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nelle ghiaie, in un punto non identificabile.

**1708, 21 giugno.** Antonio di Bartolomeo di Lena da Rivo, “*havendo fatto edificare un edificio di Siega appresso il Molino che possiede il di lui Genitore*”, chiede ed ottiene dal gastaldo Francesco Zuliani di essere investito della suddetta segheria, “*con corte nella giara sufficiente, che li possa servirli...*”.<sup>46a</sup>

### **14. MULINO “LEONARDO DI RONCO”**

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nelle ghiaie, in un punto non identificabile.

**1620, 3 gennaio.** Antonio d’Englaro e Giovanni di Filippo di Centa da Rivo “*diederò ed in solidum vendettero al Nobile Signor Nicolò Pianese Cittadino di Tolmezzo... un molino in luogo detto in Gleria appresso Zuan di Baiarzo, et la giara per ducati 271... per li detti venditori havuti in pagamento dalli heredi quondam Leonardo di Ronco per il medesimo precio...*”.<sup>47</sup>

Evidentemente, gli eredi del suddetto Leonardo, non potevano pagare in altro modo. Di questo mulino si sono perse le tracce.

### **15. MULINO “BAIARZO”**

A una corrente. Acqua utilizzata: non identificata.

Luogo: in “Ronchies”, attualmente non identificabile.

**1708, 17 agosto.** Nicolò Baiarzo da Rivo vende a suo genero Gasparino di Centa, per il prezzo di ducati 35, “*un Mollino mall’ordine di una corrente posto nelle pertinenze della suddetta Villa di Riù loco detto Ronchies*”.<sup>48</sup>

## **• TREPPO E SIAIO •**

Numerosi mulini, segherie ed altro si trovavano, sin dai secoli passati, in Treppo e Siao. Pur disponendo anche dei corsi d’acqua del Pontaiba, del rivo detto “di Siao” e di quello detto di “Treppo”, era il rivo Mauran che forniva l’energia idraulica agli uomini di quelle due ville. Infatti, all’altezza dell’abitato di Gleriis, da quel ruscello partiva una roggia, la quale scendeva ai piedi delle rive di Siao, costeggiava il percorso dell’attuale strada per Ligosullo e, all’altezza del rivo detto di “Treppo” confluiva nel torrente Pontaiba. Lungo il suo percorso sorgevano numerosi i mulini e gli altri opifici dell’epoca.

Ricordiamo anche l’antichissima segheria di Nicolò fu Domenico da Paluzza posta sul torrente Ortegla e menzionata nel 1405;<sup>49</sup> non sappiamo se questa era in territorio

di Englaro, poichè quel torrente fa da confine tra questa villa e quella di Treppo.

Negli anni successivi troviamo segnalata la presenza, nelle località di Treppo e Siao, di altri sei opifici. Questi i proprietari: Caterina del fu Giovanni da Gleriis (1450), Gabriele fu Vincenzo da Rivo (1468), Leonardo fu Filippo Perdrussoni (1530), Vincenzo Radivo (1588), Pietro fu Nicolò Bombardier (1589) tutti da Siao ed infine Baldassarre fu Rocco (1588) da Treppo.<sup>50</sup>

È menzionata, nel 1686 in Siao, la località “*sopra il Molino di Moret*”, segno dell’esistenza di una macina appartenente ad un tale così soprannominato.<sup>51</sup>

#### 16. MULINO “...IGNOTO”

Acqua utilizzata: sicuramente la roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: in Treppo, in un punto attualmente non identificabile.

**1692, 15 agosto.** Quando a seguito dell’alluvione del 1692 venne elencato ciò che la furia dell’acqua asportò, si trova menzionato anche un mulino situato “*dapiè del Rivo di Treppo*”, ma ignoriamo chi fosse il proprietario.<sup>52</sup>

#### 17. MULINO CON PESTAORZO “CORTOLEZZIS”

A due correnti. Acqua utilizzata: forse una roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Luogo: in Treppo, in un punto attualmente non identificabile.

**1584, 21 febbraio.** Paolo di Cortolezzis da Treppo fa testamento e dispone un legato a favore della chiesa di San Daniele di Paluzza; tale legato è da pagarsi “*sopra una sua Braidia con Molino nelle pertinenze della Villa di Treppo in loco vocato in la Braidia*”.<sup>53</sup>

**1628, 8 settembre.** Giovanni del fu Paolo Cortolezzis pone a garanzia di un livello, da pagare al magnifico Bortolomio Camuzio da Tolmezzo, un suo “*Molino di due molle coperto di paglia*”.<sup>54</sup>

**1684, 26 luglio.** Il nipote Gasparino fu Paolo lo obbliga, assieme alla sua casa d’abitazione, alla Confraternita di Sant’Antonio (eretta nella chiesa di S. Agnese) per un prestito avuto dalla stessa. In tale occasione viene così ricordato: “*Item il molino sotto detta Villa appresso il torrente della Pontaibba, confin di tre lati il ben commun et à settentrione la pubblica strada*”.<sup>55</sup>

**1686, 6 agosto.** Gasparino Cortolezzis obbliga lo stesso opificio a favore di Pietro di Broili da Siao, così descrivendolo: “*Molino di due correnti e Pestorino con tutte le sue aderenze situato nelle pertinenze di Treppo, et Siao ,in loco detto il Molino di Cortolezzis*”.<sup>56</sup>

**1692, 15 agosto.** La grande alluvione porta via “*il molino et pestone di trepo poseso da Gasparino Cortolecis*”.<sup>57</sup>

#### 18. MULINO “BARITUSSIO”

A due correnti. Acqua utilizzata: sicuramente la roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: in Siao, in un punto attualmente non identificabile.

**1692, 15 agosto.** L’inondazione distrugge “*un altro molino dapiè del Rivo di Siao che era deli Baritussi*”.<sup>58</sup>

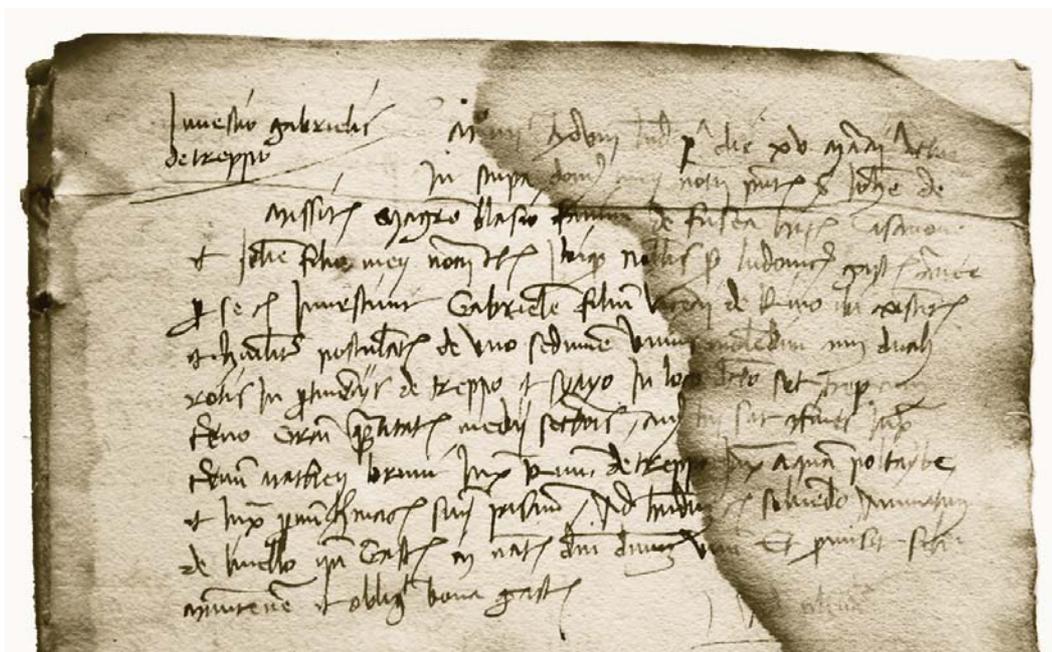


Fig. 7: Anno 1468. Gabriele di Vincenzo da Rivo riceve l'investitura di un mulino a due ruote posto nelle pertinenze di Treppo e Siao

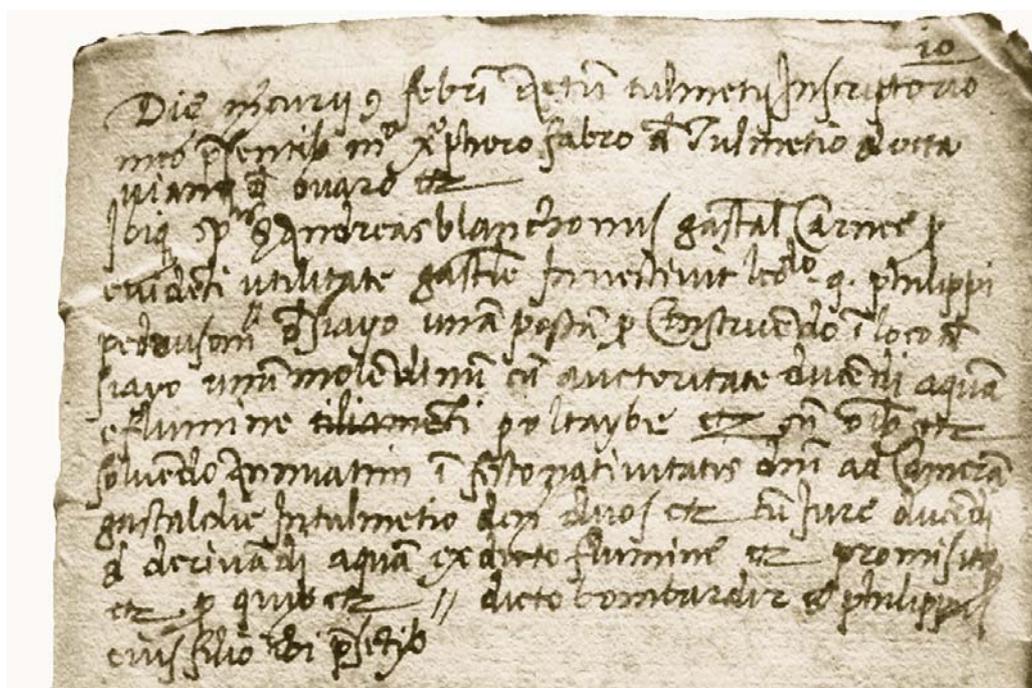
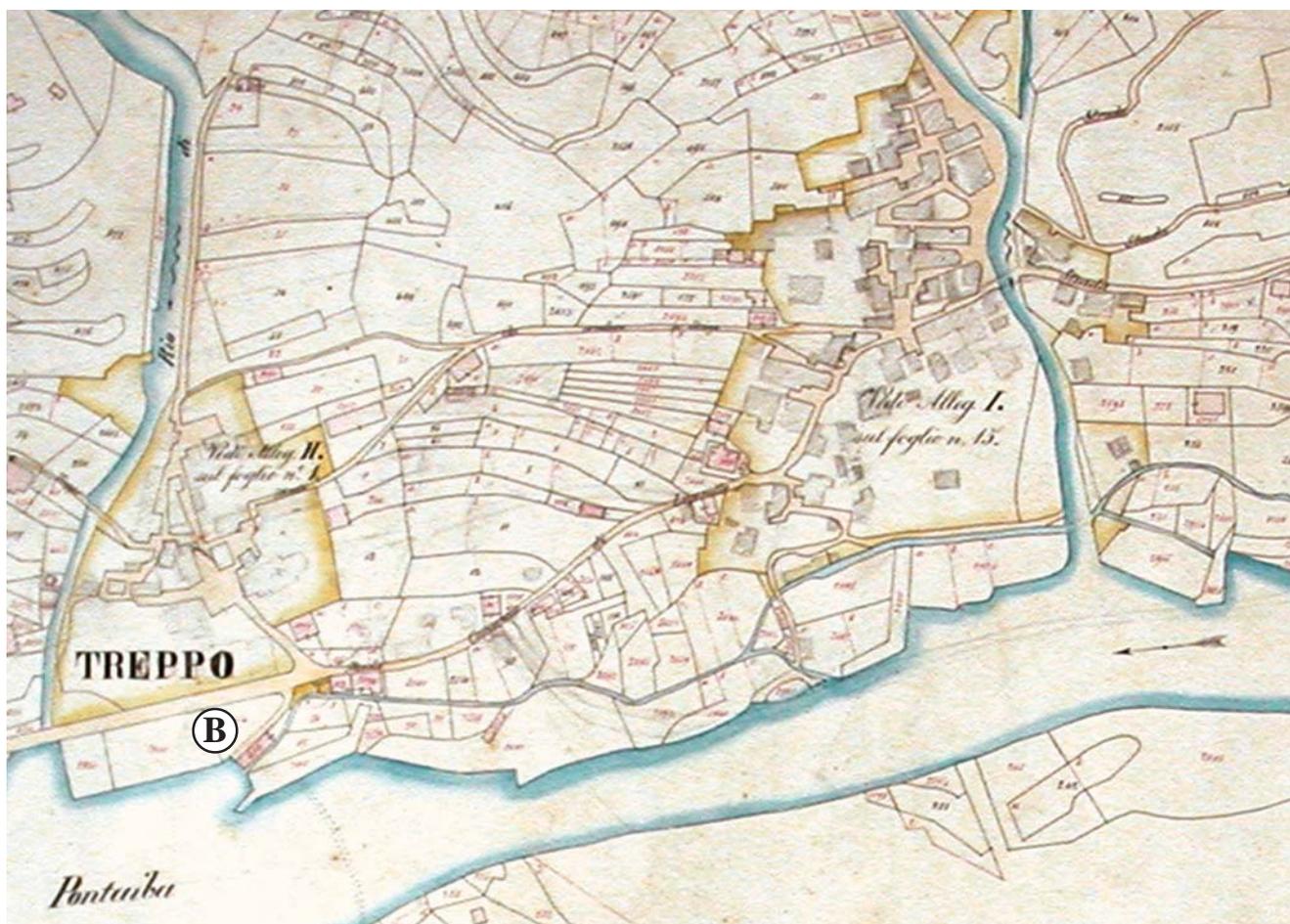


Fig. 8: Anno 1530. Il Gastaldo della Carnia Andrea Biancone investe Leonardo fu Filippo Pedrussoni da Siao dell'acqua del torrente Pontaiba per il funzionamento di un mulino.



**1697, 14 agosto.** Pietro Baritussio da Siaio viene investito “*d’un mulino di due ruote, con carico alla Gastaldia di Tolmezzo*”.<sup>59</sup>

Si tratta senz’altro della ricostruzione, forse nel medesimo luogo, dell’opificio precedentemente distrutto dalle acque.

#### **19. MULINO “SOTTOCORTE”**

Acqua utilizzata: roggia derivante dal Rivo Mauran

Luogo: in Gleriis, in un punto attualmente non identificabile.

**1668, 23 luglio.** Giacomo e Pietro Sottocorte, figli ed eredi del fu Giovanni da Siaio, obbligano il loro “*Molino posto nelle pertinenze di Siaio, in loco detto in Gleries*”<sup>60</sup>

**1679, 20 agosto.** Pietro Sottocorte, “*hora habitante Cittadino della Terra di Fiechta, nel Palatinato parte della Germania*”, rinuncia a tutti i suoi beni a favore del fratello Giacomo, fra i quali c’è anche il “*Molino di Glerijs*”.

Dispose però lo stesso Pietro, “*che detti Molino e portion del luogo di Molin*



Fig. 9: anno 1911. La roggia di Treppo (A) - (B) con la presa dal "Riu Mauran" e lo sbocco nel Pontaiba.

*Chialcin restino, et restar debbano perpetualmente obbligati à detta V. Chiesa (di S. Agnese, n.d.r.) per special hipoteca*", cioè per un legato di L.6 di piccoli in refrigerio dell'anima del suddetto Pietro.<sup>61</sup>

#### **20. MULINO "RADIVO"**

Acqua utilizzata: roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: in Gleriis, in un punto attualmente non identificabile.

**1665, 11 agosto.** Viene descritto un appezzamento di terreno "*in Glerijs posto nelle pertinenze di Siao*", precisando che lo stesso ha per confine "*à mezzo di la Roia del Molino di D. Gio Batta Radivo*".<sup>62</sup> Su di esso non abbiamo altre segnalazioni.

#### **21. SEGHERIA "CORTOLEZZIS"**

Acqua utilizzata: sicuramente la roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: attualmente non identificabile.



Fig. 10: il mulino di “Nai dal Cristil” che si trovava a Treppo, in località “Dortis”, sulla sponda sinistra del rio di Siao.

**1692, 15 agosto.** La grande inondazione distrugge la segheria di Mattia Cortolezzis “a di quel tempo possessa dalli Radivo”.<sup>63</sup>

## 22. SEGHERIA “...IGNOTA”

Acqua utilizzata: sicuramente la roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: in Siao, nella località detta “Dortis”, in un punto attualmente non identificabile. Il toponimo “Dortis” sta a indicare la porzione di territorio a cavallo del rivo di Siao, tra la strada comunale di Treppo e quella per Ligosullo.

**1692, 15 agosto.** Nella cronaca della grande alluvione di quel giorno, si segnala che l’acqua “portò via una Sega a dortis”.<sup>64</sup> È ricordata, dunque, senza specificare il nome del proprietario.

L’esistenza di una segheria in Siao era documentata già nel 1681, quando è ricordato un appezzamento di terreno “in loco detto alla Siega” ed anche “la strada della Siega”.<sup>65</sup>

## 23. Mulino e follone “Bombardier”

Acqua utilizzata: sicuramente la roggia derivante dal Rivo Mauran.

Luogo: attualmente non identificabile.

**1692, 15 agosto.** Ricordato a seguito della grande inondazione del 1692: “Un Molino et un follo che era di ser Filippo Bombardiero”.<sup>66</sup>

Tutti gli opifici distrutti nel 1692 dalle acque si trovavano tra i rivi detti “di Treppo” e “di Siao”.

• ZENODIS •

Il corso d'acqua utilizzato dagli abitanti di Zenodis per il funzionamento dei loro opifici è sempre stato il rivo Majôr che, scendendo dai fianchi del Monte Paularo, scorre a fianco di questa villa. Abbiamo notizia della presenza di un edificio per la macina già nel corso del '500: quello di Candussio fu Nicolò Vanino da Paluzza, abitante in Zenodis. Egli ottenne l'investitura per la sua costruzione nel 1589, da parte del gastaldo della Carnia Panfilio Bertolini, dietro pagamento di due denari l'anno.<sup>67</sup>

**24. MULINO "MAION"**

Acqua utilizzata: ruscello denominato "Riu Major".

Luogo: attualmente non identificabile.

**1588, 15 novembre.** Il gastaldo di Tolmezzo Panfilio Bertolini concede a Gasparino fu Cristoforo Maion da Zenodis licenza di poter fabbricare un mulino "*in loco detto Riu Maior*". Ciò dietro pagamento di due ducati l'anno alla Gastaldia della Carnia.<sup>68</sup> All'inizio del '600 la proprietà passa a Cristoforo Maion ed alla sua morte ai suoi figli Osvaldo e Gasparino.

**1679, 20 agosto.** A seguito di debiti contratti da quest'ultimi, con giudizio arbitrario il mulino, stimato 111 ducati, passa a Paolo fu Giovanni Silverio da Paluzza, abitante in Zenodis.<sup>69</sup>

**25. MULINO "URBANO"**

Acqua utilizzata: ruscello denominato "Riu Major".

Luogo: attualmente non identificabile.

**1644, 27 aprile.** Leonarda, moglie di Urbano d'Urbano da Zenodis chiede di essere investita di "*un Mollino di Gronda, over da Coppo coperto di Paglia, quale vien beneficiato se non al tempo di Montane, et di gran piogge posto nelle pertinenze di Zenodis appresso il Rivo detto Riu Maior*".<sup>70</sup>

• TAUSIA E LIGOSULLO •

Nella villa di Tausia, tutti i mulini utilizzavano l'unico corso d'acqua presente sul territorio: il Rivo Mauran, che esce dal lago Dimon e, scendendo dai fianchi del monte, scorre a lato della sua tavella. Invece, le macine dei numerosi mulini di Ligosullo potevano servirsi dell'acqua del rivo Pît, che scende dalle pendici sovrastanti il rifugio Valdajer; è possibile, che quelli posizionati ai piedi di quella villa, potessero utilizzare anche l'acqua del torrente Pontaiba.

**26. MULINO "LEONARDO DEL MORO"**

A una corrente. Acqua utilizzata: non identificabile, probabilmente quella del Rivo Pît.

Luogo: in "Rivo" nelle pertinenze di "Tausia e Ligosullo", in un punto attualmente non identificabile.

**1632, 22 luglio.** Viene divisa l'eredità del fu Leonardo del Moro da Paluzza ed al figlio Odorico vengono assegnati dei beni nelle non meglio precisate "*pertinenze di Tausia et Ligosulo*", fra i quali si trova anche "*il Molino in loco detto Rivo d'una ruota*". È valutato Ducati 101.<sup>71</sup>

### **27. MULINO "ZAMPARO"**

Acqua utilizzata: ruscello denominato Rivo Mauran.

Luogo: in Tausia, in un punto attualmente non identificabile.

**1643, 6 settembre.** Leonardo fu Battista Zamparo da Tausia dona ai suoi due figli minori Giovanni e Battista "*il suo Molino, posto nella molta, et pertinenze di Tausia, sul Rivo detto in Riu Mauran, appresso li Molini... qual Molino (al suo dire) è di valore di ducati 40.*"<sup>72</sup>

Da queste note si apprende come su tale ruscello ci fossero diversi edifici per la macina; lo conferma anche, in un atto di confinazione del Bene Comune di Tausia del 1673, la segnalazione del "*troggio (sentiero) che vada ai Molini del Rivo Mauran.*"<sup>73</sup>

### **28. MULINO CON PESTAORZO "MOROCUTTI"**

Acqua utilizzata: ruscello denominato Rivo Mauran.

Luogo: in Tausia, in un punto attualmente non identificabile

**1682, 18 giugno.** Matteo fu Giacomo Morocutti detto "Lessi" della villa di Tausia obbliga, a favore di Giacomo fu Giovanni Morocutti da Zuglio, il suo "*Molino, e Pestrino situato nel Rivo mauran.*"<sup>74</sup>

**1692, 5 settembre.** Il suddetto Matteo confessa di aver acquistato una "*torta di Molino*" (sicuramente una macina in pietra) ed "*altra robba parimenti di Molino*" da suo cognato Gasparino Cortolezzis da Treppo.<sup>75</sup> Questo Gasparino, pochi giorni prima (15 agosto), si era visto portar via dalla grande alluvione il proprio mulino e forse vendette al cognato le poche cose salvate dalla furia delle acque.

### **29. MULINO "MORO"**

Acqua utilizzata: non identificata.

Luogo: in Ligosullo, in un punto denominato "Fraseneit" attualmente non identificabile.

**1671.** Nella divisione dei beni lasciati in eredità da Giovanni del fu Antonio del Moro da Ligosullo si legge: "*Resta pro indiviso il Molino posto à piè del pecol di Ligosulo in loco detto al Mulin, confina d'ogni lato il ben Comunale...*"<sup>76</sup>

**1700, 2 luglio.** Giovanni fu Domenico Moro cede al fratello Francesco la sua porzione del mulino posto nelle pertinenze di Ligosullo "*in loco detto Fraseneit*".<sup>77</sup> Dovrebbe trattarsi dello stesso opificio.

### **30. MULINO "MOLINARO"**

A due correnti. Acqua utilizzata: ruscello denominato Rivo Pìt.

Luogo: in Ligosullo, in un punto attualmente non identificabile.

**1639.** Matteo fu Candussio Molinaro vende a Matteo fu Pascolo Molinaro, abitan-

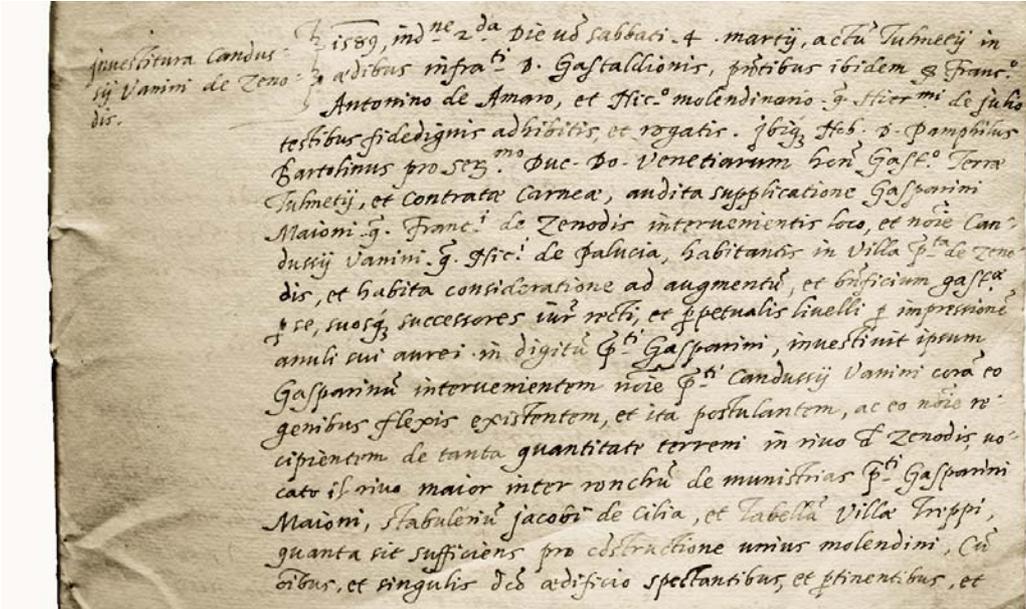


Fig. 11: Anno 1589. Candussio Vanino abitante in Zenodis viene investito del terreno necessario per la costruzione di un mulino sul “Riu Maior”.

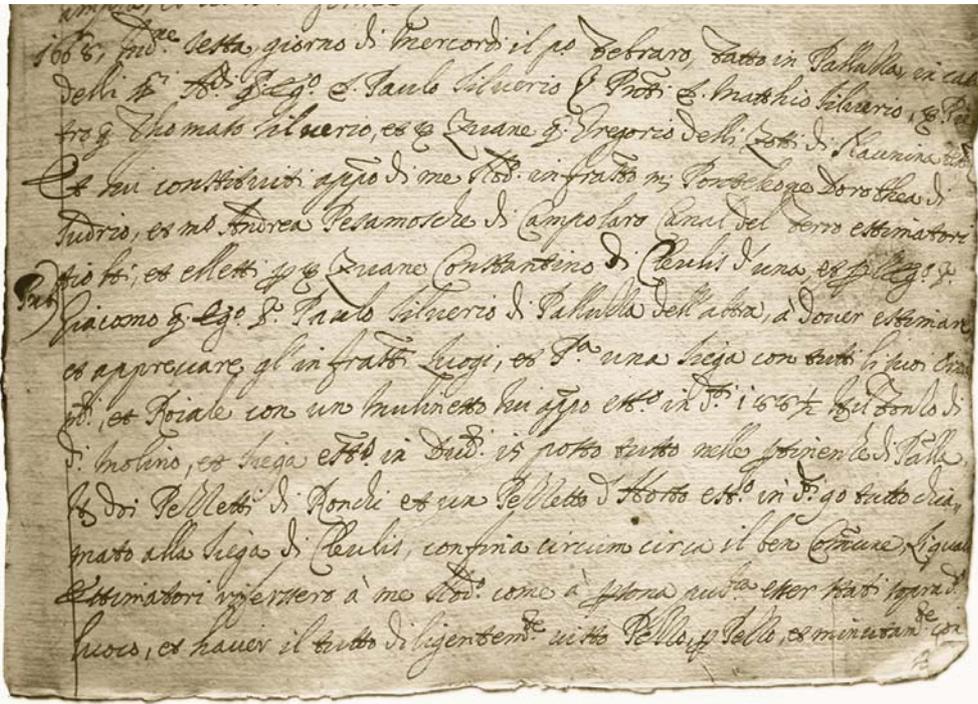


Fig. 12: Anno 1668. Giacomo Silverio da Paluzza acquista da Zuane Costantino da Cleulis una “siega ... con un mulinetto ivi appresso” in località Casali Segà.

te a San Ermacora (Hermagor, nella Valle del Gail),<sup>78</sup> il proprio mulino.

**1644.** Troviamo un Matteo fu Candussio da Ligosullo come “*Mollinaro*” di Mattia Filippi da Paluzza; non sappiamo se si tratta della stessa persona.

**1666.** Giacomo Molinaro da Ligosullo obbliga a favore di Giacomo Dassi da Cervento, suo creditore, “*un suo mulino posto nelle pertinenze di Ligosullo*”.<sup>79</sup>

**1693, 14 gennaio.** Causa debiti, i figli di Giovanni del fu Candussio Molinaro da Ligosullo cedettero, per procura del loro anziano padre (che “*disse esser d’anni cento circa*”), a Matteo fu Antonio Cortolezzis da Siao “*il loro Molino di due correnti situato sotto la Villa, e pertinenze di Ligosulo nel rivo chiamato di Pit*”.<sup>80</sup>

Il cognome Molinaro è un derivato dal mestiere, esercitato da alcuni componenti della stirpe Marocco di Ligosullo e già nel 1556 troviamo ricordato un “*Morocho de molendinarijs*”, appartenente cioè alla famiglia dei “*molinari*”; indice che costoro lavoravano presso una macina del luogo.<sup>81</sup>

Inoltre, anche i Morocutti erano detti “*molinari*” ed un esempio lo abbiamo nel 1511 quando un Matteo fu Odorico Morocutti da Ligosullo viene denominato “*Molendinarij*”; sicuramente perchè esercitava tale professione, forse in un proprio mulino.<sup>82</sup>

Pertanto, in considerazione di quanto detto, non ci è possibile affermare con certezza che la sopradescritta cronologia sia da attribuire allo stesso mulino.

#### • CLEULIS •

Già nel 1550 veniva ricordato, nella tavella di Cleulis, un “*loco dicto sot lu mulin*”, segno evidente della presenza di una macina in quella villa.<sup>82a</sup>

Il corso d’acqua più importante presente sul territorio è quello della Fontana di Cleulis; ricordiamo anche il rivo Sgolvài, posto però ai margini dell’abitato.

#### **31. MULINO “IGNOTO”**

Acqua utilizzata: non identificata.

Luogo: attualmente non identificabile.

**1670, 20 agosto.** Troviamo ricordato il “*Chiamp delli Capuzi appresso la casa di ser Cristoforo Primus, confina à sol levante la Roia del Molino*”.<sup>83</sup> Questa nota rivela l’esistenza di una macina nelle pertinenze di Cleulis.

#### • TIMAU •

Gli opifici ad energia idraulica operanti in Timau potevano utilizzare sia l’acqua del torrente allora detto Fiume (Bût) che quella del Fontanone.

Già nel 1375 abbiamo menzione dell’esistenza in questa villa di una segheria e un mulino, come si rileva da una nota relativa ad affitti pagati ai nobili Savorgnano di Osoppo i quali, come si sa, erano investiti di molti beni in Timau. In essa si legge: “*Notta che misser Pagano Savorgnano si affitta a Hermano de Thomau.... uno molino con una sega, per lire de frisacensi VI...*”.

Nel 1396, lo stesso *“Herman Indry de Thomau paga de fit per un mas (maso) e una sega posti in lo Tof de Thomau libre de soldi VII.”*.<sup>84</sup>

A metà del '400, troviamo ricordate due segherie e due mulini, posseduti rispettivamente da Stefano Bruni da Paluzza da Stefano Ianzili da Timau e per i quali, sicuramente, c'è un collegamento con quelli precedentemente descritti.

Il Bruni aveva acquistato il mulino, posto in località detta “al Tof”, il 7 aprile 1450 da Giovanni Tesilbanch da Timau, per il prezzo di cinque ducati d'oro; lo stesso Bruni affitta la segheria, il 4 luglio del medesimo anno, a Leonardo di Antonio da Timau.<sup>85</sup>

Il 26 maggio 1450, la segheria e il mulino di Stefano Ianzili vengono, dallo stesso, obbligate a livello a favore di Francesco Perte da Paluzza il quale, nel 1452, si vede confermata l'investitura dal luogotenente Giacomo Loredan.<sup>85a</sup>

Pur non sapendo con certezza il luogo dove essi sorgevano, nè il corso d'acqua da loro utilizzato, possiamo ipotizzare che questi opifici siano in relazione con quelli indicati ai punti n°32 e n°33 di questa cronologia.

### 32. SEGHERIA E MULINO “DEL FONTANONE”

Acqua utilizzata: quella del Fontanone.

Luogo: ai piedi della sorgente.

**1714, 18 maggio.** L'Università del Comune di Timau, sotto la minaccia delle acque, dà incarico a Matteo Plazzotta da Zenodis di stimare le “roste” da costruire a salvaguardia della segheria, senza la quale *“non si potrebbe ne anco mantenere coperte le abitazioni, le quali, per non haver altro li abitanti à coprirle, sono necessitati coprir sempre con Tolle d'Albeo”*. Viene precisato che, per la costruzione di dette briglie, vengono usati *“Arbori d'Albeo, quali si mantengono al più anni dodici circa in dette Roste”*.<sup>85b</sup>

Nel periodo in esame non abbiamo trovato documenti riguardanti il mulino: sappiamo però, con certezza, che esso esisteva ed era posizionato accanto alla segheria, sulle sponde del Fontanone.

### 33. MULINO “SAVORGNANO”

Acqua utilizzata: probabilmente roggia derivante dal fiume Bût.

Luogo: non identificabile.

Sappiamo che il maso dei Savorgnano si trovava sulla sponda destra del torrente Bût, a nord della località di *“Questa Cleulina”* ed in un luogo detto *“Ongher”*.<sup>85b</sup> È possibile, però, che il mulino si trovasse distante dal suddetto maso.

**1642, 12 novembre.** Vengono fatti stimare *“li miglioramenti fatti fare da ser Piero Primus nel Mollino aspettante al maso dell'Ill.mo Marchese Savorgnano...”*. Tali migliorie vennero valutate in ducati 72 e mezzo.<sup>86</sup>

### 34. SEGHERIA E MULINO DI CASALI SEGA

Acqua utilizzata: roggia derivante dal fiume Bût.

Luogo: in cima al Moscardo, nella località di Casali Segà, in un punto attualmente



Fig. 13: il borgo di Casali Segà sviluppatosi attorno all'antica segheria con mulino.

non identificabile.

**1621, 7 marzo.** “Menica” (Domenica), vedova di Nicolò Costantini ottiene licenza dai Comuni delle ville di Paluzza, Englaro, Casteons e Naunina di poter ricostruire in luogo più sicuro una segheria, “*altre volte edificata per il q. Nicolò olim Sebastiano Costantino de Cadore*” e distrutta da un’inondazione.<sup>87</sup> Non sappiamo il luogo ove era posizionata la vecchia segheria del fu Nicolò.

**1621, 20 dicembre.** È menzionato “*Sebastiano segatto sub Themau*”.<sup>87a</sup> Costui è il figlio del fu Nicolò Costantini e ciò conferma che nella località di Casali Segà la madre Domenica aveva riedificato la segheria.

**1634.** Troviamo “*Sebastiano Costantino detto segatto abitante alla siega sopra Paluzza*”.<sup>88</sup>

**1642, 27 giugno.** Sebastiano q. Nicolò Costantini della villa di Cleulis viene investito “*d’una siega e pezzo di terra*” dal Gastaldo di Tolmezzo.<sup>89</sup>

**1668, 1 febbraio.** Giovanni fu Sebastiano Costantini vende al notaio Giacomo fu Paolo Silverio “*una siega con tutti li suoi ornamenti, et Roiale con un mulinetto ivi appresso stimato in ducati 188,5. Item il fondo di detto mulino, et siega stimato in ducati 15*”.

Allo stesso notaio Silverio vengono venduti un pezzetto di orto ed un “*Pezzo di Casa nel medesimo luogo della Siega di Cleulis*”.<sup>90</sup>

## • IL CENSIMENTO DEL 1756 •

Nel corso del '700, vengono segnalati altri opifici, per molti dei quali non ci è stato possibile fare un collegamento con quelli della precedentemente cronologia: sono gli opifici ad energia idraulica della "Provincia della Cargna" elencati nel registro "Tassa esercenti traffici, arti liberali, etc." del 19 dicembre 1756.<sup>91</sup>

Questo censimento, voluto da Venezia, è interessantissimo, poichè ci permette di individuare con esattezza il numero di tali opifici, il nome dei loro possessori o esercenti e quanto costoro dovevano versare d'imposta. Purtroppo, per molti di loro non ci è stato possibile conoscere con esattezza il luogo ove erano posizionati e nemmeno da quale acqua venivano serviti.

Di seguito, li elenchiamo tutti, dividendoli per località e riportando tra virgolette la dicitura esatta di come erano catalogati alla sopraccitata data.

### • PALUZZA E CASTEONS •

#### 1. MULINO CON PESTAORZO "MORO"

A due correnti.

- *"Eredi q.am Pietro Moro, o l'esercente il loro Molino con ruote n°2"*, pagano un ducato di tassa.

Pietro Moro era stato investito del mulino il 21 aprile 1748.<sup>92</sup>

Successivamente il 24 agosto 1758, Francesco del Moro ed il rev Giacomo suo



Fig. 14: Casteons: il mulino detto "di campana" che dai Moro passò alla famiglia Silverio.

fratello, essendo bisognosi di denaro, vendono a Mattia di Gio Batta Silverio “*un loro molino, e Pestadore, con prato ed orto appresso*” per il prezzo di L.1718. A seguito di insorti litigi, tale importo viene ridotto a L.1415.<sup>93</sup>

Essendo il mulino obbligato a favore della chiesa di San Daniele di Paluzza, il 19 agosto 1760 Mattia Silverio salda il debito di L.647 ad essa chiesa con due calici d'argento di pari valore.<sup>94</sup>

### **2. MULINO CON PESTAORZO “NICOLÒ SILVERIO”**

A tre correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

- “*Zanutta Moglie di Leonardo Cozzi esercente il Molino, e Pestaorzo di ragione di Nicolò Silverio con ruote n°3*” paga 3 ducati di tassa.

### **3. PESTAORZO “FILIPPI”**

A una corrente.

- “*Pietro Filippi o l'esercente il suo Pillone con ruote n°1*” paga mezzo ducato di tassa.

### **4. MULINO CON PESTAORZO “DI PONTAIBA”**

A tre correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

È l'opificio già segnalato al punto 4 della prima cronologia.

- “*Eredi q.am Bulcon Silverio, o l'esercente il loro Molino con Pestaorzo con ruote n° 3*” pagano un ducato e mezzo di tassa.



Fig. 15: *in primo piano il mulino” di Pontaiba” situato nel borgo omonimo, nel cortile dell’antica famiglia Silverio. Si intravede sulla sinistra la roggia proveniente dalla campagna di “Mulines”.*

Per questo mulino, il 20 aprile 1748 Francesco Englaro, in nome degli eredi di Giovanni Silverio aveva chiesto al nobile Pietro Driussi, gastaldo della Carnia, di essere investito “*di un Molino de' due Correnti, e Pesta Orzo posto sopra il Fiume Pontaiba*”.<sup>95</sup>

Il 23 marzo 1795, essendo “*Decaduti essendo gli Eredi q.am Sig. Bulcon Silverio di Paluzza dal Beneficio dell'Acqua della Pontaiba*”, il gastaldo Gio Batta Campeis dà la concessione a Pietro di Giovanni Englaro, al quale i Silverio avevano ceduto, oltre la loro casa d'abitazione, anche l'edificio per la macina.<sup>96</sup>

Il mulino viene acquistato da Gio Batta Lazzara il 9 giugno 1808.<sup>97</sup>

Il 5 dicembre 1829, i figli di Gio Batta, Nicolò e Vincenzo Lazzara, pur non essendo in regola con il pagamento dei tributi, chiedono venga loro riconfermata l'investitura.<sup>98</sup>

Si susseguono nel possesso di questo opificio i membri della famiglia Lazzara di “Zenz”; nel '900 l'ultimo proprietario è Davide Lazzara, che lo fa funzionare sino agli anni '30.<sup>99</sup>

Questo edificio per la macina viene quindi ceduto ad Innocente Lazzara che lo ristrutturava e lo adibisce a macello.



Fig. 16: *Casteons, “Borg dai Fâris”*: ruota idraulica a palette degli opifici un tempo appartenuti alla famiglia Filippi.

### 5. MULINO E FUCINA “FILIPPI”

A tre correnti.

È l’opificio già segnalato al punto 8 della prima cronologia.

- “*Mattio Englaro, o l’esercente il suo Molino, e Battiferro con ruote n°3*”, paga un ducato e mezzo di tassa.

Questi due opifici era stati ceduti, l’8 settembre 1750, dagli eredi Filippi a Matteo fu Pietro Englaro.<sup>100</sup>

Il 2 maggio 1799, ricevono l’investitura Francesco e Gio Batta Englaro. Anche successivamente, mulino e fucina, rimarranno sempre di proprietà di questa famiglia.<sup>101</sup>

### 6. SEGHERIA “SILVERIO”

A una corrente.

È l’opificio già segnalato al punto 7 della prima cronologia.

- “*Eredi q.am Agostino Silverio per Siega di loro raggione con ruote n°1*”, pagano mezzo ducato di tassa.



Fig. 17: la segheria di Casteons con la doccia, un tempo appartenuta ai Silverio. Su tale edificio è previsto, nei prossimi anni, un intervento di restauro e risanamento conservativo.



Fig. 18: il carro della segheria "veneziana" di Casteons. Ultimo proprietario Englaro Antonio "Fuce".

Di questa segheria, Agostino Silverio era stato investito nel 1727.<sup>102</sup>

Il 6 ottobre 1777, per la costruzione della nuova orchestra della chiesa di San Daniele, vengono utilizzate tavole provenienti "dalle Sieghe di Silverio".<sup>103</sup>

• RIVO •

**7. MULINO CON PESTAORZO E SEGHERIA "DI CENTA"**

A quattro correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Luogo: nelle ghiaie, ai piedi della villa di Rivo.

- "Gio. Giacomo di Centa proprietario, et esercente il suo Molino, Pestaorzo, et Siega con ruote n°4" paga quattro ducati di tassa.

Dovrebbe trattarsi degli opifici di cui fu investito, il 12 settembre 1645, Giovanni Centa.<sup>104</sup>

Nel 1784, Gio Batta fu Giacomo di Centa, subentrato al padre nella proprietà degli opifici, subisce il furto "della ferramenta tutta d'un suo molino esistente nel luogo detto Ronchi.".<sup>105</sup>

• TREPPO E SIAIO •

**8. MULINO "FRATELLI CORTOLEZZIS"**

A una corrente.

- "Eredi q.am Biasio Cortolezzis per Molino di loro raggione con ruote n°1" pagano mezzo ducato di tassa.

Il 27 luglio 1709, i fratelli Biagio e Natale fu Giovanni Cortolezzis da Treppo avevano fatto stimare "tutto il Molino, Roiale è Roste al medesimo Molino appartenenti... situato nelle pertinenze di Treppo sopra il Torrente Pontaiba". Il valore che era stato attribuito era di L.2109.

Nel medesimo anno, però, vennero effettuate altre due stime ed alla fine il valore dato all'opificio fu di Lire 1717 e Soldi 18.<sup>106</sup>

**9. FUCINA "CORTOLEZZIS"**

A una corrente.

- *“Mattia Cortellezis, sive il lavoratore, et esercente il di lui Batiferro con ruote n°1”*, paga mezzo ducato di tassa.

**10. MULINO CON PESTAORZO “PIETRO CORTOLEZZIS”**

A una corrente.

- *“Pietro Cortellecis, per Molino, e Pilla di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

**11. MULINO “BROILI”**

A due correnti.

- *“Eredi q.am Gio Batta Broili, per Molino di loro raggione con ruote n°2”* pagano un ducato di tassa.

**12. MULINO CON PESTAORZO “PESAMOSCA”**

A due correnti.

- *“Osvaldo Pesamosca, per Molino e Pilla di sua raggione con ruote n°2”* paga un ducato di tassa.

**13. FUCINA “PESAMOSCA”**

A una corrente.

- *“Zuanne Pesamosca, per Faria, o sia Batiferro di sua raggione con ruote n°1”*, paga mezzo ducato di tassa.

• ZENODIS •

**14. MULINO PLAZZOTTA**

A una corrente.

- *“Li Plazzotta, per Molino di loro raggione con ruote n°1”* pagano mezzo ducato di tassa.

**15. MULINO “MUSER”**

A una corrente.

- *“Osvaldo Muse(r), per Molino di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

• TAUSIA •

**16. MULINO CON PESTAORZO “LEONARDO MOROCUTTI”**

A due correnti.

- *“Leonardo q.am Giovanni Morocuto, per Molino, e pestaorzo di sua raggione con ruote n°2”* paga un ducato di tassa.

• LIGOSULLO •

**17. SEGHERIA “DEL COMUNE”**

A una corrente.

- *“Il Comune di detta Villa, per siega di sua raggione, con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

Il Comune di Ligosullo aveva ricevuto l'investitura, *“sopra una siega posta in riu di Pît”*, dal gastaldo della Carnia Pietro Driussi, il 20 aprile 1748.<sup>106/a</sup>

Dovrebbe trattarsi della stessa segheria distrutta nell'anno 1823, assieme a un mulino non identificato, da una spaventosa inondazione.<sup>106/b</sup>

**18. MULINO “GIOVANNI MOROCUTTI”**

A una corrente.

*“Zuanne q.am Domenico Morocutti, per Molino di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

**19. MULINO “GIACOMO MOROCUTTI”**

A una corrente.

- *“Giacomo q.am altro Giacomo Morocutti, per Molino di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

**20. MULINO “MORO”**

A una corrente. È l'opificio già segnalato al punto 29 della prima cronologia.

- *“Domenico q.am Francesco Moro, per Molino di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

**21. MULINO “MOLINARO”**

A tre correnti.

- *“Eredi q.am Zuanne Molinaro per Molino, e pestaorzo di loro raggione con ruote n°3”* pagano un ducato e mezzo di tassa.

Potrebbe trattarsi dell'opificio già segnalato al punto 30 della prima cronologia.

• CLEULIS •

**22. MULINO “MAIERON”**

A una corrente. Acqua utilizzata: roggia della Fontana di Cleulis.

- *“Gio Batta Maierone, per Molino di sua raggione con ruote n°1”* paga mezzo ducato di tassa.

Il 4 gennaio 1795, Domenico fu Gio Batta Maieron *“cede a titolo di pegno, per la somma di 577 fiorini, al Signor Primus Giobatta fu Giobatta, un mulino situato sopra la Fontana della Tavelle da Cleulis.”*<sup>107</sup>

Il 13 agosto 1804, Gio Batta Primus ottiene l'investitura di questo modesto opificio,



Fig. 19: il Fontanon di Timau con il mulino ed in primo piano la doccia della segheria.

idoneo solo “ per animare il mulino che serve ad uso della sua famiglia e rare volte per qualche abitante del villaggio, composto da n.36 famiglie, ove vi è altro equal molino.”<sup>108</sup>

## • TIMAU •

### 23. MULINO E SEGHERIA “DEL COMUNE”

A due correnti. Acqua utilizzata: quella del Fontanone.

Luogo: Fontanone. È l’opificio già segnalato al punto 32 della prima cronologia.

- “*Il Commun di detta Villa, per Molino , e siega di sua ragione con ruote 2*” paga due ducati di tassa.

Il 21 ottobre 1774 il Comune di Timau ottiene l’investitura dell’acqua per il funzionamento di questi due opifici.<sup>108a</sup>

Essendo in quel tempo detto Comune tenuto a pagare il salario al nonzolo delle chiese di S. Geltrude e del SS. Crocefisso, il 16 agosto 1798 lo stesso Comune, anzichè esborsare danaro, affitta il mulino a Gio Batta fu Adamo Moser, sacrestano di quel periodo. Il prezzo pattuito è di L.100 annue, corrispondenti al salario del Moser.<sup>109</sup>

Il 18 settembre dello stesso anno, Nicolò fu Gio Batta Silverio, a nome di detto Comune, riceve nuovamente l’investitura per l’acqua del mulino e della segheria.<sup>110</sup>

Segheria e mulino vengono incendiati, dall’esercito austriaco in ritirata, la notte del 29 novembre 1866.<sup>111</sup>

Il mulino, divenuto proprietà delle chiese di Timau, viene ricostruito dai capi-famiglia di quella villa, con il loro lavoro e a proprie spese.<sup>112</sup>

## • 1812: IL CATASTO NAPOLEONICO NEL COMUNE DI PALUZZA •

L'avvento di Napoleone Bonaparte porta un rivoluzionamento nelle vetuste istituzioni della Repubblica di Venezia. Le ville di Casteons-Naunina, Rivo, Cleulis e Timau perdono la loro autonomia e vengono aggregati in un nell'unico Comune di Paluzza.<sup>113</sup> La Carnia, infine, va a far parte del Dipartimento di Passariano.

Nel 1812, il Regno d'Italia provvede alla stesura di un nuovo catasto con una più esatta numerazione dei mappali, con i nomi dei possessori dei vari appezzamenti e la denominazione dei siti, descrivendo la qualità dei terreni ed il tipo di fabbricato costruito su di essi.

Compaiono così anche gli opifici dell'epoca,<sup>114</sup> che di seguito elenchiamo.

### • PALUZZA •

#### 1. MULINO "LAZZARA" (FIG. 21)

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Mappale n°126. Proprietario: Lazzara Gio Batta fu Nicolò. Località: "Pontaiba", nei pressi del "Puint da pière"

È l'opificio già segnalato al punto 4 della prima cronologia e al punto 4 della seconda.

#### 2. MULINO "SILVERIO NICOLÒ" (FIG. 20)

A tre correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Mappale n°159. Proprietario: Silverio Nicolò fu Paolo. Località "Mulines".

Dovrebbe trattarsi dell'opificio già segnalato al punto 2 della seconda cronologia.



Fig. 20: il mulino "Silverio Nicolò" al mappale n. 159.

#### 3. PESTAORZO "DELLI ZOTTI" (FIG. 21)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Pontaiba.

Mappale n°329. Proprietario: Delli Zotti Anselmo fu Anselmo. Località "Pontaiba", nei pressi sede della SECAB.

Nella successiva mappa austriaca del 1831, troviamo scomparso l'opificio ed il terreno, su cui esso sorgeva completamente invaso dall'acqua del torrente Pontaiba.<sup>115</sup> Ciò significa che, nel periodo 1812-1831, c'era stata una grossa alluvione.

#### 4. Mulino "DELLI ZOTTI ANTONIO" (FIG. 21)

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia



Fig. 21: il mulino “Lazzara” al mappale n.126, il pestaorzo “Delli Zotti Anselmo” al mappale n.329 e il mulino “Delli Zotti Antonio” al mappale n. 327.

derivante dal torrente Pontaiba.

Mappale n° 327. Proprietario: Delli Zotti Antonio fu Tommaso. Località “Giardino”, accanto al precedente mappale n°329, nei pressi della sede della SECAB.

Anche questo opificio, come quello precedente, risulta scomparso nella mappa del 1831.

#### • CASTEONS •

##### 5. MULINO “DE FRANCESCHI” (FIG. 22)

A tre correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

Mappale n°1473. Proprietario: De Franceschi Daniele fu Antonio. Località “Casteons”.

##### 6. MULINO “FRATELLI SILVERIO” (FIG. 23)

A due correnti. Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 1 della seconda cronologia.

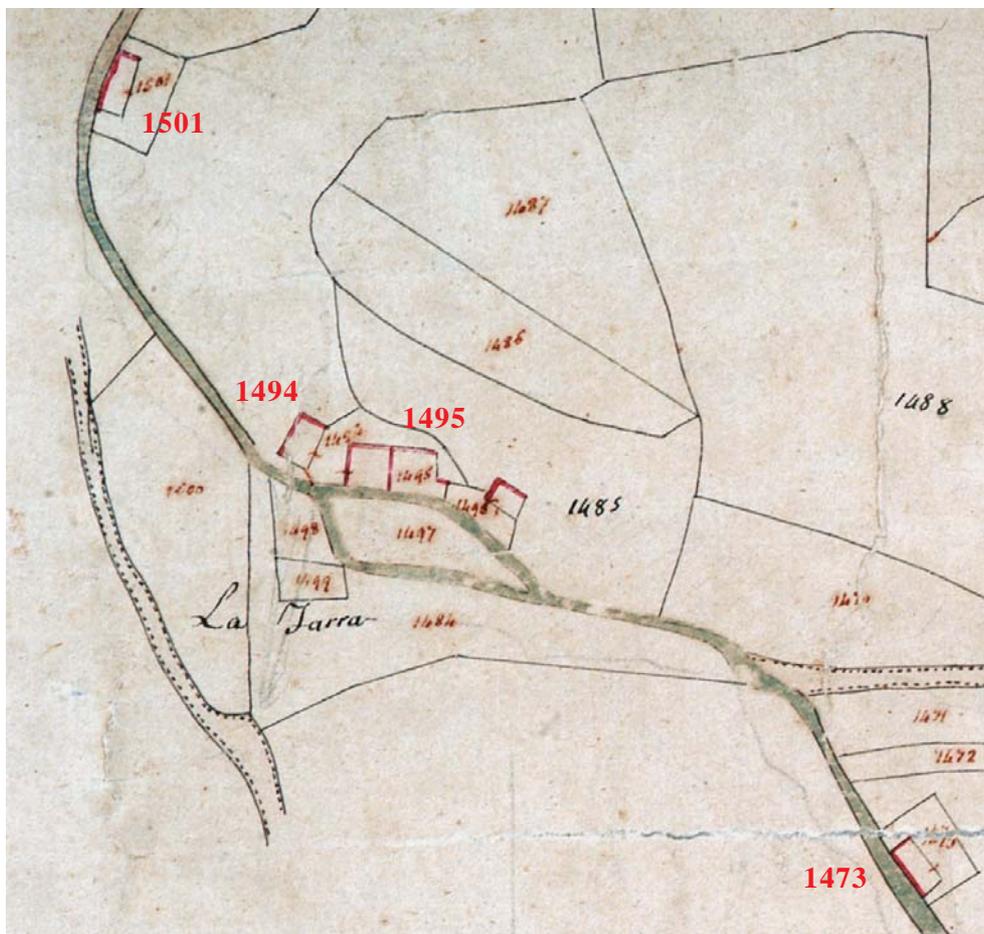


Fig. 22: il mulino “De Franceschi” al mappale n.1473, la fucina “Englaro Francesco” al mappale n.1494, il mulino con pestaorzo “fratelli Englaro” al mappale n. 1495 e la segheria “Silverio” al mappale 1501.

Mappale n°1482. Proprietario: fratelli Silverio Matteo e Gio Batta fu Giacomo. Località “Al molino di campana”.

#### 7. FUCINA “ENGLARO FRANCESCO” (FIG. 22)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 8 della prima cronologia e al punto 5 della seconda.

Mappale n°1494. Proprietario: Englaro Francesco fu Pietro. Località “Pozzo”.

#### 8. MULINO CON PESTAORZO “FRATELLI ENGLARO” (FIG. 22)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 8 della prima cronologia e al punto 5 della seconda.

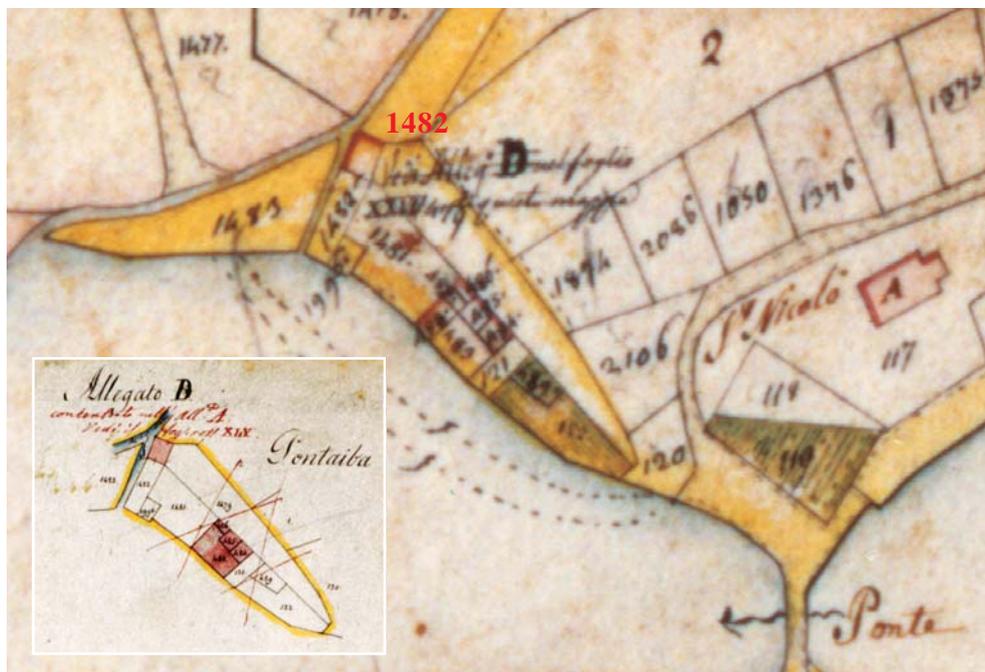


Fig. 23: il mulino “fratelli Silverio” al mappale n.1482. È ben evidenziata, nel partivolare, la diramazione della roggia proveniente dalla campagna di Casteons e sfociante nel Pontaiba.

Mappale n°1495. Proprietario: fratelli Englaro Gio Batta e Francesco fu Pietro. Località “Alla Faria”.

#### 9. SEGHERIA “SILVERIO” (FIG. 22)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 7 della prima cronologia e al punto 6 della seconda. Mappale n°1501. Proprietario: Silverio Nicolò fu Candido. Località “Alla Faria” .

### • RIVO •

#### 10. SEGHERIA “DI CENTA” (FIG. 6)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 7 della seconda cronologia.

Mappale n°598. Proprietario: Di Centa Giacomo fu Gio Batta. Località “Siega”.

#### 11. MULINO “SILVERIO - DI CENTA” (FIG. 6)

Acqua utilizzata: roggia derivante dal torrente Bût.

È l’opificio già segnalato al punto 7 della seconda cronologia.

Mappale n°599. Proprietario: Silverio Di Centa Luisa fu Matteo. Località “Siega”.



Fig. 24: Casteons, l'edificio un tempo adibito a mulino della famiglia De Franceschi.

• CLEULIS •

**12. MULINO "PUNTEL" (FIG. 25)**

A una corrente. Acqua utilizzata: roggia della Fontana di Cleulis.

Mappale n°267. Proprietario: Puntel Osvaldo Antonio fu Gio Batta. Località "Le Males".

**13. MULINO "GIO BATTÀ PRIMUS" (FIG. 25)**

A una corrente. Acqua utilizzata: roggia della Fontana di Cleulis.

È l'opificio già segnalato al punto 22 della seconda cronologia.

Mappale n°271. Proprietario: Primus Gio Batta fu Gio Batta. Località "Le Males".

• TIMAU •

**14. MULINO "PIETRO PRIMUS"**

A una corrente. Acqua utilizzata: roggia derivante dal fiume Bût.

È, probabilmente, l'opificio già segnalato al punto 33 della prima cronologia.

Mappale n°503. Proprietario: Primus Pietro fu Giacomo. Località "Ronch".

**15. MULINO "DEL COMUNE"**



Fig. 25: *contrassegnati dai mappali 271 e 267 i due mulini alimentati dalla roggia (non evidenziata) proveniente dalla Fontana di Cleulis. La lettera A indica la posizione della chiesa di S. Osvaldo.*

A una corrente. Acqua utilizzata: quella del Fontanone.

È l'opificio già segnalato al punto 32 della prima cronologia e al punto 23 della seconda.

Mappale n°602. Proprietario: Comune di Timau. Località "Prunabolt".

#### **16. SEGHERIA "DEL COMUNE"**

Acqua utilizzata: quella del Fontanone.

È l'opificio già segnalato al punto 32 della prima cronologia e al punto 23 della seconda.

Mappale n° 603. Proprietario: Comune di Timau. Località "Prunabolt".

*L'autore ringrazia Mauro Unfer per la collaborazione, Pier Mario Flora, Agostino Pernessini e Bruno Miculan per la concessione di alcuni documenti.*

• **Referenze fotografiche** •

Ricerche cartografiche Mauro Unfer.

Fig. 1: *i bacini idrografici dell'Alto Bût e del Pontaiba rappresentati, nel 1826, in una corografia del Regno Lombardo Veneto.* A.S.U.

Fig. 2: *anno 1831. La roggia di "Mulines" dalla presa (A) alla confluenza nel Pontaiba (B).* A.S.U.

Fig. 3: *anno 1812. La roggia di "Gleriuces" con la presa (A) nei pressi del "Puint da Piêre".* A.S.U.

Fig. 4: *Documento del 1474. Il "Nuncius tenute" immette Paolo Claudio nel possesso corporale del mulino da poco acquistato.* A.S.U. - A.N.A. not. D. Ermacora, b. 4877, foto Giulio Del Bon.

Fig. 5: *anno 1831. La campagna di Casteons percorsa dalla roggia (A) - (B).* A.S.U.

Fig. 6: *anno 1821. La roggia di Rivo con la presa (A) dal torrente Bût.* A.S.U.

Fig. 7: *15 maggio 1468. Gabriele di Vincenzo da Rivo riceve l'investitura di un mulino a due ruote posto nelle pertinenze di Treppo e Siao.* A.S.U. - A.N.A. not. D. Ermacora, b. 4877, foto Giulio Del Bon.

Fig. 8: *9 febbraio 1530. Il Gastaldo della Carnia Andrea Biancone investe Leonardo fu Filippo Pedrussoni da Siao dell'acqua del torrente Pontaiba per il funzionamento di un mulino.* A.S.U. - A.N.A. not. C. Angeli, b. 4882, foto Giulio Del Bon.

Fig. 9: *anno 1911. La roggia di Treppo (A) - (B) con la presa dal "Riu Mauran" e lo sbocco nel Pontaiba.* Comune di Treppo Carnico. Foto Giulio Del Bon.

Fig. 10: *il mulino di "Nai dal Cristil" in località "Dortis", sulla sponda sinistra del rio di Siao. Funzionante fino al 1940, è trasformato nell'abitazione di Broili Amabile.* Foto Lorenzo Cimenti (Associazione Culturale "Elio cav. Cortolezzis").

Fig. 11: *Anno 1589. Candussio Vanino abitante in Zenodis viene investito del terreno necessario per la costruzione di un mulino sul "Riu Maior".* A.S.U. - A.N.A. not. G. Bonio, b. 4899, foto Giulio Del Bon.

Fig. 12: *Anno 1668. Giacomo Silverio da Paluzza acquista da Zuane Costantino da Cleulis una "siega ... con un mulinetto ivi appresso" in località Casali Sega.* A.S.U. - A.N.A. not. N. Vanino, b. 3130, foto Giulio Del Bon.

Fig. 13: *il borgo di Casali Sega sviluppatosi attorno all'antica segheria con mulino.* Foto Mauro Unfer.

Fig. 14: *Casteons: il mulino detto "di campana" che dai Moro passò alla famiglia Silverio.* Cartolina datata 1916.

Fig. 15: *in primo piano il mulino "di Pontaiba" situato nel borgo omonimo, nel cortile dell'antica famiglia Silverio. Si intravede sulla sinistra la roggia proveniente dalla campagna di "Mulines".* Foto Silvano Cattaruzza.

Fig. 16: *Casteons, "Borg dai Fâris": ruota idraulica a palette degli opifici un tempo appartenuti alla famiglia Filippi.* Foto Mauro Unfer.

Fig. 17: *la segheria di Casteons con la doccia, un tempo appartenuta ai Silverio. Su tale edificio è previsto, nei prossimi anni, un intervento di restauro e risanamento conservativo.* Foto Velia Plozner.

Fig. 18: *il carro della segheria "veneziana" di Casteons. Ultimo proprietario Englaro Antonio "Fuce".* Foto Mauro Unfer.

Fig. 19: *il Fontanon di Timau con il mulino ed in primo piano la doccia della segheria.*

Archivio parrocchiale - Timau.

Fig. 20: *il mulino "Silverio Nicolò" al mappale n. 159. A.S.U., mappa del 1821.*

Fig. 21: *il mulino "Lazzara" al mappale n.126, il pestaorzo "Delli Zotti Anselmo" al mappale n.329 e il mulino "Delli Zotti Antonio" al mappale n. 327. A.S.U., mappa del 1821.*

Fig. 22: *il mulino "De Franceschi" al mappale n.1473, la fucina "Englaro Francesco" al mappale n.1494, il mulino con pestaorzo "fratelli Englaro" al mappale n. 1495 e la "segheria Silverio al mappale 1501. A.S.U., mappa del 1821.*

Fig. 23: *il mulino "fratelli Silverio" al mappale n.1482. È ben evidenziata, nel partivolare, la diramazione della roggia proveniente dalla campagna di Casteons e sfociante nel Pontaiba. A.S.U., mappa del 1831.*

Fig. 24: *Casteons, l'edificio un tempo adibito a mulino della famiglia De Franceschi. Foto Mauro Unfer.*

Fig. 25: *contrassegnati dai mappali 271 e 267 i due mulini alimentati dalla roggia (non evidenziata) proveniente dalla Fontana di Cleulis. A.S.U., mappa del 1821.*

*Se non diversamente specificato le riproduzioni effettuate presso l'Archivio di Stato di Udine sono state realizzate da Gianluca Baronchelli di Udine.*

• Riferimenti bibliografici e note •

- <sup>1</sup> D. Molfetta, *Gli opifici idraulici e la fluitazione del legname dell'Alto Bût*, Paluzza 1986, pag.36, 50, 52.
- <sup>2</sup> Archivio Rino Delli Zotti, Paluzza. (\*16/190).
- <sup>3</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, op. citata, pag.18.
- <sup>3a</sup> A.S.U.-A.N.A., b.4900, not. G. Galeazzi (\*19/59).
- <sup>4</sup> Ibid., b.3442, not. C. Radivo (\*11/182).
- <sup>5</sup> Ibid., b.3522, not. N. Pianese (\*5/157).
- <sup>6</sup> Ibid., b.4901, not. G. Panigaglio (\*32/16).
- <sup>7</sup> Ibid., b.4906, not. V. Cillenio (33/37).
- <sup>8</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*12/71).
- <sup>9</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/133).
- <sup>10</sup> Ibid., b.4886, not. A. Vigna (\*5/28).
- <sup>11</sup> Ibid., b.4890, not. F. Tomat (\*13/137).
- <sup>12</sup> Ibid., b.4890, not. F. Tomat (\*11/20).  
Questo Sebastiano Bruni era il genero di Bulfango, figlio di Leonardo del fu Paolo Claudio.
- <sup>13</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*12/45).
- <sup>14</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*12/47).
- <sup>15</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/133).
- <sup>16</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/31).
- <sup>17</sup> Ibid., b.3443, vol.3, not. A. Silverio (\*34/111).
- <sup>18</sup> Ibid., b.3442, not. C. Radivo (\*11/182 e seg.; \*31/85).
- <sup>19</sup> Ibid., b.4877, not. D. Ermacora (\*4/90 e 97).
- <sup>20</sup> Ibid., b.4886, not. A. Vigna (\*5/24).
- <sup>21</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/123).
- <sup>22</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/133).
- <sup>23</sup> A.P.P., vol.106 (\*34/179).
- <sup>24</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3440, not. P. Plembil (\*28/122).
- <sup>25</sup> Ibid., b.3440, not. M. Bruni (\*28/177).
- <sup>26</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*31/99 e seg.).
- <sup>27</sup> Ibid., not. A. Vigna (\*20/167).
- <sup>28</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/126).
- <sup>29</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*12/46).
- <sup>30</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*11/198).
- <sup>31</sup> Ibid., b.3439, not. P. Radivo (\*28/170).
- <sup>32</sup> Ibid., b.3442, not. C. Radivo (\*32/41).
- <sup>33</sup> A.P.P., vol.98 e 99; copia in 307 pag.26 e 152 (\*34/188).
- <sup>34</sup> A.S.U.-A.N.A., b.4897, not. R. Michisi (\*19/41).
- <sup>34a</sup> A.P.P. vol.163 (\*35)
- <sup>35</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3440, not. P. Plembil (\*28/122).
- <sup>36</sup> Ibid., b.3439, not. P. Radivo (\*12/133).
- <sup>37</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*31/97 e 98).
- <sup>39</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*11/196) e b.3442, not. C. Radivo (\*11/220).
- <sup>39</sup> Ibid., b.3442, not. C. Radivo (\*32/114).
- <sup>40</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/122).
- <sup>41</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*32/97).
- <sup>42</sup> Ibid., b.3812, not. P. Di Centa (\*5/225).
- <sup>43</sup> Ibid., b.3439, not. N. Pogli (\*2 e \*8/28).
- <sup>44</sup> Ibid., b.4906, not. V. Cillenio (33/51).
- <sup>45</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/123).
- <sup>46</sup> Ibid., b.3443, vol.3, not. A. Silverio (\*34/85).
- <sup>46a</sup> Ibid.
- <sup>47</sup> A.S.U.-A.N.A., b.4906, not. V. Cillenio (\*33/51).
- <sup>48</sup> Ibid., b.3443, vol.3, not. A. Silverio (\*34/83).
- <sup>49</sup> Ibid., b.3439, not. N. Pogli (\*2 e \*8/20).
- <sup>50</sup> Ibid., b. 3439, N. Pogli (\*2 e 8/152); b.4877, not. D. Ermacora (\*4/81); (\*20/52); b.4898, not. P. Panigai (\*19/25 e 27) e b.4899, not. G. Bonio (\*19/39).
- <sup>51</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*32/65).
- <sup>52</sup> A.P.P. vol.320, pag.139, F. Pella (\*32/102).  
*La nošte Valade I*, Bollettini Parrocchiali di Treppo Carnico, 1999, pag.473.
- <sup>53</sup> A.P.P. vol.106 (\*34/ ).
- <sup>54</sup> A.S.U.-A.N.A., b.4905, not. B. Driussi (\*33/46).
- <sup>55</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/150).
- <sup>56</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*32/63).
- <sup>57</sup> A.P.P. vol.320, pag.139, F. Pella (\*32/102).  
*La nošte Valade I...* op. citata, pag.473.
- <sup>58</sup> Ibid.
- <sup>59</sup> A.S.U.-Fondo Gortani, b.4 documenti, vol.6 (\*22/38).
- <sup>60</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3130, not. N. Vanino (\*31/51).
- <sup>61</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/134).
- <sup>62</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/22).
- <sup>63</sup> A.P.P. vol.320, pag.139, F. Pella (\*32/102).  
*La nošte Valade I...* op. ctata, pag.473.

- <sup>64</sup> Ibid.
- <sup>65</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3130, not. N. Vanino (\*31/142).
- <sup>66</sup> A.P.P. vol.320, pag.139, F. Pella (\*32/102). *La nošte Valade I*,... *op. citata*, pag.473.
- <sup>67</sup> A.S.U.-A.N.A., b.4899, not. G. Bonio (\*19/37).
- <sup>68</sup> Ibid., b.4899, not. S. Frisacco (\*19/32).
- <sup>69</sup> Ibid., b.3442, not. C. Radivo (\*32/49).
- <sup>70</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/125).
- <sup>71</sup> Ibid., b.4906, not. V. Cillenio (6/192).
- <sup>72</sup> Ibid., b.3439, not. P. Radivo (\*28/112).
- <sup>73</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/91).
- <sup>74</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/143).
- <sup>75</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*32/101).
- <sup>76</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*31/84).
- <sup>77</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*31/170).
- <sup>78</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*12/91).
- <sup>79</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (31/35).
- <sup>80</sup> Ibid., b.3441, not. C. Radivo (\*32/109).
- <sup>81</sup> Ibid., b.3521, not. N. Pianese (\*20/162) e b.4893, not. G. B. Tomasi (\*15/50 e 53).
- <sup>82</sup> Ibid., b.4882, not. C. Angeli (\*4/161).
- <sup>82a</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3150, not. N. Vanino (\*31/79).
- <sup>83</sup> Ibid., b.3130, not. N. Vanino (\*31/79).
- <sup>84</sup> A.S.U., Fondo Savorgnano, (\*32/1).
- <sup>85</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. N. Pogli (\*2 e \*8/87 e 115).
- <sup>85a</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. N. Pogli (\*2 e \*8/104). A.S.U.-Fondo Gortani, b.4 doc. vol.65, pag.5 (\*7/29).
- <sup>85b</sup> Carte private, copia in Archivio Mauro Unfer (\*35).
- <sup>85c</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3439, not. P. Radivo (\*28/149) e b.3440, not. P. Plembil (\*28/130).
- <sup>86</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/106).
- <sup>86</sup> Ibid., b.3440, not. P. Plembil (\*28/106).
- <sup>87</sup> Ibid., b.4906, not. V. Cillenio (\*6/176).
- <sup>87a</sup> A.P.P. vol.1 (\*29/23).
- <sup>88</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3440, not. P. Plembil (\*12/76 e \*28/161).
- <sup>89</sup> A.S.U.-Fondo Gortani, b.4 documenti, vol.6 (\*22/37).
- <sup>90</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3130, not. N. Vanino (\*31/47 e 48).
- <sup>91</sup> A.S.U.-A.C.A., b.120/1 (\*16/109-115).
- <sup>92</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, *op. citata*, pag.65.
- <sup>93</sup> A.P.P., Fabbriceria vol.1 (\*31/187 e 33/177).
- <sup>94</sup> Ibid. (\*31/188 e 33/178).
- <sup>95</sup> Carte Allerino Delli Zotti da Paluzza (\*16/190).
- <sup>96</sup> Ibid. (\*16/190).
- <sup>97</sup> Ibid. (\*16/192).
- <sup>98</sup> Ibid. (\*16/192).
- <sup>99</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, *op. citata*, pag.66.
- <sup>100</sup> A.S.U.-A.N.A. (\*18/8).
- <sup>101</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, *op. citata*, pag.64.
- <sup>102</sup> A.P.P., Fabbriceria vol.1 (\*33/207).
- <sup>103</sup> A.P.P., vol.98 (ex vol.307), pag.26 (\*34/188).
- <sup>104</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, *op. citata*, pag.67.
- <sup>105</sup> A.S.U.-Fondo Gortani, b.22 documenti, vol.331, pag.156 (\*7/233).
- <sup>106</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3443, vol.3, not. A. Silverio (\*34/86-90).
- <sup>106a</sup> *La nošte Valade II*,... *op. citata*, pag.792.
- <sup>106b</sup> *La nošte Valade I*,... *op. citata*, pag.373.
- <sup>107</sup> D. Molfetta, *Gli opifici...*, *op. citata*, pag.62.
- <sup>108</sup> Ibid.
- <sup>108a</sup> A.S.U.-A.N.A., not. I. Campeis (\*35).
- <sup>109</sup> A.S.U.-A.N.A., b.3456 (\*35).
- <sup>110</sup> Ibid., not. I. Campeis (\*35).
- <sup>111</sup> Archivio M. Unfer (\*35).
- <sup>112</sup> Ibid. (\*35).
- <sup>113</sup> E. Di Lena, *L'Ottocento nel Comune di Paluzza*, 2001, pag.19.
- <sup>114</sup> A.S.V., Sommarione Napoleonico, copia in Archivio M. Unfer (\*35).
- <sup>115</sup> Archivio M. Unfer (\*35).

Il contrassegno \* è riferito alle copie raccolte nell'Archivio di Giulio Del Bon (A.D.B.G.), vol./pag.

*Adriana Janežič*  
**LE MINORANZE LINGUISTICHE DEL FRIULI  
VENEZIA GIULIA E LA LEGISLAZIONE VIGENTE**

**C**ercherò di delineare, per soli cenni, la situazione legislativa a tutela delle identità linguistiche vigente in Italia e nel Friuli Venezia Giulia, ma prima vorrei fare alcune considerazioni sulla realtà delle minoranze esistenti in Europa, per inquadrare la nostra situazione in un processo più ampio che riguarda tutta la realtà europea.

Innanzitutto va considerato che l'Europa ha avuto processi di sedimentazione linguistica ben ampi nei secoli o, come si può dire oggi, nei millenni, portando a ben 41 tipologie linguistiche che risultano minoritarie all'interno dei 15, attuali, Stati d'Europa: dalle lingue indo-europee, tra le quali figurano le lingue romanze, germaniche e slave, che interessano la regione Friuli Venezia Giulia, a altre tipologie linguistiche quali le turche, basche e ugro-finniche, per non parlare delle lingue diffuse, ma non stanziali. Stiamo quindi parlando di lingue autoctone europee.

Indicativamente le minoranze linguistiche autoctone *negli Stati dell'Unione Europea* assommano a 40 milioni circa a fronte di 380 milioni, all'incirca, di popolazione totale:

- possiamo quindi parlare di un 10% di minoranze linguistiche presenti nella popolazione europea;

- è evidente che si tratta di una realtà di particolare interesse per l'Unione Europea che si è quindi adoperata con specifici indirizzi e risoluzioni a tutelare e ribadire i diritti, come singoli e come comunità, delle minoranze linguistiche e sono questi indirizzi e queste risoluzioni che noi stiamo attuando anche con la legislazione regionale.

E' possibile individuare, dal punto di vista dello "stanziamiento territoriale", diverse "tipologie" delle minoranze autoctone esistenti:

a) a cavallo dei confini: come risultato delle guerre e dei confini successivamente determinati (è il caso degli sloveni in Friuli Venezia Giulia/Italia e degli italiani in Istria/Slovenia e Croazia, ma anche dei carinziani/austriaci della Val canale in Friuli Venezia Giulia/Italia);

b) stanziate all'interno di uno Stato che ha una lingua "ufficiale" diversa (friulani in Friuli Venezia Giulia/Italia, baschi o catalani in Spagna);

c) isole linguistiche: minoranze che parlano una lingua diversa da quella “ufficiale” dello Stato in cui sono stanziati, ma che è lingua “ufficiale” in un altro Stato, si tratta in questo caso di stanziamenti avvenuti nei secoli, o molti secoli, scorsi per migrazioni di popolazioni che mantengono la lingua arcaica del periodo della migrazione, si tratta per lo più di comunità linguistiche estremamente piccole (poche migliaia di persone in un territorio ridotto) che sono il risultato storico di questi antichi insediamenti (è il caso, per l’Italia, dei Comuni di Sauris e Timau nel Friuli Venezia Giulia, degli albanesi in Calabria e Sicilia, dei croati nel Molise);

d) minoranze “nomadi”: non sono stanziati in un “territorio o Stato” ma in più “territori o Stati” (rom e sinti).

• **Una nuova stagione legislativa in Europa a favore delle identità linguistiche** •

Passando ora all’esame dell’attuale normativa, oggetto del mio intervento, vorrei effettuare alcune considerazioni su quella che possiamo definire una “nuova stagione in Europa” per quanto riguarda la legislazione in merito alle minoranze e alle cosiddette lingue regionali e minoritarie.

Questa nuova stagione si evidenzia principalmente con 2 atti del Consiglio d’Europa entrati in vigore entrambi nel 1998:

1. la *convenzione quadro* per la tutela delle minoranze nazionali - adottata dal Comitato dei Ministri nel 1994.

2. la *carta europea* delle lingue minoritarie - che è stata aperta alla firma degli Stati membri nel 1992.

Si tratta di documenti approvati da Stati europei 50 anni dopo il 2° conflitto mondiale: ci troviamo quindi di fronte a una tappa storica che sarà sicuramente foriera, come lo è già stata, di ulteriori atti normativi statali e regionali, in quanto spetta a una specifica Commissione europea monitorare annualmente lo stato di attuazione della tutela negli Stati firmatari. Una convenzione-quadro e una carta che come cittadini europei dobbiamo quindi completare e rendere effettivi per dare pari opportunità alle minoranze e a tutte le lingue d’Europa, considerando che l’Europa ha avuto processi di sedimentazione linguistica ben ampi nei secoli o, come si può dire oggi, nei millenni.

Da qui l’interesse del Consiglio d’Europa per linee normative univoche negli Stati aderenti e quindi possiamo dire di trovarci ora di fronte, come è stato sottolineato con una bella immagine, a un rinascimento culturale e linguistico, anche se tale Rinascimento nasce, arriva alla luce, dopo 50 anni dalle immani tragedie della 2a guerra mondiale e a più di 80 anni dalla 1a guerra che aveva portato con sé la fine di Stati “sovrannazionali”.

Evidenziando solo alcuni punti della “Carta europea delle lingue regionali e minoritarie” e della “Convenzione quadro” si possono percepire le linee e i principi generali in essa contenuti:

- il riconoscimento delle lingue regionali o minoritarie come espressione di ricchezza culturale;

- il diritto ad usare una lingua regionale o minoritaria nella vita privata e pubblica costituisce un diritto inalienabile;
- la necessità di una risoluta azione di affermazione delle lingue regionali o minoritarie finalizzate alla loro salvaguardia, come contributo alla edificazione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale;
- il diritto all'utilizzo del proprio cognome (e patronimico) e del proprio nome come momento fondamentale di riconoscimento della propria identità;
- l'uso della toponomastica nella lingua minoritaria.

• **Legislazione regionale e statale a favore delle minoranze linguistiche** •

Passando alla normativa italiana e regionale cercherò di illustrare solo per brevi cenni le 3 grandi fasi della legislazione regionale e parimenti statale a favore delle minoranze linguistiche:

- a) la Costituzione della Repubblica Italiana, l'istituzione della Regione Friuli Venezia Giulia, lo statuto di autonomia, le prime leggi di settore;
- b) la legislazione regionale, e parimenti statale, fino agli anni Novanta;
- c) la legislazione regionale degli anni novanta e le leggi dello Stato 482/1999 e 38/2001.

- Costituzione Italiana (entrata in vigore il 1 gennaio 1948) e Statuto della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge cost. 1 del 31.1.1963)

La Repubblica Italiana, istituita dopo che con un referendum era stata abolita la Monarchia, nei principi fondamentali della sua Costituzione riporta:

- all'art. 3 la dichiarazione che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

- all'art. 6 l'indicazione che "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

In realtà la tutela delle minoranze è stata esercitata nell'Italia del 2° dopoguerra sostanzialmente sulla base di accordi internazionali, in particolare con gli accordi del *memorandum di Londra* (1954) per la "minoranza slovena", in particolare per la zona di Trieste, e con accordi Italia/Austria per la "comunità tedesca" della Regione Trentino-Sud Tirolo.

Per quanto riguarda lo Statuto della Regione F.V.G. va innanzitutto sottolineato che è l'ultimo, nel 1963, degli statuti speciali o autonomi ad essere approvato (dopo la Sicilia (1946), la Val D'Aosta, il Trentino Alto-Adige e la Sardegna), proprio perché fino alla stipulazione del memorandum d'intesa di Londra del 1954, già ricordato, era impossibile istituire una Regione F.V.G. in quanto nella parte sud-orientale (Trieste) vigeva l'ordinamento del Territorio Libero di Trieste.

Le competenze ad operare in questa complessa materia, derivano proprio dallo Statuto di Autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia che all'art.3 riconosce "parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale

appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali”

Va ricordato che, accanto a questa norma di principio non seguono attribuzioni particolari nelle potestà regionali, a differenza di altre Regioni a Statuto speciale che già nella norma costituzionale e nelle successive norme di attuazione prevedono potestà in merito, per esempio, al settore scolastico (scuole materne o dell’obbligo). Quindi, nello specifico, il settore scolastico, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, è rimasto, fino alle nuove normative in materia scolastica e alla recente attuazione della legge dello Stato 482/1999 sulle minoranze, riservato come competenza alla legislazione statale.

Nella materia relativa all’istruzione, l’uso della lingua e la rappresentanza nella scuola è stato garantito fino a pochi anni fa solamente per la minoranza slovena (a seguito dei trattati internazionali già citati) non prendendo comunque in considerazione altre lingue minori o minoritarie del Friuli Venezia Giulia.

#### • Le leggi regionali e parimenti statali fino agli anni Novanta •

Tenuto conto che la Regione Friuli-Venezia Giulia considera la tutela delle culture regionali e minoritarie una questione centrale per lo sviluppo dell’autonomia speciale e le culture regionali e minoritarie quali componenti essenziali dell’identità etnica e storica della comunità regionale (come è stato anche normato con la L.R. 15/1996 per la componente friulana), dagli anni ’80, parallelamente a quanto è avvenuto in sede nazionale, si è sviluppata una legislazione regionale specifica nell’ambito delle attività culturali nei confronti della realtà pluriculturale e delle numerose entità culturali/linguistiche presenti nel pur limitato territorio regionale.

#### • la legislazione per la minoranza slovena •

Una svolta nella normativa di tutela delle minoranze si è avuta per il FVG con la legge statale 19/1991 che prevedeva, nell’ambito di norme per le aree di confine, uno stanziamento “ad hoc” per sostenere iniziative culturali ed artistiche a favore della minoranza slovena in Italia, “in attesa dell’approvazione di una legge organica di tutela della minoranza slovena” stessa, stanziando una media di 8 miliardi di lire annui, così come, con altro capitolo, veniva stanziato un pari importo per la minoranza italiana in Istria.

Tale sostegno finanziario statale acquisito dall’anno 1991 all’anno 2000 è risultato determinante per la sopravvivenza stessa delle istituzioni scientifiche, culturali, ricreative ed educative della minoranza slovena della regione che ne costituiscono il tessuto connettivo, come lo *Stalno Slovensko Gledališče* (Teatro Stabile Sloveno) la *Narodna Knjižnica* (Biblioteca nazionale slovena) i *Dijaški Dom* (Case dello studente) e tanti altri. Con la legge dello Stato di tutela della minoranza linguistica slovena (Legge n. 38 dd. 23.2.2001) si addivene a una nuova normativa che prefigura interventi non solamente “culturali” e la Regione FVG, con una propria specifica norma (articolo 5

della legge regionale 23/2001) istituisce il “Fondo per le attività della minoranza slovena” dando attuazione per ora al solo articolo 16: (contributi ad associazioni culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative ed editoriali) di competenza del Servizio per le lingue regionali e minoritarie prima e ora del S.A.I.L., e all’art. 21 (sviluppo socio-economico della Slavia Veneta - Benečija).

• **La legislazione per la lingua e la cultura friulana** •

Negli anni '80 e '90, anche a seguito dei tragici avvenimenti che hanno colpito il Friuli con le ripetute scosse di terremoto succedutisi nel 1976, si è evidenziata una nuova volontà di autoidentificazione linguistica e culturale da parte della popolazione friulana: maggioritaria nel Friuli Venezia Giulia essendo presente in gran parte dei territori comunali (come attestano i dati di autocertificazione di 175 Comuni dell’udinese, pordenonese e goriziano, su 218 Comuni totali del F.V.G.).

Si addivene così dapprima alle LL.RR. 6/1992 e 48/1993 relative alla cultura friulana con una svolta significativa, che si verifica con la L.R. 15/1996, quando per la prima volta la Regione norma una tutela globale della lingua e della cultura friulana dotandosi anche di un “Osservatorio scientifico della lingua e della cultura friulane” (OLF).

Quindi dall’esercizio 1996 fino all’attuale esercizio 2002 la Regione Friuli Venezia Giulia ha stanziato propri finanziamenti per la tutela e lo sviluppo della lingua e della cultura friulane nelle more di una legislazione statale per le minoranze linguistiche “storiche”.

Si è operato in particolare nell’ambito del settore “scuola” e “insegnamento della lingua e della cultura friulane” (soggetti beneficiari scuole materne e dell’obbligo e Comuni) per corsi sperimentali di lingua e cultura friulana, non essendo, prima della Legge 482/1999, previsto l’insegnamento curriculare della lingua friulana nelle scuole.

Si è operato altresì, dal 1996 all’anno 2000, e si continua tutt’ora, nel campo dei mass media, sia con convenzioni con emettenti radiofoniche e televisive per programmi in lingua friulana, sia, da parte dell’Osservatorio scientifico sopraccitato, con interventi nei settori della stampa e dell’editoria e per campagne di promozione della lingua friulana.

• **la legislazione per le “comunità germanofone”** •

Come sappiamo e come è stato ben illustrato in questo convegno, nei Comuni della Val Canale – in primis Tarvisio – viene parlata la lingua tedesca nella variante carinziana: infatti fino alla 1a guerra mondiale tali Comuni facevano parte dell’Impero austriaco prima e della Monarchia austriaca dopo, e la popolazione di lingua tedesca era prevalente.

Le comunità germanofone del Friuli (Comune di Sauris e Comune di Paluzza) parlano una lingua simile a quella di altre comunità cembre e germanofone dell’Italia

settentrionale e con le quali, come è stato ricordato, sono stati instaurati recentemente rapporti e interscambi culturali e linguistici con l'istituzione di un Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia (Luserna – maggio 2002).

Anche per le comunità germanofone la Regione ha promosso, con la L.R. 4/1999, azioni specifiche di tutela e valorizzazione per le “comunità germanofone” e con i fondi previsti vengono finanziate le attività culturali, ma soprattutto linguistiche, delle comunità. Nello specifico va evidenziato che sono stati erogati nel quadriennio 1999/2002 sovvenzioni pari a 700 milioni di lire totali a favore di 2 Comuni, Sauris e Paluzza (per Timau), e di una associazione culturale, appunto la Kanaltaler Kulturverein.

E' significativo che per l'esercizio 2003, in corso, per il quale va ricordato che è stato aumentato lo stanziamento di finanziamenti regionali, si riscontra un salto di qualità avendo tutti e 5 i Comuni nei quali vivono le comunità di lingua tedesca presentato progetti, così come domande di contributo sono state presentate anche da altre 6 associazioni culturali e cori oltre alla Kanaltaler Kulturverein.

Si aprono così nuove prospettive anche nel senso di una maggiore visibilità della presenza delle comunità germaniche del Friuli Venezia Giulia, una visibilità che va sostenuta anche prevedendo un ampliamento del sito internet finanziato dalla Regione.

**• Il servizio per le lingue regionali e minoritarie prima  
e il SAIL - servizio autonomo per le identità linguistiche e culturali - ora •**

Proprio l'esigenza di una trattazione globale degli interventi nei confronti delle lingue regionali e minoritarie ha portato l'Amministrazione regionale alla predisposizione normativa di un livello amministrativo specifico, il già citato “Servizio delle lingue regionali e minoritarie” al quale è spettato dal 1996 a pochi giorni fa il compito, oltretutto di accorpate gli interventi in questo specifico settore, di predisporre normative per le culture e le lingue regionali e minoritarie. Il Servizio, istituito nell'ambito della Direzione regionale dell'Istruzione e cultura, ha operato, sin dalla sua costituzione, nella sede centrale di Trieste e nell'ufficio distaccato di Udine. Con DGR n. 266 del 3 febbraio 2003 il suddetto “Servizio” è stato soppresso ed è stato istituito il SAIL - servizio autonomo per le identità linguistiche e culturali - che è operativo dal 19 marzo (quindi da pochi giorni) che, oltre alle competenze del precedente Servizio “minoranze” acquisisce competenze di ordine generale di coordinamento delle funzioni amministrative nel settore delle identità linguistiche e di supporto e di consulenza amministrativa nella stessa materia agli Enti locali del Friuli Venezia Giulia.

**• La legge 482/1999  
e il riconoscimento delle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia •**

Con la legge dello Stato italiano n. 482 del 1999 si è provveduto a normare, in attuazione dell'art. 6 della Costituzione, già citato, e in armonia con i principi generali degli organismi europei e internazionali, la tutela e la valorizzazione delle minoranze

linguistiche storiche dell'Italia.

Per quanto riguarda le popolazioni slovene e germaniche e quelle parlanti il friulano del Friuli Venezia Giulia, esse rientrano nell'articolo 2 della suddetta Legge che individua le 12 minoranze linguistiche tutelate.

A seguito della legge 482/1999 e della successiva legge 38/2001 (tutela globale della minoranza slovena) si delinea nel Friuli Venezia Giulia una situazione di "plurilinguismo" regionale, e non di semplice "bilinguismo" (maggioranza/minoranza) sulla quale la Regione in primis, in base al suo Statuto di Autonomia, è chiamata ad operare considerando anche che 2 delle comunità linguistiche individuate, quella slovena e quella friulana, sono specifiche ed esclusive della Regione F.V.G., mentre le comunità germanofone sono presenti anche in altre regioni italiane dell'arco alpino.

Innanzitutto si pone il problema di come armonizzare la legislazione preesistente con la nuova normativa in modo da garantire una "parità" (art. 3 dello Statuto) e una "similarità di tutela" (non si parla più di concetto di uguaglianza, ma di "pari opportunità") delle 3 minoranze riconosciute dallo Stato. E' necessaria quindi una rivisitazione non solo delle norme ma dei concetti di fondo che alle norme sottendono e in particolare in alcuni campi di intervento prioritari in quanto essenziali per la sopravvivenza stessa delle minoranze linguistiche e quindi di maggiore necessità di rivisitazione:

a) settore educativo (livello di tutela molto differenziato sia rispetto alle lingue delle rispettive comunità (slovena, friulana e germanica) sia rispetto alla territorialità (differenza di tutela nei rispettivi territori provinciali);

b) mass media (giornali, radio, televisioni) fondamentali in una società con cultura mediatica: finora sono state attuate azioni di tutela molto differenziate, anche in questo campo, a seconda della specifica comunità linguistica.

Vanno inoltre riconsiderati gli organismi consultivi istituzionali delle comunità linguistiche tenendo conto della realtà di ogni singola comunità:

- la realtà slovena comprende, a grandi linee, una ventina di istituzioni e centrali associazionistiche primarie e 300 circa tra di circoli culturali, cori, bande e società sportive affiliate a 4 "federazioni di circoli";

- la realtà friulana comprende, a grandi linee, oltre agli Istituti e centri nell'ambito dell'Università di Udine (in primis CIRF e CIP) una decina di enti, centrali associazionistiche e radio e un centinaio di associazioni culturali e ricreative;

- carente è invece ancora la strutturazione (date le differenziazioni linguistiche principali: tedesco/carinziano, timavese e sauriano) della comunità germanica, in particolare per quanto riguarda le istituzioni: carenza di una Commissione consultiva o di Istituti di riferimento

#### • Indirizzi regionali e prospettive •

La Regione ha avuto un ruolo di primo piano nell'applicazione della legge 482, provvedendo innanzitutto a una divulgazione della legge 482 e intervenendo in particolare nei seguenti settori considerati di rilevanza strategica:

- settore scolastico - ha promosso, di concerto con l'Ufficio scolastico regionale

per il FVG, un'ampia sensibilizzazione per l'introduzione delle lingue minoritarie nelle scuole della regione ottenendo una interessante e cospicua adesione dei genitori e di insegnanti;

- uffici della pubblica amministrazione (artt. 9 e 15 della legge)

sono state coinvolte, sia nel 2002 che nell'anno in corso, Province e Enti locali nella progettazione per l'introduzione delle lingue minoritarie negli uffici, fornendo un primo supporto metodologico e tecnico.

In quest'ultimo settore, introduzione delle lingue minoritarie negli uffici della pubblica amministrazione, di competenza regionale del S.A.I.L., la Regione FVG, grazie anche ai componenti regionali del Comitato statale per la 482, ha ottenuto recentemente per l'esercizio 2001 uno stanziamento di 2.387.156 euro, pari al 29% dei fondi statali, di euro 8.207.253, assegnati per l'esercizio 2001.

In un momento quindi in cui il dibattito sulle minoranze in Europa è all'attenzione di tanti Stati sia per quanto riguarda le riforme istituzionali, sia per quanto riguarda la legislazione a favore delle minoranze, la Regione Friuli Venezia Giulia che, come ricordavamo è una delle più interessanti per l'utilizzo di tanti codici linguistici, può svolgere un ruolo importante sviluppando la propria autonomia speciale e considerando essenziale e centrale la tutela delle culture regionali e minoritarie.

Molti passi avanti sono stati fatti nella promozione delle lingue e delle identità linguistiche con questa nuova stagione legislativa, sta ora a tutte le comunità linguistiche di avere coscienza di tutto ciò, di avere coscienza che si tratta di un processo non solo locale o statale ma europeo, e iniziare un percorso di rinascita linguistica e culturale.

*Sonia Mazzolini*  
**IL SISTEMA BIBLIOTECARIO  
E DOCUMENTARIO DELLA CARNIA**

**L**a *Biblioteca* rappresenta il centro formativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza ed informazione (Definizione UNESCO).

*L'archivio* è un deposito documentario che ha la funzione di conservare e valorizzare il patrimonio documentario del passato che in essi si trova (archivi preunitari, notarili, di enti religiosi soppressi dallo Stato, di enti pubblici o di privati pervenuti a vario titolo) ed accogliere quello prodotto dagli uffici periferici dello Stato presenti nel territorio. In particolare, *l'archivio parrocchiale* costituisce una tipologia di archivio capillarmente diffusa sul territorio in quanto in molti casi diventa il principale archivio locale. Nei documenti di questi archivi è racchiusa la memoria storica della comunità ecclesiale e della società civile.

Sulla base di queste definizioni si intende per *sistema bibliotecario e documentario* di un territorio l'integrazione e il coordinamento di informazioni e strategie organizzative da parte di istituzioni bibliotecarie ed archivistiche al fine di fornire servizi di eccellenza agli utenti del territorio.

Il sistema bibliotecario e documentario della Carnia si configura come un'area di cooperazione nella quale si costituiscono interrelazioni fra diverse strutture; biblioteche civiche dei vari comuni; biblioteche legate ai musei; centri di documentazione (archivi privati e parrocchiali), creando in questo modo un *sistema aperto* che favorisca la valorizzazione delle risorse documentarie presenti in ogni singola specificità. Le biblioteche e gli archivi che aderiscono firmano una convenzione nella quale sono specificati gli obiettivi del sistema e le prerogative di ogni singola struttura.

Sulla base di queste premesse le biblioteche della Carnia assumono questa collocazione all'interno del sistema:

- *Biblioteca capofila*: Biblioteca Civica della Carnia (Tolmezzo), struttura già avviata ed pienamente efficiente;
- *Strutture integrate nel sistema*: Biblioteche del territorio (Ampezzo, Amaro, Cavazzo, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Sauris, Socchieve, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina), biblioteche dei Musei (Zuglio, Timau, Treppo, Gortani, legata al Museo Carnico e Ampezzo di futura istituzione) ed infine le biblioteche scolastiche;
- *Archivi parrocchiali e privati* dei comuni carnici.

**• La funzione delle biblioteche e degli archivi  
(centri di documentazione) integrati nel sistema •**

Le biblioteche del sistema e i centri di documentazione (archivi privati e parrocchiali), nonostante la specializzazione e la tipologia, devono condividere obiettivi e funzioni comuni, tenendo d'altra parte ben presenti ogni singola specificità e complessità delle risorse:

- a) Valorizzare e conservare il patrimonio documentario locale;
- b) promuovere la ricerca, la raccolta, l'acquisizione ed organizzazione di informazione e documenti;
- c) incoraggiare la reciproca conoscenza;
- d) rendere visibili i propri percorsi ed iniziative di cooperazione; indirizzare l'utenza ad un uso consapevole ed integrato delle risorse che ne favoriscano la conoscenza;
- e) stimolare la ricerca e la conservazione di documenti di pregio ed interesse locale;
- f) sostenere la formazione e la partecipazione di utenti ed iniziati ed attività culturali.

**• Le Finalità del sistema •**

- a) Valorizzazione delle piccole strutture bibliotecarie e degli archivi privati e parrocchiali presenti nei comuni del territorio carnico;
- b) Creazione di un Ufficio che svolga la funzione di coordinamento delle strutture bibliotecarie che fanno parte del sistema e gestisca le relazioni del sistema bibliotecario;
- c) Fornitura in uso e manutenzione di un software applicativo (SEBINA / BIBLIOWIN);  
per favorire la conoscenza e l'utilizzazione del patrimonio librario e documentario del territorio carnico;
- d) Disponibilità ad accogliere, integrare e rendere fruibili in ogni biblioteca ed archivio del sistema tutte le risorse documentarie del territorio carnico;
- e) Condivisione delle informazioni attraverso cataloghi in linea: tramite l'impiego di modalità cooperative di catalogazione e trattamento delle informazioni (uso dello stesso programma di catalogazione e dello stesso metodo);
- f) L'interscambio di informazioni e documenti: tramite il prestito interbibliotecario e l'attivazione di flussi di comunicazione telematica fra biblioteche;

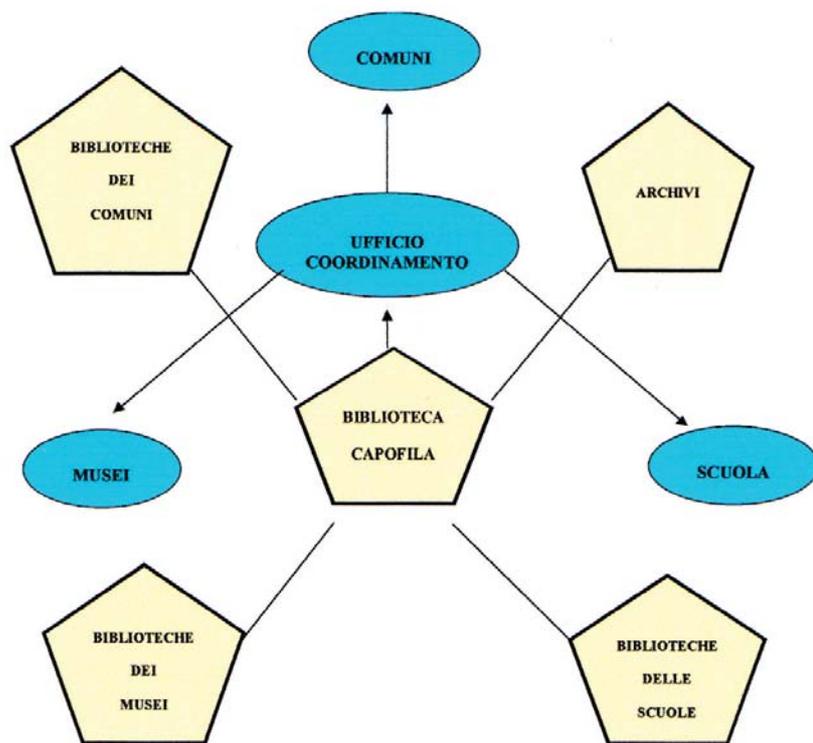


Fig. 1: *configurazione del Sistema*

g) L'integrazione dei servizi formativi: attraverso la gestione coordinata di progetti ed attività volti a superare gli squilibri locali nella fornitura dei servizi, lo sviluppo integrato e il coordinamento delle iniziative per la valorizzazione del patrimonio librario, la diffusione delle letture, l'informazione e l'aggiornamento dei cittadini;

h) La conservazione differenziata: attraverso lo scarto coordinato favorire la creazione di strutture bibliotecarie indirizzate in determinati settori afferenti a diverse tematiche (es. biblioteca scientifica, di cultura locale, pedagogica, ecc.) per facilitare la reciproca conoscenza delle rispettive aree di specializzazione e della specificità di ciascuna delle strutture aderenti, in modo che la differenziazione delle funzioni si traduca in una efficienza superiore dell'insieme;

i) Promozione di forme di interattività: creare una collaborazione tra il sistema bibliotecario / documentario e i diversi sistemi già operanti sul territorio (Rete museale CarniaMusei) per favorire la valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio locale;

j) Realizzazione di un sito internet del sistema bibliotecario (da collegarsi con il sito già esistente di CarniaMusei) che agevolerà la visibilità e gli scambi culturali con diverse strutture nazionali e transfrontaliere;

k) Sviluppo di attività culturali: realizzazione di attività di animazione ed organizza-

zione di laboratori didattici in collaborazione con CarniaMusei da svolgersi in biblioteca (letture animate, avviamento alla ricerca delle fonti) o in archivio (codicologia: gli antichi codici, le miniature, il libro antico e quello moderno) per agevolare la diffusione della lettura e dell'informazione di libri e dei documenti;

l) Formazione ed aggiornamento permanente del personale bibliotecario del sistema, affidamento di incarichi a specialisti del settore archivistico;

m) Rilevamento periodico dei dati statistici: azione di monitoraggio in tutte le strutture del sistema al fine di verificare i flussi di pubblico promuovendo altresì l'accesso all'uso delle risorse documentarie e delle possibilità civili e culturali a nuove fasce di utenza;

n) Collaborazione con strutture e servizi culturali con particolare riguardo alla scuola nella creazione di progetti indirizzati allo sviluppo di ricerche e studi attinenti il territorio ed i fondi locali;

o) Azioni promozionali: realizzazione di depliant illustrativi delle biblioteche aderenti al sistema da esporre nelle varie sedi e nei musei della Rete museale al fine di operare una promozione congiunta; creazione di *corners* espositivi nelle strutture bibliotecarie con riproduzioni di reperti conservati nei musei del territorio.

### • Il progetto •

Nell'ottica di sviluppare un progetto complessivo per la valorizzazione delle risorse culturali presenti nel territorio carnico, si intende realizzare un *sistema bibliotecario ed archivistico* su scala territoriale che possa integrarsi con le altre realtà culturali già operanti in loco (Rete museale della Carnia, associazioni culturali, ecc.).

Il sistema nasce con lo scopo di contribuire allo sviluppo di ciascun membro aderente, nella salvaguardia della propria unicità e specificità, creando tuttavia un sistema organico e forte con una fisionomia culturale ben definita che possa armonizzarsi ma anche distinguersi nel tessuto culturale della nostra regione. Sulla base di queste premesse il sistema si configura come una "struttura aperta" in grado cioè di favorire la valorizzazione delle biblioteche e archivi carnici agevolando altresì lo sviluppo e la collaborazione con le altre strutture presenti nel territorio, senza in alcun modo intaccare l'autonomia. Oggi infatti, un ricco e articolato tessuto di biblioteche ed archivi costituisce il presupposto fondamentale per garantire ai cittadini il diritto all'informazione e alla conoscenza.

La costituzione del sistema bibliotecario e documentario si prefigge quindi di far conoscere all'utenza anche le strutture più deboli del sistema (piccole biblioteche comunali) e gli archivi parrocchiali dei comuni, di incrementare le raccolte esistenti, di migliorare i servizi offerti e di far diventare le biblioteche e gli archivi il centro propulsivo dell'identità delle comunità locali. Si tratta nello specifico di una Rete di servizi, volta alla condivisione di tecnologie (sistemi applicativi e software) al fine di garantire servizi di qualità per l'utenza.

Una volta stipulata la convenzione fra le varie strutture aderenti, il passo successi-

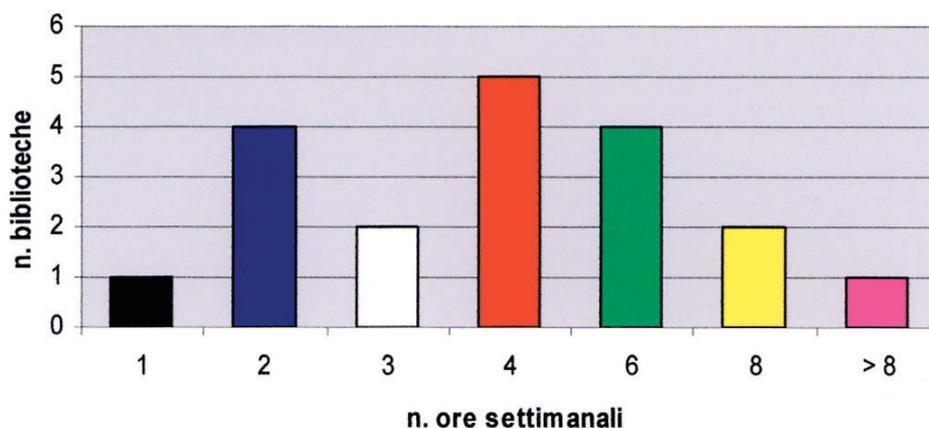


Fig. 2: biblioteche comunali: apertura settimanale al pubblico.

vo consiste nel creare un ufficio che svolga le funzioni di coordinamento delle attività del sistema e gestisca le relazioni con il pubblico e i collegamenti con gli altri enti culturali, integrando così il organismo bibliotecario con le diverse sinergie presenti sul territorio. A livello operativo invece è necessario dotare ogni singola struttura bibliotecaria di sistemi informatici possibilmente con lo stesso programma di catalogazione per garantire il realizzarsi della Rete connettiva tra le varie biblioteche dei comuni (questa operazione risulta fondamentale in un territorio frammentario come quello carnico). Questo permetterà di far interagire le varie strutture bibliotecarie facendo conoscere agli utenti, oltre ai cataloghi di ogni singola biblioteca, anche i servizi da questa offerti.

Grazie ai programmi operativi ogni struttura del sistema potrà facilmente collegarsi con l'OPAC (sistema *on-line* di riferimento per le biblioteche) rispondendo così agli

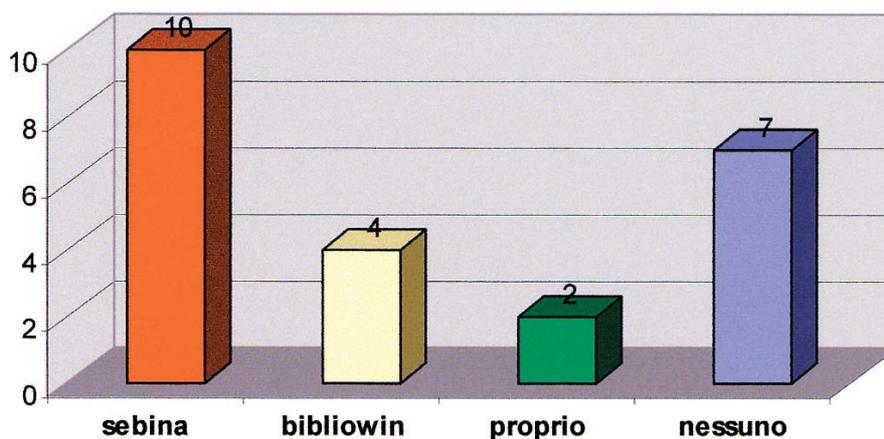


Fig. 3: biblioteche comunali: programmi di catalogazione in uso nelle biblioteche del territorio.

standard operativi e qualitativi dell'intero territorio nazionale (catalogazione e classificazione). La progettazione di un sito Internet permetterà altresì di utilizzare questa risorsa tecnologica per dare maggior visibilità alle strutture e favorire la conoscenza e la promozione congiunta; sarà inoltre opportuno creare dei *link* con gli altri siti delle realtà culturali presenti in Carnia (sito CarniaMusei, ecc.).

L'utilizzo della Rete favorirà inoltre la relazione con varie strutture bibliotecarie presenti oltre confine: ovvero con partner transfrontalieri (Austria, Slovenia) per scambi culturali e circolazione dell'informazione. Nello sviluppo del sistema la specializzazione delle raccolte in funzione della vocazione di ogni biblioteca consentirà di avvalersi appieno delle potenzialità della Rete: la varietà dell'offerta e la diversa qualità del materiale presente (agevolato anche dallo scarto coordinato) tenderà a soddisfare la domanda sempre più diversificata e specifica dell'utenza.

Determinante per lo sviluppo dei servizi è la formazione del personale con riferimento alla cooperazione interbibliotecaria attraverso lo scambio di documenti e libri. Avviare il pubblico alla fruizione degli archivi è sicuramente un punto di forza del sistema: sarà in questo frangente opportuno precedere ad un monitoraggio degli archivi presenti del territorio carnico verificando quali strutture possano già soddisfare appieno alle aspettative dell'utenza e quali di esse invece necessitino di un'organizzazione e sistemazione del materiale cartaceo conservato.

A questo proposito è auspicabile servirsi di esperti nel settore da attingersi presso l'Università degli Studi di Udine (indirizzo archivistico) al fine di ordinare e rendere funzionali le strutture più precarie: ci si potrà avvalere in questo specifico caso di tirocinanti o laureandi creando, se possibile borse di studio o relazioni con i docenti interessati.

Questa "risorsa umana" di notevole interesse potrà inoltre promuovere la ricerca documentaria e la comprensione delle fonti storiche del territorio. D'altra parte di

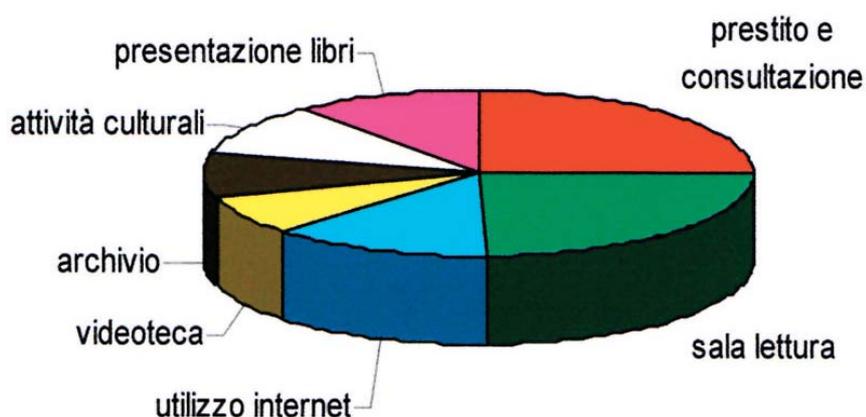


Fig. 4: biblioteche comunali: servizi all'utenza.

fondamentale importanza è la progettazione di azioni culturali per incoraggiare l'educazione alla lettura e l'attività di animazione in collaborazione con CarniaMusei, stimolando in questo modo l'interattività fra sistemi diversi operanti presso lo stesso ambito culturale: saranno perciò progettati laboratori didattici per biblioteche (animazione e drammatizzazione di letture) e per archivi (analisi del libro antico e moderno, studio dei codici), ed inoltre letture di opere con la partecipazione di insegnanti in collaborazione con le istituzioni scolastiche al fine di realizzare percorsi integrati rivolti alle scolaresche del territorio.

Grazie a queste attività diversificate i ragazzi potranno conoscere degli archivi comunali e parrocchiali potendo anche usufruire di visite guidate, per conoscere il materiale conservato imparando così ad orientarsi e a comprendere i concetti di *guida*, *inventario*, *repertorio*, *indice*, *spoglio*: a questo proposito bisogna sottolineare che presso gli archivi parrocchiali si trovano le fondamentali serie dei registri canonici dei battesimi, matrimoni e morti, che nei secoli hanno costituito l'unica fonte sistematica e seriale relativa alla popolazione prima dell'avvento dell'anagrafe civile.

Per gli adulti potranno essere organizzati anche seminari di studio e presentazioni di opere inedite. Queste attività incrementeranno l'interesse del pubblico verso le realtà del sistema aumentando le presenze. Registrare il flusso di pubblico nelle varie strutture è determinante: si procederà quindi ad attuare un'azione di monitoraggio costante di ogni singola struttura del sistema; i rilevamenti così ottenuti saranno infine convogliati in una banca dati che segnerà anno per anno gli standard quantitativi dei fruitori.

Ultima azione, ma non in ordine di importanza, è garantire una promozione capillare del sistema appena creato mediante la realizzazione di depliant illustrativi, delle realtà bibliotecarie, da esporre in ogni singola struttura, in ogni archivio e presso i Musei della rete CarniaMusei, stimando in questo modo la promozione congiunta Rete Museale – Sistema Bibliotecario. Per incrementare la circolazione dell'informazione si potrebbe inoltre allestire dei *corners* espositivi nelle biblioteche con riproduzioni di reperti conservati nei Musei del territorio.

#### • Stato di attuazione del progetto •

Il progetto *Sistema Bibliotecario* dell'ormai ex Comprensorio Montano della Carnia, ora Comunità Montana, è stato avviato il mese di marzo del 2003, la convenzione tra i vari comuni risale al 2001. Attualmente aderiscono al progetto 24 biblioteche del nostro territorio, facenti parte di diverse tipologie: biblioteche civiche, scolastiche e dei musei.

Un sistema integrato, dunque, nel quale convergono diverse sinergie del territorio.

A fine aprile è stato organizzato un corso di formazione per operatori bibliotecari sull'utilizzo del software Sebina, presso l'aula multimediale dell'istituto comprensivo di Villa Santana. In seguito, nel mese di ottobre, è stato organizzato un incontro di aggiornamento sul software Bibliowin, presso le sale della biblioteca di Ovaro.

Per quanto riguarda la catalogazione, sono stati dati due incarichi a due operatori specializzati, il dr. Zearo e la dott.ssa Burba, per la classificazione e catalogazione in rete dei volumi presenti nelle diverse biblioteche del Sistema.

Per l'anno in corso si prevede di ultimare, se possibile, la catalogazione dei titoli e di realizzare un sito Internet relativo all'intero *Sistema Bibliotecario della Carnia*.

### • Esempi di istituzioni bibliotecarie nell'Alta Valle del Bût •

#### • La Biblioteca del Museo Storico di Timau •

La biblioteca è nata dalla volontà dei familiari del gen. Costantino De Franceschi di donare alla struttura museale il proprio patrimonio librario relativo alla storia contemporanea (Prima e Seconda Guerra Mondiale), quale indispensabile supporto bibliografico alla già ricca collezione di cimeli e reperti bellici presente in Museo. In seguito, tale patrimonio si è arricchito grazie alle successive donazioni da parte di Enti ed associazioni locali.

Attualmente la biblioteca annovera mille volumi, la maggior parte dei quali riguardanti la storia contemporanea; nutrita è anche la sezione dedicata al fondo locale; non mancano i manuali di riferimento, enciclopedie e dizionari, mentre un commento a parte meritano una ricca raccolta di riviste militari e due album fotografici riguardanti le due Guerre Mondiali. Una curiosità che potrà stuzzicare l'attenzione dei cultori della materia: la donazione comprende alcuni opuscoli riguardanti le tattiche militari e i regolamenti in auge presso i corpi dell'Esercito Italiano durante le Guerre Mondiali. Alcuni di questi opuscoli, essendo riservati al Personale Militare, si possono considerare degli "unicum" nel loro genere, materiale adatto ai ricercatori e appassionati del genere.

La biblioteca rimarrà aperta durante tutto il periodo estivo, nei giorni di giovedì e sabato dalle 15.00 alle 18.00.

Attualmente sono stati inseriti on-line cinquanta titoli; la catalogazione proseguirà dal prossimo mese di aprile in concomitanza con l'apertura del Museo per le visite scolastiche.

#### • La biblioteca comunale di Paluzza •

La biblioteca comunale di Paluzza, inaugurata nell'anno 1999, è situata nei locali al secondo piano del palazzo municipale in Piazza XXI-XXII luglio a Paluzza.

Il numero di libri conservati è di circa duemilaseicento suddivisi nei vari generi: narrativa per bambini e ragazzi, narrativa per adulti, pubblicazioni di studi e ricerche d'interesse locale, classici della letteratura per l'infanzia, testi divulgativi d'interesse locale, testi divulgativi per l'approfondimento di tematiche specifiche; non mancano, inoltre, le raccolte di periodici locali e sussidi multimediali quali video, audiocassette e cd-rom.

Tra le iniziative promosse vanno ricordate: a) La visita di scolaresche; b) Il prestito; c) L'acquisto di nuovi volumi; d) La stampa di studi e ricerche di interesse locale; e) L'organizzazione di laboratori di manualità. La biblioteca è aperta al pubblico nelle giornate di giovedì (dalle 16.30 alle 18.00) e sabato (dalle 10.00 alle 11.30).

In un locale attiguo alla biblioteca trova sistemazione l'archivio storico comunale, ricca fonte di notizie ed informazioni, risalenti anche all'800 in parte pubblicate recentemente.<sup>1</sup>

Attualmente sono stati catalogati on-line circa mille titoli.

#### • La Biblioteca comunale “Elio cav. Cortolezzis” di Treppo Carnico •

Treppo Carnico dispone di una Biblioteca comunale istituita nel 1951 e nel 1987 intitolata, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede ristrutturata, al defunto sindaco Elio cav. Cortolezzis, il principale promotore in questa iniziativa, per tener la “sua” gente lontana dall'emarginazione e dalla conseguente ignoranza.

È ospitata al primo piano di un edificio ottocentesco, recentemente ristrutturato, situato in via Matteotti di lato al Municipio. Tale edificio sede della Biblioteca Comunale “Elio cav. Cortolezzis”, negli anni Ottanta è stato strutturato in maniera tale da accogliere la locale Galleria d'Arte Moderna “Enrico De Cillia”, a cui fanno parte inoltre più di 1300 libri d'arte come supporto bibliografico.

Attualmente la struttura bibliotecaria mette a disposizione al pubblico oltre cinquemiladuecento volumi, di cui una buona parte di recente acquisizione, un ricco fondo di interesse locale, una sezione per ragazzi ed inoltre una notevole varietà di collane enciclopediche delle case editrici più conosciute. La scelta delle acquisizioni si è orientata in vari settori tenendo conto delle esigenze e richieste dei cittadini, cercando di non trascurare nessuno dei principali argomenti. Particolare attenzione è stata data anche ai libri per ragazzi, come scelta precisa e mirata di avvicinarli al libro, alla lettura e alla biblioteca. A tale scopo in questi ultimi anni si sono svolte varie animazioni del libro affidate alla bravura di compagnie teatrali. Mette a disposizione un sistema informatizzato, dando la possibilità a chiunque di apprendere ed usufruire anche di tale importante servizio. A tale proposito i volumi sono catalogati seguendo la catalogazione internazionale e i dati sono inseriti nel programma Bibliowin. Dal 1997 la gestione è affidata all'Associazione Culturale “Elio cav. Cortolezzis” la quale si affianca all'amministrazione comunale per coprire tale servizio. Negli accoglienti locali arredati con gusto, dai caldi e gradevoli toni del legno, dove gli scaffali sono ovunque accessibili a tutti e un leggero sottofondo musicale rende piacevole la permanenza, ognuno può trovare quello che desidera per informarsi, curiosare, studiare o semplicemente per passare qualche ora in compagnia di un buon libro o di una rilassante lettura.

L'apertura al pubblico è bisettimanale: martedì e venerdì dalle 17 alle 18.30.<sup>2</sup>

Tutti i titoli presenti in biblioteca sono stati catalogati on-line.

Si ricorda che le tre biblioteche sopra citate aderiscono al sistema Bibliotecario della Carnia.

• **Informazioni per la ricerca dei titoli in internet** •

Al fine di guidare l'utenza nella ricerca dei titoli presenti nelle biblioteche che aderiscono al Sistema Bibliotecario della Carnia si consiglia di procedere contattando l'indirizzo: [www.bibliopac.it](http://www.bibliopac.it), (comparire il sito internet del Comune di Latisana) quindi cliccare sull'icona "Rete Biblioteche Sebina della Provincia di Udine"(Fig. 5).

All'interno si può eseguire la ricerca in modi diversi: per autore, per titolo, per soggetto, per classificazione, per abstract (contenuto dell'opera), per ricerca libera oppure evidenziando una delle biblioteche presenti nella lista, oppure, in ultima ipotesi, cercando i titoli presenti solo in quella istituzione bibliotecaria (Fig.6)<sup>3</sup>.

Digitando [www.infoteca.it](http://www.infoteca.it), si accede al Polo Bibliowin all'interno del quale si può eseguire la ricerca secondo le modalità esposte sopra (Fig. 7-8). Le biblioteche di Lauco, Ovaro, Prato Carnico e Treppo Carnico aderiscono al Polo Bibliowin. Si ricorda inoltre che, presso l'Ufficio CarniaMusei, è stata attivata una nuova casella di posta elettronica per eventuali comunicazione e informazioni sul Sistema: [sistema.bibliotecario@cmcarnia.regione.fvg.it](mailto:sistema.bibliotecario@cmcarnia.regione.fvg.it).

Fig. 5: Fig.5: la schermata iniziale del Polo Sebina del Friuli Venezia Giulia

Fig.6: esempio di ricerca di un volume presso la biblioteca di Paluzza



Fig.7: la schermata iniziale dell'OPAC del Friuli Venezia Giulia

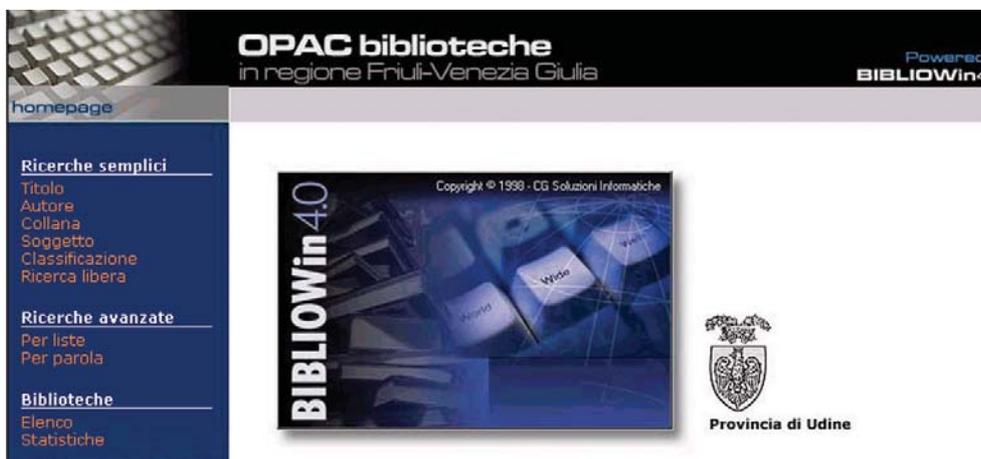


Fig.8: la schermata iniziale del Polo Bibliowin del Friuli Venezia Giulia

The screenshot shows the OPAC interface for libraries in the Friuli-Venezia Giulia region. The main content area displays a bibliographic record for 'Tischlongara piachlan'. The record includes fields for Biblioteca, Titolo, Note, and Consistenza. Below this, there is a 'Collegamenti' section with fields for Autori, Editore, Luogo pubbl., Data pubbl., Lingua, and Soggetti. At the bottom, a table lists the inventory items with columns for Tipo, N. Inv., Collocazione, Anno, Biblioteca, and Note.

**OPAC biblioteche**  
in regione Friuli-Venezia Giulia

Powered by **BIBLIOWin4**

homepage

**Ricerche semplici**  
Titolo  
Autore  
Collana  
Soggetto  
Classificazione  
Ricerca libera

**Ricerche avanzate**  
Per liste  
Per parola

**Biblioteche**  
Elenco  
Statistiche

**Sessione**  
Bibliografia attuale  
Nuova Bibliografia

**Scheda bibliografica**

Tipo	Campo	Descrizione
Biblioteca		Bibl. civica V Joppi Udine-Centrale&Circoscrizioni
Titolo		<b>Tischlongara piachlan</b> : quaderni di cultura timavese. - N. 1 merz = marzo 1997- . - Timau-Tischlong (UD) : Istituto di cultura timavese, 1997. - v. : ill. ; 24 cm
Note		Annuale. - Suppl. a: Asou geats .. Unt dka taivl varschteats!"
Consistenza		N. 1 merz = marzo 1997-

Tipo	Campo	Collegamenti
Autori		Istituto di cultura Timavese
Editore		Istituto di Cultura Timavese <Timau>
Luogo pubbl.		Timau
Data pubbl.		1997
Lingua		GER. - ITA
Soggetti		Timau - Cultura - Periodici

Tipo	N. Inv.	Collocazione	Anno	Biblioteca	Note
	272408	CORGNALI 8.IV.C	1997	BCUD	N. 1 merz = marzo 1997
	273041	CORGNALI 8.IV.C	1998	BCUD	N. 2 dicembre = dicembar 1998
	273042	CORGNALI 8.IV.C	1999	BCUD	N. 3 dicembre = dicembar 1999
	273043	CORGNALI 8.IV.C	2000	BCUD	N. 4 dicembre = dicembar 2000
	273044	CORGNALI 8.IV.C	2001	BCUD	N. 5 dicembre = dicembar 2001

Includi in Bibliografia

Fig.9: Risultato della ricerca dei quaderni di cultura Timavese presso la biblioteca "Joppi" di Udine

• Note •

<sup>1</sup> Per le informazioni si ringrazia l'Assessore alla Cultura del Comune sig.ra Velia Plozner.

<sup>2</sup> Per le informazioni si ringrazia la bibliotecaria di Treppo Carnico sig.ra Angela Cortolezzis.

<sup>3</sup> La catalogazione informatica delle Biblioteche facenti parte del Sistema è iniziata lo scorso mese di giugno. Attualmente solo parte dei titoli presenti in queste biblioteche sono accessibili attraverso la ricerca on-line. La catalogazione sarà ultimata entro la fine del 2004.

*Laura van Ganz*  
**OLDARLAIANA HEKSARAIAN**

**G**onz de joar, in anin dearfar var belt, da heksn, da seen as oldarlaai hont zeachn odar cheart, sent boarn leimtigar varprent odar, nouch ergar, aufchockt in lautar schticklan, dein schticklan vlaisch auf chenk in da mitn dearfar vir zoing oln in ondarn lait. Sent groub ganua gabeisn ovar hont gamant as in dein moniarn hiatnsasi lous procht van ola da cleachtickaitn unt heksaraian.

Baitar zan rein va dein sochn, meimar ibarschraim bosta is ceachn is 1500 in unsarn doarf unt is boarn ausar pacheman av an oltn priaf.

A moon va Schunvelt is aufar af Tischlbong schtiarlan chafn ovar, niit ear odar niit da hearn honza ausar procht van school. Da lait sent gongan riafn da heks van doarf as baar gabeisn baib van aan Giovanni Mentil, doos baib is cheman unt hott aneitlan zaicha gamocht voratiir noor dein schtiarlan sent schian ausar van school abia nizz.

Dosto is is anziga cichtl criim as reit va dear heks van doarf, sent bool ondara aa as ongeant ola da dearfar var Cjargna bosa soiara heksn hont ckoot. Viil lait, as niit glaamp in dein cichtn, soonk as naar dar groasa nait is gabeisn as is menc hott gapainigat ovar, bearda eipas hott probiart sok as a mool in doarf viil heksn sent gabeisn unt hont soarga ganua gamocht laai in onschaunsa. Tuamar leisnans bosuns darviir hont darzeilt.

*“Lisn, meni a diarli piin gabeisn gadenckmi asi da baibar obla zoma hont pacheman voratiir van haisar unt miar hozz gapfolt mitt soian plaim. Aniada mool as ana aichn is cheman in cock, honi gamuast hamm lafn unt nidar liin bali viil chronch piin boarn menisa hoon zeachn. An too a baib sokkar:- Bi isten as aniada mool as duu chimst is diarli asovltar chronch iis? Plaib dahama pa diar mitt dain schiachn aung!- Peisar pini pliim mensa is gabeisn ctoarm”*

*“Is a baib gabeisn as aniada mool asa an piablan da hont avn ozzl hott gatonan, in ondarn too isar in peit pliim baldar viil chronch is gabeisn. Ols*



Pilt. 1: zbaa heksn dareimst asa zuar riafnt is cleachta beitar.

balin deiga hott gagrifn, berbaas bosin hott gatonan?”

“Miar hott obla gapfolt in bicikle-ta gianan, an too geai ibarn doarf umin unt siich ana avn venstar oar schau, inamool geatmar dar chopf umadum unt vool nidar avn beig. Schaugi aufn ovar sii is niamar gabeisn, basii bosamar hott gatonan? Goar a mool asi zavuas umin piin gongan, honisa zeachn unt piin umapfoln. Basii bosa mitt miar hott ckoot?”

“Memar chlaan saim gabeisn honzuns oldarlaai darzeilt asmar scholatr soarga hoom. Miar is a cichtl ceachn asi nia hoon vargeisn. An too honi oldarlaiana schiacha gadanckna ckoot in chopf, inamool schaugi aufn pan Jegarastlan unt siich is mainali prinan, aseita schia voiar is gabeisn asi nia hoon ckoot zeachn. Tuai auf unt zua da aung, is nizz mear gabeisn, laai is mainali“

“Mai chint is laai chlaan gabeisn unt hott avn poun cpilt mitt an epfl, dar epfl vliakin aus hentn, geat vertin untara ponck. Miar hoom ola da meibl hear gazouchn, basta asmarin niamar hoom pacheman? Dar epfl is varsgbuntn“

“Dejoar homar nia zua da tiirn van haisar min sghlisl, is obla ols oufa pliim. A diarli is da nocht obla umanondar gongan, aufctonan van sghloof unt gon, bearsa noor hott pakeink hozza bidar hamm pfiart. Da muatar is varzok gabeisn unt iis ols gongan darzeiln in Gaistligar asar sok:- Viarsa hear, nooch da meis bearmar bool seachn-. Sii volgat in Gaistligar unt nooch da meis, muatar unt chint geant aufn in sagreschtia.

Ear, mittar shtola uma, tuatar in chopf bischn mittar hont unt dareimst hottar gapetat. Van seen too auf is diarli is niamar va sain peit aufctonan da nocht“

“A diarli hott oar cauk va sain haus unt hott avn beig oar cpiim chroo men a baib virpaai is gongan. Deiga schauk aufn unt sokkar:- Scholasta dain leibatoo schpaim”.

Asou isis gabeisn, sii hott inaan cpiim pis asa is ctoarm”



Pilt. 2: heksn as lisanant in taivl varschteckt in a chozza.

Da baibar, da seen asa vir hezzn hont cazzt, hont eipas in soian ckoot, a chroft asa selbar niit hont gabist zan hoom. Men dar schain auf hott ganoman senza schterchar boarn unt znichtar, mendar oo hott ganoman senza laai sghbooch gabeisn. Leisnmar bosta dear heks is ceachn.

*“Is a baib gabeisn, a heks, mensa zar meis is gongan as dar Gaistligar in Sein hott ckeipt noor hozza onckeipt zan schraian unt iis var chircha ausn gloufn abia a tamischa. A mool, obla deen baib, honza ckoot zok as*

*mensa da nocht baar aufn gongan par chircha van Oltm Goot ona hintar schau n barsa raich boarn. Is cichtl is asou gabeisn.*

*Sii is aufn an too cnochz par Unchircha unt sicht voar da tiir glonzn is golt, hintar sain hozza oldarlaai cheart: schiasn, schraian, kloukn laitn, jauzn unt asou baitar. Mensa polda darpaai is cheman pa deen golt, da churiosickait hozza gamocht hintar schau, hintar sain is nizz gabeisn asou hozza is golt varloarn unt iis min laarn henta varplim!”.*

In haint memar da nocht aufn schauk in himbl, asmar sicht an schtearn voaln noor gadencktmr cbint af eipas schians asmar bolatn mochn ceachn. Niit olabaila is boarn asou gadenckt

*“Memar hoom zeachn voaln an schtearn homar cauk avn beiln grunt asar volt noor hott gabelt soon as jamp van seen hearn bar ctoarm. Asou hont obla da oltm zok, eipas beart bool boar sain gabeisn”.*

Goar men virpaai is gongan dar ckini schtearn (stella cometa) honza zok asar laai umglickar hiat procht. Dos glaicha mensi da suna odar dar monaschain hont varvinstart, is nizz guaz zuar cheman. Ola hont in da soarga gleipt, vir soian bosa in himbl hont zeachn sent zaicha van leim gabeisn, aniga guata unt aniga cleachta.

Panuns is obla gabeisn dar prauch zan gianan in da haisar bincn in earschn too in joar, men in haus darearschta a diarli is aichn noor is niit guat gabeisn, men darearschta a piabl is aichn noor is ols guat gongan. Bos honzaden gatonan in leistn too in joar?

*“Hiaz darzeilidar eipas. Mai neni hott obla in prauch ckoot, in leistn too in joar, on zan zintn a cherza noor isar voratiir gongan. Men da cherza cbint is*



Pilt. 3: *Menc beart lous procht van taivlaraian asar in iin hott ckoot.*

*doarf hott cheart isa jamp cheman neman, is jamp ctoarm. Nooch da mitanocht, mensa in hona hont cheart chranan honza aa zok as jamp baar ctoarm. In sumar, in da bisn, hottmar obla auf gapasst niit zan teatn da prianclinga sustar baar a viich van haus vareckt in biani zait. Min sghboarzn chozzn honzis aa veist ckoot, men a sghboarza chozza virpaai is gongan in beig, hozza nizz guaz procht. Asou isis gabeisn, oldarlaai!”*

*“In an haus van doarf is a chronchis chint gabeisn unt anian too cnochz is da cuvita cheman schraian avn zaun van gartlan. Da see mool sent ckana liachtar gabeisn voratiir unt da muatar is ausn gongan mitt an chnitl unt hottin kein zaun cmisn. In ondarn too indarvria is da cuvita toat gabeisn nidaroon unt is piabl is aa ctoarm“.*

Va bosta varpoutn is gabeisn zan tuanan cnochz nooch petlaitn, homar schuan ckoot oarcriim ovar, darviir, isuns eipas boarn darzeilt:

*“Ti hoon da chindar chlaan ckoot unt cnochz pini da milach gongan neman pa maïndar oltin unt mear abia a raas ismar doos voar cheman. Meni hintar piin gongan min ckandalan milach as schuan petlaitn hott ckoot glaitat, pini niit*

*ooglouschn is noja joar is niit guat gabeisn, mensa ongazuntin is pliim, asi is liacht schian hott gadraat av a saita unt af d’ondara noor is ols guat gabeisn.*

*Noor gadenckmi asuns in leistn too van joar, uns chindar hont gamocht nidar sizzn avn poun min rikna kein da tiir. Andar hott min vuas hintar cmiisn in schkarpett, men dar pik par tiir ausn hott cauk noor baar jamp van haus ctoarm in joar umar, mendar aichar hott cauk is ols guat gabeisn. Sent ola boarchatn, miar hoom ols gaglapp”*

Hiaz tuamar leisnabosa van viich aa hont gadenckt:

*“Bosta niit guat hott procht is da cuvita gabeisn, memarsa hott cheart schraian va baitnst hozza is cleachta beitar procht, memarsa zuachn pan*

*hamm darckeman, voar main honi abia a mauar ckoot asmi nitt baitar hott glosn gianan, noor honi bidar hintar gamuast gianan, da milach pa maindar oltn losn unt lardar gianan. Voar petlaint pini gongan unt cheman abia nizz ovar darno-och is nizz gabeisn zan tuanan! Host niit gameik umanondar troon milach da nocht, da heksn hont niit gabelt, honti aufckoltn”.*

Is oldarlaai gabeisn, unsara lait hont oldarlaai probiart unt ols onganoman mitt kurascha, ona soarga zan hoom balsa viil hont gapetat, in deiga moniar senza zareacht cheman bait beck zan ckoltn da cleachtickaitn unt ola da heksaraian.

• Piltar •

Pilt. 1: *zbaa heksn dareimst asa zuar riafnt is cleachta beitar. Baar is earschta platl van puach De lanijs et phitonicis mulieribus gadruckt af Koln is 1489.*

Pilt. 2: *heksn as lissant in taivl varschteckt in a chozza. Dosto pilt pachimpmar in puach van Martin Le Franc, Le Champion des Dames van 1440. Grenoble, Bibliothèque Municipale.*

Pilt. 3: *Menc beart lous procht van taivlaraian asar in iin hott ckoot. Pilt van Francisco Goya (XVIII-XIX sek.). Madrid, Museo Lazaro Galdiano*

*Ola dein drai piltar sent boarn ooganoman van puach “Da jocht kein da hezzn” - “La caccia alle streghe” - Dossier Medioevo n. 1/2003*



Fig. 1: *baraccamenti in zona Pramosio. Foto scattata, nel gennaio 1917, dall'osservatore tenente Eugen Frank, dal ricognitore austriaco "Brandenburg 29" da un'altezza di circa 4.500 metri.*

*Velia Plozner*  
***I SENTIERI DELLA MEMORIA***  
*dal Passo di Monte Croce Carnico a malga Promosio  
lungo il “fronte del primo conflitto mondiale”*

**L'**intera catena di monti che, in direzione nord - est, circonda l'abitato di Timau e delimita i confini del Comune di Paluzza, è stata interessata dagli eventi bellici del primo conflitto mondiale.

Numerose sono le testimonianze di quei giorni: manufatti realizzati da reparti militari combattenti, utilizzati quali ricoveri per le truppe, e ancora trincee, camminamenti, gallerie...e chiesette quali testimonianze della fede.

Da alcuni anni, l'intero crinale, che dal passo di Monte Croce Carnico giunge a Pramsoio, rientra in un progetto di recupero sostenuto dal Comune di Paluzza il quale, con il coordinamento dell'Associazione Amici Alpi Carniche, vuole salvare dal degrado le innumerevoli testimonianze.

Una ricerca attenta, una documentazione fotografica accurata, i rilievi puntuali e precisi delle opere campali, consentono di intervenire, il più fedelmente possibile, nella ricostruzione.

E' chiaro che l'impegno economico e di forza lavoro richiesto non è cosa da poco.

Recentemente sono stati ottenuti finanziamenti con l'obiettivo 2 per il recupero della sede del Museo della Grande Guerra e finanziamenti ai sensi della L.R. 14/2000 per lo svuotamento e consolidamento delle strutture murarie del ricovero del Battaglione Tolmezzo e della mulattiera denominata Kalada.

Parallelamente continuano altri interventi in quota che, sotto il coordinamento dell'Associazione Amici Alpi Carniche, sono affidati esclusivamente al volontariato: svuotamento di trincee, ricostruzione muri a secco, recupero e pulizia dei numerosi graffiti...e, con la collaborazione dell'Associazione Dolomitenfreunde, il riatto del sentiero di collegamento delle opere campali italiane ed austriache site in zona vetta Chapot ad occidente di cima Pal Piccolo.

I rilievi per la realizzazione di una cartografia delle opere in superficie e sotterranee di cima Freikofel sono stati affidati, e in gran parte già realizzati, alla Società Adriatica di Speleologia di Trieste e al Gruppo Speleologico Prealpino di Varese.

In questo modo si va lentamente realizzando il recupero delle opere militari più significative poste lungo il “Sentiero della memoria” che, una volta completato, andrà integrato con:

- collocazione di opportuna segnaletica bilingue sulle principali vie, sentieri di accesso e punti di sosta
- indicazione della sentieristica con adeguata “legenda” lungo tutto il percorso;
- descrizione bilingue dei manufatti oggetto di visita;
- realizzazione di materiale promozionale dell’area con indicazione dei tempi di percorrenza;
- acquisto di arredi (letti a castello con rete...) per i punti di sosta

### • L’itinerario del percorso •



Fig. 2: il “Cavernone”, edificato in un’enorme grotta naturale, fu sede del comando operativo del sotto settore Pal Piccolo



Fig. 3: le grandi lapidi del cimitero di Pal Piccolo di Sotto

Il “Sentiero della memoria” segue il seguente itinerario, ma può essere effettuato anche in senso inverso. L’intero percorso si svolge lungo la dorsale confinaria italo - austriaca con l’eventuale possibilità di ridurre i tempi, percorrendo itinerari alternativi e ridotti partendo dai punti B - C - D - E - F (Tav. 1).

Punto d’incontro presso il Museo della Grande Guerra di Timau.

A • Trasferimento, con mezzi propri, al passo di Monte Croce Carnico.

**1 • Cima Pal Piccolo:** visita alle opere campali e ai manufatti bellici in parte già recuperati dall’Associazione Dolomitenfreunde; numerosi sono i graffiti su roccia;

**2 • Villaggio Cantore:** in direzione Sud – Est si scorgono i ruderi del villaggio Cantore

**3 • Cavernone:** procedendo lungo la mulattiera dall’alto si può scorgere il fabbricato denominato Casa Cantore. Edificato in una grande grotta naturale, fu, durante la guerra, sede del comando operativo del sotto settore Pal Piccolo.

**4 • Cappella e cimitero Pal Piccolo:** in direzione Sud – Est si giunge alla cappella e al cimitero, in tempo di guerra, del Battaglione Alpini Val Tagliamento. Le grandi



Fig. 4: Cima Freikofel, cippo commemorativo



Fig. 5: Cima Pal Grande, scorcio del trincerone italiano



Fig. 6: Freikofel, vetta est. Trincea italiana su due piani

lapidi, poste a sud della chiesetta, hanno incisi i nomi di 628 caduti (i nomi non sono in ordine alfabetico ma in progressione secondo la data di morte) sepolti prima a ridosso delle trincee nei pressi della cappella, traslati dal 1916 al 1921 prima al cimitero militare di Timau e poi, nel 1935, nella chiesa del Cristo di Timau che nel 1936 viene trasformata in Tempio Ossario;

**5 • Altare da campo, vasca idrica, resti fabbricati alloggiamenti:** dalla cappella, risalendo in direzione Est si giunge presso la casera Pal Piccolo dove si possono osservare le strutture dell'altare da campo (le nicchie sono state scavate nella viva roccia) e le strutture murarie del fabbricato docce, la vasca idrica e i resti della Sede Comando Settore Pal Piccolo.

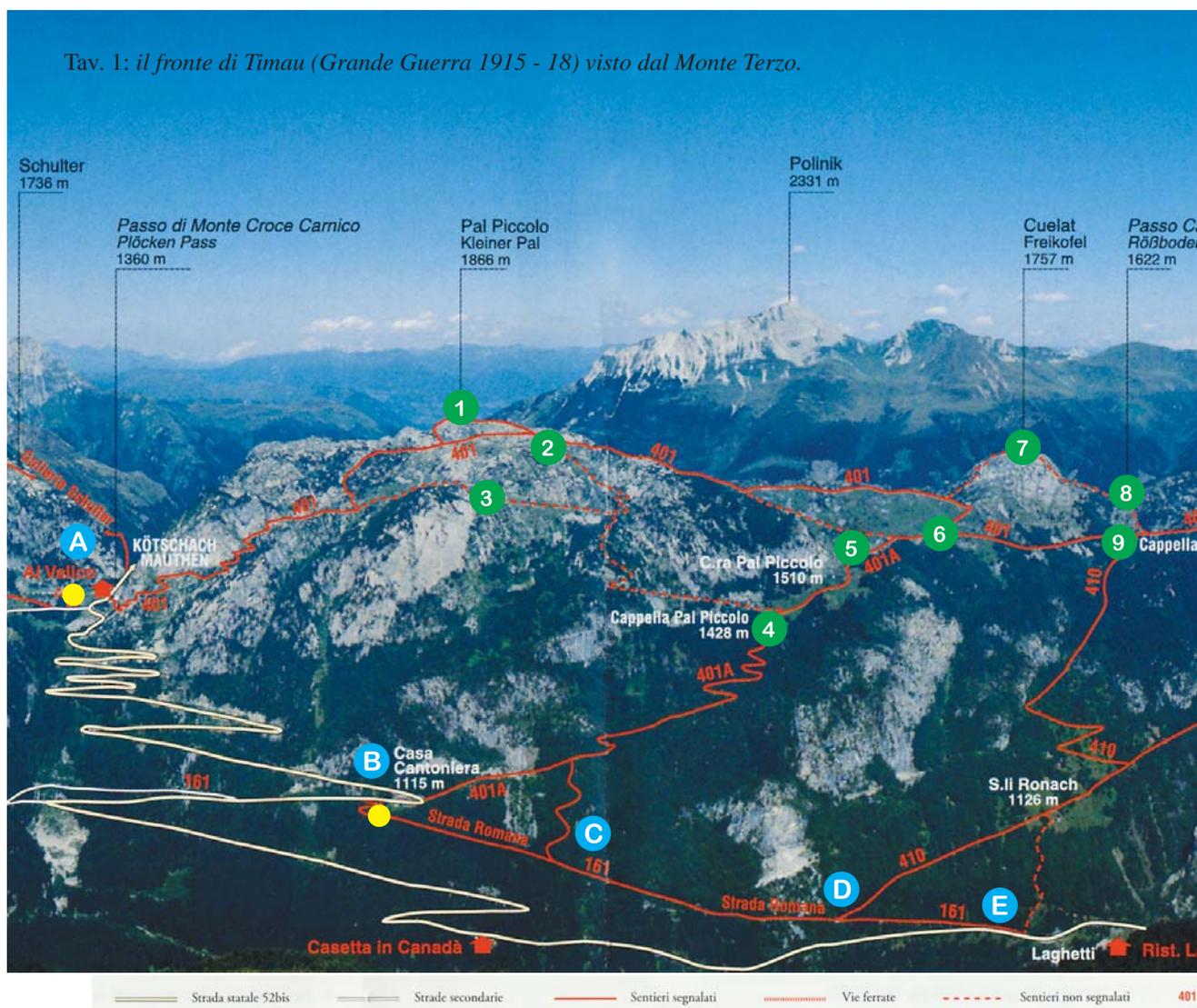
**6 • Lapide ricordo a forcella Pal Grande - Pal Piccolo:** proseguendo lungo il sentiero, si giunge alla forcella che divide Pal Piccolo da Pal Grande dove vi è posta una targa in marmo a ricordo dei caduti vittime di un cecchino austriaco e una croce lignea con incisa la scritta "Battaglion Tolmezzo";

**7 • Cima Freikofel:** salendo verso Nord si giunge in prossimità dei due sentieri che conducono a cima Freikofel: è consigliabile percorrere quello a Nord. E' possibile visitare innumerevoli opere belliche sia sotterranee che in superficie recuperate, in parte, dall'Associazione Amici Alpi Carniche con l'aiuto di numerosi volontari;

**8 • Passo Cavallo:** scendendo lungo il versante orientale, lungo il percorso si possono scorgere altre numerose opere belliche; la più interessante è senza dubbio la famosa galleria a chiocciola situata a selletta Freikofel;

**9 • Ricoveri Coralli:** proseguendo oltre Passo Cavallo, verso sud, si raggiungono i resti dei ricoveri Coralli;

Tav. 1: il fronte di Timau (Grande Guerra 1915 - 18) visto dal Monte Terzo.

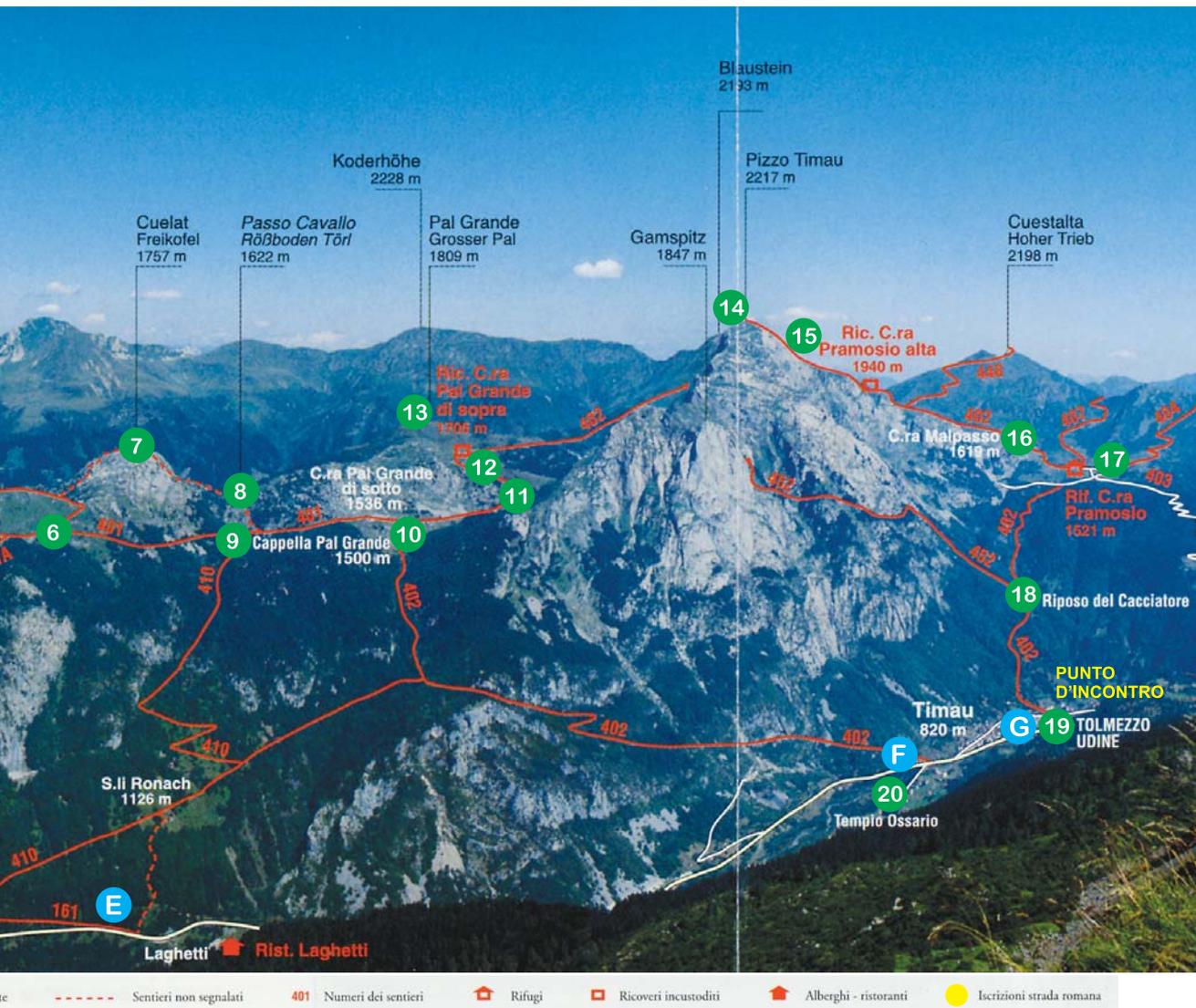


**10 • Cappella Pal Grande di Sotto:** procedendo verso Est si raggiunge casera Pal Grande (possibilità di ricovero) e la sottostante Cappella edificata dal Battaglione Alpini Tolmezzo con adiacente i resti della sede comando Settore Pal Grande;

**11 • Resti infermeria da campo:** procedendo verso Est si raggiungono i ruderi di quello che fu l'ospedale da campo Pal Grande;

**12 • Fabbricato ricovero Battaglione Tolmezzo:** procedendo verso Est, la mulattiera conduce al ricovero alpino del Battaglione Tolmezzo, ricovero Mussi;

**13 • Cima Pal Grande:** procedendo lungo la stessa mulattiera, dopo qualche minuto, si giunge a casera Pal Grande di Sopra, ora rifugio C.A.I. (possibilità di ricovero). Da qui, in circa 10 minuti, si possono raggiungere le fortificazioni e le opere belliche situate a cima Pal Grande e sulla attigua dorsale del Monte Sacro;



**14 • Forcella Avostanis:** dal rifugio C.A.I. si prosegue verso Est fino a giungere al fortino e alle trincee di Forcella Avostanis;

**15 • Laghetto di Pramosio:** superata la forcella, in una stupenda conca, merita una sosta rinfrescante al laghetto di Pramosio. Possibilità di ricovero e, per gli appassionati dell'arrampicata, una breve escursione alla palestra di roccia;

**16 • Malpasso:** procedendo in direzione sud lungo la strada, si raggiunge casera Poces e, in pochi minuti, le trincee del Malpasso, oppure proseguire per la pista forestale e raggiungere Casera Malpasso (possibilità di bivacco) nei cui pressi è posta la targa che ricorda il luogo della morte dell'eroina Maria Plozner Mentil caduta nell'adempimento del suo dovere di Portatrice;

**17 • Stazione arrivo teleferica:** dopo breve tragitto si trovano le strutture in



Fig. 7: Pal Grande di Sopra i resti del "Ricovero Battaglione Tolmezzo"

calcestruzzo della stazione d'arrivo della teleferica; più avanti la cappella ricordo dei Martiri trucidati nel mese di luglio del 1944 e la malga Pramosio con funzione di agriturismo:

**18 • Cappella Jegarastl:** un ripido sentiero conduce all'abitato di Timau; a circa metà percorso è possibile una sosta alla cappelletta Jegarastl;

**19 • Museo della Grande Guerra:** Il sentiero conduce al punto di partenza: il Museo della Grande Guerra. Nei pressi si possono visitare il monumento alle Portatrici Carniche e la chiesa di Cristo Re, con il Cristo ligneo più grande d'Europa;

**20 • Tempio Ossario:** a conclusione del percorso una breve sosta di raccoglimento al Sacrario Militare che si trova fuori il centro abitato. In esso sono collocate le spoglie di 1743 caduti italiani e austriaci e l'eroina, medaglia d'oro al valor militare, Maria Plozner Mentil.

#### • MUSEO STORICO ALL'APERTO <sup>1</sup> •

Il piano di lavoro per il biennio 2004-2005 è stato elaborato col concorso della commissione interna all'Associazione Amici delle alpi Carniche costituita il 6 gennaio 2002 con compiti di supporto e di indirizzo tecnico scientifico per gli interventi di recupero delle opere campali della Grande Guerra del Fronte di Timau (Pal Piccolo - Freikofel - Pal Grande). Si lavora per "costruire" un "Sentiero della Memoria" che, unendo le località più salienti dove infuriò la guerra, conduca il visitatore a considerare che le montagne non sono più barriere fra Nazioni contrapposte, ma luoghi di riflessione e socializzazione, non più percorsi di guerra ma strade maestre della pace.

Il programma di lavoro per il 2004 comprende attività di recupero da svolgere sul Monte Freikofel, m 1757, sul Pal Piccolo in supporto agli Amici delle Dolomiti e presso la vecchia miniera di Timau, m 1000.

Per quanto riguarda la sistemazione logistica, il "campo base" è predisposto in un prefabbricato in zona "Risaia" di Timau, a poca distanza dal ponte per il Sacrario Militare. Ci sono le attrezzature necessarie per la cucina, una mensa in comune, posti letto e servizi igienici. Responsabile Peppino Matiz.

Il "campo in quota" è situato presso la vetta Freikofel, sul versante sud, raggiungibile o dalla Casa Cantoniera del 4° tornante sulla Statale per il valico di Monte Croce,



Fig. 8: i reperti recuperati nella zona del Fronte di Timau vegono esposti nelle sale del Museo della Grande Guerra

(dislivello 500 m circa - ore 1.30 - 2.00) oppure dalla località Laghetti – mulattiera Kalada, (dislivello 800 circa - ore 2.00 - 2.30).

Lino Plazzotta, coadiuvato da Unfer Orazio, è il responsabile dei lavori; Adriano Cattelan coordina gli interventi programmati che si differenziano per difficoltà, fatica e impegno, a seconda della loro posizione topografica che, in un modo molto sommario possono così essere indicati:

- **Zona Pal Grande**

- interventi di recupero del ricovero del Battaglione Tolmezzo e delle gallerie attigue

- **Pal Piccolo - zona “Vetta Chapot”**

- concorrere con l’Associazione Amici delle Dolomiti nella sistemazione di un “Percorso della memoria” attraverso il confine di stato per collegare le postazioni italiane della “Vetta Chapot” con quelle austro – ungariche situate all’estrema sinistra del Pal Piccolo.

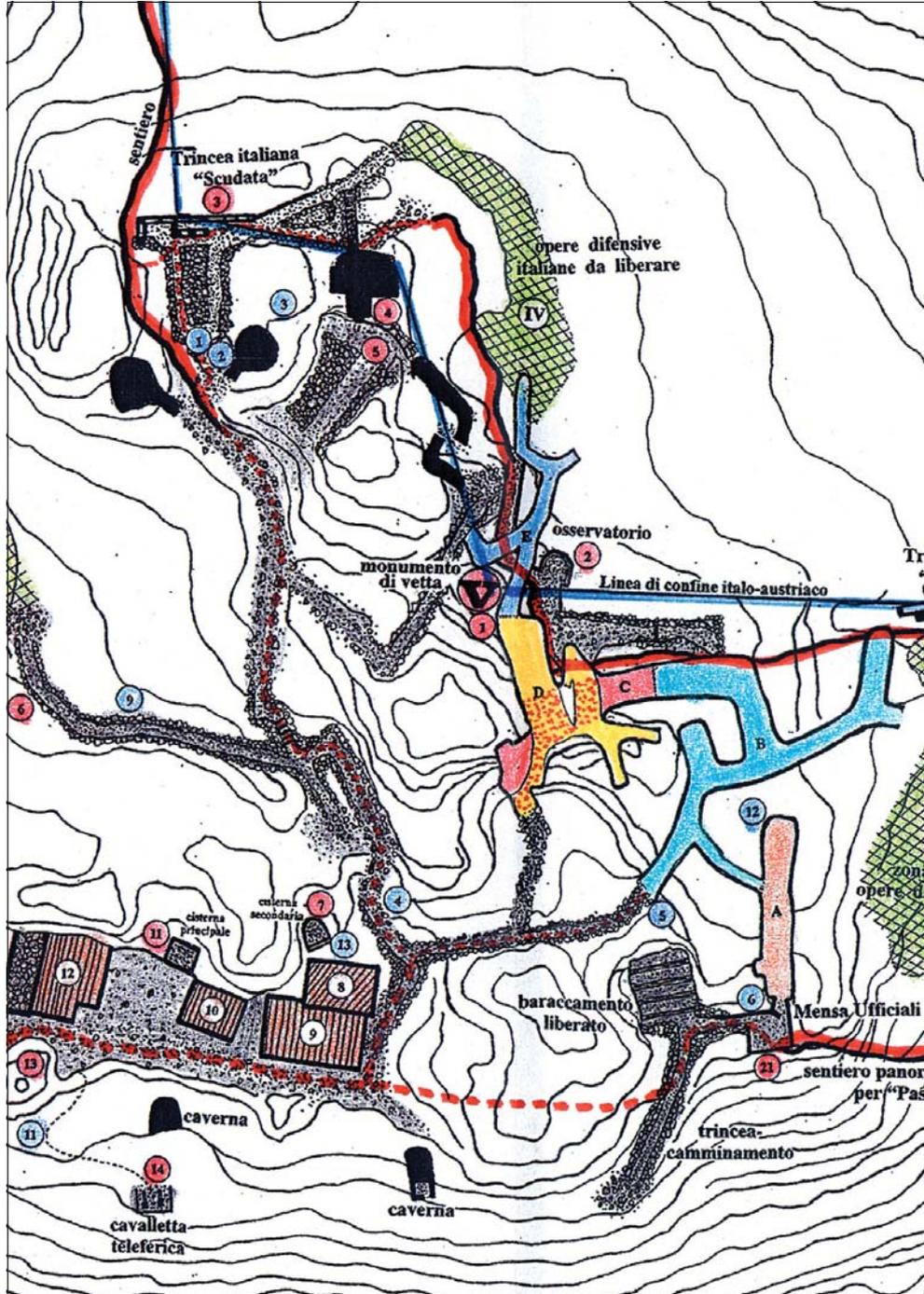
- **Zona Cima Freikofel**

- prosecuzione dei recuperi delle opere campali

- prosecuzione dello svuotamento e ripulitura delle gallerie
- svuotamento e ricostruzione dei muri a secco dei camminamenti e delle altre opere campali site sul versante occidentale
- svuotamento e ricostruzione dei muraglioni a secco del camminamento di collegamento con Selletta Freikofel, sul versante orientale
- costruzione di una stufa per il fabbricato cucina/mensa
- prosecuzione dei rilevamenti per la mappatura zonale
- provvedere alla sicurezza dei sentieri d’accesso alla vetta e dei percorsi delle gallerie

La durata dei lavori è prevista dal 19 giugno al 12 settembre di ogni anno. Il periodo può essere ampliato con l’opera di alcuni volontari per perfezionare e completare le operazioni inerenti l’apertura e la chiusura dei campi e la manutenzione dei materiali.

Si sottolinea la gratuità delle prestazioni offerte. Le spese per il vitto, l’assicurazione, i materiali necessari vengono direttamente forniti dall’Associazione Amici Alpi Carniche usufruendo delle offerte dei visitatori del Museo Storico. Inoltre, per una programmazione attenta degli interventi di Cima Freikofel, l’Associazione Amici delle Alpi Carniche, si avvale anche della consulenza tecnica degli speologi. In questi anni, la Società Adriatica di Speleologia di Trieste e il gruppo Speleologico Prealpino di Varese hanno svolto una grande opera di documentazione delle fortificazioni e dei



Tav. 2: particolare della cartografia generale delle installazioni militari sotterranee e di superficie realizzate durante la prima guerra mondiale sul monte Freikofel.

manufatti bellici presenti sulla cima del Monte Freikofel (Tav. 2).

Le misurazioni e i rilievi effettuati hanno portato alla realizzazione di una planimetria di tutti i recuperi e i rifacimenti realizzati e costituiscono la base per poter pianificare, nel prossimo futuro, l'ambito degli interventi.

Il lavoro, sinergico, svolto dai due gruppi ad alto valore scientifico e storico, ha riportato alla luce l'opera di centinaia di braccia che operarono nella costruzione di un reticolo di trincee che si snoda lungo il confine, in parte a cielo aperto, in parte attraverso un percorso sotterraneo dove erano presenti postazioni, ricoveri, magazzini con annesso baracche ed altre strutture.

• **Zona Timau**

- sistemazione sentiero adducete alla vecchia miniera del Fontanone e all'adiacente fortino.

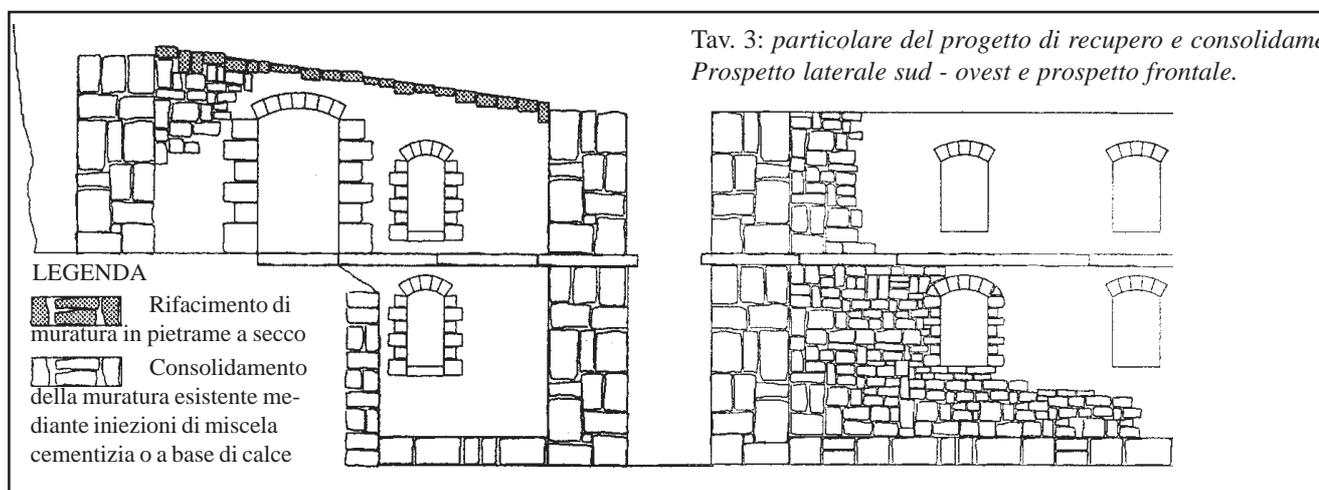
• **PROGETTO RECUPERO BATTAGLIONE TOLMEZZO <sup>2</sup>** •

Grazie ad un finanziamento regionale, ai sensi della L.R. 14/2000, di • 103.451,00 (di cui il 5% a carico dell'Amministrazione Comunale di Paluzza) si intende provvedere al recupero ed al consolidamento del ricovero del Comando Battaglione Tolmezzo in località Pal Grande di Sopra.

L'intervento, nel suo insieme, cerca di salvaguardare gli aspetti architettonici, mantenendo la sagoma strutturale esistente; cercando di intervenire con l'obiettivo di recuperare e consolidare i muri più pericolanti.



Fig. 9: Pal Grande di Sopra. I resti della stupenda costruzione in pietra lavorata "Ricovero Mussi" che prese il nome di "Ricovero Battaglione Tolmezzo" in quanto divenne sede di comando di detto battaglione. Il fabbricato, agibile fino nel 1940, veniva usufruito dagli alpini per le esercitazioni estive.



Il recupero ed il consolidamento si articolerà nel modo seguente:

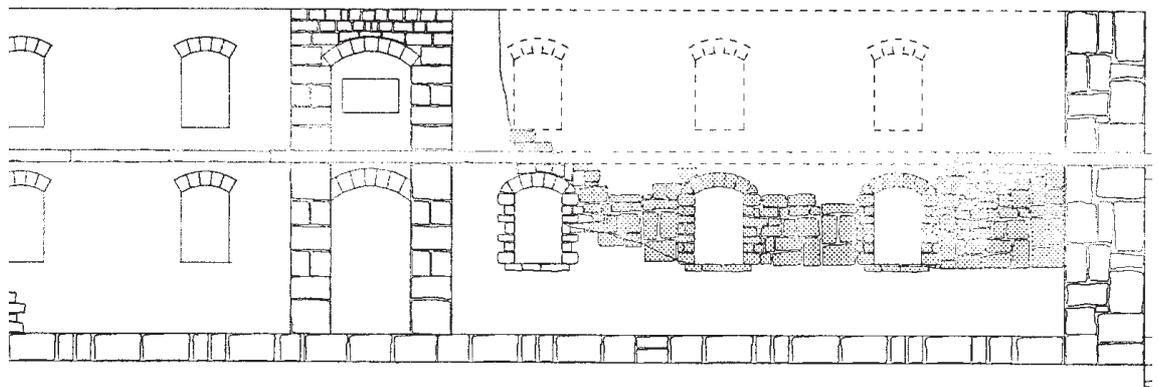
- sgomberare l'edificio dai materiali crollati ed accatastarli con cura;
- intervenire sulle murature esistenti con iniezioni cementizie dopo aver picconato i vecchi intonaci ormai deteriorati dalle intemperie e privi di ogni consistenza;
- eseguire un intonaco provvisorio mediante calce idraulica e bentonite, per evitare la fuoriuscita delle iniezioni;
- eseguire idropulizia per togliere la bentonite e lasciare la muratura allo stato originale;
- intervenire nella parte sommitale della muratura esistente mediante colata di miscela cementizia e trattamento con prodotto elastoerico monocomponente in modo da rendere la muratura impermeabilizzata;
- per le parti mancanti o per la continuità strutturale si prevede il rifacimento della stessa mediante il recupero del pietrame esistente, da realizzarsi a secco.

### • PROGETTO KALADA <sup>2</sup> •

L'importante mulattiera storica che parte da località Laghetti verrà recuperata grazie ad un finanziamento regionale ai sensi della L.R. 14/2000 di • 80.100,00 di cui un quinto a carico dell'Amministrazione Comunale.

Mulattiera di grande interesse storico e di notevole importanza durante il primo conflitto mondiale, poichè, dal fondo della valle porta fino alle pendici del Monte Freikofel a sinistra e al Monte Sacro in destra, costone roccioso facente parte del gruppo montuoso del Pal Grande. Gli interventi riguardano la realizzazione di opere di manutenzione ordinaria mantenendo le stesse caratteristiche costruttive originarie per condurre, da un lato alla casera Pal Grande di Sotto che può divenire rifugio - punto di ristoro lungo il percorso del "Sentiero della memoria", dall'altro per giungere anche con un piccolo mezzo meccanico alla base del Monte Freikofel.

Progetto di recupero e consolidamento del ricovero del Comando Battaglione Tolmezzo a Pal Grande di Sopra.  
 Veduta e prospetto frontale.



#### • PROGETTO RECUPERO MUSEO DELLA GRANDE GUERRA 2. •

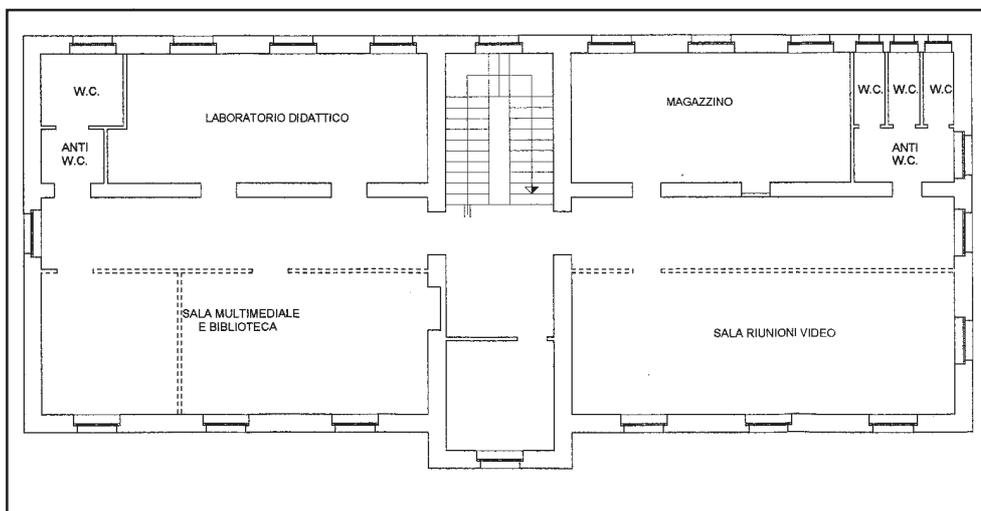
Il progetto di recupero e conservazione della sede del Museo Storico della Grande Guerra, finanziato con i Fondi Europei dell'obiettivo 2, prevede:

- la messa in sicurezza dell'intero edificio, l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'ammodernamento della funzionalità interna (adeguamento alle norme di prevenzione incendi, rivelatori di fumo completi di allarme acustico);
- adeguamento igienico – sanitario e servizio per disabili;
- revisione ed adeguamento dell'impianto elettrico;
- rifacimento del solaio al primo piano e sistemazione della scala interna;
- rifacimento dell'impianto di riscaldamento;
- sostituzione e rifacimento dei serramenti esterni;
- potenziamento delle finalità museali con l'individuazione di una sala multimediale;
- individuazione di una sala – laboratorio che consenta la realizzazione di attività con finalità didattiche;
- individuazione di una sala per filmati e conferenze;
- ampliamento e completamento dell'attività espositiva e tematica per un significativo miglioramento dell'offerta culturale – turistica
- riammodernamento della struttura mediante la tinteggiatura interna, la ripresa dei vecchi intonaci e la posa delle inferriate a protezione delle attuali finestrate.

Il museo così strutturato, da puro luogo di conservazione, manutenzione e raccolta, assumerà un ruolo fondamentale per diverse attività, divenendo un centro propulsore per l'offerta turistica sul territorio montano del Comune di Paluzza.

L'intervento progettuale prevede la conservazione dei volumi esistenti e il recupero del piano rialzato con l'intento di ricavare degli spazi funzionali a servizio del Museo. Importo complessivo • 258.228,45.

In sintesi gli interventi finalizzati alla valorizzazione ed al potenziamento dell'attività



Tav. 4: particolare progetto di recupero e conservazione della sede del Museo Storico della Grande Guerra. Pianta primo piano.



Fig. 10: Timau, la sede del Museo della Grande Guerra. Il museo, gestito dall'Associazione Amici delle Alpi Carniche consiste in una vasta raccolta di cimeli bellici italo - austriaci, reperiti quasi totalmente sui monti circostanti Timau: Cresta Verde, Cellon, Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande contiene inoltre circa un migliaio di documenti e immagini fotografiche che testimoniano le drammatiche vicende della Grande Guerra sulla linea del fronte denominato "La Zona Carnia".

museale, delle fortificazioni e dei siti della Prima Guerra Mondiale, sicuramente porteranno a:

- una migliore offerta culturale e turistica (con il recupero di particolari infrastrutture: agriturismo di Malga Lavareit, casera Pramasio, punti logistici di casera Pal Piccolo e Pal Grande);
- un turismo storico – ambientale con valenza culturale, ecologica e ricreativa;
- la creazione di posti di lavoro all'interno dell'attività museale quali guide storico-turistiche;
- una giusta valorizzazione del territorio.

#### • Note •

<sup>1</sup> Interventi programmati di concerto con l'Associazione Amici delle Alpi Carniche per la realizzazione del "Museo all'aperto" di Cima Fereikofel, Pal Piccolo e Pal Grande.

<sup>2</sup> Interventi di ripristino dei manufatti e di conservazione delle strutture belliche, già soggetti a finanziamento.

L'autrice ringrazia per la consulenza Lindo Unfer e Adriano Cattelan.

#### • Referenze fotografiche •

Foto n. 1 Roberto Lenardon, archivio fotografico Amici delle Dolomiti - Dolomitenfreunde. Fotografie n. 2, 3, 4, 5, 6, 8, archivio Associazione Amici delle Alpi Carniche - n. 7, 9 Giuliano Doriguzzi, Archivio Circolo Culturale "G. Unfer" - n. 10 Mauro Unfer - Tav. 1 Ulderica Da Pozzo - Tav. 2 Disegno di Guglielmo Ronaghi del Gruppo Speleologico Prealpino di Arcisate (Va). Rilevatori: Guglielmo Ronaghi, Pietro Binotto, Diego Della Via, Gabriele Voltolin. Tav. 3 e Tav. 4 Arch. Sandri Ireneo.

#### • Bibliografia •

Lindo Unfer. *Testimonianze della Grande Guerra sui monti di Timau e dintorni*. Tolmezzo 1998.  
Piano di lavoro anno 2004 - Museo all'aperto Freikofel - Pal Grande a cura dell'Associazione Amici delle Alpi Carniche.  
Notiziario Associazione Amici delle Alpi Carniche - dicembre 2003



Fig. 1: *il Santuario di Maria Schnee, sopra Mauthen.*

*Monika Klaus*

*IL SANTUARIO DI MARIA SCHNEE  
A MAUTHEN*

**N**ella alta valle della Gail, proprio là dove l'antica via Julia Augusta, scendendo dal passo di Monte Croce Carnico, giunge a valle, sorge Mauthen, storico mercato di confine. Il paese è sovrastato da possenti sentinelle di pietra: il massiccio del Polinik, la vetta contesa del Cellon e, più a sud, la cima del Mooskofel, ai cui piedi si allarga la Mauthneralm dove ha inizio una pista di sci, che, ormai, fa anch'essa parte della Storia. Volgendo lo sguardo verso ovest, si vede la vallata restringersi nella gola della Lesachtal, mentre, a nord, oltrepassato il valico di Gailberg, la strada discende verso la valle della Drava.

Su un'altura, poco sopra il paese, il cosiddetto Spähbüchel, il "Colle della Sentinella", si erge il piccolo santuario di Maria Schnee o "Madonna della Neve", che, nonostante la frenesia e l'ansia della vita quotidiana, richiama alla nostra mente il pensiero del Creatore. All'interno della piccola chiesa, si trova custodito il dipinto miracoloso che raffigura la Madonna dispensatrice di benedizioni.

Il nome "Maria Schnee" fa pensare ad un collegamento tra questa sacra immagine e quella, veneratissima, che si trova nella più grande e solenne chiesa di Roma, Santa Maria Maggiore, una delle quattro basiliche patriarcali e uno dei sette santuari della Cristianità.

La leggenda narra che, nella notte che precede il 5 di agosto, la Madonna sarebbe apparsa a Papa Liberio ed al nobile patrizio Giovanni, affidando loro il compito di costruire una chiesa proprio là dove, il giorno successivo, nonostante si fosse in piena estate, sarebbe caduta la neve. La predizione si avverò: la neve cadde e la chiesa venne costruita. E da quel giorno, a Roma si continua a celebrare la festività della Madonna della Neve.

La "nostra" immagine della Madonna delle Neve venne dipinta da un Maestro di scuola veneziana e, secondo la tradizione orale, fu "sfiorata" da quella collocata in Santa Maria Maggiore.

Quasi tre secoli fa e, precisamente, nel 1712, in cima allo Spähbüchel, venne consa-



Fig. 2: *l'interno della chiesa.*

crata la prima, minuscola cappella, costruita interamente in legno. Di essa si trova cenno in un'iscrizione del registro dei morti della parrocchia, dove si legge che, il 17 maggio 1736, vi venne sepolta e benedetta la salma di Caterina, figlia decenne di un giudice. E, stando ai documenti dell'epoca, sembra che questa sia stata l'unica sepoltura mai avvenuta sul colle.

Col passare degli anni, tuttavia, la chiesetta diventava sempre più inadatta a contenere l'afflusso costantemente crescente di pellegrini, che accorrevano da ogni dove, richiamati anche dalla voce popolare che dava per esaudite alcune invocazioni alla Vergine. Nel 1843, fu eseguito un allungamento dell'edificio e la chiesa acquisì le forme attuali. Allo stesso periodo risalgono anche gli affreschi del soffitto, che rappresentano alcune scene della vita di Maria. Ex-voto di un tempo e di oggi testimoniano la profonda venerazione sentita dalla gente per la Madonna della Neve.

Una copia fedele dell'immagine sacra adorna anche una vetrata votiva della chiesa parrocchiale di Mauthen e l'iscrizione che l'accompagna recita: "A Nostra Signora Maria Schnee, per la miracolosa protezione accordata contro il terribile pericolo della guerra. La comunità parrocchiale riconoscente nel 1918".

In occasione dei festeggiamenti per i 250 anni dalla prima cappella, nel 1962, la chiesa è stata sottoposta ad un restauro completo, che ha interessato sia l'interno che l'esterno del tempio: è stato rifatto l'inginocchiatoio della S. Comunione, la facciata è stata reintonacata, il tetto ha ricevuto una nuova copertura, più adatta a sopportare il peso della neve, i tre altari sono stati restaurati, marmorizzati e dorati. Molti volontari sono corsi in aiuto della "gente di mestiere", che ha prestato la sua opera, e un gran



Fig. 3: un particolare dell'affresco del soffitto, raffigurante l'Assunzione di Maria al cielo.



Fig. 4: *Mistero gaudioso. Gesù che tu o Vergine hai portato a Elisabetta.*



Fig. 5: *Gesù viene deposto dalla croce*

numero di abitanti del paese ha contribuito, con generose elargizioni, al finanziamento dei lavori.

Dopo la riconsacrazione, alla fine di maggio, ci furono dei grandissimi pellegrinaggi in occasione del giubileo del Decanato, con un'imponente partecipazione di fedeli. Ma la festa più importante venne celebrata all'inizio di agosto, proprio nel giorno di Maria Schnee. Allora, come vuole la tradizione, l'immagine miracolosa venne portata in processione alla Chiesa parrocchiale e sistemata sull'altar maggiore, dove rimase esposta all'adorazione dei fedeli. Vecchi, deboli ed ammalati, che non erano in condizioni di salire fino alla chiesetta arroccata sulla collina, ebbero così la possibilità di rendere omaggio e pregare la Madre Celeste.

Qualche anno più tardi il comune si preoccupò di portare l'elettricità fin sulla collina, affinché l'edificio potesse essere visibile anche di notte.

In merito alle origini della chiesa filiale e santuario di Maria Schnee, nella parrocchiale è conservato il documento che riportiamo qui di seguito, accuratamente redatto dall'ex parroco, Johann Nepomuk Miller:

“In una chiara e limpida giornata del mese di agosto del 1675, le tre sorelle Görzer - Anna, Magdalena e Katharina - salirono al “Colle della Sentinella” per raccogliere mirtili. Verso l'una del pomeriggio, improvvisamente, apparve loro, sollevata sulle rocce, l'immagine di una figura femminile, vestita di un abito bianco come la neve. Il dolce volto coperto da un bianco, delicatissimo velo era rivolto verso i mietitori al lavoro. Le piccole, vedendola, credettero di riconoscere una persona a loro nota e così la chiamarono per tre volte. Ma la bianca figura si ritirò nella direzione opposta, diventando via via più evanescente, fino a sparire del tutto dalla loro vista.

Paura e sgomento si impadronirono delle tre sorelline, che scapparono di corsa verso i mietitori, per raccontare loro dell'apparizione e, con gran sorpresa, fra essi ritrovarono proprio la persona che avevano creduto di riconoscere nella misteriosa Signora. Una volta giunte a casa, riferirono tutto di nuovo anche ai loro genitori.

Dopo un certo tempo, nel luogo in cui era avvenuta l'apparizione, venne piantata una croce in legno, su cui era stata inchiodata un'immagine di Maria Ausiliatrice.



Fig. 6: l'altare della chiesa con l'immagine miracolosa.

E le domeniche e nei giorni di festa, la gente cominciò a salire sempre più numerosa sulla collina, talvolta portando con sé delle pietre. Finalmente, il 30 giugno del 1710, il reverendo Johann Friedrich Poderrutti, protonotario apostolico e, allora, anche pastore di quelle anime, posò ufficialmente la prima pietra della chiesa, la seconda fu posata dal signor Hoffmann, la terza dal signor Jakob Klaus detto Plöckner e la quarta dal signor Johann Zoppoth, già tesoriere della parrocchia. Il 4 settembre del 1712 il tempio venne consacrato dal parroco, come è testimoniato dal seguente cronogramma<sup>1</sup>:

*“sanCtae Mariae aD nIves  
saCrabatVr”*  
(“consacrata a Santa Maria della Neve”).

Progettista dell'edificio e capomastro fu Jakob Klaus. Egli, tra molti altri abitanti di Mauthen e dei paesi vicini, fu anche il più generoso benefattore della chiesa. Da allora, la località ha preso il nome di Maria Schnee e, proprio nel punto in cui oggi sorge la cantoria, la misteriosa Signora ammantata di bianco era apparsa alle bambine, mentre l'ingresso della chiesa indica quello dove la figura era scomparsa. Tutto ciò è stato confermato da Katharina Görzer, unica delle tre sorelle ancora in vita a quel tempo, che aveva risposto, sotto giuramento, alle domande che le erano state rivolte.”

Si può, quindi, ben affermare che la chiesa è stata eretta esattamente nel punto dove la “Bianca Signora” è apparsa alle tre bambine e che è stata costruita a seguito delle tante e tante richieste dei pellegrini che, richiamati dalla profonda fede nella



Fig. 7: il nuovo organo rifatto nel febbraio del 1889.

croce con l'immagine sacra, volevano che lì venisse costruita una chiesa in cui innalzare le loro preghiere. Ma ... mancavano i soldi! Un grande impulso alla costruzione, però, venne dato dallo scioglimento di un voto, fatto a suo tempo da Jakob Klaus Plöckner. Se le diverse versioni del fatto presentano alcune leggere differenze per quanto riguarda le indicazioni relative al luogo, è certamente unanime l'opinione in merito alla sostanza e ai contenuti più importanti. La "storia", quindi, si sarebbe svolta in questo modo.

Era una sera d'inverno e la neve cadeva abbondante. Jakob Klaus, detto Plöckner, se ne stava tornando a Mauthen dai suoi possedimenti del Plöcken<sup>2</sup>. Quando l'uomo era ormai giunto a metà del cammino, la nevicata si trasformò in una vera e propria tormenta di neve: grandi fiocchi bianchi cadevano incessantemente dal cielo, turbinando sempre più fitti.

Ogni passo diventava via via più difficile, la fatica sempre più pesante, finché, ad un certo punto, divenne praticamente impossibile proseguire e il Plöckner si ritrovò letteralmente bloccato, stretto come in una morsa dalla neve. Gocce di sudore gelido cominciarono ad imperlargli la fronte. D'improvviso, gli venne di pensare alla croce dello Spähbüchel, a quella croce a cui lui e la moglie erano particolarmente devoti. Fu in quel momento che egli fece voto che, se si fosse salvato dalla bufera, avrebbe fatto erigere in quel luogo una chiesa.

E allora ecco che, come per miracolo, aprendosi il cammino tra la neve, apparve il suo grande, fedele San Bernardo. Il cane abbaìò, cercò di scuotere il suo padrone, ma capì immediatamente quanto questi fosse privo di forze e bisognoso di aiuto. La bestia, allora, tornò sui suoi passi, abbaiano con tutto il fiato che aveva in gola. E continuò ad abbaiano finché non riuscì ad attirare l'attenzione dei servi. Questi, allora, compresero che al loro padrone doveva essere successo qualcosa di grave e, armatisi di racchette da neve, corde e pale, partirono alla sua ricerca. Il cane li precedeva, indicando loro la strada. Quando, finalmente, giunsero sul posto, trovarono il poveretto disteso nella neve, bianco come se fosse stato una statua di marmo. L'uomo non dava più segni di vita. I servi gli aprirono i vestiti e si diedero a massaggiargli vigorosamente il petto e il corpo, cercando di farlo tornare in sé. Finalmente, avvertirono un lieve respiro. Allora, fatta una rudimentale barella con le corde, lo riportarono velocemente a casa. La moglie accorse subito e lo avvolse in panni caldi. Non lo lasciò solo nemmeno per un attimo e gli rimase accanto, osservandogli continuamente il petto, finché il ritmo del respiro non si fece regolare ad indicare che l'uomo si era addormentato.

Dopo 24 ore, egli si risvegliò e, assolutamente dimentico di quanto gli fosse accaduto, guardandosi intorno, tutto gli sembrò estraneo. Piano piano, riprese coscienza di sé e di quanto lo circondava. Allora la moglie gli raccontò di come egli fosse stato miracolosamente salvato da morte sicura e, a quel punto, l'uomo si ricordò del voto

fatto: doveva scioglierlo e costruire la chiesa per la Vergine.

Come, però, succede a tanti uomini che, quando le cose vanno bene, dimenticano facilmente i momenti brutti e i buoni propositi, anche il nostro Plöckner lasciò passare gli anni, senza mantener fede alla sua promessa. Egli, semplicemente, non ne parlò più. Dovette capitargli un'altra disgrazia, prima che la memoria gli tornasse, facendogli, così, ricordare il voto fatto.

In un limpido giorno di primavera, il Plöckner si stava recando nella valle della Möll (secondo altre fonti si trovava nella Lisertal, diretto a Gmünd), per comprare delle vacche per i suoi pascoli. Sua moglie, che seguiva sempre con molto interesse i suoi affari, lo accompagnava, nonostante avesse a casa un bimbetto ancora in fasce. La donna, comunque, aveva provveduto a che il piccino, durante la sua assenza, potesse avere il latte necessario e, mentre era in viaggio, pensava di offrire il suo latte ad altri bambini. Il Plöckner portava con sé molto denaro: nella sua grossa cintura, che, a quei tempi, era comunemente chiamata "borsa", aveva messo, infatti, un bel mucchio di talleri.

La strada, che i due stavano percorrendo, attraversava, per un lungo tratto, un paesaggio disabitato, dove non si vedeva da nessuna parte nemmeno una casa di contadini. D'un tratto, la donna avvertì la necessità di allattare un bambino. In quel punto, la strada piegava a gomito e i due si ritrovarono davanti ad una specie di baita, mezza diroccata, da cui si sentiva provenire il pianto di un neonato. Entrarono e, in una culla, trovarono un piccino in lacrime. All'interno, non c'era nessun altro. La donna, allora, disse al marito di proseguire, mentre lei, stando piegata sulla culla, avrebbe allattato il piccolo.

Non erano passati che pochi minuti, quando la porta si spalancò lasciando entrare un uomo, che gettò la cintura del Plöckner in mezzo alla capanna.

Questi si rivolse, quindi, alla donna apostrofandola rudemente: "Qua! Alzati, prendila e nascondila!". Dopo di che si precipitò di nuovo fuori, senza nemmeno guardarsi intorno. Era il padrone della baita che, entrando, aveva pensato che, china sulla culla, ci fosse sua moglie. Con orrore, la donna aveva immediatamente riconosciuto la cintura del marito. Tremante, si guardò intorno e lanciò un'occhiata attraverso la finestra, ma non vide nessuno. Allora, lesta lesta, raccolse la cintura, la nascose tra le ampie pieghe della gonna e uscì rapidamente dalla casa.

L'aveva assalita una tremenda paura: "Fa che non sia stato assassinato" pensava e pregava e, come un lampo, le tornò d'improvviso alla memoria il voto fatto dal marito. La donna, allora, promise, a sua volta, di scioglierlo e, se avesse ritrovato l'uomo ancora vivo, di far costruire per davvero la chiesa.

Riprese di corsa la strada e, di lì a poco, scorse il marito che sedeva, tremante e con gli abiti strappati, sul bordo del sentiero. Il bandito, dopo avergli strappato la cintura con il denaro, lo aveva lasciato scappare.

Jakob Klaus e la moglie levarono subito una preghiera di ringraziamento alla Madonna e fecero sì che, nello stesso anno, avesse inizio la costruzione della chiesa.

Da allora in poi, casa Plöckner poté contare su una particolare benedizione dal



Fig. 8: *processione per la festa di Maria Schnee, 1910 circa.*

cielo: in quell'anno, alcune cavalle misero al mondo due puledri e alcune vacche due vitelli. E anche la padrona di casa diede alla luce due gemelli, due vispi maschiotti, dei quali uno divenne parroco e l'altro avvocato.

In occasione dell'importante festa di "Maria Schnee" giungevano a Mauthen donne slovene, residenti in Carinzia, e donne italiane provenienti da Timau – Tischlbong.

Dopo una lunga marcia notturna attraverso i boschi raggiungevano colme di devozione la chiesa di S. Marco di Mauthen. Baciavano l'immagine sacra di Maria Schnee, che per l'occasione veniva li esposta, e lasciavano una lira in offerta. In chiesa queste donne, che formavano un gruppo di circa 10 persone, occupavano i posti dei ragazzi, davanti a sinistra.

Dopo la solenne celebrazione si tiene ancora oggi una processione per le vie del paese fino a quattro altari eretti davanti ad altrettante abitazioni. Ogni altare indica un diverso punto cardinale. In questa direzione viene impartita anche la benedizione. Solamente presso l'altare, che indica il nord, la benedizione viene estesa a tutti i punti cardinali.

Dopo i riti religiosi le pellegrine ricevevano un piatto di minestra.

Non è noto se le donne intraprendevano il lungo viaggio insieme oppure individualmente. Soltanto la Maria van Nikanoasch raccontava che una volta a causa del maltempo decise di oltrepassare il confine attraverso il Passo di Monte Croce. Poiché non

aveva alcun documento i carabinieri non la lasciarono proseguire. Così attraversò i monti e a Mauthen comprò una cartolina e scrisse: “Grüße von Maria”-”Saluti da Maria”, indirizzata ai Carabinieri del Passo di Monte Croce Carnico.

Gli anziani si hanno presente anche di Caterina e Dusula (forse di Cleulis) e di Mariuc van Doro che continuò ad andare in pellegrinaggio a Mauthen fino al 1985.

Alcune persone si ricordano ancora di eventi occorsi 65 anni addietro e raccontano che intorno al 1938 queste donne erano vestite in nero, portavano il fazzoletto per coprire il capo e, nonostante fossero giovani, agli occhi dei ragazzi sembravano già vecchie.

Sintesi elaborata sulla base di diversi documenti scritti in possesso del *Kulturverein Mauthen* (Associazione Culturale di Mauthen).

Traduzione dal tedesco di Paolo Zotti

Fotografie di Jürgen Thewes Archivio del Kulturverein Mauthen.

Le fig. 3, 4, 5, sono affreschi sul soffitto opera di Cristoph Brandstätter di Kötschach

• Note •

<sup>1</sup> Frase in cui alcune lettere appaiono maiuscole e corrispondono a numeri romani la cui somma indica l'anno cui si riferisce l'avvenimento ricordato dalla frase stessa. In questo caso, quindi: C + M + I + D + I + V + C + V, ossia: 100 + 1000 + 1 + 500 + 1 + 5 + 100 + 5 = 1712.

<sup>2</sup> Zona sottostante il Passo di Monte Croce Carnico.

*Laura van Ganz*  
**OLDARHAILLIN UNT OARMAN SEALN TOO**

**I**n earschtn unt in zbaitn novembar sent zbaa launiga taga asuns mocht gadenckn af ola unsara oarman toatn, noor geamar afta vraiteifa da greibar puzzn, roasn nidar tuanan unt cherzn onzintn. Va chlanat gadenckmi asmar da eltarn obla hont darzeilt as gonz dejoar, unsara baibar sent zavuas ausn afta Mauta petl da schtrizzlan proat van Oldarhaillin. Dein baisn longan preatlan honza noor aus geim oln in fameas van doarf vir aan vargelzgoot in oarman sealn. Deiga chlanickait honi aa gabelt aufschraim bal in haint, panuns, niamp gadenckzi mear va dear cicht ovar, miar isa obla in chopf pliim unt honsa gearn oocriim.

In haint ola hont da meiglickait an roasa zan ckafn, a mool is niit asou gabeisn, da oarmickait hozzi in ols gamocht hearn unt seachn. Darviir va dein taga homar eipas umar pfrok in lait, da Evelina van Sappadin darzeilt asou:

*“A mool zan Oldarhaillin is beitar hott oldarlaiana zichtar gamocht, odor gabintat, odor cnudart, niit asou schiacha bis hojar hott gatonan ovar, is nia schian gabeisn. In earschtn novembar indarvria sent da zbaa meisn gabeisn in da chlana chircha, nochmitoo ismar min chraiz oachn avn vraitouf unt dar Gaistligar hott noor da toatn ausar gabickn, asou honza zok a mool!*

*Da lait sent ola afta greibar va soiarn vrinta gongan onzintn da cherzn, a pisl petn unt cnochz, nooch da drai rosgharis, ismar bidar oachn gongan alana, ona Gaistligar. Liachtar sent ckana gabeisn, homar da cintilenas ckoot, barn gabeisn kpicca mitt an schtenka driin, aichn a cherza, ongazunt noor saimar gongan. Umpn, men niit luft is gabeisn, hott ols schian gaprunan, darbaila heroum, da pelga hont glaitat da kloukn min schtricka pis um da mitanocht. Da lait as eipas hont ckoot hontin gazolt zan trinckn odor hontin umin gatroom in tuurn eipas zan eisn. Cnochz in da haisar is dar prauch gabeisn ckeistn zan protn in chamaroccoft zan plaim petn, uns chindar honza niit glosn vaiarn, miar hoom gamuast inaan petn, unt hiaz laai televisghions!*

*Obla in seen too cnochz da lait hont in da haisar aufchrichtat da tische, eipas glosn zan eisn: a pisl minieschtron, odor proat unt chaas. Da see mool*

*homar niit zua da tiirn min sghlisl abia hiaz, is ols oufa pliim, noor da opfiartn pelga sent aichn in anin haisar unt ols auf geisn, indarvria da miatar, da noon, hont nizz pacheman noor honza obla gamant as da oarman toatn barn cheman eisn. Obla in Oldarhaillin too honza da chindar cickt in da haisar mitt an baisn sacklan da kraschtalan neman, baar gabeisn a vargelzgoot vir da oarman sealn, anias chint hott sai cakali hamm gatroom unt geisn.*

*In ondarn too, zbaitn novembar, sent drai meisn gabeisn: ana um sezza indarvria vir ola da seen lait as hont ckoot aus zan gianan in da schtala unt sent schpota hintar cheman, ana uma naina, ana cnochz. Nochmitoo is niamar sunti gabeisn, da lait sent gongan oarbatn; um schtreiba, um holz, asou poo...Mensa da fiakkola auf hont procht, in earschtn novembar, da earschta meis va ochta is boarn gamocht par Unchircha, bis in haintan aa iis, uma zeichna meis herumpn in da chlana chircha, nochmitoo bidar meis noor min chraiz avn vraitouf.*

*Vriar ola da meisn sent boarn herumpn gamocht, aufn ismar in Sealntoo gongan vir da meis va naina unt in viartn novembar, dar see prauch is aa hiazan oocheman!“*

Darviir var fiakkola is zan soon as dear prauch is boarn aufprocht is 1957 van Alpins va Monfalkon. Va da see mool auf, anias joar in earschtn novembar, par Unchircha beart ongazunt da fiakkola as virpaai beart gatroom voar ola da monumenz, da vraiteifa van saldotn unt in viartn novembar chimpsa oachn avn groasn vraitouf va Redipuglia.

Hiaz geamar baitar min gadanckna van lait unt tuamar leisnans ols bosa hont gatonan unt bis iis gabeisn in da seen zbaa taga van novembar:

*“Roasn sent ckana gabeisn avn vraitouf zan troon, asou, miar chindar saim in bolt gongan oar kreccn a poar tasn odar ploccn van schtaun noor homar da chranzlan gamocht, avn grias saimar da baisn schtandlan gongan aufcklaum asmar afta greibar a chraizl hoom gameik mochn.*

*Ocht toga darvoar, in da chircha, honza schuan onckeipt zan petn da rosgharis vir da toatn, zan Oldarhaillin nochmitoo ismar oachn min chraiz, a mool saim miar avn vraitouf cheman noor sent da seen va Chlalach cheman unt viil schian gapetat ola zoma. Anias hott darckent is groob van vrinta, miar chindar saim viil vroa gabeisn zan gianan bo da nenis sent gabeisn.*

*Cnochz, mensa da rosgharis in da chircha hont gapetat, miar chindar hoom aa gamuast gianan bal da eltarn hontuns zok asuns sustar da toatn barn cheman cupl. In da haisar is dar prauch gabeisn zan richtn in kafee, eipas zan eisn, is voiar, bal da toatn hont a longa raas gamocht hear zan cheman hammsuachnuns var ondarn belt, noor honza eipas gamuast pacheman.“*

*“In earschtn novembar sent da zbaa meisn gabeisn indarvria, nochmitoo dar veischpar, cnochz da drai rosgharis noor ismar min chraiz, min Gaistligar avn vraitouf gongan unt ola mittar cherza in da hont. In seen too hottar da toatn ausar gabickn, in ondarn too, mittar earschtn meis, dar Gaistligar hozza bidar*



Pilt 1: is teigali min eil as da oarman sealn hott palaichtat

*aichn gabickn. Zan Oldarhaillin, va zeichna cnochz, pis indarvria hont obla da kloukn glaitat, a cock pelga sent umin in tuurn da schtricka ziachn unt honzi in bezzl geim.*

*Dahama homar ongazuntn da chern odar da teigalan min eil. In an glaslan homar bosar aichn, noor is eil aichn glart as dribar is gongan, noor drauf is cackl min taichtlan unt ongazuntn, zan verm is bosar, men iis gabeisn, homar a pisl eisach aichn glart. Men is eil is varprent, bidar nooch glart unt hott toga bais gatauart, is teigali hottmar gapraucht aa pan toatn mensa afta poar sent gabeisn. Gonz dejoar, as nizz iis gabeisn, honza a pisl misl ganoman, baar vastn van viich, drauf avn leifl, vir taichtl a vransl van hontach gatonan unt ongazuntn, asou honza da oarman sealn palaichtat. Dos liachtl honza aa gapraucht da baibar da nocht mensa hont ctrickt, cteipat, pflickt unt asou baitar.*

*Zan Oldarhaillin is dar prauch gabeisn aa, on zan zintn chern in da schtala doo in doarf unt in da seen aus, ma hozza nidar avn pfloschtar niit voiar zan mochn darbischn. In anin haisar, bearda hott ckoot, honza da tische aufchrichtat vir da toatn, bearda nizz hott ckoot hott laai an cock avn voiar gatonan as ongazuntn is pliiim da gonza nocht vir da oarman sealn.*

*Ma hott ckeistn gaprotn, geisn unt gapetat, niamp is gongan oarbatn unt vir zbaa toga, baibar, mandar, mencar sent ola sghboarz ongleik gabeisn. Hiaz ola da vraiteifa sent schian hearchrichtat, ovar a mool is niit asou gabeisn, bearda hott gameik hott is schtanana plood gamocht mochn avn groob min pilt va sain lait, bearda niit hott gameik hott laai a hilzans chraizl ckoot, asouviil zan darcenen is groob!“*

*Voar draisk joar, men dar Don Pietro af Tischlbong is gabeisn, in earschtn novem-*

bar, ismar obla cnochz avn vraitouf gongan min chraiz, polda aniada mool hazz chreink odar gabintat ovar, lait unt chindar hont nia pfalt. Da draai rosgharis vir da toatn sent boarn oachn bearz gapetat noor a mool ismar aufn avn oltn vraitouf, noor umin avn nojan. Asouviil av aan, abia avn ondarn, in da mita, bo is chraiz is gabeisn, hottmar ongazuntn unt nidar gatonan a cherza vir ola da seen oarman sealn as af dear belt niamp hont ckoot asa hott gadenckt.

Verti oo zan mochn in gonzn vraitouf, saimar schian schtaat aufar mitt unsarn eltarn lisntar da kloukn va Chlalach unt va Tischlbong as in da nocht hont glaitat vir ola da toatn. In ondarn too ismar bidar oachn avn vraitouf, niit min chraiz, anias alana schau men da cherzn prinant unt bidar ondara nidar tuanan.

Nia meigi vargeisn da Maria van Nikanoasch, dos baib, schuan in leistn otobar, hazzasi aufganoman mitt sain puklsock cherzn avn ruka unt is gongan ibarool afta pearga petn, voar ola da chraizlan odar mainalan hozza a cherza ongazuntn in ondenck van ola da saldotn as in chriag sent ctoarm. Sii iis aneitlan toga ausplim, pis asa hott gameik, asa zareacht is cheman, anias joar hozza unsara pearga ausgamocht unt hott nia vargeisn bearda semaufn in eabin rua is varsglofn. Oldarhaillin unt Oarman Sealn too, sent zbaa taga gabeisn asmar hott cpirt, hont anondarn chruuch ckoot, a pisl pein beitar, a pisl pein da gadanckna, is ols ondarscht gabeisn, ola chlanickaitn asi in da zait hont varloarn.

*Hontuns eipas darzeilt: Evelina van Sappadin unt ondara doarflait asi niit belnt mochn darckenan. Vargelzgoot oh!*

*Pilt 1: Is teigali min eil as da oarman sealn hott palaichtat. Hearchrichtat var Alda van Ganz, pilt van Mauro van Cjapitani.*

## *AGHE: BEN COMUN DI DUTE L'UMANITÂT*

**T**al An internazionâl de aghe, proclamât des “Nazions unidis” tal 2003, i fruts de IIB de Scuele miezane di Paluce, guidâts de prof. Alessandra Giorgessi, a an realizât une mostre par pandi lis conclusions des lôr ricercjîs sul ûs de aghe, in zornade di vuê e tes etis passadis intal Cjanâl di Sant Pieri.

Il progjet, ch'al jere intitolât “Aghe: un ben di vite”, al è stât proferît ancje li dal “Forum zovins” di “Carnia Sostenibile”, organizât dal Comprensori cjargnel. Po al è stât puartât al Forum internazionâl “Desideri dei bambini sul futuro delle Alpi”, inmaneât a Innsbruck dai 11 ai 14 di Jugn dal 2003, par cure dal “Wwf European Alpine Programme”.

Cualchi cartelon al è stât esponût ancje a Sauris/Zahre, intant de mostre “Bosses/Aghe/Acqua. ‘S bosses ist lebn unt khroft” (aghe risultive di vite e di energjie), imbastide li dal Centri etnografic (etnosauris@libero.it) e vierte fintremai ai 12 di Avrîl dal 2004.

“Cheste a è stade une esperienze ch'a nus à fat pensâ parsôre sui problemes dal mont e da Cjargne, par cont di chest element indispensabil”, a an scrit te jentrade de mostre i fruts dal nestri cjanâl, che po a an zontât: “Da chest profondiment a vin podût capî che l'aghe a è ungrum impuartant pal om, ma tal stes timp a è mâl distribuide sul teritori mondiâl e a sta diventant simpri plui rare, parcè che a ven straçade, dropade malamenti, incuinade.

Vin capît cussì che chest element nol va straçât, ma al va dropât cun cuscience e che l'aghe a dovarès essi un drit, ma simpri plui int tal mont a no po vei nencje il minim di ce ch'a covente di chest ben inestimabil”.

Intant dal progjet, i fruts de scuele miezane di Paluce a an intervistât ancje Franceschino Barazzutti dal “Comitato per la tutela delle acque del bacino montano del Tagliamento” e Ferdinando Di Centa de “Società elettrica cooperativa Alto Bût”.

Ve chi sot lis dôs intervistis, compagnadis cu la traduzion par furlan dal “Manifest dal Contrat mondiâl pe Aghe”, ch'al domande il ricognossiment de aghe tant che “derit inalienabil, individuâl e coletîf”.



*Intervista a Franceschino Barazzutti  
"Comitato per la tutela delle acque del  
bacino montano del Tagliamento"*

### **Com'è nato il vostro Comitato?**

Il Comitato nasce da un Convegno organizzato a Enemonzo, nel 1997, dalla Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi), con la collaborazione di alcuni Comuni carnici e del Bim (Bacino Imbrifero Montano: organismo di cui fanno parte tutti i Comuni del bacino imbrifero dell'alto Tagliamento e che è predisposto all'incasso di quanto i produttori di energia idroelettrica pagano come indennizzo per

l'utilizzo delle acque e per i danni che provocano).

A conclusione del Convegno si decise di creare un Comitato per sensibilizzare la gente, per informare e mettere in movimento le idee su questo problema. Perché ad Enemonzo? Perché da Caprizi a Tolmezzo non passa nel Tagliamento una goccia d'acqua, tutta convogliata verso la centrale Enel di Somplago.

Quindi c'è il problema delle sorgenti, che sono asciutte, e dei dissesti idrogeologici, perché è mancata acqua alla falda sotterranea. Questo ha causato lo sprofondamento del terreno e perciò si sono dovuti trasferire edifici, tra cui anche le scuole.

È infatti importante ricordare che l'acqua non scorre solo in superficie, ma anche nelle falde sotterranee, che sono altrettanto importanti. Sia le acque di superficie sia quelle sotterranee sono alimentate dalle precipitazioni.

### **Cos'ha fatto il Comitato in questi anni?**

Ha fatto da interlocutore agli Enti Pubblici, esponendo le sue opinioni; ha organizzato convegni (a Paluzza, a Cavazzo); ha organizzato una grande manifestazione a Caprizi; ha tenuto lezioni in tutte le scuole superiori di Tolmezzo.

### **Che cosa rappresenta per voi l'acqua?**

Questa domanda va al cuore del problema. Senza acqua non c'è vita. Da noi la situazione è particolarmente evidente. Il Friuli è la terra più a nord del bacino del Mediterraneo. Come si può vedere dalla mappa che riporta il livello delle precipitazioni (mm/anno), sulle prime montagne dopo la pianure (zona dei Monti Musi, del Monte Brancot, del Monte Corno) ci sono indici di precipitazioni molto elevati. Anche in Carnia le precipitazioni sono abbondanti. Queste hanno inciso il terreno e creano un reticolo fittissimo di corsi d'acqua: un'enorme ricchezza della principale fonte di vita! Questo ha sempre posto all'uomo due problemi: come difendersi e come utilizzarla.

L'acqua è vita. L'acqua è economia, con cui si vive. L'attività primaria dell'uomo



Fig. 2: la classe IIB con il prof. Gilberto Dell'Oste (anno scolastico 2002/03)

è l'agricoltura (nei paesi desertici si fanno la guerra per l'acqua). L'acqua si usa per lavarsi, si usa nei processi industriali. Ma, mentre noi ci puliamo, l'acqua si sporca. I processi industriali utilizzano e inquinano tonnellate di acqua. C'è quindi il problema di restituirla pulita, deve tornare in ciclo.

Nel passato si sono fatte le guerre per il ferro o per il carbone, oggi si fanno per il petrolio; le prossime guerre si faranno per l'acqua.

L'acqua in bottiglia è diventata un business; infatti, i nostri acquedotti forniscono buona acqua, ma anche da noi si acquista quella in bottiglia perché c'è la pubblicità.

### **Qual è il vostro punto di vista sulla situazione delle acque nella valle del Bût?**

Consideriamo qual è la pressione antropica sul bacino del Bût.

Sul rio Chiaula la Comunità Montana sta costruendo una centralina. Al Fontanon c'è la presa della prima centralina della Secab e la presa dell'acquedotto consorziale; questa acqua viene restituita solo in parte, e non in alveo, ma attraverso i depuratori. A Cleulis la Secab ha un'altra presa, da qui l'acqua viene portata a Enfretors. I reflui vengono portati a Museis, dove adesso viene scaricata, ma quando verrà attivata la centralina di Noiaris, verrà scaricata solo in piccolissima parte e trasportata lì in condotta.

Dopo la galleria di Priola c'è la presa di un'altra centralina (Nigris). Poi l'acqua viene scaricata perché la vedano i turisti di Arta. Dopo il ponte delle terme viene portata alla centralina Enel, subito dopo Arta, e poi scaricata. Ora è stata fatta una domanda per la costruzione di un'altra centralina dopo il ponte di Zuglio.



Non è più un fiume! Il corso resta in secca. L'acqua è trasformata in energia, che è utile, ma non si può utilizzare tutta l'acqua.

La situazione è insostenibile, perché ognuno agisce per i propri interessi, non c'è un piano complessivo di gestione e utilizzo; dovrebbe farlo la Regione, ma altri interessi premono.

Per la centralina di Cleulis, c'è anche una presa volante al Moscardo, per i periodi di magra. Ci sono varie prese per cui tutta l'acqua della montagna viene catturata.

Il Comitato si è battuto contro la centralina di Noiaris, perché si desertifica un altro tratto di fiume, che è il più lungo.

Le fotografie mostrano esempi di desertificazione degli alvei: così si impoveriscono anche le falde. Non si può più fare agricoltura.

Altre immagini mostrano esempi di corsi d'acqua "trattati" dalla forestale, in un "contenitore" di cemento con reti di protezione: sono un esempio di inciviltà dell'uomo. Mentre dal passato abbiamo esempi di un buon rapporto con l'ambiente. Le rogge che venivano costruite nel passato (esempio di Forni di Sopra), con derivazioni per l'agricoltura, per diverse attività artigianali e anche per la produzione di energia elettrica, sono un esempio di un buon utilizzo delle acque.

Si deve produrre, ma non togliendo tutto.

### **Che idea avete delle possibilità di sviluppo nella nostra zona (con particolare riferimento all'acqua)?**

Anche nella Valle del Bût tanto è stato compromesso; si stanno commettendo gli errori della Val Tagliamento.

I Comuni, la Comunità Montana, la Regione dovrebbero fare un inventario delle acque e un piano di utilizzo di bacino; inve-



Figg. 3, 4, 5, 6: prese lungo i corsi d'acqua del bacino del Bût.

ce ognuno va per la propria strada e fa i propri interessi.

Non c'è solo l'acqua per produrre energia (esempio dell'energia eolica a Kötschach-Mauthen); si dovrebbero diversificare e integrare le fonti: acqua, biomassa, sole, vento.

Andrebbe sviluppata di più l'agricoltura, con i fondovalle intensamente coltivati per prodotti tipici locali, integrando con le malghe in quota. Il Bût dovrebbe essere quello che è stata nel passato la roggia.

In ogni caso, possiamo vedere che anche con la corrente elettrica agevolata non c'è un adeguato sviluppo.

### **Le tecnologie utilizzate garantiscono la salvaguardia delle risorse ambientali?**

Oggi l'uomo possiede tecnologie che salvaguardano l'ambiente, manca la volontà di utilizzarle, in modo equilibrato: manca un piano. Ad esempio, in Baviera le aziende agricole hanno il contributo per essere autonome dal punto di vista dell'energia e lo utilizzano per installare impianti per la produzione di energia eolica. Da noi manca un piano.

### **Le normative in vigore garantiscono una corretta utilizzazione e la protezione della risorsa acqua?**

Le normative sono abbastanza adeguate, ma i controlli non sono sufficienti.

Il D.L. 152/99 è attuativo delle normative CEE, emanate a difesa dell'ambiente: l'art. 5 impone "rilasci volti a garantire il minimo deflusso vitale", senza che ci siano rimborsi da parte dello Stato, perché è una scelta di civiltà.

Questa legge è stata recepita dalla Legge Regionale 28/2001, che all'art. 4 dice: "...il deflusso minimo vitale è definito provvisoriamente in misura pari a un contributo unitario di 4 litri al secondo per chilometro quadrato di bacino sotteso" e all'art. 5: "Deve comunque essere garantita la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate".

Del Tagliamento si occupa la Delibera n.7 del Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino ("Adozione di misure per la salvaguardia finalizzate alla definizione della portata di rispetto"). Il problema è applicare le leggi! Le associazioni ambientaliste difendono queste normative.

### **Che cosa vorreste che succedesse nei prossimi anni? Che scelte dovrebbero essere fatte?**



Fig. 7: presa lungo il corso del But, nei pressi di Enfretors.

Il problema dell'acqua è gravissimo, a livello mondiale, ma anche da noi. È indispensabile pensarci.

Il problema è quello del corretto utilizzo. Le falde e i pozzi artesiani della pianura sono avvelenati dal diserbante atrazina. Vogliono venire a prendere l'acqua quassù. Il Consorzio Ledra-Tagliamento prende tutta l'acqua del Tagliamento per irrigare la pianura (continuando ad usare sistemi a scorrimento, invece di quelli più efficaci). Anche da noi si verificano le piogge acide.

Bisogna rendersi conto che l'acqua va tutelata e va anche risparmiata!



Fig. 8: presa lungo il corso del But, all'altezza del ponte di Cleulis.

**Pensate sia possibile trovare un accordo che rispetti le diverse idee?**

L'accordo è già nella legge: produrre energia elettrica, ma senza prosciugare i fiumi. L'accordo è una necessità, evitando gli opposti integralismi.

Non si possono valutare solo le risultanze di bilancio, gli utili dei soci. Rinunciare all'acqua dei fiumi significa rinunciare alla civiltà.



Fig. 9: visita alla centrale del Fontanone

*Intervista a Ferdinando Di Centa direttore della SECAB "Società Elettrica Cooperativa Alto Bût"*

### **Com'è nata la vostra Società?**

La Secab nasce il 25 giugno 1911. Un gruppo di persone si sono messe insieme con l'idea di permettere ai paesi della vallata di passare dal lume a petrolio all'energia elettrica. Per quei tempi era veramente un'impresa! Hanno deciso di mettersi a produrre l'energia elettrica con una delle risorse locali, appunto l'acqua. Ma come gestire tutto questo? Far mettere i capitali ad alcune persone ricche o far partecipare tutti? Si è deciso di fare una cooperativa: uomini e donne ispirati da uno stesso ideale. Ancora oggi, tutti i soci, anche se partecipano con quote diverse al capitale della società, hanno diritto a un voto ciascuno, diversamente dalle società per azioni.

### **Che cosa rappresenta per voi l'acqua?**

L'acqua è una delle ricchezze del pianeta. Ed è una delle risorse locali, tipica delle zone montane. Qui è più limpida, è uno dei pochi regali che abbiamo quassù. È una risorsa rinnovabile. Dobbiamo poter utilizzare questa risorsa anche a fini produttivi. È una risorsa naturale, è un bene comune, è una proprietà di tutti e quindi non è di nessuno. Va utilizzata per tutti gli scopi, innanzitutto, ovviamente, per gli scopi idropotabili.



Fig. 10: il consiglio di amministrazione (1911- 13)

A questo proposito ricordo che le forniture idriche della Valle del Bût vengono per la maggior parte dal Consorzio, che fornisce utenti da Paluzza a Tolmezzo, che preleva dal "Fontanon" di Timau; questo originariamente era un prelievo esclusivo della Secab, che ha consentito che una parte dell'acqua (70 l/s) venisse prelevata appunto per l'acquedotto.

### **Qual è il vostro punto di vista sulla situazione delle acque nella valle del Bût?**

Notiamo che è cambiato il clima e il modo di piovere: lunghi periodi di siccità si alternano a brevi e intense piogge. Ultimamente si è verificata un'alluvione ogni due anni: piove meno e piove male! Queste variazioni climatiche sono legate ai cosiddetti "buco nell'ozono" e "effetto serra". Data la gravità del problema, tutti i Paesi sviluppati si sono dati dei tempi, entro i quali ridurre il fattore scatenante di questa situazione: l'emissione di sostanze che vanno a distruggere questa fascia protettiva del pianeta.



Fig. 11: centrale del Fontanone

Bisogna bruciare meno combustibili per i trasporti, meno petrolio e derivati per il riscaldamento e per la produzione di energia elettrica. Anche la combustione di biomasse, energia rinnovabile, produce inquinamento. Gli Stati hanno aderito a questi propositi, ma è molto difficile realizzarli, perché l'energia è fondamentale: tutto gira perché c'è qualcuno che produce energia.

La situazione delle acque nella Valle del Bût non fa eccezione a questa situazione di alterazioni climatiche. Il Bût talvolta è secco indipendentemente dalle prese della Secab. Il Bût risente della situazione generale.

Inoltre, bisogna tener conto della conformazione geologica, del materasso alluvionale del corso d'acqua. Dal ponte di Cleulis fino alla pescheria, ci sono strati molto alti di materiale, perciò l'acqua penetra e scorre sotto l'alveo. Si vede riaffiorare sul ponte di Noiaris, dove c'è una lastra che porta fuori l'acqua e dove c'è anche una risorgiva. Questo avviene indipendentemente dai prelievi.

A proposito delle variazioni climatiche, ricordo anche che per prelevare l'acqua occorre chiedere una concessione, quando la si ottiene si fa un impianto e si paga un canone annuale, in quanto si usa un bene pubblico per scopi privati (nel caso della Secab, per tanti soci, non per pochi speculatori). Si paga cioè un affitto per l'uso dell'acqua; dal momento che ora c'è meno acqua, se ne consuma di meno, perciò è stato chiesto di ridurre tale canone. Infatti, anche quando ci sono le piene, comunque non si può usare quell'acqua, perché danneggerebbe le turbine.

### **Che idea avete delle possibilità di sviluppo nella nostra zona (con particolare riferimento all'acqua)?**

Poche iniziative, come quella della Secab, riescono a trarre, da una risorsa, un ritorno per tutte le famiglie. La Secab consegna a tutti i soci energia a un prezzo più basso. Infatti, in base alla legislazione italiana, se si utilizza acqua per il proprio consumo, le imposte si riducono. Quindi la Società esenta da alcune di queste imposte gli utenti, che così pagano di meno. Inoltre, non c'è la spesa per l'acquisto di combustibile, che devono sostenere altri tipi di centrali. In pratica, un socio della Secab paga circa il 40% in meno rispetto a un non socio o a chi è allacciato all'Enel.

Ancora oggi, come avveniva ad esempio nella "Farie di Checo", l'energia viene dall'acqua, anche se i nostri utensili o gli elettrodomestici non sono mossi direttamente dalla forza dell'acqua, ma dall'energia elettrica che la forza dell'acqua ha prodotto. Sono solo cambiati i tempi.

L'acqua serve agli usi idropotabili e alla fauna ittica, è un bene fondamentale nell'equilibrio della natura del pianeta ed ha anche un contenuto di carattere energetico.

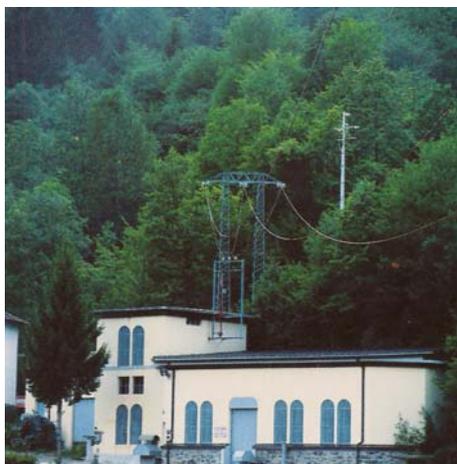


Fig. 12: centrale di Enfretors

### **Le tecnologie utilizzate garantiscono la salvaguardia delle risorse ambientali?**

Se non prelevassimo acqua dal fiume, certamente faremmo bene al fiume. Se ne preleviamo un po', gli facciamo male, ma senz'altro meno male rispetto ad altre fonti di energia. I Kilowattora prodotti con l'acqua sono risparmiati da altre fonti più inquinanti. Ci sono dei dati che dimostrano.

Il prelievo non fa bene al fiume (secondo me non fa molto male), ma nell'insieme al pianeta fa bene, evitando di allargare il buco nell'ozono.

La legge sul "minimo deflusso vitale" è stata pensata per tutelare la vita del fiume, indipendentemente dagli usi che se ne fanno. Il limite imposto al prelievo di acqua ha creato problemi a chi aveva programmato di recuperare le spese affrontate per la costruzione di un impianto in un certo numero di anni, che ora sono aumentati.

### **A chi va l'energia in più prodotta dalla Secab?**

L'energia non è immagazzinabile in grandi quantità. Si può tenere sotto forma di acqua in bacini posti in alto, ma la Secab non ha di questi bacini, solo i produttori più grossi ne hanno. La maggiore richiesta di acqua si verifica in determinate fasce orarie (in particolare dalle 10 alle 16), quando l'energia costa di più. Durante il giorno quindi si produce tutto quello che si può, poi, di notte, il bacino si riempie di nuovo.

La Secab non ha centrali a bacino; non possiamo modulare la produzione, perciò facciamo energia sempre: di giorno la consumiamo, di notte va al resto della rete energetica nazionale. Infatti, poiché è necessario che in ogni luogo del Paese ci sia disponibilità di energia per ogni richiesta, in ogni momento, c'è un Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN) che assicura tale disponibilità, integrando i diversi produttori e utilizzando diverse fonti.

Noi quindi produciamo sempre, perché ciò che non viene consumato va alla rete. Nel bilancio annuale siamo autosufficienti, in un bilancio "istantaneo" potremmo anche non esserlo. Coi fili siamo collegati al GRTN, c'è un contatore che segna quanto abbiamo prelevato e quanto abbiamo consegnato; poi, in pratica, vengono emesse "bollette reciproche". Potremmo anche fornire energia ai paesi vicini, ma l'Enel non lo permette.

Bisogna pensare al diverso impatto di fonti energetiche diverse e preferire quella che causa minori danni, in una prospettiva che guarda al pianeta intero. L'acqua, infatti, quando esce dalle centrali non ha perso nessuna delle sue caratteristiche, è forse solo un po' più ossigenata.

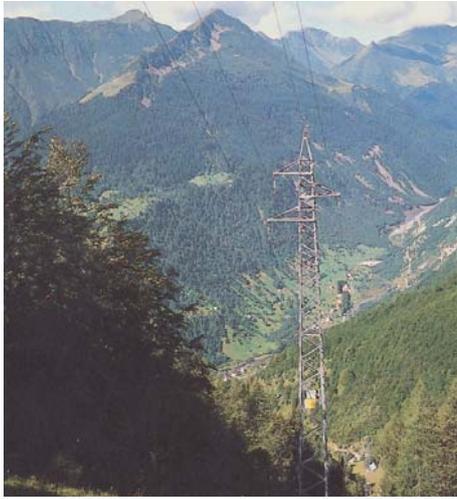


Fig. 13: *elettrodotto Timau - Malga Promosio*

di Amministrazione. Certo, c'è un discorso "culturale" di rispetto dell'ambiente che può certamente migliorare.

Alcuni pensano di sfruttare anche i "punti di dissipazione" che vengono creati negli acquedotti per ridurre la forza dell'acqua; in queste vasche si potrebbero collocare delle turbine speciali per produrre energia anche con l'acqua destinata agli usi idropotabili.

### **Le normative in vigore garantiscono una corretta utilizzazione e la protezione della risorsa acqua?**

Le normative, in uno Stato democratico, sono la sintesi di più soggetti, con opinioni diverse, che devono prendere una decisione comune. Per me, le normative sono valide e le rispettiamo: alla Secab, 1900 soci eleggono 9 persone che compongono il Consiglio

### **Che cosa vorreste che succedesse nei prossimi anni? Che scelte dovrebbero essere fatte?**

Esistono fonti alternative di energia rinnovabili (energia solare, energia eolica...), ci sono anche contributi statali per incentivare l'uso di tali fonti, ma sono gocce in un mare, il grosso lo fa l'energia idroelettrica. Occorre ridurre gli inquinanti, adottando un diverso modo di spostarsi, utilizzando elettrodomestici che consumano di meno. Soprattutto, quello che è fondamentale è il risparmio energetico: noi stessi possiamo dare il contributo determinante, con il nostro comportamento.

### **Pensate sia possibile trovare un accordo che rispetti le diverse idee sull'acqua nella nostra zona?**

Sì, perché se non ci mettiamo d'accordo da soli, ci metterà d'accordo qualcun altro. Dopo una discussione rimane sempre qualcosa di quello che ha detto l'altro.

Inoltre, la Secab è un'azienda cooperativa, per cui per noi dovrebbe essere più facile: i soci ci diranno dove si vuole andare.

Voglio ricordare un ultimo dato: i costi delle "esternalità", cioè i danni collaterali legati all'utilizzo di combustibili come fonti energetiche, il cui costo non compare nella bolletta, ma è comunque a carico della collettività.

Legambiente (febbraio 2002) ha calcolato così il costo di tali esternalità: 108 lire per l'olio combustibile; 6,6 per l'energia idroelettrica.

*Sul spirâ dal “An mondiâl da l’aghe” 2003, in colaborazion cul mensîl d’informazion, politiche e culture “la Patrie dal Friûl” (www.friul.net), o publichìn il “Manifest” elaborât dal “Contrat mondiâl de aghe” (www.contrattoacqua.it), voltât par furlan.*

## UN “MANIFEST” PE AGHE

O sin int de Afriche, de Americhe Latine, dal Nort Americhe, de Asie e de Europe. Si vin dâts dongje preocupâts pal miliart e 400 milions di personis (su 5 miliarts e 800 milions di abitants di chest planet) che no an acès a l’aghe di bevi. No si pues tolerâ chest fat. Il pericol grant al è che il numar di personis cence acès a l’aghe potabil al passi i 3 miliarts, cuant che tal 2020 la popolazion mondiâl e sarà sù par jù di 8 miliarts. No si puès acetâlu. Cemût? Chest obietîf al po diventâ, se si larà daûr dai principis e des regulis ch’o presentin sot vie.

### L’aghe “risultive di vite” e je un ben comun ch’a son proprietaris ducj i oms

L’aghe e je un ben vitâl che ducj i abitants de Tiera a son proprietaris in comun, par vie ch’e je une risultive di vite insostituibil pal ecosistem. Nissun nol à derit, ni in forme individuâl ni tant che component di un grop, di paronâ l’aghe tant ch’e fos sô proprietât private. L’aghe e je patrimoni de umanitât. La salût individuâl e coletive a dipindin de aghe. L’agriculture, l’industrie e la vite di cjase a son leadis cu l’aghe. Il so caratar “insostituibil” al impliche che la comunitât umane e ogni so component a an il derit di aces a l’aghe e, in specialitât, a l’aghe di bevi, te quantitât e te cualitât ch’a son indispensabils pe vite e pes ativitâts economicjis. Cence aces a l’aghe, la produzion de ricjece e je impossibil. L’aghe no si po confrontâle cun nissune risorse: no pues diventâ ogjet di sgambi cumierçâl cul fin di vuadagnâ sore.

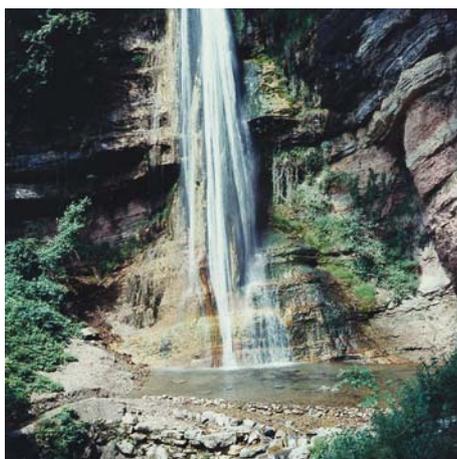


Fig. 14: *aghe risultive di vite*

### Il derit a l’aghe al è un derit inalienabil, individuâl e coletîf

L’aghe e parten di plui a la culumie dai bens comuns e de distribuzion des ricjecis, che no a la culumie private de acumulazion individuâl e a altris formis di espropiazion de ricjece. Se tes etis passadis la condivizion de aghe e à causionât dispes cetantis disavualitâts sociâls, la civilizacion dal dì di vuê e ricognos l’aces a l’aghe tant che un derit fundamentâl, inalienabil, individuâl e coletîf. Il derit a l’aghe al jentre te etiche fundamentâl di une societât di sest e di une culu-

mie sane. Al è compit de societât, tal so implant gjenerâl e tai nivei di organizazion sociâl disferenceâts, di garantî il derit di aces, daûr dal dopli principi de coresponsabilitât e de sussidiarietât, cence discriminazions di gjernazie, di ses, di religjon, di redit o di clas sociâl.

### **L'aghe e à di zovâ par infuartî la solidaritât fra popui, comunitâts, paîs, gjenars e etis**

Lis risorsis d'aghe e ancje i redits a son distribuûts in mût disavuâl, ma nol vûl dî par chel che tal aces a l'aghe e scuen jessi disavualitât fra lis personis, lis comunitâts e lis regjons. La disavualitât te distribuzion de aghe e de ricjece finanziarie, po, no vûl dî che i oms siôrs di aghe o di robe a puedin fâ ce ch'a vuelin, ancje vendintle o comprantle par gjavâ il profit (o il plasê) plui alt. A son cetantis lis regjons là che l'aghe e causione une disparitât fra masclis e feminis, pal fat ch'a son lis feminis ch'a sapuartin dut il pêș dai lavôrs di cjase ch'a dipindin de aghe. A son disparitâts ch'a van eliminadis. Tal marimont, a 'nd è inmò masse vueris discjadenadis de aghe, parcè ch'a 'nd è une vore di stâts ch'a doprin l'aghe tant che imprest par sustignî interes strategjics di stamp gjeoeconomic par concuistâ un'egjemonie su lis regjons dacîs. Si po e si scuen liberâ l'aghe de influence dai stâts orientâts egjemonichementri. L'aghe e je "res publica".

### **L'aces a l'aghe al scuen jessi realizât midiant di "partnership"**

E je passade l'ore de logjiche dai "siôrs de vuere" e dai conflits economics pal domini e pe concuiste dai marcjâts. La citadinance e la democrazia a stan sù su la cooperazion e sul rispjet mutuâl. Une "partnership" pe aghe al è il principi ch'al è daûr ai progjets (par un esempli "il contrat di flum") ch'a an permitût di disgredeâ conflits che in ciertis regjons dal mont a an invelegnât adilunc lis relazions fra Paîs insuazâts ta chel istes bacin idrografic. Nô o prudelin une vere "partnership" publice / private a nivel locâl, statâl, mondiâl. Une gjestion sustignibil de aghe, pal interes gjenerâl, e pues e po jessi tirade sù sul rispjet des diviersitâts culturâls e sul pluralisim sociâl e economic. L'obietf dal aces a l'aghe, daûr des regulis de sustignibilitât globâl integrate, al scuen lâ al mancul se la "partnership", cemût che vuê al sucêt, e je sometude a la logjiche e ai torneconts di atôrs privâts ch'a competin fra di lôr di un continui par concuistâ il marcjât.

### **La responsabilitât finanziarie pe aghe e à di jessi coletive e individuâl, daûr dai principis di responsabilitât e di utilitât**

Garantî l'aces a l'aghe pes dibisugnis vitâls e fundamentâls di ogni persone e di ogni comunitât al è un oblic di dute la societât. La societât e à di cjapâ sù in forme coletive i coscj di ricolte, di produzion, di depuesit, di distribuzion, di ûs, di conservazion

Fig. 15: *il Bût a Temau*

e di recupar de aghe, in prevision de forniture e de garanzie di aces a l'aghe cu la quantitât e cu la cualitât indispensabils. La spese (comprindûts i efjets negatîfs che no si cjape drenti tai presits di marcjât) a son coscj sociâi comuns ch'a an di jessi sustignûts de comunitât interie. Al è un principi ch'al à ancjemò plui valôr a nivel di Paîs, di continent e di societât mondiâl. Il finanziament al à di jessi burît fûr midiant di une redistribuzion coletive. I criteris par stabilî i presits individuâi, daûr di un sistem progressîf, a scatin començant di un nivel d'ûs parsore dal minim vitâl indispensabil. Parsore di chest minim al è dijust che i presits a dipindin de quantitât che si dopre. Ma al è ancje un limit al ûs: ogni eces al à di jessi calcolât no legâl. Ancje se un al pues paiâ presits salâts, nol à il derit di doprâ aghe cence misure e cence sintiment.

### **L'aghe al è "l'afâr" dai citadins**

La creazion des condizions necessariis par garantî l'aces efetîf e sustignibil a l'aghe, al è un problem ch'al interesse ducj i components de societât. E po e je une cuistion intergjenerazionâl. Lis etis dal dî di vuê a an il dovê di doprâ, di valorizâ, di difindi e di mantignî lis risorsis idrichis in mût che lis etis avignî a puedin gjoldi de stesse libertât di azion e di siele che vuê nô o bramìn. I citadins a an di jessi tal cûr dal proces decisionâl. La gjestion integrate e sustignibil de aghe e jentre te sfere de democrazie. Nol è afâr di competence e di "konw-how" dai tecnics, dai inzignîrs e dai banchîrs. I utents a puedin e a scuegnin vê un complit decisîf midiant di sieltis e di stîi di vite plui resonevui, juscj e responsabii, ch'a son necessariis par sigurâ la sustignibilitât ambientâl, economiche e sociâl.

### **La politiche de aghe e domande un grât di democrazie alt, a nivel locâl, statâl, continentâl e mondiâl**

L'aghe e pratint une gjestion decentralizade e transparint. Lis instituzions atuâls di democrazie rapresentative a an di jessi infuartidis. E gnovis formis di guvier democratic a an di jessi creadis. La democrazie partecipative e je inevitabil. Al è un fat possibil, cun o cence lis tecnologjiis informatichis e comunicativis gnovis, a nivel di comunitâts locâls, di citâts, di bacins, di regjons. Si à d'imbastî gnovis suazis regolativis a nivel internazionâl e globâl e si à di metilis in vore incressint la visibilitât di une politiche de aghe sustignibil a nivel globâl. I parlaments a son il puest e i protagoniscj naturâi a chest pro. O crodin ch'al sedi urgent e essenziâl di tornâ a valorizâ lis praticis locâls

tradizionâls di gjestion de aghe. E je bielzà stade strassade e pierdude un'impurtante ereditât di cognossincis, di competencis e di praticis de comunitât, ch'a jerin eficientis e sustignibils. E al è il pericol che si pierdi indaûr tai agns avignî.

### **Propuestis**

Par fâ diventâ i principis notâts parsorevie tai 20-25 agns avignî, cuant che la popolazion mondiâl e cressarà sù par jù di altris 2 miliarts di lôr, o proponin ch'a sedin acoltis e metudis in vore chestis azions, ch'a dan dongje un "Contrat mondiâl de aghe" ("World Water Contract") che si varès di svilupâ in dôs direzions: la creazion di une rêl di "Parlaments pe aghe" e la promozion di campagnis d'informazion, par svilupâ la cussience e la mobilitazion su la cuistion: "Aghe par ducj".

#### **La creazion di une rêl di "Parlaments pe aghe"**

La responsabilitât di mudâ la legjislaçion atuâl aplicant i principis scelarîts parsore ur tocje ai Parlaments, ch'a son i orghins primarûi de rapresentance politiche tes societâts occidentalizadis, e tes instituzions compagnis di chês altris civiltâts. Un dai prins compits dai Parlaments al è chel di definî une gnove suaze legjislativa a nivel locâl e statâl, ma ancje a nivel internazionâl e mondiâl. La prioritât e je chê di definî un "Compatât mondiâl su l'aghe" ch'al legalizi l'aghe tant che ben patrimoniâl vitâl, comun par dute l'umanitât. Sichè l'aghe e sarès escludude di ducj i acuardis cumierçai internazionai (sul stamp di chei de Organizacion mondiâl dal cumierç, "Wto"), cemût che za al sucêt tal camp culturâl.

#### **Promozion di campagnis d'informazion, di sensibilizazion e di mobilitazion**

1. Svilupo o modernizazion dai systems di distribuzion e di sanitarizazion de aghe pes 600 citâts di Russie, d'Afriche, d'Asie, d'Americhe latine e dai Paîs europeus ch'a varan plui di 1 milion di animis tal an 2020 e là che i acuedots a son zaromai in zornade di vuê vieris, insuficients o inesistents.

2. Lote cuintri gnovis risultivis d'incuinement de aghe tes citâts di Nort Americhe, d'Europe occidentâl e di Japon, dulà che la contaminazion de tiere, tant su la superficie e che in profonditât e je daûr a peiorâ di un continui, diventant simpri plui grivie e des voltis inreversibil.

#### **Lis azions ch'a rispuindin al obietîf "3 miliarts di spineî"**

Organizacions no guviernativis, sindicâts e sienziâts a an un puest di responsabilitât essenziâl e determinant. Si à di dâur la prioritât a di chescj obietîfs: 1. Riforme strutturâl dai systems d'inrigazion te agriculture industriâl intensive. La soluzion e je l'inrigazion a ploie. La moderne agriculture e je il consumadôr primarûl di risorsis di aghe

frescje dal mont (il 70% de estrazion totâl mondiâl, la plui part pe irigazion). Il 40% de aghe pe irigazion si piert vie pe strade de risultive al serbatôr. Cun di plui, l'agriculture industriâl e causione la plui part dai dams e des menacis cuintri dal ambient (sore il dut la salinitât dai terens e l'idromorfisim). 2. Moratorie di 10-15 agn pe costruzion di gnovis grandis dighis che, fin cumò, a an causionât problems grâfs, in curt e a lunc, sul ambient, a lis popolazions locâls e a la possibilitât di une gjestion de aghe integrate e sustignibil.

### **La costituzion di un "Osservatori mondiâl pai derits de aghe"**

Il fin primarûl di chest Osservatori al sarà di tirâ dongje, di produci e di publicâ lis informazions plui rigorosis e plui afidabils sul aces a l'aghe, dal pont di viste dai derits individuâi e coletîfs, su la produzion di aghe, sul ûs, su la sô conservazion/protezion e sul svilup democratic sustignibil. L'Osservatori al varà di diventâ un pont di riferiment mondiâl pes informazions sui derits de aghe, a supuart des formis plui efficientis di "partnership" e di solidaritât pe aghe.

### **Il Comitât internazionâl pal "Contrat mondiâl de aghe"**

Chest manifest al è stât butât jù a Lisbone (Valencia, Spagne), vie pal 1998 di un "Comitât internazionâl pal Contrat mondiâl de aghe", componût di personis dai disferents continents preocupâts pal fat che 1 miliart e 400 milions di personis dal mont no an aces a l'aghe di bevi.

• **Referenze fotografiche** •

- Fig. 2: *la classe IIB con il prof. Gilberto Dell'Oste (anno scolastico 2002/03)*. Foto di Alessandra Giorgessi.
- Figg. 3, 4, 5 e 6: *prese lungo i corsi d'acqua del bacino del But*. Foto di Franceschino Barazzutti.
- Fig. 7: *presa lungo il corso del But, nei pressi di Enfretors*. Foto di Franceschino Barazzutti.
- Fig. 8: *presa lungo il corso del But, all'altezza del ponte di Cleulis*. Foto di Franceschino Barazzutti.
- Fig. 9: *visita alla centrale del Fontanone*. Da [www.secab.it](http://www.secab.it). (Timau, ottobre 2002, visita scolastica alla Centrale di Fontanon).
- Fig. 10: *il consiglio di amministrazione (1911- 13)*. Da 75° (1911-1986) di Fondazione della Società Cooperativa Elettrica Alto But, Tolmezzo 1986.
- Fig. 11: *centrale del Fontanone*. Da 75° (1911-1986) di Fondazione della Società Cooperativa Elettrica Alto But, Tolmezzo 1986.
- Fig. 12: *centrale di Enfretors*. Da 75° (1911-1986) di Fondazione della Società Cooperativa Elettrica Alto But, Tolmezzo 1986.
- Fig. 13: *elettrodotto Timau - Malga Promosio*. Da 75° (1911-1986) di Fondazione della Società Cooperativa Elettrica Alto But, Tolmezzo 1986.
- Fig. 14: *aghe risultive di vite*. Cascata di Salino giugno 1997, foto di Leo Matiz.
- Fig. 15: *il Bât a Temau*. Giugno 1997, foto di Leo Matiz.

*Carlo Collodi*  
**PINOCCHIO**  
*varcheart af tischlbongarisch van Beppino van Messio*

**I**s liandl van Pinocchio hott schuan ibar hundartzbanzk joar unt iis boarn varcheart in zbaahundartzbanzk schprochna ina gonza belt, unt hott pavridigat milions chindar unt milions vatar unt miatar nenis unt nonas honant dosto piachl gleisnt in chlaan chindar zan mochnsa varschlofn cnochz mensa in peit senant gongan, udar in toog aus in-aan goartn voarn haus udar in-aan sool umadum pan-aan tiisch.

An toog indarvria asi hoon gleisnt deing cichna af deeng puach honi schtudiart: “Mensis honant gleisnt asou viltar lait, un men noch ibar 120 joar nouch beart gleisnt bilt soong as bol a richtigis puach iis”. Unt asou in toog darnoch pini af Paluc gongan unt pins gongan chafn, bal, da boarchat zan soong, ii hons nia ckoot gleisnt, ckeart rein bia unt boos va deing Pinocchio bool, ovar nia asmi hiat da zait ganoman gonz aus zan leisnas.

Schuan in onvoong pimi aufckoltat draufschtudiarn af bosi hoon gleisnt: “Is gabeisn a mool...”. Ismar vir ckeman schuan zan hons ckoot gleisnt av-aan oart, unt hoon schtudiart avn vanzeli as aa asou onheip: “Ina see zait...”. Nitt af ondara piachlan vir da chindar polt as ola asou onheimpt. Unt bi mear asi virchn piin gongan bi mear hozmar gapfolt unt olabaila mearar honi drauf schtudiart unt gadenckt afta chindar as va deing liandlan eipas schians hiatn gameachat learnan. Deiga hontpoupa va holz as hott gabelt leim vrai va ols ona drauf schtudiarn bosin hiat gameachat ceachn, untartucki aa bartamool, ovar mitt a groasis hearza, as hott gabelt leim toog za toog, lustigar ona viil drauf schtudiarn geas in zaun odar in kotar. Da Fata Turchina asin aus hott ckolfn mear a bia a mool, mendarsi in bosar aichn schmaist in hunt Alidoro ausar zan ziachn mendar aa nitt hott gachont schbiman, da untartuckiga Chozza unt dar opfiarta Vuks, dar caida Grillo Parlante, dar Lucignolo unt dar oarma Geppetto dar votar asi hott ogazouchn vir-iin, unt viil ondara senant zuachn pan Pinocchio asin helfnt raifn a pisl ina mool as senant dar urbooch van leim unt as zandarleist in Pinocchio mochnt bearn a richtigis chint abia ola da chindar va

*dear belt mitt soiara ticka mitt soiara praicha ovar mitt viil guata cichna aa, hautsochn iis drauf cheman in zait unt chreinsi in zait.*

*Bia hoon onckeip zan leisnan dosto piachl, ismar ceachn asis hoon gleisnt af tischlbongarisch, seem honi cauk af balisch zan leisnan unt seem pini bidar aichn ctoasn in tischlbongarisch, unt asou menis verti hoon ckoot honi schtu-diart: "amboiden nitt varchearns af unsara olta schproch aa, vir da chindar va Tischlbong". Unt asou um vinva indarvria van vinvazbanzkn novembar van zbatausntzbaa honi onckeip. In leisnan dosto liandl deis miatar unt deis vatar hopps a pisl gadult ovar leisnz enckarn chindarn dosto schiana piachl as nou-ch is schianarsta iis vir da chindar unt asou meikinsin learnan tischlbongarisch aa leisnan unt rein.*



Pilt. 1: dar Pinocchio min Grillo Parlante

## I Kapitel

*Bis-iis gongan as dar Maistar Ciliegia, tischlar, hott pacheman an shtuck holz, as hott ckeart unt glockt abia a chint.*

Is gabeisn a mool...

- A ckening! - tatn cbint soong maina chlana leisnara.

Naa, junga, deis hott pfalt. Is gabeisn a mool a shtuck holz.

Is nitt a noublischis holz gabeisn, ovar lai an-anvochtigar shtuck va greda, aseitana asmar in bintar aufn tuat ina schpoarhearta unt ina eivna on zan zintn is voiar da zimar on zan hazzn.

Ii bisat niit bis-iis gongan, ovar iis ceachn an schian toog as dear shtuck holz is gongan verting ina bearchcoft van-aan oltn tischlar, as hott ckan Maistar Antonio, ovar ola honating ckriaft Maistar Ciliegia, schult va saindar nosa, as olabaila glonzi unt roatalat is gabeisn, abia a raifiga chearschta.

Bia dar Maistar Ciliegia hott zeachn in seeng shtuck holz, gonz vroa; hottarsi da henta ckriim var vraid, unt prunblt ausar schian shtildar:

- Dear shtuck holz is chroo guat on ckeman: unt biling prauchn an vuas van-an tischlan zan mochn.

Zok unt gatoon, nemp cbint da clifna hocka onzanheim da rinta droo zan tuan unt dinar zan mochning, ovar mendar seem is gabeisn in earschn hockar zan geim, isar varpliim min oarm ina luft, baldar hott ckoot ckeart a veischl, as hott zok:

- Tuami nitt shtoareck sghloong!

Tuatisenck voarschteiln bidar is varpliim dar see oarma oltar Maistar Ciliegia! Schauksi umanondar in zimar zan seachn va boo is-see veischl hiat gameachat cheman, unt hott niamp zeachn! Schauk untara houblponck, niamp; schauk ina chistn van schischulas unt van sogameal, niamp; tuat auf da bearchcoft an schaugar zan geim avn beig aa, niamp! Oh noor?...

- Ii hoon varschtoon; - sokkar noor lochntar unt chrozzntarsi in chopf - mar sicht asmi is-see veischl lai ii in chopf hoon gatonan. Geamar baitar mittar oarbat.

Unt ganoman bidar da hocka ina hont, gipp an touln schtraach avn shtuck holz.

- Ohi! Du hostmar bea gatonan! - schrait auf schmearnzigar is glaicha veischl.

Deiga mool dar Maistar Ciliegia lai varpliim, min aung hervoara van kukarn var soarga, min maul scheidar oufa un mittar zunga hongantar pis afta chinga, asou abia a maschcara van-aan pruna.

Bidar zareacht is ckeman bidar da reida zan pacheman, hottar onckeip zan soong zitntar unt kikazntar van schrock:

- Va boo bearten sain ausar ckeman is-see veischl as hott zook "Ohi"?... Doo is bol nitt a mool a leimtiga seal umanondar. As eipar iis dear shtuck holz as hott glearnt rearn unt pachlongsi abia a chint? Ii meig nitt glaam. Dosto holz schaugd doo; is a shtuck holz va ouvn, abia ola da ondarn, unt avn voiar zan schmaisning, is zan mochn sian a pфона fasghui... Oh noor? Isi eipar jump drinn varschteckt? Mensi iamp hott

varschteckt, ergar vir-iin. Hiazan tuain-ii avn plozz!

Unt asou zok, darbischtar in seeng oarman schtuck holz mitt ola da zbaa henta unt hotting onckeip umanondar zan schlongin ona darschpoarnsi ibara maiar var schtuba. Nor hottarsi aufckoltat lisnan, zan hearn men aneiklan veischlan barn gabeisn asi hiatn pachlok. Hott gaboartat zbaa minutn, unt niks; vinf minutn, unt niks; zeichn minutn, unt niks!

- Ii hoon varschtoon: - sokkar noor unt hott cauk zan lochn unt hozzi varcudart is hoar avn chopf - mar sicht as is-see veischl as “*Ohi*” hott zok, homsi ii in chopf gatonan! Geamar virchn bidar mittar oarbat.

Ovar polt asin a groasa soarga is gabeisn ckeman, hottar probiart zan singan a pisl kurascha zan mochnsi.

Darbaila, nidar gatonan da hocka, nemp ina hont in houbl, zan houbl unt sauber zan ziachn in schtuck holz: ovar in seeng asarin hott ckoublt avn-doo, hottar bidar ckeart is glaicha veischl asin sok lochntar:

- Tuas verting! Du tuasmi jo guzzl in gonzn laib!

Deiga mool dar oarma Maistar Ciliegia, volt uma abia men a pliks um-iin bar pfo-oln. Mendar da aung auf hott gatonan, hottarsi pacheman zeisn nidaroon avn poum. Sai zicht is gonz gabezzt gabeisn, unt goar da nosa, va roatalat un glonzi bisa polda olabaila is gabeisn, isin plobalat gabeisn boarn van groasn schrock.

## II Kapitel

*Dar Maistar Ciliegia schenckt in schtuck holz sain chamaroot Geppetto, asin hott ganoman zan mochnsi a schiana hontpoupa, as hott ckoot zan chinan tonzn, schkerma ziachn unt toatnschprung zan mochn.*

In seeng honza afta tiir ongachlockt.

- Geaz nar aichar - sok dar tischlar, ona da chroft zan hoom auf zan schtianan.

Nor is aichn ckeman ina bearchcoft an-olz mandl gonz lustig, as hott ckasn Geppetto; ovar da chindar as seem zuachn senant plim, mensin honant gabelt mochn darzirnan, honantin “Polendina” ckasn, pen sain gealn chopf hoar asar hott ckoot unt as hott gadaicht abia a meal plentl.

Dar Geppetto is nitt reacht gapochn gabeisn unt hott nitt gabelt asin Polendina hiatn ckasn! Unt hozzi darzirnt abia a tiar unt is niks gabeisn zan tuanan zan darschti-lnin.

- Galopsus Jesus Christis Maistar Antonio - sok dar Geppetto. - Boss tuatidsen seem avn poum?

- Ii learn da matematika in omasn.

- Nar vlaisi noor!

- Bear hottenckden pa miar procht kopari Geppetto?

- Da viasa. Deis muast beisn, Maistar Antonio, asi pan-enck pin ckeman, a pfeili-ckait zan vronenck.

- Hauzmi dodan, ckrichtat auf zan boartnenck - sok dar tischlar, aufziachntarsi afta chnia.

- Haintavria ismar in chopf ckeman a cicht.

- Lismarsa.

- Ii hoon gadenckt zan mochnmi a hontpoupa va holz; ovar a schiana hontpoupa, as chinat tonzn, schkerma ziachn unt schpringan. Mitt dei hontpoupa bili da belt oo mochn, zan vardianan an shtuck proat unt an ochtl bain; bi mantidsen?

- Bravo Polendina! - schrait olabaila is glaicha veischl, asmar nitt hott varshtonan va bont as ausar chimp.

Zan hearnsi riafn Polendina, kopari Geppetto is roat boarn abia a gluat van zoarn, chearzi uma kein Tischlar, unt sokkin gonz aus da vraas:

- Amboi tuatismiden palading?

- Bear tuatenckden palading?

- Deis hottmi ckasn Polendina!...

- Pinn nitt ii gabeisn.

- Bilsta seachn as ii bear sain gabeisn! Ii soog as deis sait gabeisn.

- Naa!

- Joo!

- Naa!

- Joo!

Unt darhizzntarsi olabaila mear, senza gongan verting van bartar afta henta, unt darbischntarsi pan hoar, honanzasi gachrozzt, honanzi gapiisn, unt honanzi zavrucclt.

Verti da schlocht, dar Maistar Antonio hozzi ina henta pacheman da geala parukka van Geppetto, unt dar Geppetto is drauf ckeman in maul zan hoom da grischata parukka van tischlar.

- Gimar hintar maina parukka - sok dar Maistar Antonio.

- Unt duu gimar hintar maina, unt schaugmar bidar in vriid zan plaim.

Da zba olta mandlan, bisasi bidar soiara parukkas honant gatonan, honzi da hont geim unt hont cbert guata chararotn zan plaim virn gonzn leim.

- Noor, kopari Geppetto, - sok dar tischlar zan mochn seachn asar niamar zoarni iis - boffara pfeilickait bolatidsen va miar?

- Ii bolat a pisl holz, zan mochn maina hontpoupa; gettismars?

Dar Maistar Antonio gonz vroa geat cbint neman afta houblponck in seeng shtuck holz as da schult is gabeisn va saindar soarga. Ovar bidar darhintar iis gabeisn ainzanhendingin in chararoot, is shtuck holz hott an schitar geim, unt vliakin aus van henta, unt iis gongan aichn schloong mitt chroft ina schinapandar van oarmar Geppetto.

- Ah! Iis mitt deiga schiana moniar, Maistar Antonio, as deis schenckt enckars zoig? Deis hottmi polda chrump cloong.

- Ii schberenck as nitt-ii pin gabeisn!

- Noor pin-ii gabeisn!...

- Da schult iis ola va deing shtuck holz...

- Ii bas bool as van holz iis: ovar sait deis gabeisn asmars ina viasa hott gazouchn!
- Ii honencks nitt gazouchn!
- Lungar!
- Geppetto, tuazmi nitt palading; sustn hasiench Polendina!...
- Eis!
- Polendina!
- Piareisl!
- Polendina!
- Du schiachar schimiott!
- Polendina!

Bidarsi hott ckeart hasn Polendina vir da drita mool, dar Geppetto hott niks mear zeachn voar da aung unt iis zua cprungan in tischlar; unt seem honanzasi geim anandrar an sock unt a ronzn schtracha.

Verti da schlocht, Maistar Antonio hozzi pacheman mitt zbaa chrozzara mearar afta nosa, unt dar-ondara mitt zbaa chnofn bianigar avn laiblan. Oockrichtat in deiga moniar soiara reachna, honzasi da hont geim unt honzi cbert guata chamarotn zan plaim virn gonzn leim.

Darbaila dar Geppetto nemp mitt-iin sai pravis schtuck holz, unt padonckt in Maistar Antonio, is chrumpar hammbearz gongan.

### III Kapitul

*Dar Geppetto, bidar haam is ckeman, heip cbint oon hear zan schteilnsi da hontpoupa unt gippin in nomat va Pinocchio.  
Da earschn truzzarai var hontpoupa.*

Is haus van Geppetto iis a chlaa zimarli gabeisn van beig aichn unt is liacht is aichn ckeman van-aa untara schtiaga. Da mobilia hott nitt mear anvochti gameik sainan abia asoi: a gaprouchna cjadrea, a peit asou unt asou unt a tischl gonz varderp. Ina mauar zintarst van zimarlan is dar ouvn gabeisn min voiar ongazunt; ovar is voiar is gabeisn ctrichn, unt zuachn pan voiar is gabeisn ctrichn a cheisl as schian vlaisigar hott zoutn unt hott ausar gamocht gianan an-eibl rauch, as inearmust rauch hott gadaicht.

Bidar aichn iis gongan in haus, dar Geppetto hott cbint is bearchzoig ganoman unt hott onckeip aus zan schnizzl zan mochn da hontpoupa.

- Boffara nomat beariden hoom zan geim? - hottar zok in sain siin. - Ii biling hasn Pinocchio. Dear nomat bearting glick pringan. Ii hoon gachent a gonza famea va Pinocchi: Pinocchio dar votar, Pinocchio da muatar un Pinocchio da chindar, unt ola senant guat pliim. Dar raichistar va soian is gongan peetl.

Bidar hott ckoot pacheman in nomat vir saina hontpoupa, hottar inearmust honckeip zan oarbatn, unt hottin cbint is hoar gamocht, noor in hiirn, noor da aung.

Gamocht da aung, tuatisenck voarschteiln bidar iis varpliim mendar drauf iis ckeman asi da aung honant ckriklt unt asin veist honant on cauk. Dar Geppetto zan sea-

chnsi onschaug van seeng zbaa aung va holz, iis polda chronck boarn, unt sok ausar gonz virunguat:

- Deis schiacha aung va holz, amboi schaukismiden oon?

Niamp hott gompartat.

Noor, noch da aung, hottarin da nosa gamocht; ovar da nosa, bidarsa hott ckoot gamocht, hott onckeip zan bozzn: unt bozz, bozz, bozz is boarn in biani zait a groasa nosa as niamar mear hott pfertigat.

Dar oarma Geppetto hott cleipat oo zan schnaisa; ovar bi mear asarsa hott cnitn unt varchirzart, unt mearar da seega ungapiltiga nosa iis lengar boarn.

Noch da nosa hottarar is maul gamocht. Is maul is nitt a mool verti gabeisn zan mochn, as cbint hott onckeip zan lochn unt untarhentn zan nemaning.

- Tuas verting zan lochn! - sok dar Geppetto zoarnigar; ovar is glaich gabeisn abia mittar mauar rein.

- Tuas verting zan lochn, honidar zok! - hottar auf crirn gonz zoarnigar.

Noor is maul hott aufckeart zan lochn, ovar hott ausar gazouchn da gonza zunga.

Geppetto, nitt zan darzirnansi mear abia asou, hott zavlais gatonan nitt zan seachn, unt is virchn gongan mittar oarbat.

Nochn maul, hottarar gamocht da chinga, noor in hols, da aksl, in mooga, da earma unt da henta.

Bidar verti hott ckoot da henta, dar Geppetto hott ckeart beck trongsi da parukka van chopf. Chearzi uma unt heip in chopf, unt bos hottarden zeachn? Hott zeachn saina geala parukka ina hont var hontpoupa.

- Pinocchio! ...gimar cbint hintar maina parukka!

Dar Pinocchio, schulz hintar geiming da parukka hozza avn chopf gatonan, unt iis druntar varpliim polda zan darschtickn. Balsa zagroas iis gabeisn vir-iin.

Af deeng, zan seachnsi aus lochn ina see moniar, dar Geppetto iis lai launi boarn, bidar nia iis gabeisn in gonzn sain leim: chearzi uma kein Pinocchio, unt sokking:

- Duu schpizzpua! Pist nitt a mool verti zan mochn, unt heipst schuan-oon zan palading dain votar! Cleacht, chint mains, cleacht!

Unt hozzi an zachar gatricket.

Senant olabaila varpliim zan mochn da viasa var huuf oachn.

Men dar Geppetto verti hott ckoot da viasa zan mochning, hottarsi ckeart an vua-striit ina nosa cheman.

- Cichtmar reacht! - hottar zok in sain siin. - Ii hiat colat darvoar shtudiarn! Hiaz iis zaschpota!

Nor nempar da hontpoupa untarn-oarm unt tuaza nidar aftearda, avn poum van zimar, zan mochnsa gianan.

Dar Pinocchio hott da viasa shtara ckoot unt hott nitt gachont riklsi, unt dar Geppetto hotting pfiart par hont zan learnanin tuanan an triit hintarn anondarn.

Bidin da viasa aus senant glosn var shtarickait, dar Pinocchio hott onckeip alana zan gianan unt zan lafn umanondar ibarn zimar; piss, auf gatonan da haus tiir, schprink ausn avn beig unt hott onckeip zan vliang.



Pilt. 2: ... noor, noch da aung, hottarin da nosa gamocht; ovar da nosa, bidarsa hott ckoot gamocht, hott onckeip zan bozzn ...

Dar oarma Geppetto isin bool noch gloufn ovar ona zareacht zan cheman zan darbischning, bal darssee schpizzpua van Pinocchio iis cprungan, abia a hosa, schlonkar saina hilzana viasa avn pfloschtar van beig, hott a lermach van taivl gamocht, abia zbanzk poar zoukl van pauara.

- Darbischin darbischin! - hott dar Geppetto crirn; ovar da lait as avn beig senant gabeisn, zan seachn deiga hontpoupa va holz, as-iis gloufn abia a rous, isi auf ckoltat schaug unt iis lai varpliim, unt hott glocht, glocht unt glocht, goar zan meings glaam niit.

Zan darleist, unt zaglick, iis a sghendarm onckeman, as hott ckoot ckeart ols is-seega lermach unt as hott gamant baar a rous gabeisn lous boarn van hear, hozzi in mitn beig gatonan min viasa vanondar, min seeng auf zan holtning as nitt eipas cleachz hiat ckoot zan ceachn.

Ovar dar Pinocchio, bidar va baitnst in sghendarm hott zeachn as in beig hott cpert, hott shtudiart virpai zan gianing cuischn da viasa, ovar isin nitt guat gongan.

Dar karabiniir, ona zan riklsi, hottin darbischt par nosa, (iis a nosa gottpaiatuns gabeisn, as hott gadaicht anflais gamocht za sain darbischt van karabiniirs), unt hottin ainckendingat ina henta van Geppetto; as hott shtudiart zan zichtning vir bosar hott

ckoot onteilt; unt hottin gabelt da oarn ziachn. Ovar tuatisenck voarschteiln bidar iis varpliim mendar, min suachnin da oarn, nitt hott gameik pacheman: unt beistis amboi? Bal min seeng check ausar zan schnizzling, isarsi gabeisn vargeisn zan mochnsa.

Noor hottarin pan kopping darbischt, unt, hintarbearz, hottarin zok provazaiting min chopf:

- Geamar haam. Memar dahama saim. Tua nitt glaam bearmar da reachna mochn!

Dar Pinocchio, bidar asou hott ckeart, hozzi nidar cmisn unt hott niamar gabelt gianan. Darbaila da churious unt da vaulenzara honant onckeip aufzanholtnsi umadum va soian. Bear aa cicht hott zok, bear anondara.

- Oarma hontpoupa! - hont aneitlana zok - Hott reacht nitt hamm zan beeln gianan! Barbaas bidarin beart sghloong dar see grouba moon dar Geppetto!...

Unt da ondarn honant darpai gatonan mitt znichtickait:

- Dar see Geppetto daicht an-earlichis menc! Ovar iis a richtigis tiar min chindar! Mensin losnt da see hontpoupa ina henta, isar nuzz in schticka zan mochnsa!...

Churz zan mochnsa, hont asou viil zok unt asou viil gatonan, as dar karabiniir vrai hott glosn in Pinocchio unt hott ina chaicha aichn pfiart in oarman Geppetto. Dar moon in seeng moment hott chana bartar pacheman za meing beerensi, unt hott ckreat abia a chalbl, unt in seeng asar kein da chaicha is gongan, hottar ausar gaprumblt rearntar:

- Bianiguzigis chint! Unt zan schtudiarn asi asou viil hoon cleipat a guata hontpoupa zan mochn! Ovar schteatmar guat! Ii hiat colat darvoar schtudiarn!...

Bosta darnoch iis ceachn, iis anondars liandl nitt za meing glaam, unt bearenchs darzeiln in deing ondara kapitui.

#### IV Kapitel

*Is liandl van Pinocchio min Grillo-Parlante, bomar sicht da znichtn chindar as nitt beelnt hearn sain varpeisart van seeng as mearar beisnt va soian.*

Hiaz bearienck soong, pirschtlan, as darbaila as dar oarma Geppetto is ina chaicha boarn pfiart unschuldigar, dar se schpizzpua van Pinocchio, bidar vrai is boarn van henta van karabiniir, is oachn pfloung ibar da ackar, checkars zan mochn bidar hamm zan gianan; unt is asou check gloufn asar ibara longa schkarpadas oachn is gongan, is cprungan ibara cisas va barazz unt roias voula bosar, glaich abia mondar a chizzl bar gabeisn udar a haasl min jagara hintn noch.

Bidar voarn haus iis ckeman, hottar da tiir in sieria pacheman. Schiap da tiir, geat aichn, unt bidar drina iis gabeisn hottar zua gatonan min chlachalan, unt schmaizi nidar avn poum, unt lozzi gianan mitt a groasa vraidia gonz vroa. Ovar da see vraidia hott biani gatauart, baldar hott ckeart in zimar iamp as hott gatonan:

- Krì-krì-krì!

- Bear riaftmiden? - sok dar Pinocchio voula soarga.

- Piin ii!

Dar Pinocchio chearzi uma unt sicht an groasn grillo as schian schtaat aufn is gongan ibara mauar.

- Somar, Grillo: unt duu bear pistaden?

- Ii piin dar Grillo Parlante, unt plaib in deing zimar va mear abia hundart joar.

- Ovar haintan dosto zimar is main - sok da hontpoupa - unt mendamar a groasa pfeilickait bilst mochn, geamar ausdaung, ona goar umachearndi niit.

- Ii bear nia ausn gianan va doo, - tuatin ompartn dar Grillo - men nitt darvoar asidar bear hoom zok a groasa boarchat.

- Soomarsa unt rikldi.

- Vardont bearnt sain da seeng pirschtlan as nitt volnk soiarn eltarn unt as varlosnt mitt zavoulickait is votarhaus! Bearnt nia a guaz hoom in deiga belt; unt vria udar schpeitar bearnza drauf cheman bi schiacha as-iis.

- Sing naar, Grillo maindar, bida manst unt pfolt: ovar ii baas as moarn, in-oldarvria, bili abeck gianan va dodan, ball meni dodan plaib, trift miar-aa bosta treifn tuat ooln in-ondarn chindar, aveneschtai bearnzami ina schual schickn, unt min guatnst udar mittar chroft beartmar treifn learnan; unt ii, lai diar zan soongs, zan learnan hoon charaat chaan lust unt pfoltmar mearar nooch lafn in schmeatarlan unt afta pama aufn gianan neman da veigalan ina eistlan.

- Du oarmar aschar duu! Basta niit, as menda asou tuast, asta va groasat bearst bearn a groasar eisl unt asti ola bearnti untarhentn neman?

- Hoob an rua, du schiachar unglückigar Grillo! - schrait dar Pinocchio.

Ovar dar Grillo, as gadultig unt filosofo iis gabeisn schulz cleacht plaim vir dei ompart, is baitar gongan olabaila mittar glaichn vouch:

- Unt mendar nitt pfolt ina schual gianan, amboi learnstaden niit a hontbearch, asou viil zan vardianan mitt earlickait an shtuck proat?

- Bilsta asidar soog? - sok bidar dar Pinocchio, as onn hott ckeip in gadult zan varliarn. - Cuischnt ola da hontbearch va dear belt iis lai andar, as miar taat pfooln.

- Unt dosto hontbearch baar?...

- Is see zan eisn, trinckn, schlofn, in lusting pua mochn unt va indarvria piss cnochz is leim va vagabunt mochn.

- Vir daina regola, - sok dar Grillo-Parlante min sain gadult unt rua - ola da seeng as dosto hontbearch mochn geant polda ola in schpitool verting udar ina chaicha.

- Pas-auf, du schiachar unglückigar Grillo! ...As memi darzirn, pista an-oarmar haschar!

- Oarmar Pinocchio! Du tuasmar charaat darpoarman!...

- Amboi tuidarden darpoarman?

- Balda a hontpoupa pist, unt bosta ergar iis, balda an hilzan chopf host.

Af deing leistn bartar, dar Pinocchio schprink auf gonz zoarnigar, nemp hear afta houblponck an hilzan homar, unt schai sting kein Grillo-Parlante.

Varlaicht hottar nitt a mool gamant zan darbischning: ovar zan unglück hottarin darbischt charaat avn chopf, asou viil as dar oarma Grillo lai in-otn hott ckoot zan tuanan “krì-krì-krì”, unt iis-seem varpliim maus toat drauf gateiklt afta mauar.

## V Kapitul

*Dar Pinocchio is hungari, unt suacht an-aili a-omelette zan mochnsi; ovar, avn schianarsn, da omelette vloutart ausn van venstar.*

Darbaila hott onckeip nocht zan bearn, unt dar Pinocchio, hozzi gadenckt asar niks hott ckoot geisn, unt hott ckeart eipas avn moga, as hott gadaicht viil abia hungar hoom. Ovar dar hungar van jungan iis groas; asou noch a poar minutn dar hungar is groas boarn, unt dar hungar, zan seachn unt nitt zan seachn, in an-aunplich is boarn in bolfhungar, an hungar zan meingin schain min meisar.

Dar oarma Pinocchio is cbint zuachn gongan pan ouvn, bo a cheisl hott zoutn unt hottin gabelt odeckn, zan schaug bosta drina is gabeisn, ovar dar cheisl is gabeisn ctrichn afta mauar. Tuatisenck voarschteiln bidar iis varpliim. Saina nosa, as schuan lonck iis gabeisn, isin nouch lengar boarn leistla viar vingarn. Noor hottar onckeip umanondar zan lafn ibarn zimar un zan suachn in ola da chastlan unt in ola da eikn an schtuck proat, men bar gabeisn a pisl schtan-olz proat, a kraschtali, a paan gibrigat van hunt, a pisl plenta mittar mufa, a schpisa va viisch, a chearl va cheerschta, churz zan mochns eipas zan choian: ovar hott niks pacheman, niks, charaat niks.

Unt darbaila dar hungar iis ckeachart, unt iis olabaila ckeachart: unt dar oarma Pinocchio hott niks mear gameik tuanan lai is-see zan gamazn: unt hott aseitana groasa gamazara gamocht, asin partamool is maul pis afta oarn iis gonga verting. Unt darnoch zan hoom gagamazt, hottar cpiim: unt hott ckeart in moga vliang. Noor rearn-tar unt varzontarsi, hottar zok:

- Dar Grillo-Parlante hott reacht ckoot. Hoon cleacht gatonan kein main votar zan gianan unt van haus zan vliang... Men mai votar dodan baar, bari nitt dodan van gamazara schtearm! Oh! Boffara schiacha chronckat as dar hungar iis!

In deeng isin vir ckeman zan seachn avn haufa pfraas eipas gachugalat unt baisalat, as hott gadaicht abia men an-aili va hena bar gabeisn. An schprung mochn unt drauf schmaisnsi, is-ols ans gabeisn. Iis inearmust an-aili gabeisn.

Iis unmeidlich soong da vraidar var hontpoupa: mar meiksa lai voarschteiln. Poldar hottar gamant baar a traam, unt hozzi dosto aili van-aa hont in-dondara gamocht gianan, hazz ongazickt unt hazz gapust, unt pusntars hottar zok:

- Unt hiazan bearis muasn chouchn? Ii bear an omelette mochn? Na, is peisar chouchns avn talar! ...Odar iis nitt eipar peisar menis taat reastn ina pfona? Unt menis tat chouchn asou viil za meings trinckn? Na, da checkarsta is da see zan chouchns in talar odar in pfandlan: ii hoon zaviil lust zan eisns!

Zok unt gatoon, tuat drauf a pfandl afta boreit gluaz: unt hott aichn gatonan in pfandlan, schulz eil udar putar a pisl bosar; unt bi is bosar on hott ckeip zan rauchn, tak! Pricht da schola van ailan unt tuat aichn zan larns. Ovar schulz is baisa unt is roata van ailan, is ausar pfloung a schians hiandl gonz vroa unt voula komplimentz, mocht a schiana riverenza unt sok:

- Ii padonckti tausnt mool, hear Pinocchio, zan homar darschpoart da schleiparai zan preichn da schola! Ii griasenck, plaizmar guat unt griasz dahama!

Bis asou hott zok tuaz auf da vliing unt, ibarn venstar as oufa iis gabeisn, isis abeck pfloutart. Da oarma hontpoupa iis seem varpliim, abia a meloka, min aung scheidar oufa, min maul oufa unt min scholn van ailan ina hont.

Bidar hearbidar iis ckeman va ols dosto, hottar onckeip zan rearn, zan schraian, da viasa zan schloong avn poum, var dischperazion, unt rearntar hottar zok:

- Ovar dar Grillo-Parlante hott reacht ckoot! Meni nitt van haus baar pfloug unt men mai votar dodan baar, hiaz bari nitt dodan van hungar schtearm! Oh! Boffara schiacha chronckat dar hungar!

Dar chearpar as virchn is gongan min prumbl mear abia darvoar, unt hott nitt gabist bia zan schtilnin, hott schtudiart aus van haus zan gianan unt oachn zan gianan in dearflan zuachn, zan schaug mendar ìamp hiat pacheman asin hiat gameachat geim an shtuck proat.

## VI Kapitul

*Dar Pinocchio varschloft min viasa zuachn pan boreiz gluaz unt indarvria becktar auf min viasa gonz varprent.*

Bimar beart seachn iis a schiacha bintar nocht gabeisn. Hott sctoarck gatondart, gaplickazt abia men dar himbl voiar hiat ckoot zan darbischn, a choltar bint asti hear untumin hott ematart, bishphtar mitt zoarn unt as hott aufckeip an haufa schtaab, hott gamocht krischkl unt bishppl ola da pama van velt.

Dar Pinocchio hott viil soarga ckoot van tondar unt van pliks: ovar dar hungar iis schterckar gabeisn var soarga: unt pensee zua gazouchn da haus tiir, darbischt is beigl, unt ina hundart schprung isar in doarf onckeman, mittar zunga hervoara unt min otn afta chnepfa, abia a jagarhunt.

Ovar hott pacheman ols vinstar unt niamp ibara beiga. Da laana senant zua gabeisn; da tirna van haisar zua; da venstarn zua, unt avn beig goar a hunt niit. Hott gadai-cht is doarf van toatn.

Af deeng dar Pinocchio, darbischt var dischperazion unt van hungar, isi drauf gateiklt avn kleiklan van-aan haus, unt hott onckeip zan laitns unt hott gadenck in sain siin:

- Hiamp beart bool ausar cheman.

Unt asou isis ceachn iis ausar ckeman an-olz mandl, min nocht chaplan avn chopf, unt as hott crirn gonz zoarnigar:

- Boss beltisden um dei zait?

- As mendismar meachat mochn a pfeilickait zan geimar a pisl proat?

- Boartmi dodan ii chiim cbint - tuat ompartn is olta mandl, as hott gamant zan hoom zan tuanan mitt aneitlana van seeng bianiguazn chindar asi honant paholfn da nocht zan gianan laitn da kleiklan van haisar, zan mochn darzirnan da onschtdendlicha

lait, as riablichar honant clofn.

Noch an holm minuut is venstar is bidar auf gongan unt da vouch van glaichn mandlan schrait oachn in Pinocchio.

- Chiim mear druntar unt hoob in huat.

Dar Pinocchio, as nouch chaan huat hott ckoot, geat mear zuachn unt hott ckeart um-iin cheman a groasa bosch-schisl bosar asin gonz hott darnezt va chopfat afta viasa, abia mendar a paderbigar geraneo bar gabeisn.

Iis bidar hamm gongan ploc noos abia a hiandl, moult abia a pira var miadickait unt van hungar: unt polt asar chana chroft hott ckoot schtianantar zan plaim, isarsi nidar zeisn, unt hott da viasa ploc noos unt voula locka drauf gatonan av-aan pleichan voos voula boreit gluaz.

Unt seem isarsi varschlofn; min schlofn, da viasa as va holz senant gabeisn, honantin voiar darbischt unt schian schtaat schian schtaat senanza in oscha gongan verting.

Unt dar Pinocchio hott virchn clofn unt hott cnorcht, abia men saina viasa van-anondarn barn gabeisn. Entlich avn toog mochn isarsi aufgabeckt, ball iamp hott ongachlockt afta tiir.

- Bear isten? - vrokkar gamanztar unt ripntarsi da aung.

- Piin-ii - hott a vouch gompartat.

Da see vouch iis da vouch van Geppetto gabeisn.

## VII Kapitel

*Dar Geppetto chimp haam unt gipp dar hontpoupa is eisn van vruschtuch as dar oarma moon vir-iin hott ckoot procht.*

Dar orma Pinocchio, as nouch da aung holba varschlofn hott ckoot, is nouch nitt gabeisn drauf ckeman van viasa, asin gonz senant gabeisn varprent: unt asou bidar hott ckeart da vouch va sain votar, iis droo cprungan van shtual auf za gianan tuanan is chlachali var tiir; ovar, noch zbaa drai katrumbulas, isar gongan verting ols a longar avn poum.

Min nidar voaln hottar is glaicha lermach gamocht abia men a sock hilzana kozzn, baarn oar pfooln van vinftn schtock.

- Tuamar auf! - hott darbaila crirn dar Geppetto va davoara avn beig.

- Votar maindar, ii meig niit - hottin da hontpoupa gompartat rearntar unt ziachntarsi nidaroon.

- Amboi meikstaden niit?

- Balsamar da viasa honant pfreisn.

- Unt bear hottarsaden pfreisn?

- Da chozza - sok dar Pinocchio, as hott zeachn da chozza asi min voadarn talplan hott paholfn zan mochn tonzn aneiklan schischulas va holz.

- Tuamar auf, honidar zok! - sok bidar dar Geppetto - sunstar meni aichn chiim in haus, gidar ii da chozza!

- Ii meig nitt schtianantar plaim, glazzmars. Ii oarmar haschar! Ii oarmar haschar, beartmar treifn gianan min chnia viirn gonzn leim!...

Dar Geppetto, as hott gamant as hols dosto plerach baar anondara truzzarai var hontpoupa, hott gadenckt verti zan mochns, ziachzi aufn ibara mauar unt geat aichn in haus ibarn venstar.

In onvoong hottar gabelt soong unt hott gabelt mochn: ovar mendar hott zeachn sain Pinoccho nidaroon gleing unt as inearmust ona viasa iis gabeisn varpliim. Hottarin darpoarm; unt hottin cbint in oarm ganoman, unt hottin onckeip zan puusnin unt schtrai-chnin unt hotting tausunt kaischas gamocht, unt, min zacharn asin oar senant ckrunan ibarn zicht, hottarin zok heischkazntar:

- Mai chlaa Pinoccho! Bi isten astadi da viasa host varprent?

- Ii baas niit votar, ovar glappsis as a nocht van taivl is gabeisn unt bearmi gadeckn bali leib. Hott gatondart, gaplickazt unt ii pin voula hungar gabeisn unt hottmar noor dar Grillo-Parlante zok: "*Cichtar reacht; pist znichta gabeisn, unt meretiarsti dosto*" unt ii honin zok: "*Pas-auf, Grillo!...*" Unt ear hottmar zok: "*Du pist a hontpoupa unt host an hilzan chopf*", unt ii honin an homar va holz gazouchn, unt ear iis ctoarm, ovar da schult iis-sain gabeisn, bal-ii honin nitt gabelt teatn, bal ii pin darhintar gabeisn a pfandl afta gluaz zan tuanan avn ouvn, ovar is hiandl is ausar pfloung unt hott zok: "*Ii griasti... Unt viil gruas dahama*", unt dar hungar is olabaila mearar gabeisn, pensega is-see olta mandl min nocht chaplan, as ausar iis ckeman avn venstar hottmar zok: "*Chiim hear doo druntar unt hoob in huat*", unt ii mittar seeng bosch-schisl bosar avn chopf, bal zan vroong a pisl, proat is chana schonta, isis nitt boar? Pini bidar nochanondar bidar hamm gongan, unt polt asi olabaila an groasn hungar hoon ckoot, honi da viasa drauf gatonan avn ouvn gluaz zan tricknami, unt deis sait bidar hintar ckeman, unt ii homi pacheman min viasa varprent, unt darbaila dar hungar iis nouch unt da viasa senant niamar! Ih!... Ih!... Ih!... Ih!...

Unt dar oarma Pinocchio hott onckeip zan rearn unt zan schraian asou schtoarch, asin honant ckeart pis vinf kilometros bait.

Dar Geppetto, as van gonzn seeng lermach unt plauschach hott lai a cicht var-schtonan, da sega as da hontpoupa hozzi bianigar ckeart piss zan schtearm van groasn hungar, hott ausar gazouchn van sock drai piirn, tuatinsa onvaln unt sokkin:

- Deing drai piirn senant vir main vruschtuch gabeisn: ovar ii gidarsa gearn. Eisa, unt guatn apitit.

- Mendis belt asisa eisen tua, mochsma da pfeilickait zan scheilnsa.

- Scheilnsa? - sok dar varplimana Geppetto. - Ii hiat nia gaglap, chint mains, asta asoi hakli unt asou a maili hiast. Dosto is cleacht! In dei belt, va chlanat auf, muasmar-si gabenan unt chinan eisen eipas van-ols, bal mar chont nia beisen bostuns meachat ceach. Senant viil da cichna!...

- Deis beart bol reacht soong, - sok dar Pinocchio - ovar ii bear nia eisen is oubast as nitt is ceilt. Da schintl meigi nitt schmeckn.

Unt dar see guata moon Geppetto, hott ausar gazouchn a meisarli, unt mitt gadult, hottar da drai piirn ceilt, unt hott ola da schintl gatonan av-aan eika van tisch.

Men dar Pinocchio mitt zbaa pisa hott ckoot geisn da earschta pira, hott gabelt beck schmaisn in chearn; ovar dar Geppetto hottin darbischt pan oarm, unt sokkin:

- Tuin nitt abeck schmaisn: ols in deiga belt meik guat schtianan.

- Ovar ii in chearn beari inearmust nitt eisn! - schrait da hontpoupa, vardrazzntarsi abia a burm.

- Bar-basten! Senant viil da cichna!... - sok bidar dar Geppetto, ona zan darzirnan-si.

Unt iis asou as da drai chearna, schulz sain ausn emisn van venstar, senanza boarn nidar gatonan avn eika van tisch zoma min schintl. Geisn udar, peisar soong, cluckt da drai piirn, dar Pinocchio hott an longan gamazar gamocht unt sok rearntar:

- Ii piin nouch hungari!

- Ovar ii, pirschtln mains, hon niks mear zan geimdar.

- Charaat niks, niks?

- Ii hiat lai deing schintl unt deing chearna van pirn.

- Gadult! - hott zok dar Pinocchio - men niks ondarscht iis beari eisn da schintl.

Unt hott onckeip zan choian. In-onvong hottar a pisl is saura maul gamocht; ovar noor, ana hintar da ondara, in-aan aungplick hottar ola gapuzt: unt noch da schintl, da chearna aa, unt mondar verti hott ckoot ols zan eisn, hottarsi da henta cloong avn chearpar, unt sok gonz vroa jaukunztar:

- Hiaz boll plaibi guat!

- Sichta noor, - sok dar Geppetto - as ii reacht hoon ckoot meni hoon zok asmarsi nitt meik gabenan zahakli zan sainan min eisn. Mai liabar, mar chont nia beisn bostuns meik ceachn un dear belt. Senant viil da cichtna!!!...

## VIII Kapitel

*Dar Geppetto ibarmocht da viasa in Pinocchio unt varchaft sai gabantl zan chafning is puach vir da schual.*

Da hontpoupa, bisasi in hungar hott gamocht vargianan, hott cbint onckeip zan prumbl unt zan rearn, baldar hott gabelt a poar noia viasa hoom.

Ovar dar Geppetto, zan zichning va bosar hott ckoot oncteilt, hotting glosn rearn unt varzongsi vir-aan holm toog: nor hottarin zok:

- Unt amboi hiatiden zan ibarmochndar da viasa? Varlaicht bidar zan seachndi vliang va dain haus?

- Ii varhasenck, - sok da hontpoupa heischkazntar - asi va haintan-auf guat bear sainan...

- Ola da pirschtlan, - tuatin ompartn dar Geppetto - monsa eipas belnt hoom, soonk asou.

- Ii varhasenck asi bear ina schual gianan, asi bear learnan unt bearmi hearen mochn...

- Ola da pirschtlan, monsa eipas beelnt hoom, soonk da glaicha cicht.

- Ovar ii pin-niit abia da ondarn chindar! Ii piin dar giatarsta van-ola unt soog olabaila da boarchat. Ii varhasenck, votar, asi bear learnan a hontbearch unt asi bear sain da konsolazion unt dar sctoob var enckara eltarickait.

Dar Geppetto as, mendar aa is vinstara zicht hott gamocht va znichta, hott da aung ckoot asin ibar senant gongan unt is hearza voula paschion unt hott gliitn zan seachn sain oarman Pinocchio asou lain, hott niks mear zok: ovar, nemp ina henta is bearch-zoig van hontbearch unt zbaa schticka holz, unt hott schian vlaisi onckeip zan oarbatn.

Unt in nitt a mool a schtunt, da viasa senant bidar schian boarn ibarmocht; zbaa checka viaslan, truckna unt gliidi, abia mensa baarn boarn ausar cnizzlt van-aan chun-stlar.

Noor dar Geppetto sok dar hontpoupa:

- Tua zua da aung unt schloof!

Unt dar Pinocchio hott da aung zua gatonan unt hott zavlais gatonan zan schloofn. Unt inazait asar zavlais hott gatonan zan schloofn, dar Geppetto mitt an pislain laim asar hott ckoot gamocht zagianan in aa schola va aili hottin darpai gateiklt da zbaa viasa av soiarn plozz, unt hottinsa asou schian darpai gateiklt, asmar nitt a mool hott zeachn in zaich bosa senant gabeisn gaprouchn.

Bii da hontpoupa drauf is ckeman da viasa zan hoom, schprink droo van tiisch bodar iis gleing, unt hott onckeip umanondar zan schpringan unt tausunt katrumbulas zan mochn, abia mendar gonz ausn chopf bar gongan var groasn vraid.

- Oozanzolnenck vir bostis hott gatonan viir mii, - hott dar Pinocchio zok sain votar - bili cbint ina schual gianan!

- Praaf du pirscht!

- Ovar ina schual zan gianan hooni vaneatn van-aan gabantlan.

Dar Geppetto, as-oarm iis gabeisn unt as goar an zanteism nitt hott ckoot in sock, hotting noor gamocht a gabantl min priaf unt pferbat min roasn, a poar schuachn mittar rinta van pama unt a chapl min moarch van proat.

Dar Pinocchio iis cbint gloufn schpiaglsi in-aa boschschisl voula bosar unt iis asou vroa gabeisn bidarsi hott zeachn, asar hott zok gonz schtolzigar:

- Ii schaug-aus charaat abia a hear!

- Iis boar, - tuatin ompartn dar Geppetto - ball, cholz guat in chopf, iis nitt is schiana gabantl as mocht in hear, ovar dariantar is saubara gabantl.

- Ovar hiaz asi shtudiar, - sok bidar da hontpoupa - ina schual zan gianan valtmar olabaila eipas: unt da boarchat zan soong valtmar is maista unt is peisarsta.

- Unt bos barden?

- Valtmar dar Abbecedario.

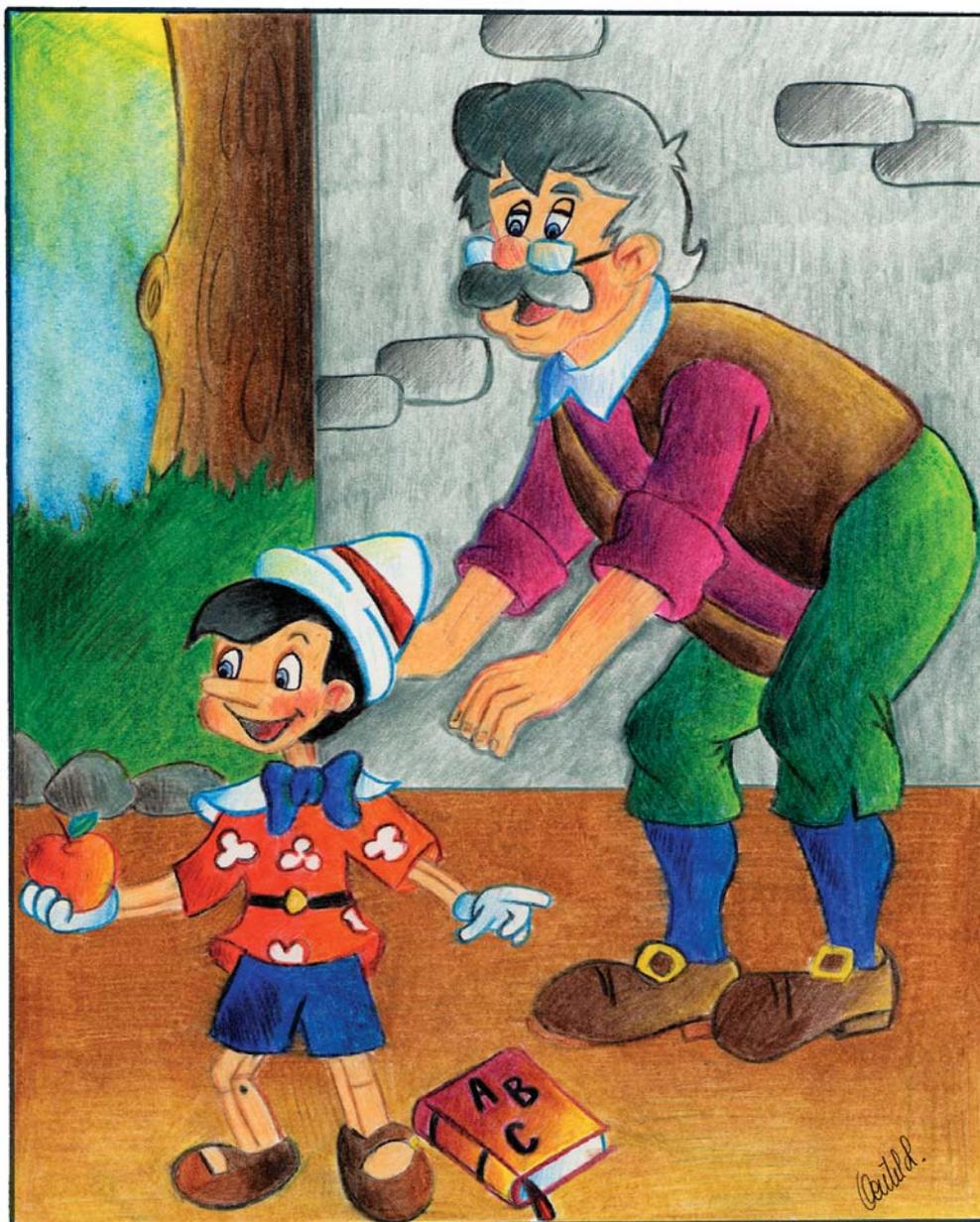
- Host reacht: ovar bi tuatmarden zan homin?

- As-iis laichta: mar geat bosa da piachar varchafnt unt mar chaftin.

- Unt is gelt?...

- Ii hoon chans.

- Ii-aa niit - sok is olta mandl, gonz varzok. Unt dar Pinocchio, mendar aa a lustigis pirschtl is gabeisn, iis-aa lai launi boarn: bal da miseria, mensa inearmust miseria iis,



Pilt. 3: dar Geppetto varchaft sai gabantl zan chafning is puach vir da schual.

varschteanza ola: da jungan pirschtlan aa.

- Gadult! - schrait auf dar Geppetto ols ina mool aufschpringantar schtianantar; unt ongleik is olta mantali, gonz pavlickt, unt is ausn gloufn van haus.

Cbint darnooch isar hintar ckeman: unt mendar is aichn gongan hottar ina hentn ckoot in Abbecedario virn chint, ovar is olta mantali hottar niamar ona ckoot. Dar

oarma moon is in pfaaterbl gabeisn, unt davoara hott cniim.

- Unt is mantali, votar?
- Ii hons varchaft.
- Amboi hottisisten varchaft?
- Balsmar boarm hott gamocht.

Dar Pinocchio hott cbint varshtonan deing ompart, unt polt asarsi nitt hott gameik ainhomsi va sain guatn hearza, iis um hols van Geppetto cprungan unt hotting onckeip zan pusnin ibarn gonzn zicht.

## IX Kapitul

*Dar Pinocchio varchaft in Abbecedario zan gian schaung in teatrin van hontpoupn.*

Biss hott pfertigat zan schnaim, Pinocchio, mitt sain schian Abbecedario untarn oarm, nemp in beig as kein da schual hott pfiart: unt af deing beig darbaila in sain chepfla senantin tausunt fantaschtikerias un gadanckna virpai gongan unt tausunt luftschlousara, aan schianar abia dar-ondara.

Unt reintar alana hottar zok:

- Haintan, ina schual, bili cbint learnan leisnan: moarn noor beari learnan schraim unt ibarmoarn beari learnan da numarn mochn. Noor, praav unt vlaisi bii-piin, beari viil gelt vardianan unt min earschn gelt asmar in sock beart cheman, bili cbint mochn main votar a schians nois mantali va pano. Ovar boss sogiden va pano? Ii bilins mochn ols silbaran unt guldan, unt min glonzn chnofn. Unt dar see oarma moon hozzi inearmust vardiant: polt, zan chafmar da piachar unt zan mochnmi shtudiarn, isar in pfaaterbl pliim... Mitt deing cheltna! Niamp abia da vatar senant nuzz va aseitana sakrifizzis!...

Bidar darhintar is gabeisn gonz traumisch asou zan soong, isin vir ckeman zan hearn va baitnst a musik va pifferos unt tambuurs: “Pi-pi-pi-pi-pi-pi, zum, zum, zum”.

Holtazi auf unt iis pliim lisnan. Da musik iis augar ckeman van zinstarn longan beig as ibarbearz is gabeisn, as hott pfiart in-aan chlaan dearflan gapaut zuachn pan meer.

- Bos isten deiga musik? Schoon asi muas gianan ina schual, sustn...

Unt iis seem varpliim shtudiarn bosar hott ckoot zan tuanan. Ovar mar hott gamuast a risolucion neman: udar ina schual, udar da pifferos lisnan.

- Haintan beari gianan da pifferos lisnan, unt moarn ina schual: ina schual zan gianan is olabaila zait, - sokkar entlich is-see schpizpiabl unt heip da akksl.

Zok unt gatonan, avn chraizbeig dratar oachn, unt hott onckeip zan lafn asar da viasa in orsch hott aufn cloong. Bi mear asar iis gloufn bi schterckar hottar ckeart da pifferos unt da schtracha van tambuur: “Pi-pi-pi-pi-pi-pi... zum, zum, zum, zum”.

Cbint darnooch hottarsi pacheman ina mita van-aan plozz voula lait, asi zuachn honant gazouchn umadum pan-aa groasa baraka va holz unt ctrichana lailachara mitt tausunt voarm.

- Bos-isten dar see barakon? - hottar pfrok dar Pinocchio, an pirschtlan as-seem

van doarf iis gabeisn.

- Leisn in plakaat, as-iis criim, nor bearstis beisn.
- Ii tatin gearn leisn, ovar haintan chonii nitt leisn.
- Du pravar oksa! Nor beardarin ii leisn. As duu bisast noor as in seeng plakaat bo is criim mittar roatn voarba abia is voiar, iis criim: "GROASAR TEATRO VAN HONTPOUPN..."
- Is schuan longa as hott onckeip da chomeidi?
- Heip hiazan-oon.
- Unt bi viil vartuatmarden aichn zan gianan?
- Viar franks.

Dar Pinocchio, as um-iin hott ckoot is viabar var churioisickait, varliart ola da moniar, unt sok ona schomansi in pirschtlan, asar darhintar iis gabeisn zan rein:

- Tastamar geim viar franks pis moarn?
- Ii tatarsa gearn geim, - hotting dar-ondara gompertat truzntarin - ovar haintan meigidarsa nitt geim.
- Vir viar franks, varchafidar mai reckl - hotting noor zok da hontpoupa.
- Bos bilstaden asi tua van-aan recklan va priauf voula roasn? Mens drauf hiat zan reingan, chinsta nitt aa mool zareacht oo zan ziachns.
- Bilsta chafn maina schuachn?
- Senant guat is voiar on zan zintn.
- Bi viil gistamarden van chaplan?
- A schiana cicht inearmust zan chaafn! A chapl gamocht min moarch van proat! Geat verting asmarin da maisa chemant vreisn avn chopf!

Dar Pinocchio is afta schpisa gabeisn. Iis pliim seem seem zan mochn a leist onvaling: ovar hotting da kurascha pfalt; hott draufgadenckt, in chopf citat, hott glitn. Zan darleist sokkar:

- Bilstamar geim viar franks va deing noian Abbecedario?
- Ii piin a pirscht, unt chaaf niks van pirschtlan, - tuatin ompartn is piabl, as mear solz in chopf hott ckoot van-iin.
- Viir viar franks in Abbecedario nemin ii, - schrait andar as hott varchaft gaprauchz zoig, asi seem hott pacheman unt hott ols ckeart. Bosa honant ckreit. Unt is puach is boarn varchaft seem af zba viasa. Unt zan gadenckn as dar see oarma moon dar Geppetto is dahama varpliim, zitarn var cheltn, in pfaaterbl, zan chafn in Abbecedario in chint!

## X Kapitul

*Da hontpoupn darchenant soiarn pruadar in Pinocchio unt mochntin an groasn sunti; ovar avn schianarsn, chimp ausar dar Mangiafuoco unt dar Pinocchio is darhintar gabeisn a schiachn toat zan mochn.*

Men dar Pinocchio aichn is gongan in teatrin van hontpoupn, is ceachn a cicht as a

holba rivoluzion hott gamocht.

Mar muast beisn as dar sipari is gabeisn aufn gazouchn unt da chomeidi is schuan gabeisn onckeip.

Afta schena hottmar zeachn in Arlecchino unt dar Pulcinella, as honant ctritn, unt bia olabaila, van-aan moment avn-ondarn bar ceachn asasi hiatn onckeip oo zan to-schnsi unt zan schlongsi, pis as ganua.

Da lait, as schian honant aufgapast bosta iis ceachn, senant polda chronck boarn va lautar viil lochn, zan hearn schtraitn da seeng zbaa hontpoupn, as honant ctritn unt honanzi oldarlai ckasn abia inearmust, abia mensa charaat zbaa vichar barn gabeisn as honant drauf schtudiart unt zbaa lait va dear belt.

Ols ina mool, as-iis bis-iis, dar Arlecchino holtazi auf, chearzi uma kein da lait unt zak oachn mittar hont iamp zintarstn teatro, unt heip oon zan schraian abia a tami-schar:

- Goot va ola da himbl! Tuami antraman udar pini bol muntar? Dar sega sem-umpn iis sichar dar Pinocchio!

- Iis dar Pinocchio inearmust! - schrait dar Pulcinella.

- Iis charaat ear! - schrait ausar va zintarsta da schena da vrou Rosaura.

- Iis dar Pinocchio! Iis dar Pinocchio! Schraiant in koro ola da hontpoupn, unt senant ausar gongan schspringantar va hintara quintas.

- Iis dar Pinocchio! Iis unsadar pruadar Pinocchio! Hooch leim in Pinocchio!...-

- Pinocchio, chiim aufar dodan zuachn pa miar, - schrait dar Arlecchino - chiim unt schmaisti ina earma unt um hols va dain hilzan priadar!

Af deeng hearziglichn ainloonan dar Pinocchio schprink auf, unt van zintarstn teatro geatar verting ina mita van raichn lait; noor mitt anondarn schprung, va dein piazza schtaikar drauf avn chopf van direttor var orkeschtra, unt va seem mitt an leistn schprung schprizztar aufn avn palko.

Iis unmeidlich voarscheilnsi, bisi ola honant kolst, bisasi honant pan hols darbischt, da picclara va chamarootn unt honanzi goar da chepfa zomm cloong ina earliche chamaroccoft, as dar Pinocchio hott pacheman in gonzn dosto lermach, van attoors unt var gonzn teatrotrup unt pflonzndramatik.

Dosto iis viil schian gabeisn zan seachn, niks zan soong: ovar da lait van teatro, zeachn as da chomeidi niamar virchn iis gongan, hott in gadult varloarn unt hott onckeip zan prumbl unt zan schraian:

- Miar beeln da chomeidi, miar beeln da chomeidi!

Ols umasunst, ootn beck cmisn: ball da hontpoupn, schulz virchn gianan mittar chomeidi, honanza vartouplt is lermach unt da schraiaara, unt, aufckeip in Pinocchio afta aksl, unt honanting in trionfo gatroom voar da liachtar var ribalta.

Af deeng is ausar ckeman dar hontpoupnschpilar, a groasar moon asou schiacha, asar soarga hott gamocht lai onn zan schaugin. Hott an schiachn schboarzn poart ckoot abia a chrezzlar tintn, unt piss nidaroon; is ganua soong, as mendar iis gongan, hottarin gatreitn min viasa. Sai Maul is gabeisn praat abia an-ouvn, saina aung honant gadaicht zbaa ferai min roatn gloos, mittn voiar hintn ongazunt, unt min henta hottar

gamocht chnooln a groasa gaasl, gamocht va birma unt kodas va vuks zoma aufgazonft.

Bia dar hontpoupschpilar ausar iis ckeman unt as niamp hott darboatat, niamp hott mear is maul auf gatonan. Mar hiat gameachat hearn a vliaga vloutarn. Da seeng oarman hontpoupn, mandlan unt baibalan, honant ola gazitart abia da ploccn.

- Amboi pistaden ckeman untarndibar schmaisn main teatro? - Vrok dar hontpoupschpilar in Pinocchio, mitt a vusch abia an-Orco, oogachialt unt mitt a groasa pfnau-sa.

- Deis muastmar glaam mai liabar hear, da schult is nitt main gabeisn!...

- Ganua asou! Haintanocht bearmar da reachna mochn.

Zok unt gamocht verti da chomeidi, dar hontpoupschpilar is ina chuchl gongan, bodarsi hott ckoot ckrichtat zan eisn vir nochtmali an schian rock, as schian schtaat hott gadraat avn schpiis. Unt polt asin hott pfalt is holz zan verting zan chouchning unt praum zan mochning, hottar ckriaft in Arlecchino unt in Pulcinella unt sok soian:

- Trokzmar hear da see hontpoupa astis beart pacheman aufckenk avn noogl. Chimpmar viir a hontpoupa gamocht min holz schian aus gadert, unt piin sichar as, drauf zan schmaisns avn voiar, beartmar geim a schiana flamada in rock as prootn tuat.

Dar Arlecchino unt dar Pulcinella in onvoong honzasi abia hintar gazouchn; ovar voula soarga bisa senant gabeisn va bidarsa hott on cilcht soiadar hear, honza pfolgat: unt cbint darnooch senanza bidar ina chuchl gongan, min oarman Pinocchio afta earma, asi hott vardraat in ola da moniar abia an-anguila ausn bosar, unt hott crirn gonz varzok:

- Votar maindar, helfsmar! Ii biil nitt schtearm!...

## XI Kapitul

*Dar Mangiafuoco tuat niasn unt varzaicht in Pinocchio, as noor darnooch beern tuat sain chamaroot in Arlecchino unt darschpoartin asou in toat.*

Dar hontpoupschpilar Mangiafuoco (bal asou hottar ckasn) is vir ckeman a schreckligar moon, ii soog nitt va niit, men niks iis pein seeng schiachn schboarzn poart, asin abia a schurz, hott padeckt da gonza prust unt ola da viasa, ovar zintarst isar nit a znichtar moon gabeisn. Unt hozzi varotat mendarsi hott zeachn voar-iin pringan in seeng oarman Pinocchio, as hott ctenft in ola da moniarn, unt schraiantar "Ii biil nitt schtearm, ii biil nitt schtearm!". Hott cbint onckeip zan rearn unt darpoarmsi unt, darnooch asar a schiana baila hert hott ckopp, zan darleist hottars niamar darmocht, unt hott an schian groasn niasar gamocht. Avn seeng niasar, dar Arlecchino, as pis da see mool is pliim gapoung in zbaa abia a chozznpaam unt gonz varzok, hozzi bidar herbidar gazouchn unt is lochn isin bidar avn zicht ckeman unt, piagazi kein Pinocchio, unt sokkin schian schtila:

- Guata noiarickait, pruadar. Dar hontpoupschpilar hott ganiast, unt dosto bilt so-

ong asadar tuat darpoarman, tuatar niks mear unt lotti leim.

Ball mar muast beisn as, ola da mandar, mensa hearnt asa lain tuant vir-iamp, udar soi rearnt udar tuanant zavlais da aung zan tricknansi, dar Mangiafuoco, ovar, aniada mool asar vir-iamp eipas hott ckeart, hott in prauch ckoot zan niasn. Iis a moniar gabeisn abia an-ondara, zan mochn chenana boffara guaz hearza asar hott ckoot.

Darnoch zan hoom ganiast, dar hontpoupschpilar, hott virchar gaprumblt, unt schrait in Pinocchio:

- Tuas verting min seen rearn! Daina plerara hontmar an hungar gamocht cheman doo zintarstn mooga... Ii hear an chromar, as polda polda... Etcì! Etcì! - unt mocht nouch zbaa niasara.

- Zunthait! Sok dar Pinocchio.

- Donck schian. Unt dai votar unt daina muatar senanza olabaila leimti? - vrokkin dar Mangiafuoco.

- Dar votar bool: da muatar honi nia gachent.

- Barbaas bi laat as beart sain dain oltn votar, menadi hiazan aichn mochat schmaisn ina gluaz! Oarmar olta! Ii varschtein unt ismar laat! ...Etcì, etcì, etcì - unt niast nouch vir drai mool.

- Zunthait! - Sok dar Pinocchio.

- Donck schian! Ovar mar muast mii aa varschtianan, ball, bida sicht, ii hoon chaa holz mear zan verting zan poochn in seeng rock, unt duu, sozi da boarchat, hiaz barstamar viil chamout gabeisn! Ovar hiaz hostamar darpoarnt unt mar muast gadult hoom. Unt schulz dii, beari varprenan aneitlan hontpoupn va maindar "Compagnia"... Heilà, sghendarms!

Bidar asou hott zok senant aichar ckeman zbaa sghendarms va holz, groasa groasa, krepit krepit, min huat mitt zbaa schpizz avn chopf unt min saabl ina hont.

Noor dar hotpoupschpilar sok soian mitt a tiafa vouch:

- Nenzmar in seeng Arlecchino seem, pintazin schian veist, noor schmaiszin drauf avn voiar. Ii biil as mai rock schian scholat sain gapochn!

Tuazenc voarschteiln dar oarma Arlecchino! Iis asou groas gabeisn dar schrock, asi da viasa senant gapoung unt iis ols a longar nidar pfooln.

Dar Pinocchio, zeachn ols dosto, isi gongan nidar schmaisn pan viasa van hontpoupschpilar, unt rearntar abia a tamischar asou viil asarin in longan poart hott darnezt min zacharn, hott onckeip zan vroong pitivarzaich gonz traumisch:

- Pitivarzaich, hear Mangiafuoco...

- Dodan senant chana hearn!... - tuatin ompartn groubisch dar hontpoupschpilar.

- Pitivarzaich, hear kavaliir!...

- Dodan senant chana kavaliirs!

- Pitivarzaich, hear komendatoor!...

- Dodan senant chana komendatoors!

- Pitivarzaich, Eccellenza!...

Zan hearsni riafn Eccellenza, dar hontpoupschpilar hott cbint is guata maul gamocht, unt ols ina mool isar a pisl mear giatar boarn unt iis mear gamiatlich gabeisn, unt

sok in Pinocchio:

- Meikmar beisn noor, bosta bilst va miar?

- Ii vrogenck da ganoda virn oarman Arlecchino!

- Dodan is niamp zan pahiatn. Meni dii hoon darschpoart, is noatbendi asi mochat iin avn voiar tuanan, ball-ii biil as mai rock guat beart gachoucht.

- Mens asou iis, - schrait auf dar Pinocchio, unt min auf schtianan schmaistar sai chaapl va moarchproat nidaroon - Mens asoi iis basi schuan bosu muas tuanan. Gearmar baitar, hearn sghendarms! Pintazmi zoma unt schmaiszi in voiar. Naa, bal iis nitt reacht as dar oarma Arlecchino, mai richtigar chamaroot, muasat schtearm vir mii!...

Deing bartar, ausar zok mitt chroft unt kurascha, honant gamocht pleern ola da hontpoupn as-seem senant gabeisn unt honant ols ckeart. Da sghendarms selbar, mensa aa va holz senant gabeisn, honant ckeart abia zbaa milachlamplan.

Dar Mangiafuoco, in onvoong, iis hert pliim unt hozzi nitt a mool ckriklt abia a schtuck ais, ovar noor, schian schtaat hott ear-aa onckeip zan heischkazzn unt zan niasn. Unt noch a viar vinf niasara, hottar auf gapratat da earma unt sok in Pinocchio:

- Du pist a groasis pravis pirscht! Chiim hear dodan pa miar unt gimar an pusar.

Dar Pinocchio is cbint zua gloufn, ziachzi aufn abia a haasl ibarn poart van hontpoupschpilar, unt iis gongan an schian pusar geimin zeibarsta nosa.

- Noor bilt soong as da ganoda iis boarn gamocht? - Vrok dar oarma Arlecchino, mitt an veischlan asmarin polda nitt hott ckeart.

- Da ganoda is boarn gamocht! - Hotting gompertat dar Mangiafuoco: noor isar virchn gongan min otn ziachn unt in chopf schitn: - Gadult! Vir haintanocht beari noor eise in rock holba roach, ovar an-ondara mool, oarmar bens beart treifn!...

Bisa honant ckeart asa da ganoda honant ckoot, ola da hontpoupn senant aufn gloufn avn palko unt, ongazuntn ola da liachtar abia ina groasn suntigis, honanza onckeip zan schpringan unt zan tonzn. Iis indarvria vartoos gabeisn asa nouch olabaila honant gatonzt.

## XII Kapitel

*Dar hontpoupschpilar Mangiafuoco schenckt vinf guldana palankas in Pinocchio, asarsa scholat troong sain votar in Geppetto: unt dar Pinocchio, ovar, lozzi varviarn van vuks unt var chozzn unt geat mitt soian.*

In toog darnooch dar Mangiafuoco riaft in Pinocchio unt vrokking:

- Bi hasten dai votar?

- Geppetto.

- Unt boffara hontbearch mochtarden?

- In oarman.

- Vardiantar viil?

- Vardiant viil, asou viil as praucht nia an zanteisim in sock zan hoom. Tuazenck voarschteiln as zan chafmar in Abbecedario var schual hottar gamuast varchaafn in-

anzing rock asar um-iin hott ckoot: an rock as, mitt lautar vlecka drauf pflickt, is ols a plaia gabeisn.

- Oarmar taivl! Polda tuatarmar darpoarman. Ha dodan vinf guldana palankas. Gea cbint unt gibinsa unt griasin viil vir mii.

Dar Pinocchio, bi laichta iis voarschteilnsi, hott padonckt tausnt mool in hontpoupschpilar: kcolst, an vir-aan, ola da hontpoupn van teatro, da sghendarms aa: unt ausn chopf var vraid, isarsi avn beig gatonan bidar hamm zan gianan.

Ovar hott nitt a mool an holm kilometro ckoot gamocht, asar hott pakeink ibar-sbeing an Vuks chrump av-aan tolpa unt a Chozza plint in ola zbaa da aung, as-senant gongan hear unt-umin, unt honanzi kcolfn ananondar, va guata unglückiga chamarotn. Dar Vuks, as chrump is gabeisn, in gianan hozzi auf ckopp par chozzn: unt da Chozza, as plint is gabeisn, hozzi glosn viarn van vuks.

- Christis, Pinocchio - sokking dar Vuks, in griasnin mitt gamiatlickait.

- Bi isten asta main nomat bast? - vrok da hontpoupa.

- Ii cheen schuan guat dain votar.

- Bo hostinden zeachn?

- Ii honin geistar zeachn af saina haustiir.

- Unt boos-isarden darhintar gabeisn zan tuanan?

- Ear-iis in pfaaterbl gabeisn unt hott gazitart var cheltn.

- Mai oarmar votar! Ovar, men goot bilt, va haintan-auf beartar niamar zitarn!...

- Amboiden?

- Bal-ii pin a groasar hear boarn.

- A groasar hear duu? - sok dar Vuks, unt heip-oon zan lochn mitt-an untartuckin lochn untarhentn zan nemanig: da Chozza hott-aa glocht, ovar nitt zan mochnsi sea-chn, hozzasi in schnauzpoart gachampat min voadarn tozzn.

- Iis biani zan lochn - schrait-auf dar Pinocchio zoarnigar asi virunguat hott ckoot.

- Ismar richti laat mochnenck savarn, ovar deing dodan, mendisenck aus-chent, senant vinf schiana guldana palankas.

Unt ziacht ausar da palankas asin dar Mangiafuoco hott ckoot cenckt. Bisa honant ckeart laitin da palankas dar Vuks, ona beeln, reckt-aus in tolpa as hott gadaicht var-zouchn unt da Chozza hott ola zbaa da aung scheidar auf gatonan, as honant gadaicht zba griana ferai: ovar hozza cbint bidar zua gadruckt, asou viil as dar Pinocchio nitt-aa mool drauf iis ckeman.

- Unt hiazan - vrokking dar Vuks - bos bolastaden tuanan va deing palankas?

- Voar-ols - tuatin ompartn da hontpoupa - bili chafn an schian noian rock vir main votar, ols guldun un silbar unt min chnofn va brillants: unt noor bili chafn vir mii an Abecedario.

- Vir dii?

- Joo inearmust: bal-ii biil ina schual gianan unt on-heim zan schtudiarn.

- Schaug-mii: - sok dar Vuks - Vir da tuma vraid zan learnan unt schtudiarn hoon an vuas varloarn.

- Schaug-mii: - sok da Chozza - Vir da tuma vraid zan learnan unt schtudiarn hoon

varloarn ola zbaa da aung.

In seeng a baisar mierli, as auf iis gabeisn ckuckt afta cisa van beig, hott onckeip zan bischpl bia olabaila unt sok:

- Pinocchio, gea niit noch bostar da cleachn chamarotn soonk: sustn, gearsta cleacht verting!

Oarmar Mierli, hiatars nia zok! Da Chozza, mitt-aan schprung isa um-iin gabeisn, unt ona nitt-aa mool da zait zan geimin "Ohi" zan soong hozzin oachn pfreisn in-aan anzing schluck, gonzar unt min gonzn veidarn. Bisin hott ckoot pfreisn unt in schnobl gapuzt, tuaza bidar zua druckn da aung unt hott bidar onckeip da plinta zan mochn, asou abia darvoar.

- Oarmar Mierli! Sok dar Pinocchio dar Chozzn - amboi hostinden asou cleacht trochtiart?

- Ii hons gatonan zan zichting, asou learntar vir anondara mool nitt is maul auf zan tuanan unt ain zan mischnsi ina cichna van ondarn lait.

Honant mear abia in holm beig ckoot gamocht, mensi dar Vuks, aufckoltat iis ols ina mool, unt sok dar hontpoupa:

- Bilsta vartoupl daina guldana palankas?

- Bos bolastaden soong?

- Bilst duu, va vinf oarma zekkings, mochn bearn hundart, tausunt, zbaatausunt?

- Men meidlich baar! Unt da moniar?

- Da moniar is a laichta cicht. Schulz pa diar hamm gianan, scholasta mitt-uns cheman. -

- Un boo bolatisten viarnmi?

- In doarf van Barbagianni.

Pinocchio schtudiart drauf a pisl, unt sok entschlusig:

- Naa, ii biil nitt cheman. Hiaz pini schuan zuachn van haus, unt bil hamm gianan, bo mai votar iis asmi boartn tuat. Barbaas, dar oarma olta, bi viil asar beart hoom ckreart geistar, nitt zan seachnmi hamm cheman. Ismar laat bal ii piin a znichz chint gabeisn, unt dar Grillo-Parlante hott reacht ckoot mendar hott zok: "Da unpfolgatn chindar meink chaa guatnst hoom un dear belt". Unt ii hons probiart bosta bilt soong, bal senantmar ceachn oldarlaiana unvool, geistar cnochz aa in haus van Mangiafuoco, is seem seem gabeisn... Brr! Chemantmar nouch da grisui (piks) lai drauf zan schtu-diarn!

- Noor - sok dar Vuks - bilsta charaat hamm gianan pa diar? Gea naar noor, viil cleacht vir dii!

- Viil cleacht vir dii! - Sok bidar da Chozza aa.

- Denck guat, Pinocchio, bal du gipst an vuastrit in glick.

- In glick! Sok bidar da Chozza.

- Daina vinf zekkings, va haintan af moarn baarn zbaatausnt boarn.

- Zbaatausnt! Sok bidar da Chozza.

- Ovar bi isten meidlich asa asou viil meachatn bearn? - vrok dar Pinocchio, as-seem is varpliim min maul oufa.

- Ii tuadi cbint varchlearn - sok dar Vuks. - Du muast beisn as in doarf van Barbagianni a gabichndar ockar iis, as ola hasnt dar Ockar van Mirakui. Du mocht in deing ockar a chlaa louch unt tuast aichn zum paischpiil an guldan zekking. Noor tuasta bidar onviiln is louch mitt-aan pislän earda: tuast nezzn mitt zbaa seeln bosar van pruna, schmaist drauf a presa solz, unt cnochz geasta schian riablicher in peit. Darbaila, ina nochtaus, dar zekking heip-oon zan traim unt plianan, unt indarvria, menda auf schteast, menda bidar in ockar geast, bos pachinstaden? Pachinsta an schian paam voula guldana zekkings, asou viil abia da chearlan bazza van-aa schiana panola in sghuin monat.

- Mens asou noor iis - sok dar Pinocchio as olabaila mear iis varpliim - men ii hiat zan pagroom in seeng ockar maina vinf zekkings, in-ondarn toog indarvria bi viil zekkings meachatiden noor pacheman?

- Iis cbint ckreachnt - tuatin ompartn dar Vuks - iis a reachn asta meikst mochn afta vingarn. Tua astar aniadar zekking: mocht an rapp va vinvhundart zekkings tua multiplikiarn vir vinva unt indarvria pachinstadi in sock zbaatausuntvinfhundart glonziga unt singatara zekkings.

- Oh, boffara schiana cicht! - Schrait-auf dar Pinocchio, tonzntar var lustickait. - Bisa deing zekkings auf bear hoom gachlaup, beari vir mii zbaatausunt neman unt da ondarn vinvhundart as mearar unt ibring tuant beari noor enck zbaa an schenck mochn.

- An schenck vir-uns? - Schrait-auf dar Vuks gonz traumisch unt abia paladigat. - Goot schulti pahiatn!

- Schulti pahiatn! - Sok bidar da Chozza.

- Miar - geat virchn dar Vuks - tuam nitt oarbatn vir interess: miar tuam oarbatn lai da ondarn raich zan mochn.

- Da ondarn! - Sok bidar da Chozza.

- Boffara guata lait! - Denckt in sain siin dar Pinocchio: unt vargeisnsi seem seem, va sain votar, van noian rock, van Abbecedario unt va ola da guatn cichna asar hott ckoot shtudiart, sok in Vuks unt dar Chozzn:

- Geamar laai. Ii chiim mitt-enck.

### **XIII Kapitel**

#### *Is biarzhaus van "Gambero Rosso".*

Gea, gea, gea, zandarleist kein cnochz, senanza onckeman moult unt miada abia da piirn in biarzhaus van "Gambero Rosso".

- Holtmarsis auf dodan a pisl, - sok dar Vuks - asouviil zan meing eisen an procka unt zan meing rostn vir aneiklan shtunt. Unt da mitanocht noor bearmar bidar virchn gianan asou viil onzancheman kein vartoo, in Ockar van Mirakui.

Aichn gongan in biarzhaus, senanzasi nidar zeisn ola draia pan tisch: ovar niamp va soi iis hungari gabeisn. Da oarma Chozza, hozzi cleacht ckeart unt hott in moga untar-



Pilt. 4: dar Pinocchio min Vuks unt da Chozza voarn biarzhaus van “Gambero Rosso”.

ndibar ckoot, hott niks ondarscht gameik eisn as vinvadraisck vischlan min sugo va pomodoro unt viar talarn tripas gamocht “alla parmigiana”: unt balar da tripas honant gadaicht nitt ganua oogamocht, hazzasi gamocht pringan vir drai mool in putar unt in ckriman chaas!

Dar Vuks hiat gearn eipas oachn ganogat ear aa: ovar dar podar hotting ckoot paschriim a groasa dieta, unt asou hottarsi gamuast pavriding van aan guatn siasn unt schtoarckn hosa van-aan ringan kontorno va vasta unt pouschata hiandar unt va junga handlan. Nochn hosa hazzasi nouch gamocht pringan vir “buon pro” schticklan pernisch, va schtarnas, va kunings, va vreischa, va riapas unt himbl baintraub; noor hottar niks mear gabelt. Ear hott aseitana nausea ckoot virn eisn, hottar zok, asar niks hott

gameik zuachn pan maul tuanansi. Dar sega as is bianigarsta hott geisn is dar Pinocchio gabeisn. Hott pfrok an kuk nuusa unt a schtickl proat, unt hott ols avn talar glosn. Is oarma piabl hott olabaila in gadonckn ckoot avn Ockar van Mirakui, hott schuan in moga voula ckoot va guldana palankas darvoar zan seachnsa.

Mensa verti honant ckoot zan eisn, dar Vuks sok in biart:

- Geppsuns zbaa guata chamar, ana virn hear Pinocchio unt an-ondara vir mii unt vir maina chamarating. Darvoar bidar baitar zan gianan bearmar a schlafll mochn. Ovar gadencksen as un da mitanocht beeln saim auf gabeckt unsara raas zan verting.

- Ja boll maina liam hearn, - tuat ompartn dar biart unt druckt zua an-auga in Vuks unt dar Chozzn, abia zan soong: "Ii hoon da plocca geisn unt homsi schuan varschtonan!..."

Bi dar Pinocchio in peit aichn is gongan, isarsi varschloofn unt hott onckeip zan-antramansi. Unt in traam isin virr ckeman zan sain ina mita van-aan ockar, unt dear ockar iis voula pamblan gabeisn voula rapps, unt deing rapps senant voula guldana zekkings gabeisn as, dar bint hott hear unt-umin gabiagat, unt honant gatonan zin, zin, zin, abia mensa hiatn gabolat soong: "Bearduns bilt chimar nemanuns". Ovar men dar Pinocchio avn schianarsn iis gabeisn, da hont zan varlengarn zan chlaum mitt ola zbaa da henta ola da seeng schian palankas unt in soks zan tuanansa, isar boarn auf gabeckt va drai groasa schtracha afta tiir var chomar.

Is dar biart gabeisn asin iis ckeman soong as mitanocht hott glaitat.

- Unt maina chamarotn senanza ckrichtat? - vrokking da hontpoupa.

- Unt bia aa asa ckrichtat senant! Senant voar zbaa schtunt abeck gongan.

- Amboiden asou vria unt ona zan boarnan!

- Bal da Chozza hott a noiarickait pacheman, unt iis ckeman za beisn, as sai groasis chazzl, chronck iis unt hott da polezz ina talpalan, unt viil lezz-iis.

- Unt-iis eisn honanzis gazolt?

- Bi meikisden asou boos schtudiarn? Da seeng senant jo lait zaviil gapildat, asou a laats zan mochnenck.

- Schoon! Dosto laats hiatmar viil guat gatonan! - Hott dar Pinocchio zok, unt hozzi in chopf gachrozt.

Nor vrokkar:

- Unt bo honanzaden zok asami hiatn gaboartat da seeng guatn chamarootn?

- In Ockar van Mirakui, moarn indarvria, vartoos.

Dar Pinocchio zolt mitt-an zekking sai eisn unt is nochtmali va sain chamarootn, unt is noor abeck gongan.

Ovar mar meik soong asar is gongan ona beisn bodar geat, bal hervoara van biarzhaus iis asou vinstar gabeisn asmar niks hott zeachn. Umadumm van-iin in velt hott-mar nitt-aa mool a plocca ckeart rikl. Lai a poar schiacha nochtveigl, as honant pflou-tart van-aa cisa in-dondara, unt senant gongan aichn sctoasn ina nosa van Pinocchio, as hintar iis cprungan var soarga, unt hott auf criirn:

- Bear-isten? - Unt dar eko van kulinas va baitnst hott bidar gompattat: "Bear-

isten? Bear-isten? Bear-isten?"

Darbaila, min gianan, hottar av-aan paam zeachn a chlaa vichl as hott gliacht ina nocht abia a gluat, abia a teigali ina nocht drina in-aan feraal va ceramika.

- Bear pistaden? - vrokking dar Pinocchio.

- Ii piin dar shootn van "Grillo-Parlante" - Tuat ompartn is vichl mitt-aan veischlan, as hott gadaickt cheman var-ondarn belt.

- Boss bilstn va miar? - sok da hontpoupa.

- Ii bildar a richtiga cicht soong. Gea bidar hintar unt troog da viar zekkings, astar senant varpliim, dain oarman votar as plert unt is varzok baldardi niamar hott zeachn.

- Moarn mai votar beart a groasar hear sainan, bal deing viar zekkings bearnt zbaatausnt bearn.

- Tuadi niit fidiarn, pirschtl mains, van seeng astar varhasnt raich zan mochndi va indarvria af cnochz. Baal, udar senant tamisch udar schbintlara! Glaabs-miar, gea bidar hintar.

- Unt ii, ovar, biil virchn gianan.

- Iis joo schpoota!...

- Ii biil virchn gianan.

- Dar beig iis pfarlich...

- Ii biil virchn gianan.

- Gadenckti guat as da pirschtlan as beelnt tuanan bi soi beelnt unt bia, an-toog udar in-ondarn bearnzasi pachloong.

- Olabaila da glaichn liandlan. Guata nocht Grillo.

- Guata nocht, Pinocchio, unt dar himbl scholati pahiatn van groasn taau unt van mardara!

Bidar hott ckoot zok deing bartar, dar Grillo-Parlante, isi oo glouschn in-aan aunpli-ck, abia memor drauf plost av-aan feraal, unt asou dar beig is ina vinstar varpliim mear abia darvoar.

Geat baitar avn Piachlan nr. 8.

*Piltar Lisa Mentil van Tituta*

Die Martij 22 Julij 1608. 1621

Quam et ubi supra sponte comparuit Simeon Marcianus, filius q. Matthei  
Marcianij de villa vulgari dicitur del Pian del Canale di S. Piero  
et exponit ut infra. Natus d. Sade in loco pro familia di S. Giovanni  
S. Giovanni Perusini de via in terra Tuderina, per portum dicitur la  
Crema, et intruandoni in quei paesi si mangiato della carne da  
quattro sabbati, o cinque, et bene non mi ricordo: et la cosa fatto a  
questo modo io feci alcuni sabbati molta resistenza per non mangiar  
carne; et mi intrai molte volte da una parte con un pezzo di pane  
et della cenosa. ma alla fine persuaso da quelle genti, i quali  
mi dicevano, et non era peccato, et et se mangiarano loro anchora  
et dal mio Pastore, il quale diceva, et dell' altre volte se si mangiaro  
mangiato, et et era stato anco, con persuaso dalle parole delli  
sopradetti io si trasgredito il precepto della P.<sup>a</sup> Chiesa in ungue volte  
in circa, et dell' error commesso in redomandi pendono alla P.<sup>a</sup>  
Chiesa, et alla P. V. Tunc R.<sup>o</sup> P. Vic. supradictus dedit ei iuramentum  
de veritate dicenda, qui factis corporatis sacris scripturis in scriptis  
in forma, et sic. et ea que dicitur vera sint R.<sup>o</sup> tutto quello et si  
dedit e la verita int. de loco. R.<sup>o</sup> e stato nella Boemia nella villa  
di Comas; perche done io alloggiavo quell' notte era Interiani, et se  
mentena della carne il sabbato avanti: et se si mangiato anco  
un sabbato in una villa del paese della sopradicta Coma una sera  
int. de presentibus R.<sup>o</sup> vi era Coste, Costa, con i servitori, il mio  
Pastore sopradictato, et delli altri passeggeri, et molti mangiaro  
della carne. int. se crede, et ha peccato il mangiar carne in tempo  
di sabbato. R.<sup>o</sup> h. si, onde per questo ho stato a confessarmi di questo  
errore in eleagnia in un Co. dei Padri Centuroni, et da lui fui assolto  
ma essendo tornato a casa, il nostro Pre. spuale, ma si mandato dalla  
int. se la fatta f. transgress. et disprezzo dei precepti della Chiesa R.<sup>o</sup> h. si  
quibus et v. ad gratia recte vel. conf. iuravit se ad amplius esse curum carne  
tempore prohibito committam fuit benignè puniunt abj. absolutus et in premissis  
S. i. v. n. m. o. r. a. l. e. t. e. t.

Giorgio Ferigo - PierMario Flora  
**I DEBITI E I PECCATI**  
*Estate 1608: i cramari dell'Alto But*

**Q**uando, al rientro, resero la confessione delle colpe, i parroci negarono loro l'assoluzione.

Così, nell'estate del 1608, 76 *cramari* dell'alta valle del But varcarono – da soli o a gruppetti, con una reverenza e un timore proporzionali alla terribilità del luogo – il portone di San Francesco in Vigna, a Udine, per discolarsi davanti al Padre Inquisitore del loro peccato – o reato: allora i due concetti equivalevano.

Il peccato era questo: mentre trafficavano nei paesi tedeschi, luterani o comunque riformati, avevano mangiato cibi proibiti nei tempi proibiti (Quaresima, Avvento, vigilie), contravvenendo al precetto cattolico.

L'avevano fatto per spregio?

S'erano lasciati traviare dalle credenze degli eretici?

Quella trasgressione era segno di abiura alla propria e di adesione all'altrui fede?

Allegarono le scuse più varie, chissà quanto a lungo rimuginate; enfatizzarono le difficoltà del mercantare e del vivere; rievocarono il dilleggio e le violenze; provarono a spiegare.

Forse, il Padre Inquisitore ignorava che «in quei paesi l'oglio è carissimo, et si vende trenta soldi la lira» e, quandanche avessero chiesto pesce o altri cibi consentiti, i tedeschi «invece di acconciarli col butiro, che è permesso... l'aconzano col lardo o col brodo della carne... et molte volte anco, facendoci delle fritte, invece di mettervi il smalco vi mettono il grasso».

Il Padre Inquisitore, forse, ignorava i costumi alimentari di quelle genti: loro ordinavano «craut, et sotto di quelli ni havevano posta la carne»; ordinavano *sope* e s'accorgevano «nel gustarle... che eran fatte nel brodo di carne»: cosicché erano costretti o a peccare oppure a chiudere una giornata faticosissima «con un pezzo di pane e una cervosa» – come dire: a pane e acqua<sup>1</sup>.

Sulla questione del cibo – e dell'appartenenza confessionale che esso esplicitava – avevano disputato spesso e fino al litigio e alla rissa.

Leonardo Broili, di Siao, era stato scacciato «fuori di casa nel mezzo della notte, et messo sopra la strada, con pericolo della... vita et della robba».

A Giacomo Urbano, di Treppo, avevano obbietato che «se voleva vivere a sua voglia, che doveva stare a casa sua, et non andare fra loro».

E quando suo padre Svuald Urbano s'era rifiutato di mangiare carne di venerdì, lo «legorno da sei di loro, et lo gietarono in terra, et pigliavano la luganica et glie la mettevano alla bocca», in uno sbracamento festoso e minaccioso insieme.

Nicolò De Re di Sutrio affermò di non aver «havuto timore di venir alle mani con quei luterani»; ma forse era una vanteria – o un eccesso non richiesto di ortodossia.

Insomma, nessuno spregio al precetto. Semplicemente, s'erano adattati, «così, alla bonazza».

Furono tutti mandati assolti, con qualche preghiera per penitenza<sup>2</sup>.

1. Conosciamo sufficientemente bene il fenomeno migratorio carnico in età moderna, così come si configurò negli ultimi decenni del '600 e nel corso del '700.

Recenti importanti studi hanno sottratto quelle vicende all'aneddotica e alla sua immobile esemplarità, restituendole al flusso della storia e gettando luce sui presupposti demografici, sui meccanismi finanziari, sulle regole mercantili, sui mutamenti strutturali che le caratterizzarono<sup>3</sup>.

Poco o nulla, al contrario, conosciamo di quella migrazione nel corso del '500, quando già tuttavia veniva accreditata dalle fonti letterarie quale fenomeno di massa; Fabio Quintiliano Ermacora, lo storico del *De Antiquitatibus Carneae*, entra solo di sguincio nelle nostre vicende, quale agente tolmezzino del mercante norimberghese Johann Petinger: ma poiché è direttamente implicato negli avvenimenti, oltreché loro contemporaneo, alla sua testimonianza andrà attribuito il massimo credito<sup>4</sup>.

Questo breve lavoro è un tentativo di raccontare quanto accadeva al principio del '600; e poiché – come si vedrà – i numeri sono consistenti ed i meccanismi commerciali già molto elaborati, è anche un invito ad esplorare il movimento dei *cramari* nel suo sorgere e nel suo farsi.

2. Il gruppo dei 76 *cramari* processati nell'estate del 1608 non costituisce un campione nell'accezione moderna della parola: passato attraverso tre diversi crivelli – il luogo d'emigrazione, se cattolico o riformato, innanzitutto; l'aver o non avere violato il precetto, in secondo luogo; infine, la sincerità della confessione e la severità del penitenziere – esso è troppo selezionato per essere significativo.

Non sappiamo nemmeno quale quotaparte dell'insieme vi sia rappresentata: il numero dei *cramari* citati nei costituti ma non presentatisi all'Inquisitore; i sei *cramari* processati per lo stesso «reato» nel 1609; i *cramari* che compaiono nei coevi atti notarili, ci fanno sospettare una forte esiguità del campione<sup>5</sup>.

Inoltre, il fatto che il gruppo più consistente (pari al 70% dell'insieme) provenga dalla parrocchia di Paluzza, depone a favore di uno dei crivelli cui abbiamo accennato: la severità del curato come fattore di selezione del campione.

(Curato di Paluzza, dal 1604, era GioBatta Ermano, di cui s'ignora il più; egli era anche Preposito di San Pietro in Carnia, seguito a quanto pare con riluttanza dai suoi sacerdoti)<sup>6</sup>.

Gli scarsi dati vengono confrontati, nella tabella che segue, con il censimento più vicino nel tempo a quell'estate: la *Descriptione fatta delle persone et campi inculti nelle ville di questa Patria del Friuli di qua et di là del Tagliamento* del 1629. L'operazione può essere non inutile, purché si tengano presenti alcuni avvertimenti: la generale non precisione dei censimenti in epoca prestatistica; e la nostra ignoranza dell'andamento demografico della popolazione carnica – di cui qui si presuppone, onde permettere il raffronto, una sostanziale immobilità – cosa non scontata<sup>7</sup>.

Il prospetto è il seguente:

Parrocchie e ville	1629:				1608:
	Persone	Homeni	Done	Putti	Inquisiti
Paluzza, Englaro, Naunina, Casteons	492	91	194	207	10
Cleulis	38	6	16	16	4
Rivo	305	82	134	89	14
Treppo, Siaio	206	56	74	76	8
Ligosullo, Tausia	330	91	120	119	5
Zenodis	122	13	34	75	12
Sutrio	301	72	125	104	6
Noiariis, Priola	69	12	31	26	1
Piano, Salano, Affaratola, Avosacco	188	32	32	124	10
Arta	49	18	15	16	
Cabia	34	8	11	15	
Cedarchis	65	15	15	35	
Zuglio	117	27	40	50	
Fielis	105	17	21	67	2
Sezza	136	24	52	60	
Paularo	242	72	101	69	
Trelli, Chiaulis	108	28	40	40	
Dierico	163	41	57	65	
Casaso	45	13	22	10	
Valle, Rivalpo	163	10	124	29	

Tab. 1: prospetto della popolazione dell'alta Val But, 1629

I 53 inquisiti provenienti dalla parrocchia di Paluzza – il gruppo più numeroso e meglio confrontabile – costituiscono il 15.6% della popolazione adulta maschile – gli *homeni* – di quella cura. La percentuale è ragguardevole di per sé; un elenco degli altri *cramari* sicuramente vivi nel 1609, perché citati nei costituti, ricordati nei documenti, imputati nei processi coevi, porta facilmente a raddoppiare la quota<sup>8</sup>.

3. «Io sono nato in Carnia, paese dove non si trovano se non sassi, et scarsissimo di biade, et ho buona famiglia: onde per guadagnar qualche cosa sono andato questo inverno passato con delle merci in Terra todescha, ciò è nelle terre Franche...» – così depose Giovanni Bassano di Rivo il 12 luglio 1608.

Con poche varianti, quest'affermazione fu ripetuta da molti altri suoi compagni: «Io son stato con la crema in terra Todesca, per procurarmi il vivere per me et per la mia famiglia, essendo che i nostri paesi sono montuosi et non raccogliamo robba per poter vivere...»<sup>9</sup>; e, con poche varianti, fu ripetuta nei due secoli a seguire.

Erano ancora dei ragazzi, quando cominciavano a portare la *crama*, cioè quell'«armaretto che portiamo sopra le spalle, nel quale portiamo le merci, et speciarie con noi». Pietro Urbano di Treppo – che attendeva fuori della porta, mentre il padre veniva interrogato dall'Inquisitore – aveva quindici anni; e quindici anni aveva Pietro Di Svuald. Soltanto 14 anni aveva Domenico, figlio di Silvestro Di Centa di Rivo, cui il parroco – proprio in grazia della sua età – evitò il viaggio a Udine e la deposizione; sedici Paulo di Taleu Englaro di Paluzza, che bravamente firmò: «Jo Paulo Denglar da Paluzza confermo quanto di sopra».

Soltanto altri quattro seppero compitare la loro firma: PierFilippo Costantini di Paluzza, Daniele Morocutti di Ligosullo, Simeon Morocutti e Piero Posendino di Piano, pari a quasi il 6% del campione; nove – il 12% – utilizzarono il loro contrassegno personale – la «marca di proprietà» che aveva siglato le loro transazioni commerciali, marchiato le orecchie delle loro armente, che (forse) avevano graffito sul muro affrescato di Santa Maria di Paluzza, a garantirsi la protezione celeste<sup>10</sup>.

Gli altri tracciarono laboriosamente una croce.

Partivano al seguito del padre, che insegnava loro i primi rudimenti dell'arte e della lingua; oppure al seguito dei fratelli maggiori.

Svuald Urbano di Treppo aveva portato con sé i figli Giacomo e Pietro a Norimberga e nel Palatinato Superiore, durante quell'inverno: per Pietro fu la prima stagione; per Svuald una delle ultime – nel luglio 1611 forse i suoi stessi figli riportarono la notizia che avevano dovuto seppellirlo *in partibus Germaniae*<sup>11</sup>.

E sono ben 11 (29%) le coppie di fratelli rappresentati in questo campione; una coppia è costituita da due cognati: Jacomo Secard di Affaratola e Piero Posendino di Piano, ma abitante a Venzone.

In totale, il 38% dei *cramari* processati quell'estate era unito da vincoli famigliari.

Ma non si equivochi: famigliare non sta ad indicare un rapporto con esclusive caratteristiche di gratuità e di reciproco fraterno soccorso; la contabilità del dare e dell'avere era minuziosa, a partire dal costo dell'apprendistato per finire col conto dei

profitti e degli ammanchi e da chi procurati e come influenti sul patrimonio comune.

Pietro Del Ros di Naunina, che dettò il suo testamento il primo giugno 1609, ricordò le chiese del piviere, l'*amantissima* moglie, la serva Culussia, ed i suoi quattro figli.

Uno di essi, Domenico, si era separato dall'impresa familiare già 16 anni prima, nel 1593; aveva contratto debiti con un mercante di Norimberga per 114 Rainesi e 45 Carantani, e il padre glieli aveva pagati.

Pietro Del Ros stabilì che, al momento delle divisioni, ciascuno degli altri tre fratelli avrebbe dovuto essere risarcito per un importo pari all'esborso fatto a favore di Domenico; e inoltre, che il patrimonio familiare si sarebbe diviso per quattro solo fino al 1593: dal 1593 in poi, Domenico doveva rimaner escluso dai proventi e dagli incrementi del capitale comune.

(Ignoriamo come se la sia cavata il notaio Pietro Ruffo in questo frangente).

E nelle divisioni seguite fra i cinque figli del fu Odorico Morocutti di Tausia, il 10 agosto 1609 si specificò: «*item*, comandemo se detti fratelli havessero debiti fatti con alcuna persona sì in Italia che in Alemagna, chi di loro ha fatto li debiti se li debba pagare...»<sup>12</sup>.

Oppure partivano come famigli.

*Famèis* è un eufemismo per dire servi – un altro eufemismo per indicarli era quello di *träger*, cioè: portatori.

Sono ben 12 (16%) i servitori inclusi nel gruppo dei *cramari* processati quell'estate: e se Giacomo de Petri de Berzol di Preone può essere considerato un apprendista («io son andato in quei paesi per servitore di Nicolò del Nero, per imparar la lingua...»), per gli altri si deve congetturare uno *status* di subalternità molto più protratto e, forse, definitivo.

Giovanni Miculino, di Cleulis: «io sono andato in quei paesi con un patrone per guadagnar qualche cosa, et la prima volta son sta con Pietro da Inglare doi anni, et la seconda volta con Pascul da Cleules, et ultimamente con Pietro Costantino de Paluzza, et son stato con loro portando la crema... son stato un anno et mezzo in terra todesca, fra Luterani et Zibingli...».

Pietro Pascuto da Casteons, che era già sposato, e dunque aveva con tutta probabilità superato i 25 anni, aveva fatto la sua ultima stagione «con un mercero che ha nome Cando Radino, di Siai»; così pure Michele Strolim (Straulino) di Sutrio, che raccontava: «son stato per famiglio di Giacomo de Belli in terra Todesca per guadagnar mi le spese, et per aiutare mia moglie et due putti... a Pamburg, nel paese di Norimbergo, in una terra detta Assiassis et Abaisimon...»<sup>13</sup>.

Emergono qui – se il campione è in qualche modo rappresentativo – quelle diversità gerarchiche e quelle diversità economiche che a lungo si sono volute sfumare, quando non decisamente nascondere. I *cramari* non erano tutti lavoratori “autonomi” – per usare un anacronismo: fra di loro vi erano sicuramente dei lavoratori “dipendenti”, nella veste di apprendisti o garzoni se alle prime uscite, di salariati se di età matura – a tacere della condizione pressoché servile dei minori d'età.



#### 4. Stagionali?

«Io sono stato con il mio Padrone, che ha nome Zuald et è figliolo di Giovan Coz, doppo San Michielle, in Germania, a portarvi delle speciarie et dei pani di seta...» – esordisce uno dei *fameis*, Leonardo Facini di Avosacco.

San Michele, il 29 settembre, era una data tradizionale per chiudere certi lavori, per cominciarne altri: la “stagione” all'estero che allora iniziava avrebbe occupato l'ultimo scorcio dell'autunno, tutto l'inverno e buona parte della primavera: «quest'inverno passato», «da otto mesi in terra tedesca», «da nove mesi nella Alemagna», «circa dieci mesi»<sup>14</sup>.

Al loro ritorno – anche qui si indica una data tradizionale: San Giorgio, il 23 aprile – in quella breve e spasmodica estate, avrebbero provveduto a francare i livelli, a tagliare i fieni, a sposarsi o a sposare i figli, a recuperare i beni aviti ceduti negli anni di magra, a festeggiare la sagra con colossali bevute (ciascuno secondo la sua capacità) e le quasi inevitabili coltellate; avrebbero provveduto agli affitti, alle permutate, alle acquisizioni; avrebbero dettato il loro testamento, scaramantico o reale; e, soprattutto, sarebbero andati a caccia di prestiti per la stagione successiva.

Ma accanto a questa emigrazione, che propriamente si può definire stagionale, c'è un'emigrazione ancora temporanea, ma di più lunga durata.

Un altro di quei famigli, Bernardo Palut di Buia, racconta di essere «stato in terra tedesca, con la crema, da trenta mesi in circa» insieme ai suoi «Patroni, che erano Giovanni d'Inglare da Castiglion, habitante in Castiglion»: durante quel periodo avevano trafficato «nel paese di Salon, che in tedesco l'adimandano Solspurch, et anco sotto l'imperatore nel paese di Anijsil, et anco sotto Sassonia, in Norimbergo et per quel paese, et anco in Augusta...».

Pantaleon Pascul di Cleulis – un *patrone* – era stato assente due anni; Svaldo Morocutti di Ligosullo aveva soggiornato «in quei luochi da sei anni»; Matteo Riu di Sutrio sette anni.

Giacomo De Jaula di Sutrio era partito per Bamberg e il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach nell'autunno 1607 col fratello Lorenzo: Lorenzo nell'agosto 1608 si trovava ancora all'estero («che è ancora in quei paesi») e sarebbe rientrato con tutta probabilità soltanto nell'estate seguente<sup>15</sup>.

Dunque, un'emigrazione stagionale conviveva con un'emigrazione temporanea: e ambedue convivevano con un'emigrazione definitiva.

Ancora la testimonianza di un *famiglio*, Giovanni De Ronc di Treppo, che si era recato «con la crema per la Carintia... in un mercato di là di San Vito su la Carintia... et stava con un *patrone* il quale ha per nome Floriano Mosinano, che è mercante di quel luoco, et sta nel mezzo della piazza, per dritto alla fontana, et tiene botteghe de pani di telle, et di simili cose; questo fece cusinar la domenica la carne, et ne mangiò lui con tutti di casa...».

Floriano Mussinano possedeva un negozio stabile, probabilmente in un piccolo vil-



Fig. 3: Pieter Bruegel, L'andata al calvario, Vienna Kunsthistorisches Museum (particolare: cramaro con la sua crama)

l'aggio poco lungi da Maria Saal, a Possau «in terra todescha, di là di Clanfurt da dodeci miglia todeschi»; assoldava dei portatori – oltre a Giovanni De Ronc è citato Sgualdo Coz di Piano – che lo rifornivano di parte della merce e che battevano per lui ogni villa ogni borgata ogni casolare dei dintorni: *hausierer* a corto raggio; il suo negozio era recapito per i paesani: il fratello di Sgualdo Coz, Pietro, *famèi* di GioBatta Maion di Zenodis, vi era capitato «tardi, un sabbato sera» col suo *patrone*...

Si era stabilito all'estero già da due anni Olivo Englaro di Englaro; e il parroco non aveva mancato di segnalare il suo caso al Sant'Offizio: «si dice esser della setta Zuingliana... è fama pubblicata da quilli che mercantano in Germania, che costui si sia fatto vicino (che così là chiamano i cittadini) d'una Terra infetta di questa heresia... il detto Olivo ha venduto tutto il suo, che haveva nella villa d'Englaro a un suo zio, et però la gente dice che lui l'abbia venduto per non tornar più di qua...».

Simile la vicenda di Osvaldo Palluzzano, di Paluzza, anch'esso debitamente segnalato: «è venuto la notata passata di Germania a casa sua; quale, come esso m'ha riferito, et altri anco affermano, ha preso per moglie una figlia di un Predicatore Lutero... chiamato da me alla confessione ma non venne, con dire che aspettava il Giubileo, che poi all'ora sarebbe venuto; ma fu tutto il contrario, perché subito venuto il Giubileo, montò a cavallo et ritornò in Germania»<sup>16</sup>.

Ma le emigrazioni definitive erano ben più numerose, e non legate esclusivamente all'opzione confessionale: il 13 giugno 1609 Matteo *quondam* Giovanni d'Englaro,

*degens in Bavera Alemanniae*, saldò i suoi consistenti debiti verso i paesani (ammontavano a 615 Ducati) con il vendere tutto il suo, dispose lasciti e donazioni *inter vivos* e se ne ritornò definitivamente alla sua nuova patria: in Paluzza non gli rimaneva nemmeno *lo stramazzo* per dormire.

Il 4 agosto 1612 Panfilo Straulino cedette per 165 Ducati a Giacomo *q.* Pietro Del Bel casa prati e campi nelle pertinenze di Rivo: vendeva a nome di suo figlio Michele *qui degit in partibus Germaniae*.

L'acquirente, Giacomo Del Bel, è un classico "stagionale", come dimostra il ritmo di nascita dei suoi figli e la data delle sue compravendite, nonché *patrone* come si ricorderà; eppure anch'egli nel 1628 passerà all'emigrazione definitiva, diverrà *vicino* di Grieskirchen (in quell'Austria Superiore così di recente e così ferocemente pacificata dalle truppe di Papenheim), e venderà quanto aveva così puntigliosamente e strategicamente acquistato in Val But<sup>17</sup>.

L'intreccio di emigrazione stagionale, emigrazione temporanea ed emigrazione definitiva rende scarsamente attendibili e – in senso proprio – precarie tutte le rilevazioni statistiche: la data di censimento può intaccare la veridicità del numero degli stagionali – escludendo dal novero, se troppo anticipata, coloro che sarebbero partiti ad autunno più avanzato; la mancanza di un'esplicita richiesta cancella i trasferiti all'estero *loco et foco*; occasionale – infine e comunque – sarà la rilevazione dei temporanei.

E in quale casella andrà collocato Filippo del *quondam* Zuan Morasso di Cercivento, che ebbe la temerità – «mentre fusse maritato nelle parti di Baviera et detta sua moglie vivesse, ritornato di qua senza di lei, pigliar per moglie Matthiussia, figliola di Christophoro Morasso», averne due figli, e dopo sei anni di bigamia transfrontaliera, abbandonarla per sposare Lunarda figlia di Gasparo Di Vora? Condannato a dieci anni di bando nel 1605, anche Filippo Morasso riprese definitivamente la strada delle Germanie<sup>18</sup>.

Eppure queste tre emigrazioni sono funzionali l'una all'altra, e la loro interconnessione si palesa come necessaria: è su di essa che si fondano strategie famigliari, strategie di penetrazione mercantile e di conquista di nuove piazze, strategie finanziarie.

5. Dunque, caricavano la *crama* con «alcune poche speciarie et merci», «delle specierie, de fustagni, delle telle et simili merci»; «specie et altre robbe, ciò è fustagni et ogni sorte di mercantie di telle»; «delle speciarie et dei pani di seta»<sup>19</sup>.

Come si procurassero le tele è facile a dire.

«*La propria* (dei carnici) *arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari*»: è testimonianza contemporanea del conte Jacopo Valvasone di Maniago, 1565. «*Tessono assai telle, e panni grossi, i quali si chiamano grisi*»: è testimonianza pure contemporanea del conte Gerolamo da Porcia, 1567.

La lana, tosata cardata filata; il lino acquistato, trasportato, gramolato e filato dalle

donne; e poi, lana e lino orditi e intramati dai tesseri, erano una parte della merce che gravava sulle spalle dei *cramari*<sup>20</sup>.

Ma come si procuravano i *pa[n]ni di seta* con cui Leonardo Facini – quel giovinotto di 22 anni, analfabeta, di Avosacco, che abbiamo già incontrato – ingombrava la ribalta della *cràssigna* che portava per conto del suo padrone Zuald Coz?

E come si procuravano quelle spezie?

Acquistavano le spezie a Venezia dai grossisti veneziani; oppure a Tolmezzo, dagli agenti di quei grossisti; oppure in paese, dai subagenti di quegli agenti.

Quelle merci venivano ottenute quasi sempre a credito, con l'interesse annuo, *juxta partem venetam*, del 7%; i *cramari* ipotecavano, per acquistarle, i loro beni, *omnia ejus bona, mobilia et stabilia, praesentia et futura*; se la stagione andava male, e non restavano denari per saldare quel debito, si procedeva – dopo innumeri ma sbrigative sedute giudiziarie – al sequestro dei beni dello sfortunato.

Se poi il merciaio non disponeva di beni per garantire quell'acquisto, interveniva un fidejussore.

Così, il 16 agosto 1607 Domenico Del Moro si fece garante di Giacomo Rodolfi di Paluzza, per un debito di 150 Ducati (al 7% di interesse) nei confronti di Cesare Amadio, mercante veneziano. Il giorno dopo, Appollonio De Cilia di Treppo, fidejussore per Giovanni Del Broili di Siao ancora nei confronti di Cesare Amadio, tentò di farsi restituire quelle 286 Lire e 8 soldi che aveva dovuto sborsare al posto del suo inadempiente tutelato; a Giovanni Del Broili non restò che re-ipotecare a nome del De Cilia quella *domum suae propriae habitationis... campum et pratum vocatum Sot la Strada* che aveva già ipotecata a garanzia dell'Amadio<sup>21</sup>.

I *cramari*, non solo della valle del But, ma di Cercivento, di Monajo, di Gorto, della bassa Val Tagliamento, conoscevano molto bene i fratelli veneziani Cesare e Pietro Amadio, quand'erano in società e quando si divisero; e poi i loro successori: GioAntonio e fratelli, eredi di Cesare, e GioBatta Feretti, erede di Pietro; e avevano avuto a che fare con i loro *intervenienti* locali: Bartolomeo Camucio, agente di Cesare; Nicolò Pianese, agente di GioAntonio; Gasparo Martinelli, agente del Feretti.

Ma non solo i *cramari*: i carnici tutti.

Cesare Amadio era stato finanziatore delle roste di Tolmezzo nel 1599; ed aveva acquistato all'incanto la gastaldia della Carnia per il triennio 1600-1603. Né i rapporti amministrativi ne tantomeno quelli commerciali erano stati idilliaci, ed erano sovente sfociati nella lite giudiziaria e nella confisca (e in qualche coltellata, come quella che Batta di Faijs di Piano cacciò a Troiano Magrino, *fameglio* e scherano dell'Amadio, la vigilia della Madonna di marzo dell'anno 1600).

Così, nel luglio 1607 Cesare Amadio aveva fatto sequestrare tutti i beni di Bertolo Iacomuzzi e di suo figlio Sebastiano, di Preone, per un debito inonorato di Lire 3232 e 15 soldi e mezzo. Nel marzo 1609, fu la volta di Bartolomeo Seccardi di Piano, e di suo figlio Giovanni Battista, il cui debito nei confronti dell'Amadio ammontava a Lire 4182 e soldi 8 *pro rebus mercimonialibus* acquistate nel 1605: furono citati al tribunale di Tolmezzo dall'agente Bartolomeo Camucio e chiusero la partita con l'esproprio della

casa di Foràtula, di un campo a Sot Chiusini, del campo di Sore Chiusini, di un campo in Sieis, di un campo ad Arta...<sup>22</sup>.

Anche i paesani più benestanti – il curato, gli osti, i notai – concedevano crediti, di solito di minore entità: per esempio, Agostino *a Claudis* (Delli Zotti) prestò 100 Ducati, al 7%, a Coradino Della Scala di Siao il 6 agosto 1606; 100 Ducati il 23 settembre 1607 a Nicolò Barbani di Cercivento.

Bernardo Baritussio di Zenodis il 26 luglio 1607 prestò al suo paesano Osvaldo Urbani 180 Ducati *in tot ungaris*; Matteo Morocutti di Ligosullo 168 Rainesi a suo fratello Bartolomeo: e il tipo di moneta utilizzato ci racconta la provenienza di quei denari<sup>23</sup>.

Infine, concedevano crediti i camerari delle chiese, i preposti delle confraternite: l'interesse che richiedevano era minore, il 5% *iuxta partem ecclesiae*, anziché il 7%, dunque più vantaggioso; ma l'ammontare della somma era di solito ancora più basso.

Un reticolo fittissimo di vincoli economici legava gli uni agli altri i paesani delle ville: esso si sovrapponeva e s'intrecciava, rinsaldandolo, all'intrico di vincoli di parentela e di comparaggio e di vicinia, che rendeva il singolo inestricabilmente interdependente e subordinato alla comunità.

6. Si diceva: *in partibus Germaniae*; e s'intendeva: quel caotico ed anacronistico agglomerato di ducati, principati, città libere, vescovati che era la Germania, e i non molto più omogenei domini asburgici; si diceva: *nelle Terre Todesche*, e s'intendeva: dall'Ungheria non ancora caduta in mano ottomana al Palatinato renano.

Un elenco delle mete d'approdo dei cramari processati nel 1608, distinto per regioni geografiche, è il seguente:



Tab. 2: *i luoghi di approdo*

andrà tradotta: in Franconia e in Baviera (allora territorio dei Wittelsbach), dove oggi

È un elenco, ovviamente, semplificato all'eccesso: quelle regioni *naturali* sottostavano a potestà *politiche* molto diverse. Inoltre, poiché non si trattava di un'emigrazione stanziale, ma girovaga, le mete erano di solito plurime.

Quando Leonardo Englaro racconta: «io sono stato tre anni in terra todescha... a Pumburg et in Norimbergo et nel paese di Malgroffo», noi possiamo riassumere il suo viaggio con un termine generico: in Franconia; ma questo termine non distingue tra il Vescovado di Bamberga, la libera città imperiale di Norimberga e il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach, con le loro diverse leggi e i loro differenti dazi. La dichiarazione: «in Norimbergo et suo

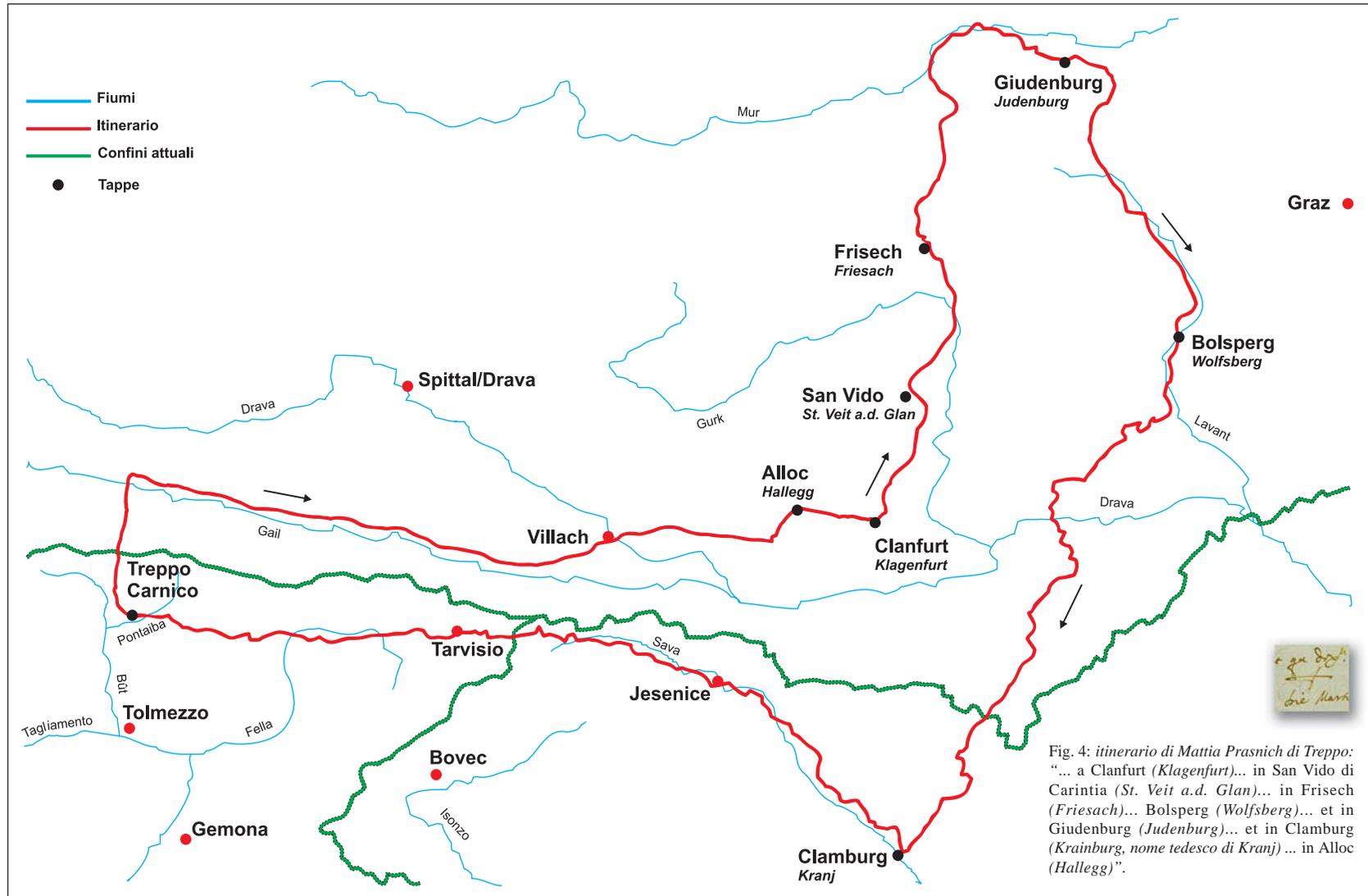




Fig. 5: Merciaio ambulante. Sullo sfondo un Hausierer, con la crama sulle spalle. Xilografia di Jobst Amman, 1568

fra quegli stranieri che vi soggiornavano solo temporaneamente – e che avevano il permesso di alloggiare in locanda, o come raccontò espressivamente Giovanni Maioni di Zenodis, di «intoparsi in quelle hostarie» – e quelli che vi risiedevano in modo continuativo: costoro potevano scegliere lo *status* di *Schutzverwandten* («ospiti stranieri tutelati») oppure lo *status* di *Bürgers* («cittadini»), che però era accordato soltanto a coloro che praticavano la confessione evangelico-luterana, e che comportava il versamento di una tassa di aggregazione pari al 10% del patrimonio del nuovo cittadino.

Perciò lo *status* di «ospite straniero tutelato» era molto più accettabile.

Negli anni a cavallo del 1600 vi erano a Norimberga più di 40 ditte italiane stabili, che trattavano frutta (*südfriüchten*), zucchero, filo, lana, seta, velluto, filo-d'oro; imbastivano modeste speculazioni finanziarie; acquistavano prodotti della locale industria metallurgica. Norimberga era inoltre una stazione di transito di prodotti tessili d'ogni genere, diretti in tutto il mondo – il mondo di allora, s'intende.

Negli elenchi approntati dal Consiglio della città negli anni 1597-1602, in cui erano inclusi i commercianti più in vista, non compaiono cognomi carnici<sup>25</sup>.

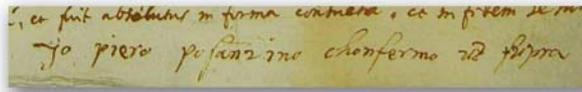
Dobbiamo, perciò, allo stato delle ricerche, immaginare i nostri *cramari* come stranieri che soggiornavano a Norimberga solo temporaneamente, quale punto d'approdo nel loro quotidiano vagabondare di *hausierer* («tutto il giorno caminiamo carichi di mercantie», raccontò Candido Del Buon di Paluzza), o al fine di accendere o di pagare debiti, o al fine di rifornirsi di merce.

si colloca l'OberPfalz (allora territorio dell'Elettore Palatino) e Regensburg, Città libera dell'Impero anch'essa.

Qualche itinerario può essere ricostruito in modo sufficientemente preciso. Mattia Prasnich di Zenodis, quell'invernata, era stato «a Clanfurt, in San Vido di Carintia, in Frisech, Bolsperg et in Giudeburg et in Clumburg, in Alloc città di Carintia». (CARTINA)

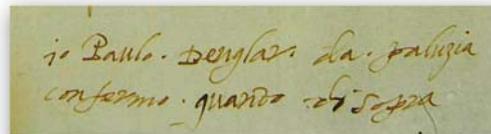
Tuttavia l'elenco che abbiamo costruito è indicativo delle direzioni principali di quelle migrazioni: 46 *cramari* (il 60% del campione) si avviano verso Franconia e Palatinato; ed alla libera città imperiale di Norimberga dev'essere riconosciuto il ruolo di centro di attrazione dei flussi<sup>24</sup>.

7. L'*Einwohnerrecht* (il «diritto degli abitanti») di Norimberga alla fine del XVI° secolo prevedeva una distinzione



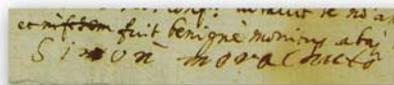
et fuit absolute in forma camera, et in firmam de m'  
jo piero posandino chonfermo ut supra

jo piero posandino chonfermo ut supra



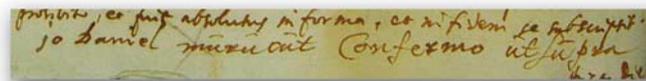
jo Paulo. Denglar da paluzia  
confermo. quanto ut supra

jo Paulo Denglar da paluzia confermo quanto di sopra



confitem fuit benigne summy ab'  
Simon morachuto

Simon morachuto



prohibito, et fuit absolute in forma, et in firmam de m'  
jo Daniel Murucut Confermo ut supra

jo Daniel Murucut Confermo ut Supra



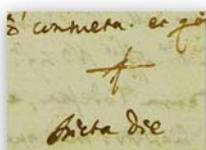
jo piero Felipo costantino confermo zusto sopradetto

jo Piero Filipo costantino confermo zusto sopradetto

Fig. 6: le firme dei cramari



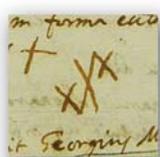
*Jacomo Secard*



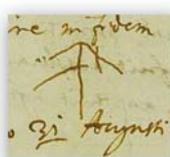
*Giacomo De jaula*



*Giovanni De Ronc*



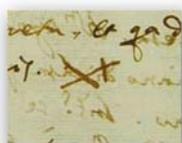
*Leonardo Englaro*



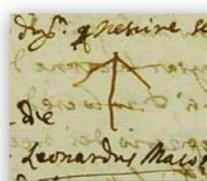
*Bernardo Palut*



*Matteo Prasnich*



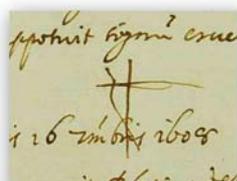
*Giovanni Maioni*



*Hieronimo De Cillia*



*GioBatta de Cillia*



*Svaldo Maioni*

Fig. 7: i segni dei cramari

Il rifornimento di merci è testimoniato da numerosi contratti, per esempio col mercante Johann Petinger.

Nel 1607, ad esempio, Giovanni Coz di Paluzza teneva con Johann Petinger un debito di 222 Rainesi e 49 carantani (chr.) *pro tot rebus mercimonialibus... ad credentiam datis*; Nicolò Del Ros di Naunina 80 Rainesi e 35 chr.; Nicolò Di Piazza di Cercivento, 186 Rainesi e 36 chr. Nel 1610, Tomaso Del Frut di Paluzza si accordò col figlio di Johann, Bulfardo, per dilazionare il saldo di un debito di 117 Rainesi e 46 chr., garantendolo con i beni dotali della moglie: soltanto allora *dictus Bulfardus promisit – stante praesenti instrumento – liberare facere sequestrum institutum in partibus Germaniae in rebus dicti Thomae per Domino Joanne patre Bulfardi*<sup>26</sup>.

Fra i mercanti cui facevano riferimento i *cramari* nelle varie tappe del loro mercantare troviamo, in quel torno di tempo, e ancora a Norimberga, Johann Hanserbart e Lucas Schreck; sulla piazza di Salisburgo Ludovico Gerart, Georg Paumon (Baumann), Bulfardo Fresta, Johann Pachee (Pacher); e più volte torna nei documenti il nome di Adam Gesnizer, cittadino e mercante di Klagenfurt.

Talvolta i debiti venivano accessi in più luoghi e con più mercanti.

Portiamo qui due esempi: quello di Nicolò Di Piazza di Cercivento che per garantire il suo debito con Johann Petinger di Norimberga aveva ipotecato il campo *In Sturtis* e la bràida *In Gladegna*, e che sottomise, a garanzia di un debito di 70 Rainesi con Ludovico Gerart di Salisburgo, tutti quanti i suoi beni – c'è da credere anche il campo di *Sturtis* e la bràida di *Gladegna*.

E quello di Osvaldo Urbani di Treppo, che nel 1611 confessò debiti con Adam Gesnizer di Klagenfurt per 190 Rainesi, con Georg Paumon di Salisburgo per 60 e con GioGiacomo di Sottocorte di Siao per 80: e chiese ed ottenne perciò un prestito nuovo di 300 Rainesi al 5% per pagare i tre prestiti vecchi, e ipotecò tutto quanto aveva in precedenza già ipotecato, in un circolo vizioso inarrestabile (lo troviamo nel 1619 alle prese con un prestito di 200 Fiorini ricevuto da Johann Hanserbart di Norimberga, e che non aveva modo di pagare)<sup>27</sup>.

Si possono ipotizzare debiti contratti in luoghi diversi in stagioni successive: e questo indicherebbe una variabilità delle mete d'emigrazione nel corso degli anni.

Ma quanta capienza aveva quella *crama*? Spezie o medicinali ce ne stavano; ma: tele?

E poi perché portare vasi a Samo, cioè panni a Norimberga?

E, infine, perché pensare ad un ritorno con la *crassigna* vuota?

Si può ipotizzare – se la capienza di quella *crama* era piccola – che venissero vendute merci veneziane nella tappa da Paluzza a Klagenfurt; carinziane da Klagenfurt a Salzburg; salisburghesi da Salzburg a Norimberga; e infine, norimberghesi nel contado della città imperiale e negli stati circonvicini; e, all'incontrario, durante il viaggio di ritorno.

Per corroborare questa ipotesi dovremmo però conoscere con precisione che cosa



Fig. 8: *Mercante al Rechentisch* (tavolo dotato di aggeggi, p. es. il pallottoliere, per fare i conti). Xilografia del 15° sec.

quella crama contenesse, e quale fosse il valore di quelle spezie e di quei medicinali e di quelle tele, e a che pezzatura fossero allora venduti, e quanto si ricavasse da quella merce; o, più semplicemente, dovremmo poter dare un'occhiata alle partite doppie di quei mercanti, e definire cosa si comprendeva in quelle *rebus mercimonialibus*.

8. I mercanti *foresti* che vendevano a credito, frequentavano la Carnia durante i mesi estivi, onde recuperare i loro danari.

Georg Paumon di Salisburgo era un vecchio frequentatore delle contrade carniche: nel 1593 a Comeglians, nell'osteria di Gregor Gonano, si era sottoposto ad un ribattesimo che forse, sotto l'aspetto burlesco, celava una pericolosissima adesione all'anabattismo; era amico e sodale di quel Georg Paijser, che in Carnia si era stabilito, e che l'Inquisizione teneva sotto vigilante controllo; ed era certamente già allora in rapporto con i merciai della Valle del But: terminato quel desinare con la sua inquietante sequela «poiché hebbero beuto alquanto insieme, il Paumon si levò di tavola, et montato a cavallo se ne andò verso Paluzza».

Nel 1609 Georg Paumon era ancora vivo; nel 1612 era morto, e riscuoteva i suoi arretrati Stephan Bolziner *uti negotiator et gestor haeredum*<sup>28</sup>.

Anche Johann Petinger di Norimberga demandava la cura dei propri interessi ad agenti locali: uno era quel Pauli De Ronc di Rivo, che figura tra i *cramari* processati nel 1608; un altro era Fabio Quintiliano Ermacora, lo storico, qui in vesti più feriali.

L'agente di Ludovico Gerart di Salisburgo si chiamava Corrado Millar; quello di Johann Pachee, pure di Salisburgo, Christoph Milner; l'agente di Lukas Schreck di Norimberga era Andreas Purgar<sup>29</sup>.

Molti anni dopo queste vicende, intorno al 1627, Andreas Purgar giunse a Paluzza e prese alloggio all'osteria di Zuanne Silverio.

Il suo antico principale e zio, Lukas Schreck, era morto, e gli erano subentrati nel negozio i figli Konrad e Paul.

Andreas doveva riscuotere debiti recenti ed antichi: quello di Pietro D'Englar risaliva al 6 aprile 1611 ed ammontava a 300 Fiorini; quello di Nicolò del Negro, di 157 Fiorini, era certamente stato contratto prima del 1620. Nicolò era morto, e avrebbe saldato il figlio Zuane. Altri debitori erano: Bernardo Musinano di Zenodis, per 203 Fiorini; Floreano Morocuto di Tausia (128 F.); Mattia De Ronch "per la parte di robba hauta in Compagnia a Nicolò q. Pietro Del Ros" (64 F.); Regilio Janise di Tolmezzo (50 F.).

Andreas, dunque, cominciò ad esibire chirografi, a frequentare tribunali, a riscuotere.

Un modo spiccio per riscuotere era quello di «vendere» il proprio credito a qualche paesano del debitore che si sarebbe occupato poi di conseguire l'effettivo pagamento. Andreas aveva già individuato questo «qualcuno» nel suo oste-ospite Zuanne Silverio.

Poi la situazione precipitò. Andreas cadde ammalato; fu allora che il creditore si indebitò: «per spese et giornate consumate nella ostaria et altre cose di fori via anco riceutte dal ditto signor Andrea nei tempi che si ha essercitato come agente et procuratore dei suoi principali Srecchi; come ancho per il speso sostenuto nella gravissima infermità del detto signor Andrea agente, sotto il governo di detto signor Zuane et suoi di casa; et più oltre, per averli recuperatto alcuni panni che si ritrovavimo impegnati in Clanfurt, in casa del Forin et in casa del Sotnar, ostieri ambidui in Clanfurt, con l'esborso fatto per detto Silverio di Lire 500».

Andreas cesse a Silverio il proprio credito nei confronti di Pietro D'Englar, lo incaricò di esigere gli altri debiti (o, almeno, così era persuaso di aver pattuito) e se ne tornò a Norimberga.

Zuanne Silverio la intese in altro modo: intese di essere divenuto "cessionario" di tutti quei crediti e cominciò ad ingiungerne il saldo, a far istruire processi e a far pignorare la roba ai morosi.

Quando, nel luglio 1630, i funzionari pignorarono *un sechio* a Floreano Morocutti (uno di quei fratelli Morocutti, cui al momento delle divisioni testamentarie, era stato ingiunto che ognuno pagasse i suoi debiti, vuoi d'Italia vuoi di Germania), Floreano esibì in tribunale una lettera dei fratelli Schreck che attestavano il già avvenuto saldo;

nonché una lettera di Andreas Purgar che, tradotta in italiano dal notaio Plemb di Paluzza, suonava così:

«Ma me maraviglio grandamente che V.S. caccia così li debiti a lui cessi, al quale ho sempre scritto volerla contentare; come anco in curto o vero per mezzo di buona gente effettuarò.

Non havaria pensato che V.S. mi havesse fatto questo, né manco havaria verso il mio signor zio sperato, perché non ho detto de havere rinunciato questi crediti a V.S. in loco di pagamento, ma a solecitarli... Tutta via prego V.S. per l'avenire non voler più molestare il Moracut et heredi Del Negro, essendo che io, quanto prima, a V.S. il suo danaro voglio fare et in contadi consegnarli, come potrà intendere dal signor Pietro Moracutto».

Nell'agosto 1631 giunsero al tribunale altre due lunghe lettere da Norimberga: attestavano da parte dei fratelli Schreck e dei maggiorenti della città la correttezza morale e – quel che più importava – commerciale di Andreas Purgar, e ribadivano che Floreano Morocutti non aveva conti in sospeso.

Floreano ottenne udienza dal Luogotenente, e la revoca del pignoramento subito.

Nel settembre ancora litigavano<sup>30</sup>.

Non sappiamo come sia finita la vicenda, che comunque si è voluta raccontare qui come esemplare.

Nelle parti di Germania si era al tredicesimo anno di una guerra che ne sarebbe durati trenta; in Franconia e nella valle del Reno imperversava la carestia; il Re di Svezia si stava avvicinando a vittorie forzate a Norimberga; e i *Welsche Kraemer* se ne stavano andando: nel 1633 resistevano a Norimberga due ditte italiane; nel 1636, nessuna<sup>31</sup>.

9. Pietro Urbano era quel ragazzo quindicenne che attendeva fuori dalla porta, mentre l'Inquisitore interrogava suo padre Svald.

A 54 anni, il 4 marzo 1647, dettò nella stua della casa di Siaio, dove allora abitava, il suo testamento *noncupativo*.

Aveva due figli maschi: uno, di 24 anni, portava lo stesso nome del nonno, Osvaldo, «col quale afferma haver speso in haverlo mandato alla scola ad imparare lettera italiana, et poi condotto fuori in Germania parimente a farlo imparare lettera tedescha, Fiorini 400 in circa»; l'altro, di nome Zuane, era un piccolino di 5 anni appena.

A tutela del figlio minore, Pietro ordinava che non si potesse addivenire alla divisione del suo patrimonio finchè Zuane non avesse compiuto i 25 anni, e non avesse imparato a «leggere et scrivere simile all'altro».

«Di più il predetto testatore prega il detto Osualdo per le viscere di Giesù Christo che voglia essergli a Zuann, suo fratello minore, come suo padre, et tener la casa et la nominanza in piedi»<sup>32</sup>.

Quello stesso 1647, venne segnalato all'Inquisizione «un carniello chiamato Francesco d'Englar... il quale va da questi paesi in Germania vendendo diverse mercantie,

come spetie, pevere, naranzi»: aveva ceduto ad un rigattiere di Gemona 54 libri, nettamente caratterizzati in senso luterano: ma, diversamente da quanto era accaduto durante la concitata estate di quarant'anni prima, questi libri non avevano provocato che modesto scalpore, qualche burla, un blando e stracco processo<sup>33</sup>.

D'altronde, l'intera Europa agognava alla pace, che si sarebbe conclusa nel successivo 1648 e sarebbe stata detta: la pace di Westfalia; si sarebbe dovuto dar principio alla ricostruzione materiale della *Germania*; molti progettavano già la penetrazione cattolica nei territori definitivamente riacquistati; c'era la prospettiva di parecchio lavoro davanti, per *cramari* ed inquisitori.

Molti anni dopo, nel 1702, comparve davanti al Sant'Offizio un altro *cràmario* ancora, Nicolò figlio di Andrea Ceiar (Zearo) di Zenodis, di 28 anni.

Raccontò: «L'anno 1692 mi son partito da casa mia per portarmi in Sassonia a negoziare di tele, specierie et altre robbe; et ivi dimorai per lo spacio d'anni diece in circa, essendo tre settimane che sono ritornato in Italia a casa mia in Carnia; e per il sudetto spacio d'anni diece per il più ho vissiuto e conversato con Luterani e Calvinisti e con li medesimi ho mangiato moltissime volte carne in giorno di sabato, di quadregesima et anco di vigilie comandate da Santa Madre Chiesa... non mi sono confessato né comunicato, se non due volte, in occasione che sono stato nello Stato dell'Elettor di Magonza...».

Si era deciso al ritorno e ad un mutamento generale di vita «dopo aver patito una grandissima malatia in quelli paesi»; allora aveva fatto «voto di andare a visitar San Antonio da Padova» e confessare i suoi peccati.

Fu “condannato” a recitare la terza parte del rosario ogni sabato per un anno ed a confessarsi e comunicarsi quattro volte all'anno<sup>34</sup>.

Penitenze, come si vede, blandissime, comminate da un Padre Inquisitore da ben altri problemi intrigato ad un *cràmario* da ben altre tentazioni assalito; in un mondo dove – fatta salva la devozione e la fedeltà – i debiti cominciarono a contare certamente più dei peccati.

\*\*\* Già pubblicato su «In Alto», LXXVII (1995), pp. 19-32, viene ristampato qui con poche modifiche di mero carattere formale, con qualche aggiornamento bibliografico e con l'aggiunta di due appendici che riteniamo particolarmente utili per sollecitare nuovi studi. La nuova ristampa comporta nuovi ringraziamenti: a Mauro Unfer, a Giulio Del Bon, ad Agostino Peressini, a Thomas Silverio e a Helmuth Schwap.

## • Note •

- <sup>1</sup> «Lira» sta per libbra; «smalco» per *Schmalz*, strutto; «cervosa» per birra.
- <sup>2</sup> Il presente studio si basa sui processi intentati a 76 *cramari* dell'Alto But, nell'anno 1608, dal Sant'Offizio di Udine. La documentazione si trova in Archivio Arcivescovile di Udine (d'ora in avanti: AAU), *Acta Sancti Officii*, Cartolare 22, processi (d'ora in avanti siglati: P) n° 683, 684, 686, 687, 689, 690, 691, 692, 693, 695, 696, 698.
- Le testimonianze sono, nell'ordine, di Giovanni di Gaspare Nodale di Noiaris in P. 695, alla c7v; di Bartolomeo Costantino di Paluzza in P. 684 c1r-v; di Giovanni Domenico Cuol di Rivo in P. 683 c1v-2r; di Giacomo Urbano di Treppo in P. 696, c4v-5r; di Leonardo Brudi di Siao ancora in P. 696, c4r; di Svuald Urbano, P. 696, c8rv; di Nicolò De Re di Sutrio in P. 695, c7r.
- <sup>3</sup> Ai lavori cui facevamo riferimento al primo apparire di questo saggio (F. BIANCO, *Comunità di Carnia*, Udine, 1985; ID., in collaborazione con D. MOLFETTA, *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna*, Udine, 1992; ID., *Le terre del Friuli*, Mantova-Verona, 1994, particolarmente alle pp.103-147) vanno aggiunti almeno G. FERIGO-A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Tavagnacco (Udine) 1997; A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998; ID., *Nel paese di Esterai. L'emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento*, in *Oesterreiches Italien, Italienische Oesterreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und Nationale Konflikte vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Welte Krieges*, Innsbruck 27-30 settembre 1995.
- <sup>4</sup> F.Q. ERMACORA, *Sulle antichità della Carnia, Libri quattro... volgarizzati dal Dott. G.B. Lupieri*, Udine 1863. Non esiste un'edizione moderna del libro: vedi P. TREMOLI, "De Antiquitatibus Carneae" di Fabio Quintiliano Ermacora, «Studi tolmezzini», Udine 1981, pp. 77-97. Il profilo bibliografico più attendibile di Fabio Quintiliano Ermacora è quello tracciato da C. PUPPINI, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, Udine 1996, pp. 283-292. Una precisazione sulla data di nascita di Fabio Quintiliano – che va spostata all'indietro di almeno 15 anni rispetto al tradizionale 1540 – in G. FERIGO, *Ce ch'al jodè, e a nol jodè, Blancon... Tre note su Girolamo Biancone*, «Metodi e Ricerche», n.s., XXI, 1 (gennaio-giugno 2002), pp. 33-52 (nota a pagina 39).
- <sup>5</sup> I *cramari* processati nel 1609 sono Lorenzo Di Centa, Domenico Di Centa, Valentino Di Centa, Lorenzo De Dorigh, Floreano Maltiano e Lorenzo Selenati; i processi in AAU, Sant'Ufficio, b. 81, *Miscell. Extr. Ord. 1° et 2°, 1587-1690*, f. 3, cc nn.
- <sup>6</sup> GioBatta Ermanno, *nobile da Venzone* (per quel che poteva significare essere nobile a Venzone in quel torno di tempo) fu nominato il 9 febbraio 1605 preposito di San Pietro Carnia, e il 27 marzo 1605 curato di Paluzza; mantenne i due prestigiosi incarichi fino alla morte, il 20 luglio 1654 (AAU, *Collazioni*, b.XXIV, fasc.8 c.16/18). Nel 1642, contribuì con una propria donazione alla costruzione, in Paluzza Superiore, della nuova casa canonica che, fino a quell'anno, si trovava in borgo Centa (Archivio di Stato di Udine (ASU), Archivio Notarile (AN), b.3440, notaio P. Plembil). Il primo aprile del 1643 fece richiesta a papa Urbano VIII di avere come coadiutore nella prepositura della Carnia il sacerdote, suo compaesano, Candido Petrolo (ASU, AN, b.3439, notaio P. Radivo); la sua richiesta fu esaudita, con Bolla 29 dicembre 1644, dal nuovo pontefice Innocenzo X (AAU, *Collazioni*, b.XII, fasc.3 c.38/45). Fu sepolto nella tomba presbiteriale della parrocchiale di San Daniele. Questo è il poco che si conosce; e questo poco è dovuto alla cortesia di Giulio Del Bon.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Venezia (ASV), Provveditori da Terra e da Mar, b. 269. Anche gli studi di

demografia storica hanno goduto negli ultimi anni di un'accelerazione quantitativa e qualitativa; per tutti, e con riflessi anche sulle argomentazioni qui portate, vedi M. BRESCHI (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Udine 1999.

- <sup>8</sup> I dati e i tassi si possono poi confrontare con quelli del censimento del 1679, in G. FERIGO-A. FORNASIN, *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in ID. (a cura di), *Cramars... cit.*, pp. 99-131 (alcune approssimazioni alle pp. 100-101).
- <sup>9</sup> AAU, Sant'Offizio, P. 693, c 4r (Giovanni Bassano) e P. 696, c 6r (Simeon Mossinano).
- <sup>10</sup> D. ISABELLA, *I marchi di identità*, «La Ricerca folklorica», 31 (1995), pp. 3-66.
- <sup>11</sup> Archivio Parrocchiale di Paluzza (APP), *Primus liber baptizatorum incipit...*, alla data.
- <sup>12</sup> I testamenti di Pietro Del Ros e di Odorico Morocutti in ASU, AN, b. 4901, Notaio Pietro Ruffo, alle date.
- <sup>13</sup> AAU, Sant'Offizio, b. 22: P. 693, c 2r (Giacomo dei Petri); c 1v (Pietro Pascuto) e c 6v (Michele Strolim); P. 696, c 9v (Giovanni Micolino): «Pamburg» è Bamberga, «Assiassis» l'Assia (Hessen). È difficile congetturare quale paese si celi sotto la storpiatura di «Abaisimon». *Zibingli* sta per «zwingliani», seguaci di Zwingli.
- <sup>14</sup> IBID, Id, P.687, c 1r (Leonardo Facini); P. 693, c 4r (Giovanni Bassano); P. 691 (Serafino De Ronc); P. 698, c1v (Giacomo Del Moro); P. 696, c 1v (Daniele Morocutti).
- <sup>15</sup> IBID, Id, P. 696, c 12r (Bernardo Palut), c 19rv (Pantaleon Pascul), c. 2r (Svaldo Morocutti), c 7r (Matteo Riu), c 7v (Giacomo de Jaula).
- <sup>16</sup> IBID, Id, P.696, c 8v-9r (Giovanni De Ronc); P. 695, c 3v (Sgualdo Coz); P. 689, c 1r (Pietro Coz); P. 645, cc nn (Olivo Englaro e Osvaldo Palluzzano).
- <sup>17</sup> ASU, AN, b. 4901, Notaio Pietro Ruffo, alle date, rispettivamente per Matteo Englaro e Panfilo Straulino; b. 3440, Notaio Pietro Pleml, per Jacomo q. Piero d' Abel (De Belli, Del Bel). Sulla rivolta dei contadini nell'Austria Superiore, vedi F. STIEVE, *Der oberösterreichische Bauernaufstand des Jahres 1626*, München 1891; collaborarono alla repressione dei contadini in rivolta anche i due fratelli Nicolò e Pietro Barbacetto di Zovello, che perciò vennero ricompensati con titolo nobiliare sancito da «diploma imperiale» (4 novembre 1633). Vedi G.L. MARTINA, «Con speciale cura e zelo spirituale». *Barbacetto von Prun di Zuvello nobili dal 1633*, «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», 3 (1996), pp. 89-92. Tuttavia *Kalhaimf nel salisburghese* va identificato con Kallham, nell'Austria Superiore: vedi H. WASLMAYR – E. WIDDER, *Pfarrkirche Kallham. Geschichte und Kunst*, s.d., che alle pagine 10-11 riportano brani di lettere e di prediche di Nicolò Barbacetto.
- <sup>18</sup> ASU, Archivio Gortani, b.22, f. 326, *Libro delle pubbliche raspe 1603-1610*
- <sup>19</sup> AAU, Sant'Offizio, b. 22: P. 683, c 1r (Leonardo Cortenuto); P. 684, c 1rv (Bartolomeo Costantino); P. 690, c 1rv (Candido Del Buon); P. 687, c 1r (Leonardo Facini).
- <sup>20</sup> Vedi: *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel Libro di Tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, a cura di G. Morandini e C. Romeo, Gorizia, 1991; G.P. GRI, *Linen and the classical tradition in Carnia / Il lin e la tradizione de tiessidure in Cjargne*, in P. MORO e G. FERIGO, *Linen on net. The Common roots of the European linen patterns*, Tavagnacco 1998, pp. 159-174.
- <sup>21</sup> ASU, AN, b. 4901, Notaio Giacomo Panigaglio, alle date.
- <sup>22</sup> L'acquisto della gastaldia in: C. PUPPINI, op. cit.; il sequestro Iacomuzzi, in ASU, ANA, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio; il sequestro Seccardi in: D. CIMIOTTI, *Antiche famiglie pianesi*, Reana del Roiale, s.d., p. 57; le vicende dei Camucio, per poco ancora agenti di Cesare Amadio, in A. FORNASIN, *Bartolomeo Camucio. Pratica mercantile e ascesa*

- sociale a Tolmezzo nella prima metà del Seicento*, in G. FERIGO e L. ZANIER, *Tumieç*, Tavagnacco 1998, pp. 135-142.
- <sup>23</sup> ASU, AN, b. 4901, Notaio Giacomo Panigaglio, cit., alle date.
- <sup>24</sup> *Malgrof, Margrof, Malgroffo, Margraf* sono le molteplici deformazioni di Markgrafschaft, e stanno per il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach (a sua volta deformato in *Culimpo-ch*): il racconto di Leonardo Englaro sta in P. 696, c 11 r-v. In P. 693, c 5v quello di Bartolomeo Di Lena. *Folzgrof* sta per Pfalz, o Alto Palatinato, come si evince anche dalla seguente dichiarazione: «...io sono stato nel territorio dell'elettore, ciò è del Conte Pallatino, il quale in Todesco si domanda Folz, et nel territorio del Vescovo di Ratisbona...» di PierFilippo Costantino di Paluzza, in P. 692, c 1r-v. L'itinerario di Mattia Prasnich, in P. 696, c 12v.
- <sup>25</sup> G. SEIBOLD, *Zur situation der italienische Kaufleute in Nürnberg während der zweiten hälfte des 17. und der ersten hälfte des 18. Jahrhunderts*, in «Mitteilungen d. Vereins f. Geschichte d. Stadt Nürnberg», 71 (1984), pp.186 e ss.; L. BAUER, *Die italienische Kaufleute und ihre Stellung im protestanteschen Nürnberg am Ende des 16. Jahrhunderts*, «Jahrbuch für Fränkische Landesforschung», 22 (1962), 1-18.
- <sup>26</sup> I debiti di Giovanni Coz, Nicolò Del Ros e Nicolò Di Piazza furono registrati dal più volte citato notaio Giacomo Panigaglio in ASU, AN, b. 4901. Quelli di Tomaso Del Frut dal notaio Pietro Ruffo in IBID, Id.
- <sup>27</sup> IBID, Id, notaio Pietro Ruffo, alle date. Il debito di Osvaldo Urbani registrato nel 1619 in B. 4001, notaio G. Panigaglio, alla data.
- <sup>28</sup> Si rimanda a G. FERIGO, *Morbida facta pecus... Aspirazione tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, «Almanacco Culturale della Carnia», IV (1988), pp. 7 – 73 (l'episodio è del ribattesimo è raccontato a pag. 34). La riscossione di Stephan Bolziner in ASU, AN, b. 4901, notaio Pietro Ruffo.
- <sup>29</sup> ASU, AN, b. 4901, notaio G. Panigaglio, *passim*; notaio Pietro Ruffo, *passim*; b. 3440, notaio Pietro Plemb, *passim*.
- <sup>30</sup> IBID, Id, b. 4901, notaio G. Panigaglio.
- <sup>31</sup> Abbiamo utilizzato C. V. WEDGWOOD, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1963, e G. PARKER, *La guerra dei trent'anni*, Milano, 1994. Sulla partenza dei mercanti italiani da Norimberga, vedi G. SEIBOLD, op. cit.
- <sup>32</sup> ASU, AN, b. 3439, notaio Pietro Radivo, cc nn.
- <sup>33</sup> S. CAVAZZA, *Inquisizione e libri proibiti in Friuli*, «Studi goriziani», XLIII (1976), pp. 29-80; l'episodio è narrato alle pp. 49-51. Sulle «prospettive di lavoro» per cramari e inquisitori dopo Westfalia, vedi R.J. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della Monarchia asburgica. 1550-1700*, Bologna, 1981.
- <sup>34</sup> AAU, Sant'Offizio, *Secundum millenarium*, Processo 676.

• **Referenze fotografiche** •

Fig. 1: processetto contro Simeon Marcuzzi (Simon morachuto) (Piano d' Arta), 22 luglio 1608. Fig. 2: processetto contro Giacomo Seccardi di Affaratola (Piano d' Arta), 22 luglio 1608. In calce, il segno personale (o, forse, familiare) di Giacomo. Fig. 3: Pieter Bruegel, *L'andata al calvario*, Vienna Kunsthistorisches Museum (particolare). Da P. Bianconi, *L'opera completa di Bruegel*, Milano 1967. Fig. 4: itinerario di Mattia Prasnich di Treppo: "... a Claufurt (Klagenfurt)... in San Vido di Carintia (St. Veit a.d. Glan)... in Frisech (Friesach)... Bolsperg (Wolfsberg)... et in Giudenburg (Judenburg)... et in Clamburg (Krainburg, nome tedesco di Kranj) ... in Alloc (Hallegg)". Fig. 5: Merciaio ambulante. Sullo sfondo un *Hausierer*, con la *crama* sulle spalle. Xilografia di Jobst Amman, 1568. Da F. Leskoschek, *Der steirische Kaufmann*, Graz 1963. Fig. 6: le firme dei cramari. Fig. 7: i segni dei cramari. Fig. 8: Mercante al *Rechentisch* (tavolo dotato di aggeggi, p. es. il pallottoliere, per fare i conti). Xilografia del 15° sec. Da F. Leskoschek, *Der steirische Kaufmann*, Graz 1963. Le foto 1, 2, 6, 7, sono state eseguite presso il Gabinetto fotografico degli Archivi Storici e Biblioteche Storiche Diocesane dell'Arcidiocesi di Udine.

## • Allegati. •

Alleghiamo un prospetto di tutti i *cramari* citati nei processi del 1606, 1608 e 1609, utilizzati in questo studio.

Il prospetto è stato organizzato in ordine (approssimativamente) alfabetico: infatti, sono stati raggruppati i Coz e i De Coz (Cozzi), i De Re e De Rei (probabilmente: De Reggi), i Ronc e i De Ronc (Ronco, Di Ronco, D'Aronco), i Mosinan e Mossinano (Mussinano), etc. Al cognome segue il nome proprio, la paternità (quando conosciuta), l'età (quando dichiarata). Il nominativo è integrato da qualche dato biografico: matrimonio, sepoltura, ricavati dagli Archivi parrocchiali. (Ben altro è il lavoro di definizione che sarebbe necessario per ciascun *cramaro*).

In colonna separata, il borgo d'origine: si terrà conto che *ville* allora ben individuate sono oggi incluse in abitati maggiori: così Affaratola (Foratula) in Piano, così *Mares di Fors* in Forni di Sopra. Segue il dato importante dell'alfabetismo: sa firmare, appone la croce, traccia il «segno di possesso».

Nella colonna successiva le principali indicazioni geografiche, di mestiere e di motivazione, che emergono dal *constituto*. Come si può vedere, i nomi delle città sono grossolanamente storpiati: il *cramaro* li imparava dalla viva voce degli abitanti, nella pronuncia delle varie regioni che attraversava; forse subivano un'altra storpiatura nella sua memoria; così le riferiva all'inquisitore, che trascriveva quell'agglutinazione di dure consonanti e rare vocali come sapeva e poteva; identificarle oggi non è agevole: Regensburg (la nostra Ratisbona) è diventata, sotto la penna dello scrivano, *Riespurg*, *Riespurgo*, *Reimspurch*; e Bamberg, *Pamburgo*, *Pamburg*, *Pambergh*, *Pumburg*, *Pomburg*; e sono, questi, i casi più facili. Tuttavia qualcun altro potrà cimentarsi nell'impresa, che non è di poca importanza.

Infine, la data della deposizione, cui è collegata, in seconda colonna, la collocazione archivistica del processo, completo di «Millenario» – che è sempre il I° – numero del processo, carta (c), numero della carta, se recto (r) o verso (v).

Il prospetto è «completato» da 36 registi di atti protocollari, stesi da notai della zona di Paluzza tra il 1606 e il 1612, in cui sono descritte transazioni commerciali, con certezza o con probabilità – c'è da credere elevata – stipulate da *cramari*.

Tentavamo così di ampliare quanto più si poteva il numero dei *cramari* di Paluzza conosciuti, per saggiare in modo meno approssimato la consistenza del fenomeno in una zona limitata (ma significativa) e in un tempo definito.

A fine lavoro, riteniamo che l'eccezionale documentazione del Sant'Offizio debba essere ancora sfruttata e possa riservare ancora delle sorprese.

**Protocollo: Libro de Instrumenti ut intus, 1604 – 1607  
di Giacomo Panigaglio. (ASU, AN, b. 4901)**

1. 06.08.1606 Coradino qm. Pietro della Scala di Siao,  
con la presenza di sua madre Maria, riceve un prestito (*acquisitio*) di 100 Ducati, al 7% annuo d'interesse *iuxta partem venetam* (cioè 7 Ducati) da Agostino qm. Silverio a Claudis (Delli Zotti) di Paluzza e ipoteca *unam eius partem et portionem montis de Ludin... iuxta montem Pecol de Chiaula et iuxta montem de Saldieria....*
2. 06.10.1606 Antonio qm. Antonio De Cilia di Zenodis  
riceve un prestito di 50 Ducati, al 7% annuo (cioè L. 21 s. 14) dagli eredi del qm. Nicolò ol. Thomaso Filippi di Paluzza (e per loro dai curatori testamentari Christoforo de Centa di Rivo e Giovanni Maria Planesi di Piano) ed ipoteca *campum unum situm in pertinentijs dictae villae, in loco vocato A Sach... item aliud campum in loco vocato In Fontanedis.*
3. 26.07.1607 Gasperino qm. Michele Mollendinarij di Valle  
si confessa debitore di 58 Rainesi (a L. 5 s.– per Rainese) *pro tot rebus mercimonia-libus eidem concreditis* nei confronti di Addam Gesnizer, cittadino e mercante di Clanfurt. Promette di pagare a metà quaresima del 1608; altrimenti il creditore potrà pignorargli roba per altrettanto valore.
4. 26.07.1607 Leonardo Mussinano di Siao  
paga per i 191 Rainesi (da L. 5 l'uno) per la fideiussione prestata da Gio Giacomo de Subcuria (Socort?), Domenico Maioni e Appollonio Mussinano presso Georg Paumon mercante di Salisburgo con *medietatem boni de Saveria, vocati In Ronch Mat* valutato 82 Ducati, *item pratum de Chiargiado... item aliud pratum in dicto loco.*
5. 26.07.1607 Osvaldo qm. Urbano Urbani di Zenodis  
riceve in prestito 180 Ducati (da L. 6 s. 4 l'uno) *in tot ungaris*, al 7% annuo (cioè a L. 78 s. 3), da Bernardo figlio di Giovanni Baritussio di Zenodis ed ipoteca *unum eius campum... prope eius domum, in loco vocato In Sot Cort.*
6. 30.07.1607 Bertolo Iacomuzzi e suo figlio Sebastiano, di Preone,  
hanno un debito con Cesare Amadio, mercante veneziano, di L. 3232 s. 15½ (convinzione del 15.11.1606).  
Il procuratore di Cesare Amadio è Bartolomeo Camucio di Tolmezzo.  
Pagano con  
*domum eorum propriae habitationis, situm in villae Preoni, cum viridario et cum ceteribus suis habentijs et pertinentijs, atque cum omnibus et singulis quae habet super se, intra vel infra...;*  
*item, campum cum prato circa, simul cum petia horti, vocato In Pelizis;*

*item, unum campum In Farinis, cum petia prati adherenti;*  
*item, alium campum In Somp la Val;*  
*item, campum cum prato circumcirca, in loco dicto In Subida;*  
*item, pratum In Questulis;*  
*item, alium pratum In Cur;*  
*item, alium pratum In Ronchiada;*  
*item, alium pratum In Basaglions;*  
*item, pratum In Pilizis, supra quo bono quott'anno solvitur de afficto L. 8 s. 14*  
*Iacobo Pascul.*

7. 06.08.1607 Nicolò figlio di Pietro Del Ros di Naunina conferma un debito di Rainesi 80 ch. 35 (a L. 5 ogni Rainese) nei confronti di Johann Petinger di Norimberga, il cui agente è Pauli de Ronch di Rivo. Pagherà 26 Rainesi per S. Giorgio 1608; 26 Rainesi per S. Giorgio 1609; 28 Rainesi e 35 chr. per S. Giorgio 1610; inoltre verserà un interesse del 7%; e obbliga *omnia eius bona, mobilia et stabilia, ubique exhistentia...*

8. 08.08.1607 Floreano Matthiano di Rivo si dichiara debitore per L. 50 *pro rebus mercimonialibus diversi generis ipsi Floreano de ipsius satisfacione concreditus* nei confronti di Leonardo Radivo e di Pietro Piutti, *incola Palutiae*, e si obbliga a pagarli entro carnevale 1606.

9. 12.08.1607 Bartholomeo qm. Antonio Muracutti (Morocutti) di Ligosullo, dichiara un debito di Rainesi 168 (di L. 5 a Rainese) verso suo fratello Matteo. Li restituirà entro San Giorgio prossimo venturo 1608; e ipoteca *domus suae propriae habitationis*.

10. 15.08.1607 Giovanni figlio di Giovanni Coz di Paluzza confessa un debito di Rainesi 222 e chr. 49 (L. 5 a Rainese) *pro tot rebus mercimonialibus... ad credentiam datis*, nei confronti di Johann Petinger di Norimberga (il cui agente è Paulo de Ronch di Rivo). Pagherà in quattro rate, nelle successive quattro feste di San Giorgio; ipoteca *omnia eius bona, mobilia et stabilia*. Si costiuiscono suoi fideiussori Giovanni d'Englaro e Bartolomeo d'Englaro (Giovanni è suo suocero).

11. 15.08.1607 Giovanni figlio di Bartolomeo Cusina *brixiense, incola Palutiae* si dichiara debitore per L. 306 *pro tot vino ab eo habito, congis duodecim*, verso Matteo Rosso, cittadino di Tolmezzo. Pagherà entro San Michele; intanto ipoteca *unum eius par bovom pilli bruni, li quali il sudetto creditore li poscia farli tiore in strata et fuori di strata; et anco li obliga il coppo et legni per la fornaze, così quello che sarà cotto, come quello che non sarà cotto*.

12. 16.08.1607 Giacomo qm. Simone Rodulphi (Rodolfi) di Paluzza, si dichiara debitore per 150 Ducati, al 7% di interesse, di Cesare Amadio (e del suo agente Bartolomeo Camucio *eius negotij gestorem*).  
Obbliga *omnia eius bona, mobilia et stabilia*. Suo fideiussore è Dominico del Moro.

13. 16.08.1607 Menica, vedova di Enrico Enricis di Ligosullo fa *francatio* di un livello che pagava a Mattia Rubeo (Rosso) e a suo fratello Giovanni, di Tolmezzo. Il livello era di 70 lire.

14. 17.08.1607 Giovanni qm. Nicolai de Broili di Siaio, si dichiara debitore per L. 286 s. 8 di Appollonio de Cilia di Treppo, che è stato suo fideiussore presso Cesare Amadio.  
Giovanni de Broili ipoteca *domum suae propriae habitationis... item, campum et pratum vocatum Sot la Strada...*

15. Settembre 1607 Matteo del Fabro di Luint, è debitore di L. 40 (*quadrigintis libris*) nei confronti di Cesare Amadio (e del suo «interveniante» Bartolomeo Camucio).  
Non ha modo di pagare; paga per lui suo fratello Angelo, che promette di sborsare L. 28 ad ogni ferragosto, più un interesse del 7%; e ipoteca *domum suae propriae habitationis in dicta villa Luinti... item, pratum In Pradis... item campum cum prato et stabulario superposito, dicto In Ludrinis...*

16. 23.09.1607 Nicolò qm. Pietro Barbani di Cercivento di Sopra, riceve un prestito di 100 Ducati, al 7% di interesse, da Agostino qm. Silverio a Claudis (Delli Zotti) di Paluzza; ipoteca:  
*campo prato et stabulario in loca vocato In Albaret;*  
*campo et prato circumcirca in loco vocato A Pecol;*  
*campo In Contaleit, (confina: col rivum della Gladegna);*  
*prato Sora la Chiesa, vocato In Comugna, cum arboribus tribus nucis supra;*  
*prato super monte, in loco dicto In Chiargiador;*  
*baiarzo, sito in dicta villa, cum arboribus frutiferis et non frutiferis;*  
*petias duas horti, cum arbore nucis supra;*  
*domo suae propriae habitationis, cum alia particula domus...*

17. 08.10.1607 Bertolo Jacomuzzi di Preone, si dichiara debitore per Rainesi 545 chr. 8, di Bulfardo Fresta, mercante di Salisburgo. I debiti sono stati contratti in tre occasioni: 08.01.1605, 100 Rainesi; ancora nel 1605, 197 Rainesi, 4 bezzi e 28 chr.; il 22.01.1606, 259 Rainesi, 1 bezzo, e 9 chr.  
Ipoteca tutti i suoi beni.

18. 09.10.1607 Andrea Jos di Monaio,

si dichiara debitore per L. 294 *pro tot rebus mercimonialibus diversi generis habitis... ad credentiam*, di Leonardo Radivo e Pietro Piutti di Paluzza. Promette di pagare entro San Giorgio del 1608 e ipoteca tutti i suoi beni.

19. 02.11.1607 Nicolò qm. Bartolomeo Di Piazza di Cercivento, si dichiara debitore per Rainesi 186 e 36 chr. (a L. 5 al Rainese) di Johan Petinger, mercante di Norimberga (e di Fabio Quintiliano Ermacora, suo agente). Pagherà 20 Rainesi all'anno, ogni anno, alla festa di San Giacomo; più l'interesse del 7%. Ipoteca: *un campo in loco vocato In Sturtis... converiarum octo, iuxta troggium tendentem ad villam Sutrij; petium unam braidam, in loco vocato In Gladegna.*

20. 20.11.1607 Nicolò qm. Bartolomeo di Piazza di Cercivento si dichiara debitore per 70 Rainesi (a L. 5 al Rainese, *stilo theutunico*) verso Ludovico Gerart, *mercante Salispurgense* (ovvero verso il di lui agente Corado Millar). Paga subito 22 Rainesi; i rimanenti, a 8 Rainesi alla volta annui, per la festa di San Giorgio; obbliga tutti i suoi beni.

21. 02.11.1607 Nicolò qm. Filippo Morassi di Cercivento si dichiara debitore per 70 Rainesi di Ludovico Gerart, mercante di *Salzburg* (ovvero del suo interveniente Corado Millar). Paga 25 Rainesi subito; 10 Rainesi all'epifania del 1608; 35 Rainesi alla festa di San Giorgio del 1608. Ipoteca: *un campo in loco vocato In Fontanis, petiam unam horti... e tutti i suoi beni.*

(Nel 1610, a Paluzza, *Corat* (Corrado) *Millar Germanicus* vende per L. 100 un prato *situm in pertinentiis Cerceventi superioris, vocatum In Fontana... quod pratum ipse Coratus, diebus praeteritis, acquisivit sive in solutum unius eius crediti accepit, a Nicolao Morassio eodemet precio L. 100.* – (ASU, AN, B. 4901, notaio Pietro Ruffo)

#### **Protocolli di Pietro Ruffo notaio (ASU, AN, b. 4901)**

22. 23.08.1608 Cristoforo Barbani di Cercivento ha un debito di 94 Ducati e 7 soldi più 5 Ducati, 5 Lire e 17 soldi (per un totale di 100 Ducati), con Cristoforo del Moro di Paluzza. Paga con *unum pradium in loco dicto In Pupan; campum cum prato contiguo vocatum Romdors*; più l'«affitto» di 7 Ducati (cioè l'interesse annuo del 7%).

23. 15.09.1608 Pietro Fraidussio è il curatore testamentario di qm. Domenico olim Merchiere Morassi di Cercivento che è debitore di 23 Ducati verso Cristoforo del Moro *pro rebus mercimonialibus habitis ab ipso Cristoforo*. Paga con un campo *in loco dicto In Ronch.*

24. 06.12.1608 Leonarda, *uxor relicta Danielis de Scala, villae Sij,* anche a nome di suo figlio Antonio *absente in partibus Germaniae* pretende da Cristoforo del Moro la restituzione della parte del monte Ludin, cedutagli il primo ottobre 1600 e sfrancando il livello con lui contratto il 07.01.1603, per un totale di 100 Ducati.

25. 16.12.1608 Francesco Calligaris (*de Cerdonibus*) di Paularo si trova *in partibus Moraviae, in Trabiz (Třebič)*

26. 01.06.1609 Pietro a Rubeo (Del Ros) di Naunina  
Testamento: *...ipse testator habet quattuor filios, verum: Dominicum, Nicolaum, Jacobum et Joannes. ...Idcirco vero Dominicus annis sedecim ex se sponte sua separavit a patre et fratribus; fecit debitos pro rainensibus 114 chr. 45, de quibus remansit debitore Domino Cinder, civitate Norimberk; et dictus testator solvit dictum debitum pro dicto filio, prout apparet.*

27. 13.06.1609 Matteo qm. Giovanni d'Englaro di Paluzza *degens in Bavera Alemaniae:* è debitore verso i fratelli Pietro e Nicolò Piutti di Paluzza, di Ducati 50; verso Jacobo Rodulpho *de Palucia* di Ducati 106; verso Valente Filippi *de Palucia* (suo agente Nicolò Valeriano) di Lire 300; verso Vincenzo e Pietro, figli di Giovanni d'Englaro, di Lire 130; verso Nicolao Del Ret di Sutrio di Lire 130; verso Bartolomeo de Lena, di Lire 350; verso gli eredi di Nicolò Filippi per affitti decorsi; per un prestito in contadi avuto dai fratelli Piutti.  
In totale Ducati 500.

Vanno aggiunti Ducati 115 *quia infrascripti emptores se obligaverunt solvere loco dicti venditori:* totale Ducati 615.

Matteo paga con:

*unam coquinam cum iure officinae, cuius poredio heredes Joannis Plembili; stupham et sallam cum toto coperto, iuxta viam publicam; unam particulam stalae cum aria et stabuliero contiguo; curiam in dicta villa; pratum cum capecio campi contiguo, situm in loco dicto A Prat; un campo sito In Piazza.*

Matteo paga i suoi debiti vendendo tutto e inoltre facendo una donazione *inter vivos* a Pietro Piutti *eius sororo* (?).

28. 17.08.1609 Domenico qm. Pietro Del Moro di Paluzza per 20 Ducati (di L. 6 s. 4 l'uno), all'interesse annuo di L. 8 s. 14, *quod totum praecium fassus fuit habuisse in moneta teutonica* ipoteca un *viridario* sito a Paluzza.

29. 10.08.1609 Giovanni, Floreano, Leonardo, Jacobo, Blasio fratelli, figli del qm. Odorico ol. Floreano Morocutti, loro padre, dividono i beni paterni:  
*...item comandemo se detti fratelli havessero debiti fatti con alcuna persona sì in Italia che in Alemagna chi di loro ha fatto li debiti se li debba pagare.*
30. 24.08.1609 (a Siao) Giovanni Englaro per un prestito di 100 Rainesi, di L. 5½ per Rainese, *moneta Germanica*, all'interesse di L. 35 s. 2 annui, ipoteca un campo e prato chiamato Campo Florean.
31. 12.08.1610 (a Tolmezzo) Tomas de Frut (Del Puppo ?) *de Palucia tenebatur Joanni Petinger, civi et mercatori Norimberghi, R. 117 c. 46 vigore chirographi quod tamen fuit cassum vigore praesentis instrumenti, salvo tamen ancianitate*  
 e poiché non ha modo di pagare al presente con danari, ha pregato Bulfardus, figlio di Giovanni Petinger *ut sibi digneretur differre terminis solutionis...*  
 Tomaso impegna la dote e i diritti dotali di sua moglie Maria, figlia di Pietro Del Bel di Rivo.  
*Et promisit dictus Dominus Bulfardus, stante praesenti instrumento, liberare facere sequestrum institutum in partibus Germaniae in rebus dicti Thomae institutum per Domino Joanne patre Domini Bulfardi in partibus Germaniae.*
32. 12.07.1611 (a Tomezzo) Odorico qm. Sebastiano de Subcuria di Siao *ad praesens incola in partibus Germaniae* ha prestato fideiussione a favore di Pietro qm. Nicolò Bombardorio di Siao per 50 Ducati (pari a L. 300) presso Panfilio Bartolini, cittadino di Tomezzo il 24.02.1589 (notaio Pietro Panigaleo).
33. 1611 Osvaldo qm. Giovanni Urbani di Treppo ha debiti con:  
 Domino Addam Gesnicer, cittadino e mercante di *Clanfurt* per 190 Rainesi;  
 Domino Georg Parmort, cittadino e mercante di *Salpurch* per 60 Rainesi;  
 Ser GioGiacomo Subcuria di Siao per 80 Rainesi;  
 per un totale di 330 Rainesi;  
 perciò accende un debito con GioGiacomo Subcuria, all'interesse annuo di 15 Rainesi, e ipoteca i seguenti beni a Treppo e Zenodis: *in loco dicto Nival, in loco dicto Stermulina, stabulerium positum in villa Trepì.*
34. 04.08.1612 (a Rivo) Panfilo Straulino *intervenens nomine Michaelis eius filius, qui degit in partibus Germaniae* vende a Jacobo qm. Pietro Del Bel *unam partem domus cum curia et horto contiguo, positam in villa Rivi intum viam publicam solis ortu et viam publicam solis occasu... item unam petiam prati vocatam Supra Monte de Vana ecc. ecc.,* il tutto per 165 Ducati.

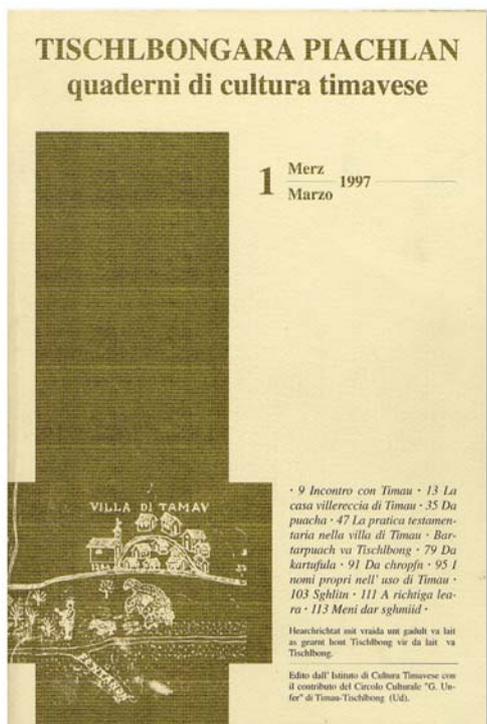
35. 1612 (a Siao) Stephan Bolziner  
*civis et civitatis Solburgensis, uti negotiator et gestor haeredum qm. Domini Georgij Paimont dictae civitatis* vende a GioAntonio Del Moro  
un prato detto Staulino, nelle pertinenze di Siao;  
un pezzo di prato, *cum stabulerio intus*, pertinenze *Liusuli*, per 350 Ducati;  
*item, unum stabulerium, cum canipa desuptus, ... pertinentijs villae Siaij* per 80  
Ducati.

**Archivio Parrocchiale di Paluzza (A.P.P.), vol.1**  
**Elenco degli uomini della parrocchia di S. Daniele morti in emigrazione**  
**1606 - 1657.** (Per la cortesia di Giulio del Bon)

- 1606-06/06 Nicolò Nipoti da Paluzza: "*sepultus in civitate Bavaria*".  
1611-11/07 Osvaldo Urbano da Treppo: "*sepultus in Germania*".  
1613-25/03 Giovanni Bassano da Rivo: "*sepultus in Germania*".  
1614-24/06 Domenico fu Pietro Rossi da Naunina: "*sepultus in Germania*".  
1614-25/06 Matteo di Bernardo da Cleulis: "*sepultus in Germania*".  
1615-31/01 Leonardo Vanino da Paluzza: "*sepultus in Germania*".  
1615 Pietro di Baldassarre da Treppo: "*sepultus in Germania*".  
1615 Bartolomeo di Lena da Rivo: "*sepultus in Germania*".  
1617- /09 Leonardo fu Leonardo Cozzi da Paluzza: "*sepultus in partibus Germania prope Norimbergam*".  
1618 Nicolò Piutti da Paluzza: "*sepultus in Germania*".  
1620- /01 Pascolo Marocchi da Ligosullo: "*sepultus in Germania*".  
1620- /03 Pietro di Costa da Casteons: "*sepultus in Germania*".  
1620-20/05 Bartolomeo Costantini da Paluzza: "*sepultus in Germania*".  
1620- /11 Giovanni Maria di Costa da Casteons: "*sepultus in Germania*".  
1624-07/07 Valentino di Centa da Paluzza: "*sepultus in Salisburgi*".  
1625-5/02 Pietro Comeliano abitante in Paluzza: "*sepultus in Baisprioeh Vallis Iulia*" (Weißbriach - Valle del Gail - Carinzia).  
1625- /01 Matteo fu Giovanni del Moro da Ligosullo: "*sepultus in Clanfurt*" (Klagenfurt).  
1625 Pietro di Bartolomeo Cozzi da Paluzza: "*obijt in Germania*".  
1625 Vincenzo fu Pietro Englaro da Paluzza: "*obijt in Germania*".  
1627- /02 Vincenzo di Bello da Rivo: "*sepultus in civitate Salisburgensi*".  
1627 Daniele fu Pietro Danieli da Tausia: "*sepultus in Germania*".  
1628-7/01 Giovanni fu Leonardo Vanino da Paluzza: "*sepultus in Germania*".  
1629- /01 Domenico fu Cristoforo Mussinano da Zenodis: "*sepultus in Germania*".  
1629- /02 Bernardo Micolino da Cleulis: "*sepultus in Germania*".  
1629- /02 Daniele Micolino da Cleulis: "*sepultus in Germania*".  
1629- /03 Bartolomeo di Matteo Cortolezzis da Treppo: "*sepultus in Germania*".

- 1629- /05 Candussio fu Daniele di Scala da Siao: "*sepultus in Germania*".  
 1629- /06 Giovanni di Leonardo fu Giovanni Bertolo Morocutti da Tausia: "*sepultus in Germania*".  
 1630- /04 Cristoforo Micolino da Cleulis: "*sepultus in Bavaria*".  
 1630- /04 Giovanni fu Baldassarre Pustetto da Treppo: "*sepultus in Bavaria*".  
 1630- /02 Antonio fu Cristoforo del Moro da Ligosullo: "*obiit in Hungaria*".  
 1630- /06 Domenico de Colle da Paluzza: "*obiit in Monachi*".  
 1643-7/04 Domenico Mussinano da Zenodis: "*obiit in Butbaijs terre Boemie*" (Budweis, České Budejovice).  
 1644-08/04 Leonardo di Ronco da Rivo: "*obiit in Palatinatu Superiori in Ecclesia Parrocchiali Namboc*".  
 1647-210/2 Giovanni Englaro da Casteons: "*obiit in Bavaria, sepultus in Reichinhall, nel cimitero del monastero di S. Zenone*" (Bad Reichenhall).  
 1657-09/04 Nicolò Cozzi da Paluzza: "*sepultus in civitate Salisburgensi*".

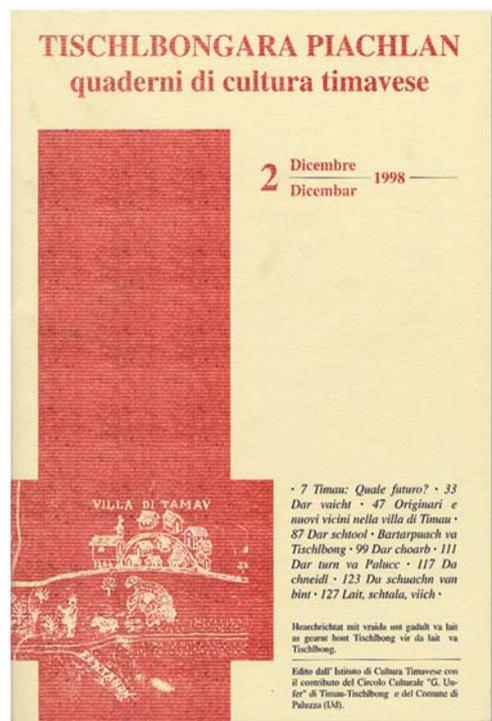




### n° 1 - Marzo 1997

- Incontro con Timau, *Maria Hornung*
- La casa villereccia di Timau, *Aristide Baragiola*
- Da puacha, *Laura van Ganz, Mauro Unfer van Cjapitani, Elio Di Vora*
- La pratica testamentaria nella villa di Timau, *Manuela Quaglia*
- Da kartufula, *Onelio Mentil*
- Da chropfn, *Ketty Silverio van Krott, Mauro Unfer van Cjapitani*
- I nomi propri nell'uso di Timau, *Giuseppe Francescato*
- Sghlitr, *Dino Matiz van Jacomut*
- A richtiga leara, *Laura Plozner van Ganz*
- Meni dar sghmiid, *Bepino Matiz van Messio*

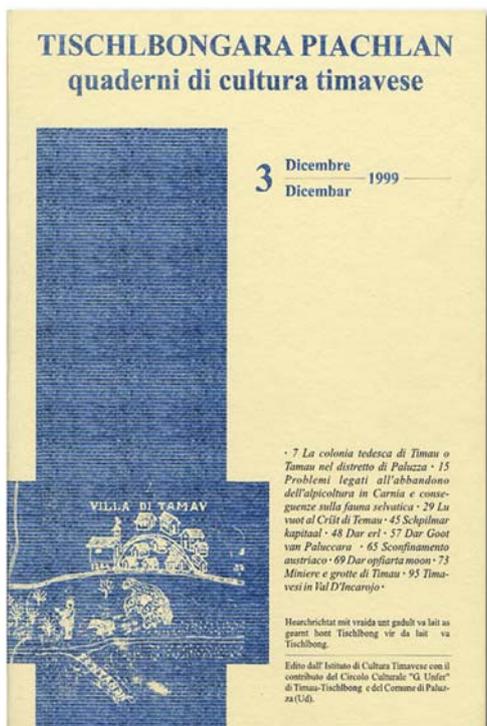
Inserto: Bartarpuach va Tischlbong - Vocabolario italiano - timavese. Lettera A. *Peppino Matiz, Mauro Unfer*. Adesivi.



### n° 2 - Dicembre 1998

- Timau quale futuro?, *Ernst Steinicke*
- Dar vaicht, *Laura van Ganz, Mauro Unfer van Cjapitani, Elio Di Vora*
- Originari e nuovi vicini nella villa di Timau, *Manuela Quaglia*
- Dar shtool, *Dino Matiz van Jacomut*
- Dar choarb, *Bepino Matiz van Messio*
- Dar turn va Palucc, *Laura Plozner van Ganz*
- Da chneidl, *Ketty Silverio van Krott, Mauro Unfer van Cjapitani*
- Da schuachn van bint, *Laura Plozner van Ganz*
- Lait, shtala, viich, *Mauro Unfer van Cjapitani*

Inserto: Bartarpuach va Tischlbong - Vocabolario italiano - timavese. Lettera B. *Peppino Matiz, Mauro Unfer*.



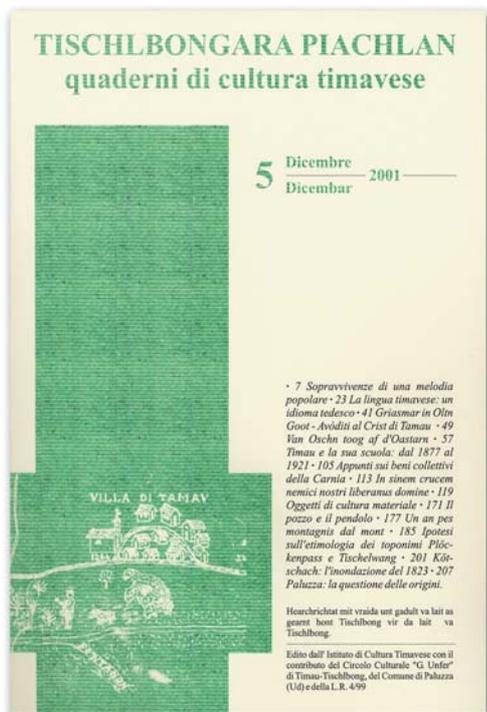
### n° 3 - Dicembre 1999

- La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza, *Josef Bergmann*
- Problemi legati all'abbandono dell'alpicoltura in Carnia e conseguenze sulla fauna selvatica  
*Paolo F. De Franceschi*
- Lu vuot al Crist di Temau, *Pieri Pinçan*
- Schpilmar kapitaal  
*Bepino Matiz van Messio*
- Dar erl, *Laura van Ganz, Mauro Unfer van Cjapitani, Elio Di Vora*
- Dar Goot van paluccara  
*Laura van Ganz*
- Sconfinamento austriaco  
*Patrie dal Fiul*
- Dar opfiarta moon  
*Laura Plozner van Ganz*
- Miniere e grotte di Timau, *A. Lazzarini, A. Coppadoro, Mauro Unfer*
- Timavesi in Val D'Incarajo  
*Nazario Screm*



### n° 4 - Dicembre 2000

- ...Volo con l'aquila..., *Erwin Maier*
- Le terre collettive in Comune di Paluzza tra passato e presente  
*Stefano Barbacetto*
- Glaub unt ganodn  
*Laura Plozner van Ganz*
- Cave di marmo a Timau  
*Giovanni Ebner van Eimar*
- La strada romana di Monte Croce Carnico, *Mirta Faleschini*
- Roasnkronz e le celebrazioni per i 600 anni della Marienkirche di Kötschach, *Christian Lederer*
- Um holz, *Bepino Matiz van Messio*
- Da primpinella  
*Bepino Matiz van Messio*
- Abbiamo dovuto ratirarsi nelle case foreste...e molte palotole di fucile arivano sui coperti delle case...  
*Mauro Unfer*
- Timau e la sua scuola dalle origini al



1876, *Francesca Cattarin*

- Dar moarcht va Vila  
*Laura Plozner van Ganz*
- “A trei pas di distance...”, stories di muarts e visions tal Cjanâl di San Piêri,  
*Manuela Quaglia*

#### n° 5 - Dicembre 2001

- Sopravvivenze di una melodia popolare, *Roberto Frisano*
- La lingua timavese: un idioma tedesco, *Inge Geyer*
- Griasmarr in Oltn Goot – Avòditi al Crist di Tamau, *Mauro Unfer*
- Van Oschn toog af d’Oastarr  
*Laura Plozner van Ganz*
- Timau e la sua scuola: dal 1877 al 1921,  
*Francesca Cattarin*
- Appunti sui beni collettivi della Carnia,  
*Floriano Pellegrini*
- In sinem crucem nemici nostri libera-  
nus domine. (In signo crucis a inimicis  
nostris libera nos Domine)  
*Laura Plozner van Ganz*
- Oggetti di cultura materiale  
*Sonia Mazzolini*
- Il pozzo e il pendolo, *Paolo Bizzarro -  
Sergio De Infanti*
- Un an pes montagnis dal mont  
*Giorgio Blarsin, Luca Nazzi*
- Ipotesi sull’etimologia dei toponimi  
Plöckenpass e Tischelwang  
*Helmuth Schwap*
- Kötschach: l’inondazione del 1823  
*Christian Lederer*
- Paluzza: la questione delle origini  
*Giulio Del Bon*



#### n° 6 - Dicembre 2002

- Anmerkungen zur Geschichte von  
Tischelwang/Timau im Mittelalter  
*Helmuth Schwap*
- Nit da hiandar dar doks hott in schoon  
gamocht, *Bepino Matiz van Messio*

- Lu perdon da Temau, *Nelio Toch*
- Guidato da diabolico sprito ... delitti e sentenze in Carnia durante la dominazione veneta  
*Giulio Del Bon, Mauro Unfer*
- L'Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino di Cercivento  
*Celestino Vezzi*
- Cleulis: memorie della Grande Guerra. Documento sulle sofferenze e vessazioni della popolazione raccolte nel manoscritto "La mia prigionia"  
*Sara Maieron, Oscar Puntel*
- Il carnevale nei paesi di Timau e Cleulis  
*Scuola elementare a tempo pieno di Timau - Cleulis*
- La didattica museale: l'esperienza dei laboratori al museo della Grande Guerra di Timau, *Sonia Mazzolini*
- Timau, Sauris, Sappada nel 1889  
*Julius Pock*
- Apporti gastronomici d'oltralpe nella cucina di Timau - Tischlbong  
*Pietro Adami*
- Memorie della Carnia, da Paluzza a Plöken nel 1870  
*Angelo Arboit*
- Don Tita Bulfon non solo geologo ma anche fitoterapeuta, *Emilio Di Lena*
- Alcune considerazioni sull'uso della proposizione relativa nella lingua timavese, *Francesca Cattarin*
- Dar vuks unt dar bolf,  
*Bepino Matiz van Messio*
- Comitato 482: uniti per difendere i diritti delle minoranze, *Carli Pup*
- EBLUL - CONFEMILI due sigle da ricordare, *Luis Thomas Prader*
- Il Comitato Unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, *Luis Thomas Prader*
- Funivia Pal Piccolo,  
*Antonio Barbacetto di Prun*
- Le isole linguistiche di lingua tedesca a sud delle Alpi  
*Ernst Steinicke, Elisabeth Piok*

I "Tischlbongara piachlan - Quaderni di cultura timavese" possono essere consultati a video o scaricati in formato PDF dal sito Internet [www.taicinvriaul.org](http://www.taicinvriaul.org), e mail: [tembil@libero.it](mailto:tembil@libero.it)

*Si ricorda che, per quanto riguarda il tischlbongarisch, la grafia adottata per i “Quaderni di Cultura Timavese” ed il vocabolario “Bartarpuach va Tischlbong”, è quella utilizzata dal 1984, dal periodico trilingue di Timau “asou geats...”. E’ stata redatta agli inizi degli anni ottanta da Peppino Matiz e Mauro Unfer. In questo campo restano da verificare alcuni aspetti particolari ancora controversi e di difficile esplicazione se non con segni particolarmente complicati da interpretare dal lettore che non sia uno specialista. Pertanto confidiamo che ci vengano perdonate eventuali incongruenze nella grafia anche perchè, in certi casi, abbiamo mantenuto quella che i nostri collaboratori hanno adottato spontaneamente. Questo per avere nuove proposte per certi casi che non sono stati ancora affrontati approfonditamente. Ricordiamo ancora che la grafia definitiva verrà ufficializzata quando tutte le proposte saranno state vagliate da un’ apposita commissione istituita in collaborazione con l’”Accademia Austriaca delle Scienze” di Vienna.*

**PEISAR ZAN LEISNAN UNT ZAN SCHRAIM**  
*per meglio leggere e scrivere*

<b>CH</b>	glaich a bia	<b>CICHT</b> (cosa)
<b>CK</b>	glaich a bia	<b>CICKT</b> (mandato)
<b>C</b>	glaich a bia	<b>CURCA</b> (pigna)
<b>K</b>	glaich a bia	<b>KLOUKA</b> (campana)
<b>PF</b>	glaich a bia	<b>PFONA</b> (padella)
<b>GN</b>	glaich a bia	<b>GNAUKN</b> (miagolare)
<b>SCH</b>	glaich a bia	<b>SCHRAIM</b> (scrivere)
<b>SGH</b>	glaich a bia	<b>VEARSGHA</b> (tallone)
<b>G</b>	glaich a bia	<b>GIANAN</b> (andare)
<b>GJ</b>	glaich a bia	<b>GJAICHAR</b> (entra)

*Hanno collaborato a questo numero:* Inge Geyer, Peppino Matiz van Messio, Massimo Mentil, Helmuth Schwap, Alfio Englaro, Giulio Del Bon, Adriana Janežič, Sonia Mazzolini, Laura Plozner van Ganz, Velia Plozner, Monika Klaus, alunni ed insegnanti classe IIB della Scuola Media di Paluzza, Giorgio Ferigo, PierMario Flora, Lorenzo Cimenti, Walter Gozer, Agostino Peressini, Giuliano Doriguzzi, Francesca Cattarin, Thomas Silverio, Lisa Mentil, Alessandra Giorgessi, Luca Nazzi, Antonella Cocola, Mauro Unfer.